



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

# LE CARTE DI FEDERICO

DOCUMENTI PUBBLICI  
E SEGRETI PER LA VITA  
DEL DUCA D'URBINO

a cura di  
**Tommaso di Carpegna Falconieri**  
e **Marcella Peruzzi**

INCONTRI  
E PERCORSI

---

N.01

# LE CARTE DI FEDERICO

DOCUMENTI PUBBLICI  
E SEGRETI PER LA VITA  
DEL DUCA D'URBINO

a cura di **Tommaso di Carpegna Falconieri**  
e **Marcella Peruzzi**

## LE CARTE DI FEDERICO.

DOCUMENTI PUBBLICI E SEGRETI  
PER LA VITA DEL DUCA D'URBINO.

Mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di San Girolamo

26 ottobre - 15 dicembre 2022 / a cura di

Tommaso di Carpegna Falconieri e Marcella Peruzzi

**Comitato scientifico:** Luigi Bravi, Sara Cambrini, Tommaso di Carpegna Falconieri,  
† Sabina Magrini, Marcella Peruzzi, Paolo Rondelli, Cinzia Rutili

**Comitato esecutivo:** Anna Alberti, Dolores Benedettini, Nadia Bocconcelli,  
Giovanna Bruscolini, Chiara Cappuccini, Tommaso di Carpegna Falconieri,  
Fabio D'Angelo, Rosa Gobbi, Ermindo Lanfrancotti, Tiziano Mancini,  
Isabella Manduchi, Federico Marcucci, Piero Paolucci, Marcella Peruzzi,  
Vito G. Testaj, Laura Testasecca, Donatello Trisolino

**Testi** di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Conti,  
Fabio D'Angelo, Marcella Peruzzi, Ivan Parisi, Paolo Rondelli

**Trascrizioni** di Tommaso di Carpegna Falconieri, Fabrizio Cece,  
Andrea Colombaroni, Michele Conti, Antonio Menichetti,  
Stefano Ravaioli, Marcello Simonetta.

ISBN 9788831205139 (print)

ISBN 9788831205115 (PDF)

ISBN 9788831205122 (EPUB)

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons  
Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2022

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: [uup@uniurb.it](mailto:uup@uniurb.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche  
e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

In copertina: ASSM, Lettera del 23 ottobre 1441. Aut. 84524/2022/IC

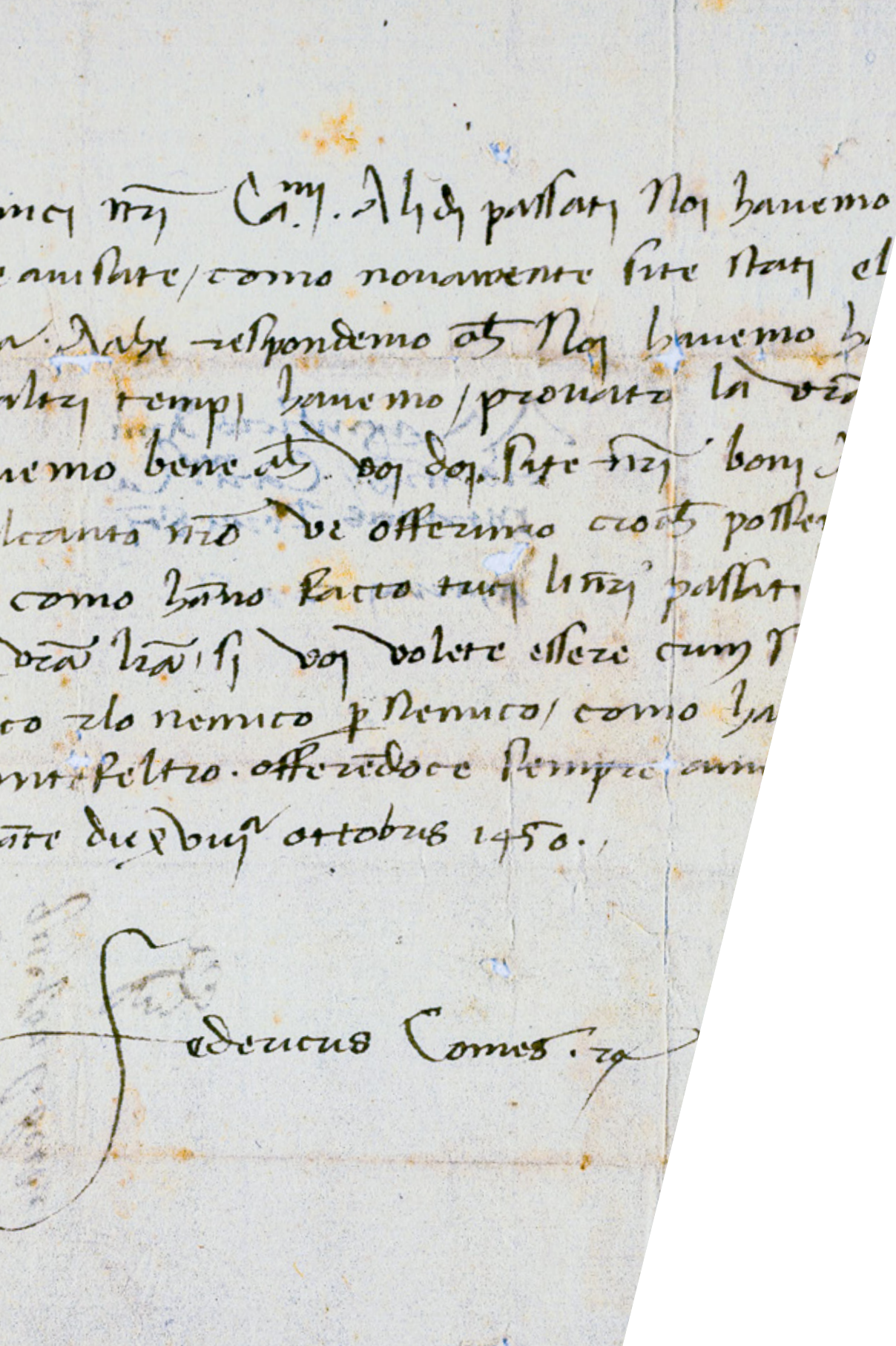


1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

La presente pubblicazione  
dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
viene alla luce nell'ambito delle celebrazioni  
per il sesto centenario della nascita di Federico da Montefeltro;  
insieme con la mostra di cui costituisce il catalogo,  
essa è stata allestita con l'Archivio di Stato di Firenze,  
l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino,  
l'Archivio di Stato di Perugia e l'Accademia Raffaello,  
con la collaborazione scientifica dell'Archivio di Stato di Pesaro-Urbino  
e un contributo economico del Comune di Urbino.







## SOMMARIO

|                                                                                                     |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| PRINCIPALI ABBREVIAZIONI                                                                            | 07  |
| <b>UNA CRONACA<br/>CON DOCUMENTI</b>                                                                | 10  |
| Tommaso di Carpegna Falconieri                                                                      |     |
| <i>MANU PROPRIA.</i>                                                                                |     |
| <b>LA SCRITTURA DI FEDERICO<br/>E DI BUONCONTE DA MONTEFELTRO</b>                                   | 32  |
| Marcella Peruzzi                                                                                    |     |
| <b>II FONDO DUCATO D'URBINO<br/>NELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE</b>                               | 52  |
| Fabio D'Angelo                                                                                      |     |
| <b>LE LETTERE DI FEDERICO<br/>ALLA REPUBBLICA SAMMARINESE</b>                                       | 64  |
| Paolo Rondelli                                                                                      |     |
| <b>I SIGILLI DI FEDERICO<br/>DI MONTEFELTRO<br/>CON UNA RASSEGNA<br/>DI QUELLI DEI PREDECESSORI</b> | 84  |
| Antonio Conti                                                                                       |     |
| <b>FEDERICO DA MONTEFELTRO<br/>E L'ARTE DELLA CRITTOGRAFIA</b>                                      | 110 |
| Ivan Parisi                                                                                         |     |
| <b>DOCUMENTI</b>                                                                                    |     |
| NOTA SULLE TRASCRIZIONI                                                                             | 137 |
| PRIMA SEZIONE. <b>LA VITA PRIVATA</b>                                                               | 138 |
| SECONDA SEZIONE. <b>IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO</b>                                               | 168 |
| TERZA SEZIONE. <b>L'ARTE DELLA GUERRA</b>                                                           | 206 |
| INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO                                                               | 274 |



## PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

**AAV:** Archivio Apostolico Vaticano

**ASFi:** Archivio di Stato di Firenze

**ASMa:** Archivio di Stato di Mantova

**ASMi:** Archivio di Stato di Milano

**ASSi:** Archivio di Stato di Siena

**ASSM:** Archivio di Stato della Repubblica di San Marino

**AUU:** Archivio Ubaldini, Urbino

**b.:** busta

**B:** Bulla

**BD:** Bulla deperdita

**BAV:** Biblioteca Apostolica Vaticana

**DBI:** Dizionario biografico degli italiani, Roma,  
Istituto della Enciclopedia italiana

**LaR:** Lettere alla Repubblica

**SASG:** Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Gubbio

**SI:** Sigillum impressum

**SI D:** Sigillum impressum deperditum

**SN:** Signum notarile

**SP:** Sigillum pendens

**SP D:** Sigillum pendens deperditum

# 01

# UNA CRONACA CON DOCUMENTI

**Tommaso di Carpegna Falconieri**



# UNA CRONACA CON DOCUMENTI

Tommaso di Carpegna Falconieri

## 1. UNA MOSTRA CHE POGGIA SU TRE PILASTRI

Nell'ambito delle celebrazioni nazionali per il sesto centenario della nascita di Federico da Montefeltro (1422-1482), la Biblioteca di San Girolamo, rinnovato gioiello dell'Ateneo urbinato, ospita la mostra *Le carte di Federico*, allestita dall'Università di Urbino insieme con l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Accademia Raffaello, e con la collaborazione scientifica dell'Archivio di Stato di Pesaro-Urbino.

I trenta documenti pubblicati in questo libro (ventisei dei quali sono esposti e trascritti nel presente catalogo, mentre di altri quattro documenti, non esposti, si fornisce l'edizione in appendice a due saggi) sono di varia natura e tipologia. Si tratta di materiali pergamenei e cartacei, fogli contenuti in filze poi trasformate in registri oppure conservati sciolti, dispacci, lettere cifrate (che sono state decrittate), lettere cancelleresche, bolle pontificie, diplomi regi e di altre autorità. Rispettando il medesimo criterio della varietà tipologica, gli approfondimenti offerti dai cinque saggi successivi al presente indagano la documentazione partendo da prospettive disciplinari e affrontando problematiche differenti ancorché contigue, che afferiscono alla storia culturale, all'archivistica, alla storia politica, alla paleografia, alla diplomatica, all'araldica e alla sfragistica.

Benché lo spettro sia ampio, né la selezione della documentazione, né la scelta degli ambiti disciplinari puntano all'esaustività. Difatti, la mole della documentazione riguardante Federico e la sua famiglia è enorme e non ancora nota nella sua interezza<sup>01</sup>. Anche le modalità di approccio a un per-

01 Per un elenco di fonti editate si veda Gino Benzoni, *Federico da Montefeltro, duca d'Urbino*, in *DBI*, vol. 45 (1995), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 16 ago. 2022); Anna Falcioni, *Conti e Duchi di Urbino. Un epistolario inedito (secc. XV – XVII)*, Roma, Carocci, 2017 e l'elenco di edizioni ivi, p. 45 nota 7. La documentazione su Federico, in buona parte inedita, è sparsa

sonaggio poliedrico come fu il duca d'Urbino sono molte: Federico non si esaurisce nella visione parziale che qui viene proposta e su cui si avrà modo di tornare. L'individuazione degli studi e dei documenti si giustifica, però, avendo ben presenti i concetti di relazione e dialogo, i quali sono alla base del progetto di questa mostra fin dalle origini.

La relazione e il dialogo poggiano su tre pilastri, indirizzandosi ai tre ambiti attraverso i quali l'università contemporanea si interfaccia con la società, che sono la ricerca, la didattica e la terza missione. In particolare, la ricerca trova spazio per manifestarsi nella trattazione scientifica dei saggi – in cui si rinvencono alcune novità – e nell'edizione critica dei documenti, che è stata compiuta da una squadra di studiosi<sup>02</sup>. La funzione didattica, invece, si coglie sia in relazione con la ricerca di cui si è appena detto (l'interdipendenza fra ricerca e didattica è alla base della cultura universitaria), sia nel fatto che la mostra documentaria è ospitata in una (bellissima) biblioteca dell'Ateneo urbinato. Gli spazi espositivi entrano in dialogo con studenti e docenti; il catalogo serba la memoria dei materiali e ne consente lo studio. Infine, la terza missione, ovvero l'attività di trasferimento della conoscenza attraverso l'interazione con la società civile, è presente nel fatto che la mostra, ovviamente aperta al pubblico, è stata progettata seguendo un registro narrativo semplice, che permette di percorrere la vita di Federico da poco dopo la nascita a poco prima della morte. Il fruitore si trova in questo modo a osservare (e, nel catalogo, a leggere) una specie di “cronaca con documenti” – l'espressione è evocativa di un tipo di narrazione medievale – che gli consente da un lato di seguire le vicende biografiche in senso tematico e diacronico, dall'altra di individuare il nesso che lega obbligatoriamente il racconto storico con le fonti<sup>03</sup>. Il sottotitolo della mostra, *Documenti pubblici e segreti per la vita del duca d'Urbino*, riassume questa proposta.

in diversi archivi a Cagliari, Città di Castello, Gubbio, Firenze, Mantova, Napoli, Milano, Pesaro, Rimini, Roma, San Marino, Siena, Venezia.

02 Fabrizio Cece, Andrea Colombaroni, Michele Conti, Antonio Menichetti, Stefano Ravaoli, Marcello Simonetta e chi scrive.

03 Girolamo Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 121-140, ora in Id., *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di Lidia Capo, Spoleto, CISAM, 2016, pp. 33-60; *Fonti medievali. Un'antologia*, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Amedeo Feniello, Christian Grasso, Roma, Carocci, 2017, pp. 15-38.

## 2. LE SPECIFICITÀ DEI DOCUMENTI ESPOSTI

Non è la prima volta che documenti relativi a Federico da Montefeltro e alla sua famiglia – diplomi e lettere – vengono raccolti. Già nel 1469, il segretario del conte, Federico Galli, aveva fatto redigere, con l'aiuto del cancelliere Andrea Catoni, il registro dei diplomi dei Montefeltro, un codice di lusso contenente 146 documenti relativi alla storia della dinastia dal 1267 al 1469<sup>04</sup>. Risale a un tempo di poco successivo il codice Urbinato latino 1198, che contiene un centinaio di lettere scritte in gran parte dallo stesso Federico Galli e inviate dalla cancelleria urbinata fra il 1470 e il 1480 a papi e re, principi, prelati e umanisti<sup>05</sup>. Nell'uno e nell'altro caso, si può ben dire che la memoria dell'attività politica, diplomatica e culturale di Federico espressa attraverso i documenti fosse stata monumentalizzata già al tempo della sua vita<sup>06</sup>.

Venendo a tempi più prossimi a noi, si può dare conto di una non nutrita ma significativa serie di edizioni. Il primo ad avere raccolto insieme i documenti dei primi secoli della casa di Montefeltro è stato Gino Franceschini. La sua opera, pubblicata postuma nel 1982 – anno centenario della morte del duca Federico – contiene l'edizione degli atti fino al suo avo Antonio di Montefeltro (1348- 1404)<sup>07</sup>. Fra le iniziative recenti, merita una menzione la mostra documentaria che si è tenuta a Urbino nel 2010, in cui erano esposti 18 documenti disposti in sei sezioni tematiche<sup>08</sup>. Nel 2016, sono state

04 Archivio Apostolico Vaticano, AA. Arm. E 123, *Privilegia quaedam hinc inde excerpta illustrissimum comitum Montefeltriorum, et in unum volumen redapta a Federico Gallo illustrissimum ducis Federici scriba*. Si vedano Luigi Michelini Tocci, *I due manoscritti urbinati dei privilegi dei Montefeltro con una Appendice Lauranesca*, «La Bibliofilia», 60 (1958), pp. 206-257 e Giorgio Nonni, *Galli, Federico*, in *DBI*, vol. 51 (1998), anche online: [http://156.54.191.164/enciclopedia/federico-galli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://156.54.191.164/enciclopedia/federico-galli_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 16 ago. 2022).

05 Federico da Montefeltro, *Lettere di Stato e d'arte (1470-1480)*, a cura di Paolo Alatri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949, 2011<sup>2</sup>.

06 Obbligatorio il rimando a Jacques Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, dir. Ruggiero Romano, vol. V, Torino, Einaudi, 1978, pp. 38-43 e in *Id.*, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 443-455.

07 Gino Franceschini, *Documenti e registi per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro*, I (1202-1375), II (1376-1404), Urbino, Argalia, 1982.

08 *Federico di Montefeltro, Battista Sforza, Elisabetta Gonzaga: mostra documentaria*, Urbino, Palazzo Ducale, sala dei banchetti, 13 agosto-10 ottobre 2010, a cura di Anna Falcioni, Antonello de Berardinis, Urbino, Ars Ducale, 2010. Le sezioni erano intitolate: Federico uomo di Stato; Federico condottiero; Federico e la politica economica; Federico mecenate; Gli artisti

pubblicate da Anna Falcioni le carte dei conti e duchi di Urbino indirizzate ai vescovi di Cagli dal 1424 al 1624, di cui 120 sono di Federico<sup>09</sup>, mentre è contemporanea a questa nostra mostra – frutto di una proficua collaborazione – l'esposizione di 25 documenti che si tiene a San Marino nell'autunno 2022 e la contestuale edizione di 229 carte che riguardano i rapporti del conte, poi duca di Urbino, con la serenissima repubblica del Titano<sup>10</sup>.

La mostra urbinata del 2010 comprendeva 15 documenti provenienti dalla Sezione di Archivio di Stato di Urbino, due dalla Sezione di Fano e uno dall'Archivio della Confraternita del Corpus Domini di Urbino. In questa occasione si presentano documenti provenienti da quattro altri archivi, i quali corrispondono ad altrettante modalità di interazione con soggetti storici e di conservazione della memoria. Essi sono, nell'ordine, l'Archivio di Stato di Firenze, che custodisce gran parte dell'archivio ducale, trasportato a Firenze a partire dal 1638 all'indomani della devoluzione dello Stato urbinato al papa, e che pertanto è rappresentativo dell'archivio personale del duca (16 documenti)<sup>11</sup>; l'Archivio di Stato di San Marino, che nel suo fondo *Lettere alla Repubblica* contiene un'ampia corrispondenza e pertanto esemplifica i rapporti con una comunità non soggetta ma vicina e amica (7 documenti)<sup>12</sup>; l'Archivio Ubaldini, recentemente donato all'Accademia Raffaello di Urbino, che è rappresentativo della documentazione conservata da una nobile famiglia prossima a Federico, anzi, la più vicina in assoluto (2 documenti); infine, la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, che conserva la documentazione di quella che fu per importanza la seconda città del ducato d'Urbino (1 documento). Altri archivi e altre carte si sarebbero potuti scegliere, e magari lo saranno in iniziative future; la scelta che qui viene proposta è però da ritenersi significativa soprattutto per documentare

alla corte di Urbino; Federico e le istituzioni religiose; Battista Sforza ed Elisabetta Gonzaga.

09 Falcioni, *Conti e Duchi di Urbino*.

10 *Per mantenere codesta vostra libertà. Lettere di Federico da Montefeltro ai Capitani e al Comune di San Marino (1441-1482)*, San Marino, Palazzo Pubblico, 26 settembre 2022 – 8 gennaio 2023; *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Marino, Centro sammarinese di studi storici – Rimini, Bookstones edizioni, 2022 (Strumenti e documenti, 6).

11 Si veda, in questo volume, l'articolo di Fabio D'Angelo, *Il Fondo Ducato d'Urbino nell'Archivio di Stato di Firenze*. Ricordo con affetto la direttrice dell'Archivio di Stato Sabina Magrini, prematuramente scomparsa, partecipe attenta del progetto di questa mostra.

12 Si veda, nel presente volume, l'articolo di Paolo Rondelli, *Le lettere di Federico alla Repubblica sammarinese*.





fig. 1 - Ritratto di Federico da Montefeltro  
come condottiero, BAV, Urb. lat. 491, f. 1r. Aut. ordine web n. 16454

la vita privata, il rapporto con il territorio e i suoi abitanti, e la sfera politico-militare.

### 3. QUALE VITA DI FEDERICO?

“Personaggio” per eccellenza, per leggere una biografia integrale del duca d’Urbino si consulteranno altri testi oltre a questo<sup>13</sup>. Qui, infatti, non vi è tutto il Federico che conosciamo; della sua stella a mille punte mancano diversi raggi. Manca, soprattutto, la descrizione della personalità intellettuale, quella dell’uomo di cultura e del mecenate. Non troviamo riferimenti alle opere d’arte e a quelle architettoniche, ai libri, alla musica, alla poesia, alla filosofia, alla tecnologia, cioè proprio agli aspetti più “rinascimentali” del nostro. Troviamo invece altri punti di vista, fra i quali spiccano quelli che lo presentano come signore e soldato, come nel suo ritratto equestre in veste di condottiero contenuto nel codice Urbinate latino 491 (fig. 1). Una tale scelta narrativa, inconsueta, ha una precisa ragion d’essere, volendo attraverso di essa introdurre una questione di metodo.

Gli archivi, soprattutto quelli medievali in cui lo scarto operato dal tempo è molto significativo, restituiscono essenzialmente materiali atti a documentare gli aspetti amministrativi e patrimoniali molto più di quelli artistici e culturali in genere. Perché insistere su questo aspetto? Perché anche i biografi di Federico suoi contemporanei rispecchiano la medesima varietà di selezione. A parte il tono encomiastico, che è comune a tutti, a un diverso biografo corrisponde – quasi – un diverso biografato. Vespasiano da Bisticci, il *cartolaio* proveniente dal contado fiorentino che in quattordici anni gli forma la biblioteca, racconta Federico a tutto tondo, riuscendo a cogliere, con grande capacità evocativa, molti colori del suo prisma e soprattutto i tre principali: le armi (soldato ed eroico comandante alla stregua degli antichi romani), le lettere (uomo di cultura perito nella lingua latina e profondo conoscitore delle discipline, mecenate protettore degli artisti, costruttore della biblioteca, del palazzo ducale e di decine di altre opere) e il buon go-

<sup>13</sup> Soprattutto Robert de La Sizeranne, *Federico di Montefeltro capitano, principe, mecenate* (1422/1482) [trad. di *Le vertueux condottière. Federigo de Montefeltro duc d’Urbino, 1422-1482*, Paris, Hachette, 1927], Urbino, Argalia, 1979; Walter Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro* (1422-1482), Urbino, Argalia, 1978; Benzoni, *Federico da Montefeltro*; Bernd Roeck, Andreas Tönnemann, *Federico da Montefeltro: arte, stato e mestiere delle armi* [trad. di *Die Nase Italiens: Federico da Montefeltro, Herzog von Urbino*, Berlin, Wagenbach, 2005], Torino, Einaudi, 2009.

verno (uomo giusto, religioso, clemente, vicino ai sudditi)<sup>14</sup>. È soprattutto dall'opera di Vespasiano che scaturisce la costruzione del mito contemporaneo di Federico come perfetto principe rinascimentale<sup>15</sup>. Invece per Pierantonio Paltroni, che fu suo segretario e lo accompagnò ovunque, Federico, generale vittorioso come un antico romano, sta sempre in guerra e sempre in sella, è amato dai soldati e dai sudditi; però i palazzi, gli artisti e gli splendidi codici non vengono nominati neppure una volta<sup>16</sup>. E lo stesso accade nell'opera di ser Guerriero Campioni, il braccio destro di Federico nella città di Gubbio, il quale, notaio e cancelliere, preciso nell'indicare le date e attento alle vicende politiche e militari, scrive una vita in questo senso simile a quella di Pierantonio (che deve aver conosciuto il suo testo), ma lontana da quella di Vespasiano<sup>17</sup>. Le differenti forme del racconto dei tre autori originano dalla sensibilità personale, dallo specifico rapporto intrattenuto con il principe – un rapporto eminentemente culturale nel primo caso, decisamente politico e fiduciario negli altri due – e dai materiali di cui essi si sono potuti servire. Tutti e tre gli scrittori hanno avuto una lunga esperienza di vita comune con Federico, ma a differenza di Vespasiano, che ne costruisce la vita su modelli letterari, Pierantonio e Guerriero, uomini di lettere e di governo, attingono anche ai materiali d'archivio di cui si sta parlando e di cui vengono mostrati alcuni esempi.

Resta dunque – e questa mostra intende ribadirlo – la lezione di metodo di Arsenio Frugoni, il quale invitava a considerare che una fonte racconta innanzitutto se stessa. Polemizzando con il «metodo filologico-combinatorio» per il quale la collazione delle testimonianze permetterebbe una ricostruzione unitaria, Frugoni invitava a scrivere la storia integrando le voci,

14 Vespasiano da Bisticci, *Comentario della Vita del Signore Federico, Duca d'Urbino*, in Id., *Le Vite*, edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970-1976, 2 voll., vol. I, pp. 355-416. Sul tema si veda Riccardo Scrivano, *Le biografie di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, vol. II, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 373-392.

15 A partire da Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia* [1860], introduzione di Eugenio Garin; nota biografica di Marcello Monaldi, Firenze, Sansoni, 1992. Vedi Roeck e Tönnemann, *Federico da Montefeltro*, pp. 12-15.

16 Pierantonio Paltroni, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di Walter Tommasoli, Urbino, Accademia Raffaello, 1966.

17 *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXII*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, Città di Castello, S. Lapi, 1902.

operando un processo di ricostruzione che deve girare intorno all'oggetto non tentando di renderlo omogeneo, bensì mostrando come esso muti a seconda del punto di vista di chi lo sta osservando<sup>18</sup>. È, questa, una riflessione basilare sulle modalità di produzione e trasmissione delle testimonianze, e quindi sulla possibilità di ricostruire la storia – ovvero, in questo caso, la vita di un essere umano, essa stessa sfaccettata e cangiante.

## 4. IL CONTENUTO DEI DOCUMENTI

Guardiamo al contenuto delle ventisei carte esposte, attraverso le quali si possono illuminare alcuni momenti salienti della vita di Federico. Lo facciamo suddividendo la materia in tre sezioni; queste si possono, ovviamente, intersecare, perché non vi è soluzione di continuità tra l'una e l'altra (come accade, del resto, nella vita vissuta); tuttavia, la suddivisione proposta permette una lettura agevole di alcuni aspetti della biografia di Federico.

### 4.1. LA VITA PRIVATA (7 DOCUMENTI)

I primi tre documenti appartengono all'infanzia. Nato il 7 giugno 1422, Federico non sarebbe potuto succedere al padre, in quanto figlio bastardo. La versione ufficiale era che fosse figlio di Guidantonio e di una donna nubile (secondo alcune voci tarde, Elisabetta degli Accomanducci), ma poteva darsi (anzi è probabile) che fosse invece figlio di una figlia naturale di Guidantonio, Aura, e del suo consorte Bernardino degli Ubaldini, e che poi fosse stato spacciato per un Montefeltro. In ogni caso, la sua nascita fu salutata come benvenuta, perché Guidantonio di Montefeltro e Rengarda Malatesta non avevano avuto figli. Morta Rengarda, Guidantonio sposò Caterina Colonna, che era nipote del papa, di cui il conte d'Urbino era un solido vassallo. Subito dopo essergli divenuto parente, il conte chiese e ottenne da Martino V di legittimare il piccolo Federico, in modo da renderlo idoneo a succedergli. La legittimazione è dunque il primo documento in mostra: rappresenta il giorno in cui – è il 22 dicembre 1424 – il bambino, che ha già due anni e ha passato il periodo più rischioso per la sopravvivenza,

18 Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1954; cfr. Tommaso di Carpegna Falconieri, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2020, p. 113.





fig. 2 - Francesco Laurana,  
busto di Battista Sforza (1472-1475 ca), Firenze,  
Museo del Bargello. Foto di T. di Carpegna, 2022

entra in scena pubblicamente<sup>19</sup>. Non necessariamente per succedere al padre nell'intero dominio dei Montefeltro – dalla seconda moglie potrebbero arrivare figli maschi legittimi (come in effetti accadrà) – bensì sull'alta Val Metauro, altrimenti detta Massa Trabaria, comprendente le contee di Mercatello e Sant'Angelo in Vado, che in quello stesso anno 1424 Guidantonio ha strappato ai Brancaleoni.

Il cammino di Federico appare segnato precocemente: il bambino ha solo tre anni quando il papa stabilisce che lui e Gentile Brancaleoni (che gli è maggiore di sei anni ed è appena diventata orfana del padre, in tal modo ereditando il dominio) si possano sposare nonostante siano parenti. Così, il 21 settembre 1425 Martino V scrive a Giacomo Balardi vescovo di Urbino, il quale prontamente dà la dispensa l'11 ottobre, cioè poco dopo aver ricevuto la lettera pontificia: queste due disposizioni sono il secondo e il terzo documento della mostra<sup>20</sup>. Allontanato dalla corte di Urbino dopo la nascita dell'erede legittimo, il fratellastro Oddantonio (1427), Federico sarà allevato nella Massa Trabaria dalla futura suocera, Giovanna Alidosi, insieme con la futura sposa. Il matrimonio vero e proprio verrà celebrato diversi anni dopo, nel 1437, quando Federico ha ormai quindici anni, ma non genererà discendenza.

Gentile muore nel 1457; l'anno dopo muore anche Buonconte, il primo figlio naturale di Federico, giovane di grande ingegno e molto amato dal padre<sup>21</sup>. Nel 1460, il conte di Urbino sposa Battista, figlia tredicenne di Alessandro Sforza signore di Pesaro. Ed ecco arrivare preliminarmente la dispensa per contrarre matrimonio nonostante il grado di consanguineità, concessa questa volta da papa Pio II che ne incarica il vescovo di Pesaro Giovanni Benedetti (n. 4)<sup>22</sup>. Il matrimonio è motivato, come sempre, da questioni politiche, ma evolve in un tenace legame d'amore. Battista è una giovane donna energica e di spiccate capacità intellettuali, con una formazione umanistica, che governa la casa e regge lo Stato in assenza del marito<sup>23</sup>.

19 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1424.12.22.

20 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1425.09.21; 1425.10.11.

21 Paltroni, *Commentari*, p. 131; *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, p. 68. Si veda, nel presente libro, l'articolo di Marcella Peruzzi, *Manu propria. La scrittura di Federico e Buonconte da Montefeltro*.

22 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1459.10.10.

23 In attesa di una monografia aggiornata, si legga Marinella Bonvini Mazzanti, *Battista*

La coppia – che proprio come tale viene ritratta nel celeberrimo *Dittico dei duchi di Urbino* di Piero della Francesca conservato agli Uffizi – genera otto figlie femmine (sei delle quali le sopravvivono) e, nel 1472, il figlio maschio che succederà nel dominio, Guidubaldo. Nella mostra vengono esposti due documenti che riguardano il matrimonio di Federico con Battista. Il primo, ossia l'ammissione alla partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, apre una finestra sulla religiosità della coppia e sul suo vincolo con i francescani: Battista sarà sepolta nella chiesa del monastero di Santa Chiara di Urbino e Federico nella chiesa del convento di San Bernardino (n. 5)<sup>24</sup>. Il secondo documento è invece la lettera con cui Federico comunica ai capitani di San Marino la morte della moglie, il giorno stesso della scomparsa (6 luglio 1472), «lassandome tanto afflicto et sconcolato quanto po[ssete] | pensare» (n. 6)<sup>25</sup>. Battista, provata dall'ultimo parto, era morta a soli ventisei anni, probabilmente di polmonite. Al Museo del Bargello se ne conserva il ritratto, scolpito da Francesco Laurana a partire dalla maschera funebre (fig. 2).

Ancorché ricchissimi e ammirati, le vite di questi signori sono impegnative, poiché nella nascita, nel matrimonio, nella morte, non vi è separazione tra sfera pubblica e privata; al contrario, tutto avviene di fronte al mondo; i tempi e i luoghi in cui potersi ritirare sono ridotti al minimo: negli immensi palazzi di Gubbio e di Urbino, questi sono rappresentati dai piccoli studioli e dalle minuscole cappelle. Indebolito dai lunghi anni di campagna militare e da diversi mali, cominciando ad attendere la propria fine e volendo mettere l'anima al sicuro, nel 1475 Federico è ammesso alla partecipazione dei beni spirituali della congregazione benedettina di Santa Giustina: il documento è l'ultimo di questa sezione (n. 7)<sup>26</sup>.

*Sforza Montefeltro. Una "principessa" nel Rinascimento italiano*, Urbino, Quattroventi, 1993, nonché Edoardo Rossetti, *Sforza, Battista*, in *DBI*, vol. 92 (2018), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-sforza\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-sforza_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 16 ago. 2022). Le fonti principali sulla sua vita sono l'orazione funebre del vescovo Giovanni Antonio Campano, fatta stampare da Federico nel 1476 (Iohannes Antonius Campanus, *Oratio funebris pro Baptista Sphortia principe clarissima*, Calii, Robertus de Fano et Bernardinus de Bergamo, in *Kalendis Mar.* 1476) e i componimenti di diversi contemporanei, tra cui Sabbadino degli Arienti, Martino Filetico e Giovanni Santi.

24 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1470.10.22.

25 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 85, 1472.07.06.

26 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1475.04.28.

## 4.2. IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO (9 DOCUMENTI)

Morto il padre Guidantonio (21 febbraio 1443) e morto per mano assassina il fratellastro Oddantonio che, in quanto figlio legittimo, era succeduto al padre (22 luglio 1444), Federico si trova a dominare un territorio piuttosto ampio, che alla fine della sua vita avvicinerà i 3000 chilometri quadrati<sup>27</sup>. La sua impronta è marcata: Francesco di Giorgio Martini afferma di lavorare contemporaneamente a 136 edifici commissionati dal duca, mentre Vespasiano da Bisticci conclude il suo *Comentario* con un elenco di decine di rocche e palazzi, chiese e monasteri, ponti sui fiumi Foglia e Metauro, parchi interamente circondati da mura<sup>28</sup>.

Il rapporto con le persone è altrettanto importante, ed è proprio questo che i documenti in mostra intendono evidenziare. Vi è, innanzitutto, la secolare contesa tra i Montefeltro e i Malatesta, che, iniziata a fine Duecento, al tempo di Federico raggiunge l'apice e la conclusione. Il contrasto ha una motivazione semplice, consistente in una sostanziale sovrapposizione di interessi: entrambe le famiglie sono originarie della regione del Montefeltro e intendono controllare i medesimi spazi, contendendosi la bassa Romagna e le Marche settentrionali. Alle ragioni strategiche, politiche e patrimoniali si aggiunge l'odio viscerale che Federico da Montefeltro e Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468) nutrono l'uno per l'altro. Entrambi stimatissimi condottieri, i due signori non si sopportano; Federico chiama Sigismondo «traditore» per i ribaltamenti delle alleanze, Sigismondo è convinto che Federico abbia fatto ammazzare il fratellastro; un sospetto condiviso da molti, che valse al Montefeltro l'epiteto di «Caino». I due si sfidano più volte a duello, anche se non si incontreranno mai a singolar tenzone. Il documento esposto (n. 8) è proprio una lettera di sfida rivolta dal signore di Rimini al conte di Urbino risalente al 21 febbraio 1445, cioè pochi giorni

27 Tommaso di Carpegna Falconieri, *«Idio ti mantenga, signore». Il rapporto di Federico da Montefeltro con il territorio e i suoi abitanti*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio. «Lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra»*, Gubbio. Palazzo Ducale – Palazzo dei Consoli – Museo Diocesano, 20 giugno-2 ottobre 2022, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro con Lucia Bertolini, Patrizia Castelli, Fulvio Cervini, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2022, pp. 23-29.

28 Francesco di Giorgio Martini, *Trattati di Architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di Corrado Maltese, Milano, Il Polifilo, 1967, p. 427; Tommasoli, *La vita di Federico*, p. 218. Vespasiano, *Comentario*, pp. 414-416. Le case (cioè i palazzi di residenza) erano nell'ordine quelle di Monte Cerignone (rocca e casa insieme), Fossombrone, Urbino, Casteldurante, Cagli e Gubbio.

dopo l'acquisto di Fossombrone da parte di Federico: un colpo molto pesante per il Malatesta<sup>29</sup>. Dopo alterne vicende, alla fine la vittoria arride a Federico, che sconfigge Sigismondo nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1462 in battaglia sul fiume Cesano; per tutto l'anno successivo, Federico sottrae a Sigismondo i possedimenti uno a uno, fino a lasciarlo signore della sola città di Rimini, con un fazzoletto di terra intorno.

Proprio di questa guerra viene offerto uno scorcio attraverso l'esempio di alcune lettere che il conte di Urbino scrive ai capitani della Repubblica di San Marino, sua fedele alleata, che alla fine del conflitto raddoppierà la propria estensione territoriale<sup>30</sup>. Nel 1445, il conte chiede l'invio di due soldati per difendere la rocca di Urbino; nel 1458, insieme con il condottiero Giacomo Piccinino, promette a San Marino le corti di Fiorentino e Torricella e si fa garante della sua libertà in cambio della partecipazione alla guerra contro i Malatesta; nel 1462 scrive in collera per certe bestie prese ai suoi uomini, volendo che siano restituite immediatamente (nn. 9-11)<sup>31</sup>. Altre due lettere esposte, del 1470 e del 1471, testimoniano del rapporto di amicizia per la piccola repubblica sul Titano, che non fa parte dei domini del conte e viene rispettata nell'autonomia, e che tuttavia entra nella sua orbita di controllo (nn. 12-13)<sup>32</sup>.

I tre successivi documenti, poi, sono esemplificativi del rapporto con tre altre varietà di persone: i privati cittadini, i signori feudali (in questo caso gli Ubaldini) e gli abitanti di Gubbio. Federico ha un rapporto diretto con i propri sudditi. I suoi interventi sono capillari: disposizioni nette, atti di liberalità, raccomandazioni, salvacondotti; la conoscenza e la soluzione di fatti anche minuti costituiscono una buona quota della documentazione. Il signore dà l'impressione di conoscere tutti: a Urbino dà udienza a donne e uomini, scherza, va al mercato, visita le monache, gira senza scorta, si mischia al popolo, osserva i giochi dei ragazzi, è attento e soccorre chi ha bisogno senza dare nell'occhio<sup>33</sup>. Così, nel 1455 scrive ai capitani di San Marino intercedendo direttamente a favore di una donna di Urbino, una tale

29 ASFi, Fondo Ducato d'Urbino, Classe I, div. G, filza CIV, 1445.02.21.

30 *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino*.

31 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, 1445.07.13; *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, doc. n. 35, 1458.10.12; *Lettere alla Repubblica*, b. 83, 1462.10.18.

32 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 84, 1470.02.21; 1471.02.18.

33 Vespasiano, *Comentario*, pp. 399-410.

Ludovica, che ha ereditato in Città ma che non può ottenere le sue proprietà in quanto a San Marino vige la norma statutaria che «niuno forestiero possa hereditare de alcuno bene che sia dentro dale pendigie del castello» (n. 14)<sup>34</sup>. Proprio in quanto «Lodovica è da Urbino nativa, ala quale et ali suoi parenti io porto amore», il conte chiede ai sammarinesi che lei e il marito possano godere almeno dell'usufrutto di quei beni.

Forse egli stesso figlio del condottiero Bernardino e dunque fratello di sangue di Ottaviano, uomo di lettere e condottiero, che nelle lettere chiama «Octaviano mio», Federico è legatissimo al potente casato degli Ubaldini della Carda, conti di Apecchio<sup>35</sup>. Nella mostra, questo stretto rapporto viene esemplificato dal bell'atto di donazione del castello di Pecorari, che era stato dei Brancaleoni e poi dei Montefeltro (n. 15)<sup>36</sup>. Il duca d'Urbino lo conferisce a Francesco Ubaldini il 6 giugno 1481, sottoscrivendolo personalmente: «Federicus dux Urbini, Sancte Romane Ecclesie confalonarius etc., manu propria subscripsit».

Infine, il rapporto con Gubbio, seconda città del ducato, che faceva parte dei domini dei Montefeltro fin dal 1384, è talmente rilevante che nell'anno del sesto centenario della nascita di Federico ha meritato una grande mostra<sup>37</sup>. Le fonti, sia documentarie che narrative, sono cospicue, la presenza di Battista e Federico in città e nel contado è attestatissima – il duca fece mattonare tutte le strade della città, fece fare la *corte nuova* (cioè il palazzo ducale) «et infinite altre bonificationi»<sup>38</sup>. La stessa scelta del nome Guidubaldo per il loro unico figlio maschio intende dichiarare il collegamento con Urbino attraverso il nome dinastico Guido, e quello con Gubbio – dove il bambino era nato – attraverso il nome del patrono cittadino sant'Ubaldo. La bellezza del documento, e soprattutto del suo sigillo<sup>39</sup>, ci ha portati

34 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 82, 1455.07.20.

35 Sui quali si veda oggi *Ubaldini, signori degli Appennini. La riscoperta della famiglia Ubaldini, protagonista di arte e storia dal Medioevo al Rinascimento e oltre*, catalogo della mostra tenutasi ad Apecchio, Palazzo Ubaldini, 12 giugno-10 ottobre 2021, a cura di Elisabetta Carlino, Urbino, Quattroventi, 2021.

36 AUU, b. 9, perg. 27, 1481.06.06.

37 *Federico da Montefeltro e Gubbio*. «Lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra», Gubbio. Palazzo Ducale – Palazzo dei Consoli – Museo Diocesano, 20 giugno-2 ottobre 2022.

38 *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, p. 102.

39 Cfr. nel presente volume l'articolo di Antonio Conti, *I sigilli di Federico di Montefeltro con una rassegna di quelli dei predecessori*.



a scegliere di esporre un atto del 29 novembre 1477, con il quale il duca d'Urbino concede ai monaci di San Benedetto la possibilità di ampliare il loro monastero verso le mura della città (doc. 16)<sup>40</sup>.

#### 4.3. L'ARTE DELLA GUERRA (10 DOCUMENTI)

Questa serie di documenti, alcuni dei quali notevoli anche dal punto di vista estetico, illustra l'attività politico-militare di Federico, riconosciuto come un governante accorto e un comandante abilissimo. Il quadriportico del palazzo ducale d'Urbino, centro ideale dello Stato, porta nel fregio i suoi titoli: duca, conte di Montefeltro e di Casteldurante, gonfaloniere della Chiesa, comandante generale della Lega italica. Alla fine della sua vita, il duca d'Urbino è il condottiero meglio pagato d'Italia; l'incessante flusso di denaro gli ha permesso di erigere possenti edifici e di commissionare magnifiche opere d'arte, nonché di far vivere bene i sudditi, non gravati da soverchie imposte<sup>41</sup>. Nel corso del tempo, Federico, comandante della compagnia *Feltresca*, è stato al servizio del duca di Milano, del pontefice, della Repubblica di Firenze e soprattutto del re di Napoli e di Sicilia, a cui rimane sempre fedele e dal quale nel 1474, poco dopo essere stato elevato al rango di duca, riceve l'ordine equestre dell'Ermellino. L'unica potenza italiana della quale Federico è avversario per tutta la vita è Venezia, la città dove era stato ostaggio per quindici mesi quando era bambino: Vespasiano da Bisticci lo chiama «liberatore d'Italia dalla potentia de' Vinitiani»<sup>42</sup>. Presente sullo scacchiere italiano per oltre quarant'anni con la sua forza militare rapida, imponente e tecnologicamente avanzata, Federico è «ago della bilancia» della politica italiana quanto Lorenzo il Magnifico.

Il primo documento esposto (n. 17, 7 agosto 1457) è la conferma della provvisione annua di 6000 ducati, già concessa il 15 maggio 1455, da parte di Alfonso I re di Napoli e di Sicilia, da corrispondersi in cinque rate<sup>43</sup>. La

disposizione contiene una nota di conferma autografa del re, scritta in catalano: «Yo e leydo la presente e plazeme que asì se faya». Segue il privilegio con cui re Ferrante conferisce al conte Federico da Montefeltro il comando generale delle sue milizie a piedi e a cavallo (n. 18, 11 novembre 1461)<sup>44</sup>. Nel documento, il condottiero viene elogiato per la provata prudenza, magnanimità, coraggio, integrità d'animo e fedeltà e gli vengono concesse amplissime prerogative. I cinque documenti degli anni 1467-1468, invece, sono tutti connessi al comando della Lega italica (*imperator Italicae confederationis*), che vedeva alleate Firenze, Napoli e Milano contro Venezia (docc. 19-23)<sup>45</sup>. Il giorno più saliente di questa fase è il 25 luglio 1467, quando viene combattuta la grande battaglia della Riccardina o della Molinella (una località tra Bologna e Ferrara), che vede i tredicimila uomini di Federico da Montefeltro prevalere sui quattordicimila di Bartolomeo Colleoni, con grande strage di cavalli. I documenti esposti sono le conferme del comando della Lega italica da parte delle potenze in campo e la promessa di Federico di combattere, se necessario, anche contro il papa; cosa che in effetti avviene quando si tratta di difendere Rimini dalla conquista pontificia dopo la morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta (1468), evitando così che il dominio urbinato venga circondato dallo Stato della Chiesa. La condotta del comandante vale 60.000 ducati l'anno.

I documenti esposti del 1478 e 1479 permettono di cogliere la vita e la politica di Federico da due prospettive. Il primo (n. 24, 2 febbraio 1478) è una lettera cifrata inviata dal duca ad Agostino Staccoli e a Pietro Felici, suoi ambasciatori a Roma<sup>46</sup>. Da essa traspare che Federico da Montefeltro era connivente con i congiurati i quali, il 26 aprile 1478, avrebbero tentato di uccidere i fratelli Giuliano e Lorenzo de' Medici nel duomo di Firenze (congiura dei Pazzi), riuscendo nell'intento di eliminare il solo Giuliano e suscitando una feroce rappresaglia e una guerra. Il secondo documento (n. 25, 5 maggio 1479) è invece il privilegio con cui re Ferrante concede al duca Federico la facoltà di estrarre il sale nelle saline di Manfredonia e Bar-

40 SASG, Fondo San Pietro, b. 379, c.s., 1477.11.29.

41 Vespasiano, *Comentario*, p. 404; Ann Katherine Isaacs, *Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, pp. 23-60: p. 57; Falconi, *Conti e Duchi di Urbino*, p. 20; Carpegna Falconieri, «Idio ti mantenga, signore», p. 24.

42 Vespasiano, *Comentario*, p. 373.

43 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1457.08.07. Sul valore delle condotte di Federico da Montefeltro vedi Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 75 ss. La cifra corrisposta in questa occasione è molto inferiore a quelle di solo pochi anni prima: cfr. *ivi*, p. 110, 121.

44 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1461.11.27.

45 ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1467.05.15; 1467.06.3; 1468.04.08; 1468.05.13; *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1468.10.26. Vedi Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 184-191.

46 AUU, b. 78, 1, 2, 1478.02.14. Si vedano, nel presente volume, l'edizione della lettera di Marcello Simonetta (doc. 24) e l'articolo di Ivan Parisi, *Federico da Montefeltro e l'arte della crittografia*.

letta per uso del ducato d'Urbino, nella quantità di 500 carri ogni anno<sup>47</sup>. L'approvvigionamento del sale, materia prima indispensabile soprattutto perché consente la conservazione dei viveri, è sempre stato un tema strategico. In quello stesso periodo (1478-1480), per consentire che il sale arrivasse al marchesato di Saluzzo dalla Provenza senza attraversare i passi controllati dai Savoia, fu scavata sulle Alpi, a quasi 3000 metri di quota, la galleria chiamata Buco di Viso. E anche il conflitto in cui Federico sarebbe morto, la guerra di Ferrara (1482-1484), ebbe come motivo principale il controllo delle saline di Comacchio, contese agli Este da Venezia. Ebbene, il privilegio regio concesso a Federico riduceva la dipendenza di Urbino dalle saline di Cervia, che erano in mano veneziana.

La mostra si chiude con la «Lista della condotta dell'illustrissimo signor duca di Urbino» (n. 26)<sup>48</sup>. Sfilano in parata davanti a noi, elencati in ordine alfabetico per nome proprio, 267 capisquadra (altrove detti anche squadrieri) al comando di un totale di 3868 cavalieri, nonché 34 balestrieri a cavallo che costituiscono la guardia del corpo del principe. L'esercito, «una delle più belle compagnie che siano istate in Italia già è lungo tempo»<sup>49</sup>, vale una condotta annua di quasi 120.000 ducati d'oro<sup>50</sup>. I cavalieri, con in testa il loro comandante, sono in procinto di partire per la guerra di Ferrara. Il duca Federico vi troverà la morte per malattia, il 10 settembre 1482.

47 ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1479.05.02.  
48 ASFi, *Fondo Ducato d'Urbino, Classe I*, div. B, filza VIII, cc. 123r-126v.  
49 Vespasiano, *Comentario*, p. 376.  
50 Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 340-343.

# ELENCO DEI DOCUMENTI IN MOSTRA

PRIMA SEZIONE.  
**LA VITA PRIVATA**

|   |                                              |            |                                                                                                                                                                                                                                |
|---|----------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1 | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>             | 1424.12.22 | Martino V legittima Federico, figlio di Guidantonio conte di Montefeltro e di una donna non sposata                                                                                                                            |
| 2 | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>             | 1425.09.21 | Martino V ordina al vescovo di Urbino che dispensi dal terzo grado di consanguineità Gentile del fu Bartolomeo Brancaleoni e Federico da Montefeltro affinché possano contrarre matrimonio                                     |
| 3 | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>             | 1425.10.11 | Il vescovo di Urbino Giacomo Balardi dà la dispensa in esecuzione alla lettera apostolica di cui sopra                                                                                                                         |
| 4 | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>             | 1459.10.10 | Pio II ordina al vescovo di Pesaro di dispensare dal grado di consanguineità Federico da Montefeltro e Battista di Alessandro Sforza affinché possano contrarre matrimonio                                                     |
| 5 | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>      | 1470.10.22 | Frate Marco [Fantuzzi] da Bologna, vicario generale, ammette alla partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti a Federico, a sua moglie Battista e ai loro figli                                 |
| 6 | ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 85 | 1472.07.06 | Il conte Federico comunica ai capitani di San Marino la morte di sua moglie Battista                                                                                                                                           |
| 7 | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>      | 1475.04.28 | Bessarione, presidente dei monaci della Congregazione di Santa Giustina, insieme con gli altri <i>diffinitores</i> del Capitolo generale, ammette il duca Federico alla partecipazione dei beni spirituali della congregazione |

SECONDA SEZIONE.

**IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO**

|           |                                                                             |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|-----------|-----------------------------------------------------------------------------|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>8</b>  | ASFi, <i>Fondo Ducato d'Urbino, Classe I</i> , div. G, filza CIV, c. 104r-v | 1445.02.21 | Sigismondo Pandolfo Malatesta sfida a duello Federico da Montefeltro inviandogli il suo cancelliere Giovanni da Sassoferrato                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>9</b>  | ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 81                                | 1445.07.13 | Il conte Federico chiede ai capitani e al consiglio di San Marino l'invio di due uomini idonei a difendere la rocca di Urbino durante la sua assenza                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>10</b> | ASSM, <i>Bolle, Brevi, Capitoli et cetera</i> , b. 33, doc. n. 35           | 1458.10.12 | Giacomo Piccinino e Federico da Montefeltro, a seguito di un precedente accordo con il quale la comunità di San Marino si impegnava a partecipare alla guerra contro Sigismondo Malatesta, dichiarano di voler concedere a San Marino le corti di Fiorentino e Torricella, salvo i diritti dei conti di Carpegna. Inoltre, essi si fanno garanti della libertà di San Marino |
| <b>11</b> | ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 83                                | 1462.10.18 | Il conte Federico scrive ai capitani di San Marino in collera per certe bestie prese ai suoi uomini, volendo che siano restituite immediatamente                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>12</b> | ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 84                                | 1470.02.21 | Il conte Federico avverte i capitani di San Marino di aver chiesto al podestà di Montefeltro e a quello di San Leo di inviare loro rispettivamente 30 e 8 balestrieri                                                                                                                                                                                                        |
| <b>13</b> | ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 84                                | 1471.02.18 | Il conte Federico scrive ai capitani di San Marino riguardo al contrasto tra i sammarinesi e i conti di Carpegna e riguardo al timore che San Marino possa essere assalita dagli uomini della Chiesa                                                                                                                                                                         |
| <b>14</b> | ASSM, <i>Lettere alla Repubblica</i> , b. 82                                | 1455.07.20 | Il conte Federico intercede presso i capitani e il comune di San Marino a favore di una certa Ludovica, originaria di Urbino e abitante a Rimini, in una questione di eredità                                                                                                                                                                                                |
| <b>15</b> | AUU, b. 9, perg. 27                                                         | 1481.06.06 | Il duca Federico conferisce a Francesco Ubaladini della Carda la signoria del castello di Pecorari                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>16</b> | SASG, <i>Fondo San Pietro</i> , b. 379, c.s.                                | 1477.11.29 | Il duca Federico concede ai monaci di San Benedetto di Gubbio la possibilità di ampliare il loro monastero, dalla chiesa verso le mura della città                                                                                                                                                                                                                           |

TERZA SEZIONE.

**L'ARTE DELLA GUERRA**

|           |                                                                                  |            |                                                                                                                                                                                                                                      |
|-----------|----------------------------------------------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>17</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>                                          | 1457.08.07 | Alfonso re di Sicilia conferma la provvisione di 6000 ducati annui al conte Federico                                                                                                                                                 |
| <b>18</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>                                          | 1461.11.27 | Ferdinando re di Sicilia conferisce al conte Federico il comando generale delle sue milizie                                                                                                                                          |
| <b>19</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>                                                 | 1467.05.15 | Ferdinando re di Sicilia conferma per la sua parte il conte Federico capitano generale della Lega                                                                                                                                    |
| <b>20</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>                                                 | 1467.06.03 | Galeazzo Maria Sforza duca di Milano conferma per la sua parte il conte Federico capitano generale della Lega                                                                                                                        |
| <b>21</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>                                                 | 1468.04.08 | Il conte Federico si obbliga come capitano generale della Lega tra il re Ferdinando, il duca di Milano e la comunità Firenze di guerreggiare anche contro il papa nel caso che sorgessero discordie tra questi e gli altri collegati |
| <b>22</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino</i>                                                 | 1468.05.13 | La Repubblica fiorentina conferma la condotta del conte Federico                                                                                                                                                                     |
| <b>23</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>                                          | 1468.10.26 | Galeazzo Maria Sforza duca di Milano prescrive ai suoi sudditi nel Cremonese, Parmense e Piacentino di obbedire al conte Federico, suo capitano generale                                                                             |
| <b>24</b> | AUU, b. 78, 1, 2                                                                 | 1478.02.14 | Il duca Federico scrive ai suoi ambasciatori a Roma Piero Felici e Agostino Staccoli                                                                                                                                                 |
| <b>25</b> | ASFi, <i>Diplomatico, Urbino Pesaro</i>                                          | 1479.05.02 | Ferdinando re di Sicilia concede al duca Federico la facoltà di estrarre il sale nelle saline di Manfredonia e Barletta per uso dei suoi Stati, nella quantità di 500 carri ogni anno                                                |
| <b>26</b> | ASFi, <i>Fondo Ducato d'Urbino, Classe I</i> , div. B, filza VIII, cc. 123r-126v | [1482]     | Lista della condotta del duca d'Urbino                                                                                                                                                                                               |



# 02

*MANU PROPRIA.*  
**LA SCRITTURA  
DI FEDERICO  
E DI BUONCONTE  
DA MONTEFELTRO**

**Marcella Peruzzi**

# MANU PROPRIA. LA SCRITTURA DI FEDERICO E DI BUONCONTE DA MONTEFELTRO

Marcella Peruzzi

## 1. UN GRAVE LUTTO PER FEDERICO E PER I SUDDITI

L'undici agosto del 1458 Federico da Montefeltro scrive queste parole a Francesco Sforza, in risposta a una lettera di condoglianze che il duca di Milano gli aveva inviato per la scomparsa del giovane figlio naturale Buonconte<sup>01</sup>: «Signor mio, io conosco che per li peccati miei el Nostro Signore Dio me ha tolto un occhio et questo figliolo che era la vita mia et el contentamento mio et de i subditi miei, che io non seppi mai volere cosa che lui ch'el non la fesse secondo el mio desiderio: né me possa ricordare che el me dispiacesse mai in cosa alcuna»<sup>02</sup>.

Pierantonio Paltroni commenta l'avvenimento con parole che rispecchiano quelle di Federico: «La qual morte fu uno coltello al core, la perdita de tanto figliolo al dignissimo patre et fu uno mazzo a la testa a tucti li suoi subditi quali fecero tanta demonstratione de doglia che fu una meraviglia»<sup>03</sup>.

Buonconte era uno dei figli naturali di Federico da Montefeltro, che non aveva avuto discendenti dal matrimonio con Gentile Brancaleoni<sup>04</sup>; egli fu legittimato, insieme ad un altro figlio di nome Antonio, nel 1454 tramite un breve papale. Numerose testimonianze coeve concorrono a indicare che Buonconte era l'erede designato di Federico; a lui il padre diede un'educa-

01 Bonconte o Buonconte sono due modalità di indicare il figlio di Federico che, nelle lettere, si autoidentifica come *Boncontes*.

02 ASMi, *Potenze estere, Marca*, cart. 143. Urbino 11 agosto 1458; vd. Walter Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro. 1441/1482*, Urbino, Argalia, 1978, p. 118.

03 Pierantonio Paltroni, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di Walter Tommasoli, Urbino, Accademia Raffaello, 1966, p. 131.

04 Tommasoli, *La vita*, p. 14, afferma che è possibile testimoniare la presenza alla corte urbinata, anche prima del 1444, di almeno tre figli naturali di Federico: Gentile, Antonio e Buonconte.

zione e conferì incarichi volti a farlo crescere, ad acquisire tutte le competenze necessarie e ad accreditarlo in prospettiva della successione.

Tra queste iniziative rientra anche un viaggio alla corte di Napoli dove Buonconte contrasse la peste che lo portò alla morte. Lo storico Filippo Ugolini<sup>05</sup> narra che «aveva Federico in quest'anno [1458] inviato ad Alfonso un suo figlio naturale Buonconte, di quattordici anni<sup>06</sup> (giovane di molta grazia e di molte lettere e già istruito nel greco e nel latino) affinché in quella corte, splendida sopra tutte d'Italia, si perfezionasse nelle arti della cavalleria».

Buonconte era accompagnato da un altro ragazzo, Bernardino Ubaldini figlio di Ottaviano. Si trattava dei due giovani più promettenti della corte urbinata: «I quali passando per Roma, furono dal papa benignamente ricevuti; maravigliandosi egli e gli altri cardinali di tanto ingegno in sì piccola età. Partirono da Roma e andarono a Napoli alla maestà del re, dal quale, anche, per le loro rare virtù, furono maravigliosamente veduti»<sup>07</sup>. L'anno successivo a Napoli scoppiò la peste: Buonconte si rifugiò ad Aversa, ma presto perse la vita e poco dopo, a Castel Durante, morì anche Bernardino «e così recise furono sul più bel fiore le grandi speranze che davano i due giovinetti. Alla perdita di Buonconte i popoli metaurensi grandemente si commossero, commiserando all'infelice padre che quel figlio perduto amava»<sup>08</sup>.

## 2. LA FORMAZIONE DI BUONCONTE

Nonostante la breve vita di Buonconte, restano importanti testimonianze coeve sulla sua cultura e sulla sua amabile, ma decisa, personalità.

05 Filippo Ugolini, *Storia dei conti e dei duchi di Urbino*, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859, ristampa Urbino, Accademia Raffaello, 2008, vol. I, p. 370.

06 Risulta assai probabile che Buonconte nel 1458 avesse in realtà 18 anni. Alcune testimonianze coeve, come quella di Biondo Flavio (vd. *infra* § 2), permettono di individuare l'anno della sua nascita intorno al 1440; vd. anche Gino Franceschini, *La morte di Gentile Brancaleoni (1457) e di Buonconte da Montefeltro (1458). Storia aneddotica a illustrazione di documenti*, «Archivio Storico Lombardo», nuova serie, a. 2. (1937), 3-4, pp. 489-500; disponibile online al link: [http://emeroteca.braidense.it/eva/sfoglia\\_articolo.php?IDTestata=26&CodScheda=113&CodVolume=802&CodFascicolo=2150&CodArticolo=61739](http://emeroteca.braidense.it/eva/sfoglia_articolo.php?IDTestata=26&CodScheda=113&CodVolume=802&CodFascicolo=2150&CodArticolo=61739) (cons. 28 ago. 2022)

07 *Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXII*, a cura di Giuseppe Mazzatinti (RR.II.SS. 21.4), Città di Castello, S. Lapi, 1902, p. 67 (B 29-31).

08 Ugolini, *Storia dei conti*, p. 371

Pierantonio Paltroni lo descrive come «virtuoso et gintl figliolo [...] docto in lingua [g]reca et latina, agilissimo de la sua persona, bono et summo cavaliatore et gentilissimo de persona et de costumi»<sup>09</sup>.

Anche il poeta Angelo Lapi di Faenza, che negli anni Cinquanta del Quattrocento era in servizio alla corte urbinata, esalta le doti di Buonconte in una lettera indirizzata al padre Federico, magnificando la sua perizia nelle lettere latine e greche, la sua memoria tenace che trattiene tutto ciò che apprende e il suo ingegno ben superiore rispetto ai giovani della medesima età<sup>10</sup>.

Ancor più significativa risulta la testimonianza di Biondo Flavio che nel 1453 era stato ospite ad Urbino insieme al cardinale Bessarione; l'umanista forlivese rimase così colpito dalla prontezza d'ingegno e dalle abilità stilistiche del giovanissimo Buonconte da ricordarlo ancora cinque anni dopo, a pochi mesi dalla sua scomparsa, con parole di grande ammirazione: «Cuius doctrinam et ingenium ut in puero id aetatis maius cognoveram». Biondo Flavio descrive, inoltre, un episodio nel quale Buonconte si è cimentato nella traduzione all'impronta di missive dal volgare a un ottimo latino: «Cum is annum agens tertium decimum datas sibi a Federico genitore litteras, quae casu sedenti ad mensam redditae erant, me assidente et arbitros, ne essent qui adsubministrarent, abigente, e vulgari materno et quidem sordido in latinitatem convertit,

09 Paltroni, *Commentari*, pp. 128-129.

10 «Mira mihi de filio tuo Bonconte narrantur; audio illum vehementer tum in latinis, tum in graecis litteris proficere, earum quae didicerit tenacem habere memoriam ingenioque esse ubi intendat supra aetate idoneo atque potenti, qua quidem re magnopere laetor et illius et tua maxime causa quod talis ex te propago manaverit, sed nec facunda arbor tua sterilem ramum producere potuisset. Enimvero eius eximia indoles semper mihi nil nisi amplum de se magnificumque polliceri visa est, qui puer quoniam valet eo ingenii perspicacis acumine hunc olim hortor philosophiae atque oratoriae professioni excolendum tradas, quarum una nobis bene beateque vivendi normam ostendit, altera dicendi ratione». Il testo è conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana, nel ms. Chigiano J.V.195 alle cc. 69r-70v e trascritto in Marcella Peruzzi, *Libri offerti a Federico da Montefeltro*, tesi di dottorato di ricerca in italianistica (filologia umanistica), Messina 1997, pp. 270-271. Sul Lapi vd. Evelina Ciuffolotti, *Faenza nel Rinascimento: la vita privata. Con appendice di documenti inediti*, Bagnocavallo, Coop. tipografica del ricreatorio, 1922, pp. 57-60, 66-74, 87-91; Augusto Campana, *Civiltà umanistica faentina*, in Id., *Scritti*, 1.2, *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di Rino Avesani, Michele Feo, Enzo Pruccoli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 609-656; Alessandro Montevicchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, a cura di Venerio C. Strozzi, Giovanni Cattani, Anna Rosa Gentilini, Faenza, Faenza editrice 1990, pp. 97-122; Marcella Peruzzi, *Cultura potere immagine. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, Urbino, Accademia Raffaello, 2004, pp. 136-137.

cuius orationis elegantia et dignitas omni ex parte laudanda erat»<sup>11</sup>.

Sappiamo che, in una data compresa tra il 1453 e il 1455, l'istruzione di Buonconte, insieme a quella di Bernardino, era stata affidata a Martino Filetico. Si tratta di una scelta importante ed eloquente, che va rimarcata in quanto manifesta l'aspirazione di Federico e di Ottaviano Ubaldini di impostare in senso umanistico la cultura della famiglia, del governo e della corte di Urbino.

Il Filetico era allievo di Guarino veronese e da una lettera del segretario dei Montefeltro, Antonio Ilicino, scritta a nome di Ottaviano Ubaldini e indirizzata a Guarino, apprendiamo che era stato proprio quest'ultimo a inviare a Urbino il Filetico, che viene elogiato per la sua dottrina e per essere pienamente rispondente alle idee educative del Guarino, in particolare per quel che riguarda lo studio dell'eloquenza<sup>12</sup>.

Sicuramente ai suoi allievi urbinati il Filetico insegnò anche la lingua greca, per la cui conoscenza Buonconte viene più volte lodato. Troviamo conferma dell'impartizione di questo insegnamento anche in un componimento di Porcelio Pandoni indirizzato a Bernardino Ubaldini. Pandoni criticava l'insegnamento stesso della lingua greca come strumento educativo; di conseguenza tendeva a mettere in dubbio l'operato del Filetico e contestualmente proponeva se stesso come valido sostituto per prendersi cura della formazione dei due giovani urbinati<sup>13</sup>.

Inoltre, in un periodo che va dal 1455 al 1457, Bessarione scrisse una lunga lettera in greco a Buonconte, di cui resta la traduzione latina di Niccolò Pe-

11 Biondo Flavio, *Scritti inediti e rari*, a cura di Bartolomeo Nogara, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1927, pp. 175-76. Vd. anche Gino Franceschini, *Figure del Rinascimento urbinato*, Urbino, STEU, 1959, pp. 120-21.

12 Guido Arbizzoni, *Introduzione*, in Martino Filetico, *Iocundissimae disputationes*, introduzione, traduzione e testo critico di Guido Arbizzoni, Modena, F. C. Panini, 1992, p. 11. La lettera dell'Ilicino è pubblicata in Guarino Veronese, *Epistolario*, raccolto, ordinato, illustrato da Remigio Sabbadini, II, Venezia, a spese della Società, 1916, p. 616. Sul Filetico vd. Concetta Bianca, *Filetico (Filetico) Martino*, in *DBI*, vol. 47 (1997), pp. 636-639, anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/martino-filetico\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/martino-filetico_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 24 ago. 2022); Martini Philetici *In corruptores Latinitatis*, a cura di Maria Agata Pincelli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.

13 Giovanni Zannoni, *Porcelio Pandoni ed i Montefeltro*, «Rend. dell'Acc. dei Lincei», s. 5, IV [1895], pp. 104-122: p.120.

rotti<sup>14</sup>, nella quale il cardinale si compiace per lo studio della lingua greca intrapreso da Buonconte e lo esorta ad approfondirlo sotto la guida di Martino Filetico; a questa lettera fa seguito una scritta dal Perotti direttamente a Buonconte nella quale un proverbio viene citato direttamente in greco<sup>15</sup>.

Si può notare che entrambe le lettere risultano scritte in risposta a missive precedenti indirizzate loro da Buonconte: «elegantissima epistola» la chiama il Perotti (che non risparmia elogi puntuali) «qui adhuc pene infans ita humaniter ad me scribis, ita prudenter [...] ita nitide, eleganter, terse omnia, tam latina quam graeca, ut non iam prima rudimenta capere sed in utraque lingua excellere videaris». Al Bessarione sembra siano arrivate almeno due lettere, una in greco e una in latino: «Dici non facile posset, quantam nobis voluptatem attulerint litterae tuae, fili in Christo optatissime. Quum enim in tali et tam tenera aetate constitutus talia et tanta in utraque lingua scribas, profecto miraculum est et paene divinum munus existimandum».

Le testimonianze appena ricordate ci consentono di conoscere un'attività che Buonconte svolge come studente: sicuramente sotto lo stimolo del maestro si cimenta in piccole prove di composizione indirizzate ad alcuni dei maggiori intellettuali che frequentavano la corte urbinata. In tutto ciò, oltre all'aspetto educativo e di esercitazione, è evidente il progressivo accreditarsi di Buonconte come interlocutore degno di conversare con alcune figure di spicco di umanisti del suo tempo, con piena padronanza delle lingue considerate colte.

### 3. BUONCONTE E L'ARTE DEL GOVERNO

La cultura di Buonconte non era l'unica qualità che rendeva questo ragazzo tanto apprezzato dal padre e dai sudditi. Questa capacità di studio era affiancata da precoci doti di governo e dalla partecipazione attiva alla vita politica e amministrativa della corte urbinata, che erano state precocemente stimolate, dando spazio a Buonconte in tali ambiti e proponendolo anche all'esterno come interlocutore ufficiale.

14 La lettera è pubblicata integralmente da Cecil Clough, *Cardinal Bessarion and Greek at the Court of Urbino*, «Manuscripta», 8 (1964), pp. 160-171: pp. 161-163.

15 Pubblicata da Giovanni Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925, pp. 150-151.

A questo proposito segnalo la lettera di Sigismondo Pandolfo Malatesta del 26 settembre 1457, che è indirizzata a Buonconte e risponde ad alcune lagnanze sollevate dal giovane Montefeltro. Buonconte aveva lamentato i danni cagionati dai dagli armigeri dei Malatesta vicino a Sassoferrato<sup>16</sup>.

Nello stesso anno, in assenza del padre, Buonconte scrive a Bianca Maria Sforza per annunciarle la morte di Gentile Brancaloni, prima moglie di Federico, e della quale ricorda l'affetto che lei gli riservava, da lui ricambiato, pur non essendoci, come veduto, alcun legame di sangue tra i due. Scrive, tra l'altro, Buonconte: «Et in spetialità de me, che non altramente che in generato me havesse teneramente me amava»<sup>17</sup>.

Resta, inoltre, una lettera di Buonconte appena quindicenne a Francesco Sforza, redatta in un ottimo latino e datata 8 aprile 1455; in essa il giovane ringrazia il duca di Milano per il dono di un cavallo. La felicità dell'eloquio e dell'esposizione di questa epistola<sup>18</sup> anticipano quanto si risconterà a breve nell'epistola che si esaminerà nello specifico qui di seguito.

### 4. LA LETTERA DI BUONCONTE A FEDERICO

Si tratta di una lettera (riprodotta nell'Appendice documentaria, n. 1) che Buonconte ha scritto al padre Federico quando quest'ultimo era a Napoli. Essa reca la data del 6 luglio ma manca dell'indicazione dell'anno, anche se è probabile che si tratti del 1457<sup>19</sup>.

16 ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 20, a c. 27 r.v. Vd. *Colligate fragmenta. Spoglio di documenti attenenti ai Conti di Montefeltro e Duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo Stato e agli interessi di quei Signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, p. 71.

17 ASMi, *Potenze estere, Marca*, busta 144, lettera datata 31 luglio 1457. Vd. la trascrizione in Franceschini, *La morte di Gentile Brancaloni*, pp. 491-492.

18 Franceschini (*La morte di Gentile Brancaloni*, p. 498) giudica la forma di questa epistola «un po' vistosa» e che «sembra più l'espressione d'una certa tal quale ingenua e giovanile baldanza», ma è innegabile la maestria con la quale Buonconte si esprime nella lingua latina.

19 ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 20, a c. 28 r.v. *Colligate fragmenta*, p. 71: «Montefeltro, Buonconte da, figlio naturale del duce Federico. Fascetto di lettere antiche di diversi tempi attenenti ai Signori da Montefeltro: Lettera di Buonconte al duca Federico, suo padre, a Napoli, tutta latina e familiare, nella quale lo prega di sollecito ritorno e gli raccomanda Giovanni Malevolta. ... 6 luglio» Il testo della lettera è stato integralmente trascritto da Ugo lini, *Storia dei conti*, vol. II, p. 519.



La missiva colpisce innanzitutto per il tono deferente, ma anche affettuoso con cui Buonconte si rivolge a Federico: «Boncontes Ill(ustrissimo) principi Federico, patri et domino suo salutem P. D.». Il figlio esprime affettuosamente al padre, in apertura, la nostalgia per la sua presenza: essendo Federico partito da tempo per Napoli, Buonconte dichiara di sentirne fortemente la mancanza e lo prega di tornare presto<sup>20</sup>.

Buonconte prosegue poi raccomandando a Federico Giovanni Malevolta, assicurandolo che l'altro suo figlio, Antonio, sta bene<sup>21</sup> e, infine, gli invia i saluti del suo maestro Martino Filetico, che tramite Buonconte si schermisce per non indirizzare a Federico opere delle quali il conte non ha bisogno visto che è circondato da letterati, ma spera comunque che la lettera di Buonconte lo soddisfi<sup>22</sup>.

In questa sede intendo portare l'attenzione su due aspetti del documento. Il primo è lo stile, espressivo, eloquente, affettuoso ma non affettato, desideroso di mostrare un eloquio e un fraseggiare colto e raffinato; l'accento a Martino Filetico suggerisce che il maestro abbia controllato l'esercizio stilistico dell'allievo, quasi una dimostrazione al conte urbinato della maestria e dell'eloquenza acquisita dal figlio grazie agli insegnamenti ricevuti. Questa tipologia di lettera potrebbe ricalcare nell'impostazione quelle perdute indirizzate al cardinale Bessarione e a Niccolò Perotti (*supra* § 2). Il secondo aspetto degno di attenzione è l'elegante grafia con la quale la

20 «Paulo facilius desiderium tuum me ferre posse credebam: sed plane, quanto a me p(er) longa locorum intervalla longius abes, quantoq(ue) diucius neapoli in virgiliana parthenope mora(m) absens duxeris, tanto magis meae curae animiq(ue) dolores augent(ur) in dies. Quare te vehementer oro obtestorq(ue), magnanime princeps, atq(ue) mi pater optime, q(uo)d huius meae solitudinis subvenire coneris: si memorem, si bonum filium, si tuis dignum meritis me putas, hoc profecto facies, si ad nos quamprimum veneris».

21 Molto affettuose le parole dedicate al fratello: «Bellissimus aut(em) Antonius, corculum tuum, de quo primo scribendum erat, et meus suavissimus frater, optime valet; teque orat et maiorem in modum obsecrat, quam primum venias».

22 «Philethicus vero praeceptor meus amantissimus, cui pro diligentia, proq(ue) benevolentia et singulari amore in me suo plurimum debeo, unice se commendat benignitati tuae; nec impresentiarum ad te scribit, cum tuarum rerum omnium non nullos habes et scriptores et nuntios. Et qualis in me sit, quem habet is, deum testor immortalem, suis oculis cariorem, existimat non eger(e) litteris; vel imprimis hanc mea(m) tibi satisfacere sperat epistolam». Ugolini, *Storia dei conti*, vol. II, p. 519, trascrive erroneamente il nome del Filetico in «philetius».

lettera è redatta<sup>23</sup>. Si tratta, infatti, di un'armoniosa umanistica corsiva, dal tratto sicuro e regolare, ordinatamente disposta sulla pagina; una scrittura degna di uno scriba esperto, che denota un'abilità e un esercizio tali che si sarebbe portati a dubitare sull'autografia se non fosse per la chiusura che dichiara esplicitamente «manu propria».

## 5. IL MESSAGGIO DI FEDERICO A PIERANTONIO PALTRONI

La filza che contiene la lettera di Buonconte conserva anche, rilegato a poche carte di distanza, un messaggio autografo che Federico da Montefeltro ha scritto da Cagli al suo segretario Pierantonio Paltroni pochi anni prima, nel 1455 (Appendice documentaria, n. 2)<sup>24</sup>.

Risulta assai interessante porre a confronto quanto scritto dal padre e quanto scritto dal figlio. In breve, segnalo che il testo scritto da Federico è in lingua volgare. Il conte impiega, per questa nota di servizio, operativa, scarna e misuratamente imperiosa, una scrittura con tratti che ricordano la mercantesca con influenze di cancelleresca.

La comunicazione, sebbene interamente di mano di Federico, è scandita in due parti, che si rilevano *ictu oculi*. La prima si presenta vergata in modo più accurato e formale, con le singole lettere ben scandite, con un *ductus* posato, regolare, con un tratteggio dal piglio deciso e volitivo. In essa Federico dà disposizione a Pierantonio Paltroni per il pagamento da corrispondere ad Antonio da Foligno di una cifra che può arrivare fino a duemila fiorini. La seconda parte è, invece, vergata con un *ductus* molto veloce e con una grafia dai tratti approssimativi. Ciò rivela la fretta con cui il conte di Urbino ha aggiunto le indicazioni sulle modalità di corresponsione dei fiorini («alla ragione» significa «al cambio in moneta corrente»), e l'ordine di realizzare quattro pennoni (cioè bandierine) da tromba «a modo de q(ue)

23 Anche Ugolini (*Storia dei conti*, vol. I, p. 371) rileva questo aspetto: «È anche da notarsi in essa la forma bellissima dello scritto».

24 ASF, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 46, a c. 55 r.v. Vd. *Colligate fragmenta*, p. 88: «Fascetto di lettere antiche di diversi tempi attenenti ai Signori da Montefeltro: Lettera di Federico da Montefeltro a Pierantonio Paltroni a Firenze, contenente un ordine di pagamento e che faccia fare alcuni pennoni e bandiere. 1445, 27 agosto» [ma aprile]. La lettera è stata edita da Walter Tommasoli in Paltroni, *Commentari*, p. 12.

lli della bona memoria del s(ignore) mio p(at)re», ma cambiando le lettere che vi campeggiavano, presumibilmente da G. C. (Guidantonio Conte) a F. C. (Federico Conte). Coerentemente con questa parte frettolosa è anche la firma, decisa e sgraziata, che si legge in chiusura: «Federico conte p(ropri) a manu s(ub)s(cripsi)».

## **6. DA FEDERICO A BUONCONTE: L'EVOLUZIONE DELLA CULTURA UMANISTICA DEI MONTEFELTRO**

Il contrasto grafico, linguistico, contenutistico tra i due documenti scritti a pochi anni di distanza è ragguardevole e contribuisce, in una prospettiva peculiare, a illustrare il salto culturale che la corte di Urbino sta vivendo agli inizi degli anni Cinquanta del Quattrocento. Si tratta, più che di un salto generazionale (tra Federico e Buonconte si contano soltanto diciotto anni di differenza), di una precisa e ponderata scelta culturale. Essa consiste nella radicale adesione alla cultura umanistica che si riflette pienamente nella lettera di Buonconte.

La formazione di Federico incentrata sull'arte cavalleresca ha beneficiato dell'apertura culturale innovativa di Vittorino da Feltre. Tuttavia la sua cultura umanistica risentiva di forti limiti: il conte non padroneggiava il latino, non conosceva il greco e utilizzava grafie non propriamente umanistiche.

Questo breve testo, con la sua grafia sgraziata, il tono diretto e concreto, il volgare d'uso, riflette, inoltre, le attività di governo che assorbono, insieme alle condotte militari, la vita di Federico. Il conte urbinato, attraverso questa rifrazione del prisma delle testimonianze, si mostra, quindi, “signore e soldato”, come scrive Tommaso di Carpegna Falconieri nell'Introduzione a questo volume, richiamando le biografie del Paltroni e di ser Guerriero<sup>25</sup>. Tuttavia, appunto per un altro raggio che promana dal prisma delle testimonianze, attraverso la lettera del figlio, intravediamo anche il Federico lungimirante e attento cultore dell'umanesimo e dei suoi ideali.

Guardare i due documenti affiancati, e anche soltanto apprezzarne le differenti grafie, consente di focalizzare icasticamente la risoluta scelta operata

25 Tommaso di Carpegna Falconieri, *Una cronaca con documenti*.

in ambito culturale da Federico e Ottaviano – manifesta nel fatto di chiamare a Urbino il Filetico come precettore degli eredi di entrambi. Una scelta, alimentata in Federico dai brevi anni da lui trascorsi alla scuola di Vittorino da Feltre, pienamente allineata con la cultura umanistica che si stava diffondendo in Italia e funzionale al suo accreditamento politico. Questa scelta a Urbino è stata declinata con tale intensità, convinzione e sistematicità da portare nei decenni successivi alla costituzione di una corte che in moltissimi campi è stata un modello per l'umanesimo artistico, letterario e scientifico.

Federico si risposerà (scelta che forse non avrebbe compiuta se non fosse venuto a mancare Buonconte – afferma Tommasoli<sup>26</sup>) e avrà un altro figlio, erede amato e cresciuto nella cultura umanistica: si tratterà, come noto, di Guidubaldo. Tuttavia in Guidubaldo si è perso il connubio tra l'arte di governo e la cultura umanistica che si percepiscono in Buonconte e che ne facevano il vero e completo successore di Federico. Si comprende ancora meglio, alla luce di tutto questo, il profondo cordoglio e la consapevolezza della gravità della perdita (personale e per l'intero territorio) espressi da Federico nella lettera riportata all'inizio di queste pagine.

26 Tommasoli *La vita*, p. 14.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1. [1457] LUGLIO 6, URBINO

Bonconte di Montefeltro scrive al padre Federico esprimendogli sentimenti di nostalgia, raccomandandogli Giovanni Malevolta, assicurandolo della buona salute dell'altro suo figlio Antonio e portandogli i saluti del precettore Martino Filetico.

- Originale, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, c. 28 [A]. Documento cartaceo di mm 200 x 245 rilegato in un volume.
- Edizione: Ugolini, *Storia dei conti*, vol. II, p. 519.

Nel trascrivere il documento le *u* sono state normalizzate in *v*.

Boncontes Ill(ustrissimo) principi Federico, patri et domino suo salutem P. D. Paulo facilius | desiderium tuum me ferre posse credebam: sed plane, quanto a me per longa loco | rum intervalla longius abes, quantoque diucius Neapoli in virgiliana parthenope moram | absens duxeris, tanto magis meae curae animique dolores augentur in dies. Quare te ve | hementer oro obtestorque, magnanime princeps, atque mi pater optime, quod huius meae sollicitudini subvenire coneris: si memorem, si bonum filium, si tuis dignum meritis me | putas, hoc profecto facies, si ad nos quamprimum veneris. Sed ut facias, te vehementer | etiam atque etiam rogo. Non enim a me solum, sed ab omnibus, mihi crede, iocundus expectatusque | venies. Praeterea nunc Ioannes Malevolta, vir quidem nobilissimus, ad te venit, quem | tametsi pro tua incredibili quadam beneficentia non oportet, tamen tibi maximo-pere | commendo, ut serenissimo regi, quem deum quendam in terris omnes observant, venerantur, | adorant, carum periocundumque reddas: et tuam benignitatem mirum in modum obsecro, | facias meam commendationem intelligat apud te non fuisse vulgarem. Bellissimus autem | Antonius, corculum tuum, de quo primo scribendum erat, et meus suavissimus | frater, optime valet; teque orat et maiorem in modum obsecrat, quam primum venias. | Dicit enim non potest quam memor est, quantumque desiderium tenet

eum videndi tui, magnanimi | ducis et nostri genitoris optimi. Philethicus vero praeceptor meus amantissimus, cui | pro diligentia, proque benevolentia et singulari amore in me suo plurimum debeo, | unice se commendat benignitati tuae; nec impresentiarum ad te scribit, cum | tuarum rerum omnium non nullos habes et scriptores et nuntios. Et qualis | in me sit, quem habet is, deum testor immortalem, suis oculis cariorem, existi | mat non egere litteris; vel imprimis hanc meam tibi satisfacere sperat epistolam. |

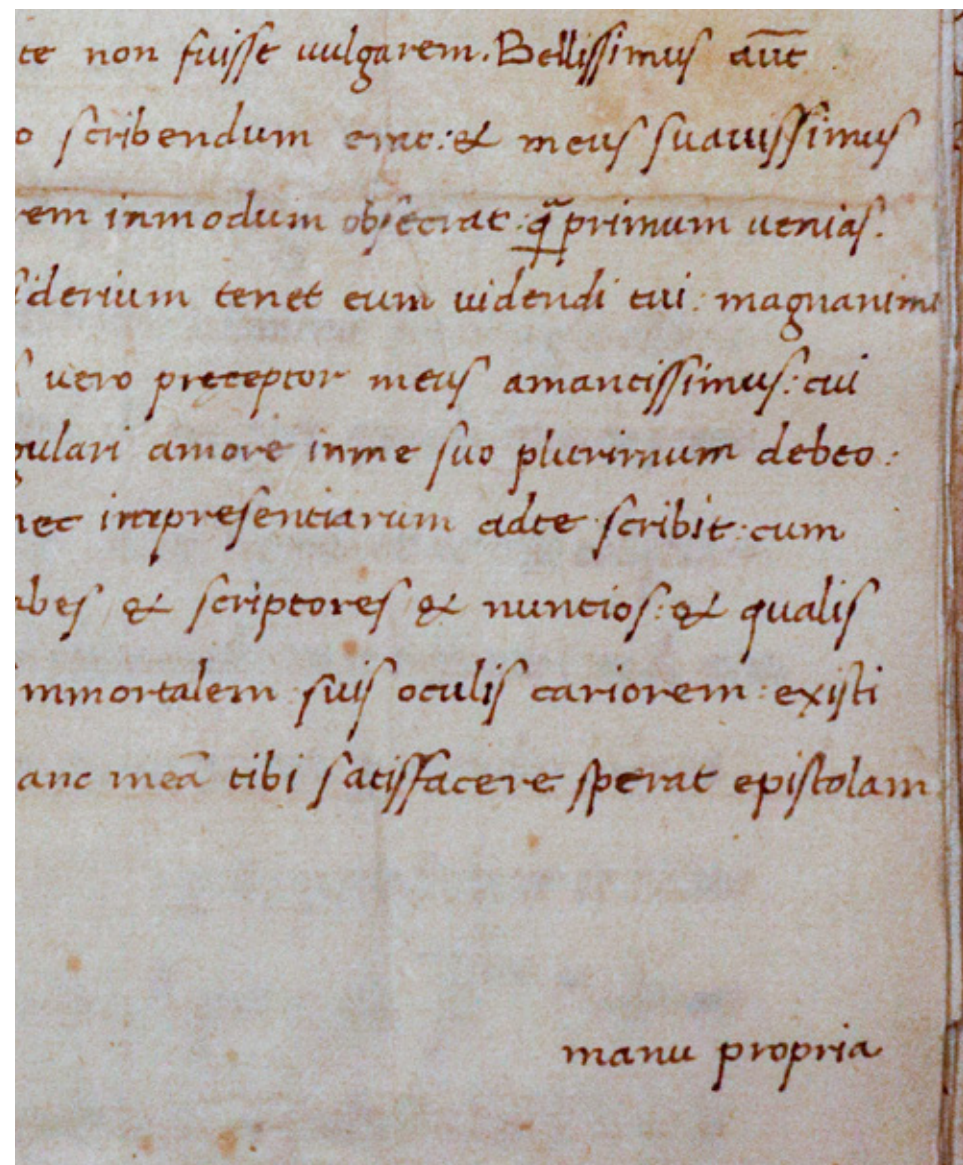
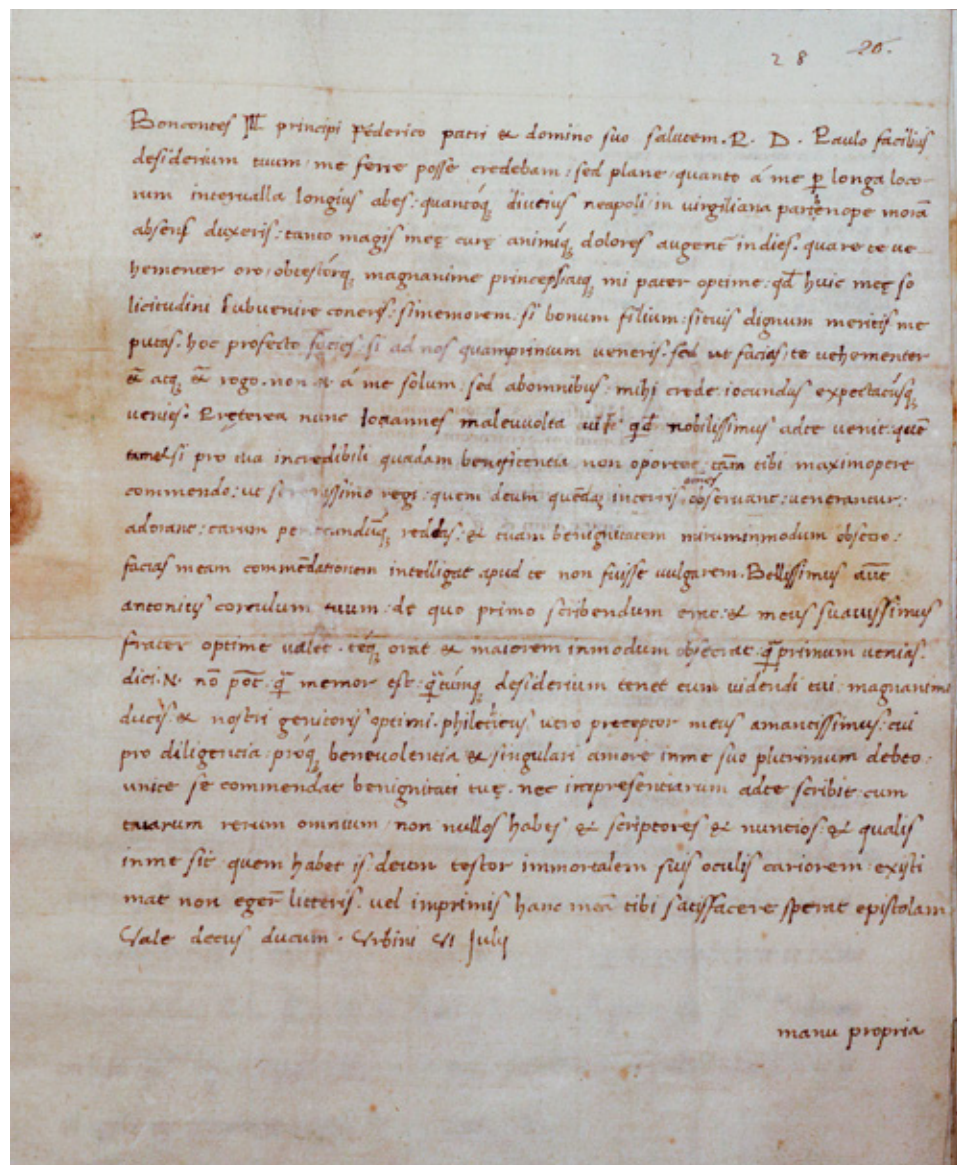
Vale, decus ducum. Urbini VI iulii

manu propria

*A tergo:* Ad illustrem et magnanimum | dominum genitorem et dominum | meum singularissimum, d(ominum) co | mitem Urbini, regium generalem | capitaneum, et c(aetera)

(SI D)





doc. 1 - ASFi, Lettera di Buonconte da Montefeltro  
a suo padre Federico del 6 luglio [1457], recto

doc. 1 - ASFi, Lettera di Buonconte da Montefeltro  
a suo padre Federico del 6 luglio [1457], particolare



2. 1445 APRILE 27,  
CAGLI

Il conte Federico scrive a Pierantonio Paltroni di corrispondere al suo famiglia Antonio da Foligno fino alla somma di 2000 fiorini e di far realizzare quattro pennoni da trombetta.

- Originale, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. c. 55 [A]. Documento cartaceo di mm 200 x 115 rilegato in un volume.
- Edizione: Paltroni, *Commentari*, p. 12.
- Regesto: *Colligite fragmenta*, p. 88.

La lettera è interamente autografa di Federico da Montefeltro.

Pierantonio, volemo che tu die in tucto ad Antonio da Fuligno n(ost)ro famiglia fine | ala quantità de doimilia fiorini et vedi la l(ecte)ra che noi scrivimo al decto Antonio | et sollicita quanto in essa se contene. Et siano li fiorini ala ragione | che tu gle recevi<sup>a</sup> tu lì.

Fa' fare quatro penoni da trombecta col cimere a modo q(ue)lli della | bona memoria del s(ignore) mio p(at)re. Muta solamente le lectere.

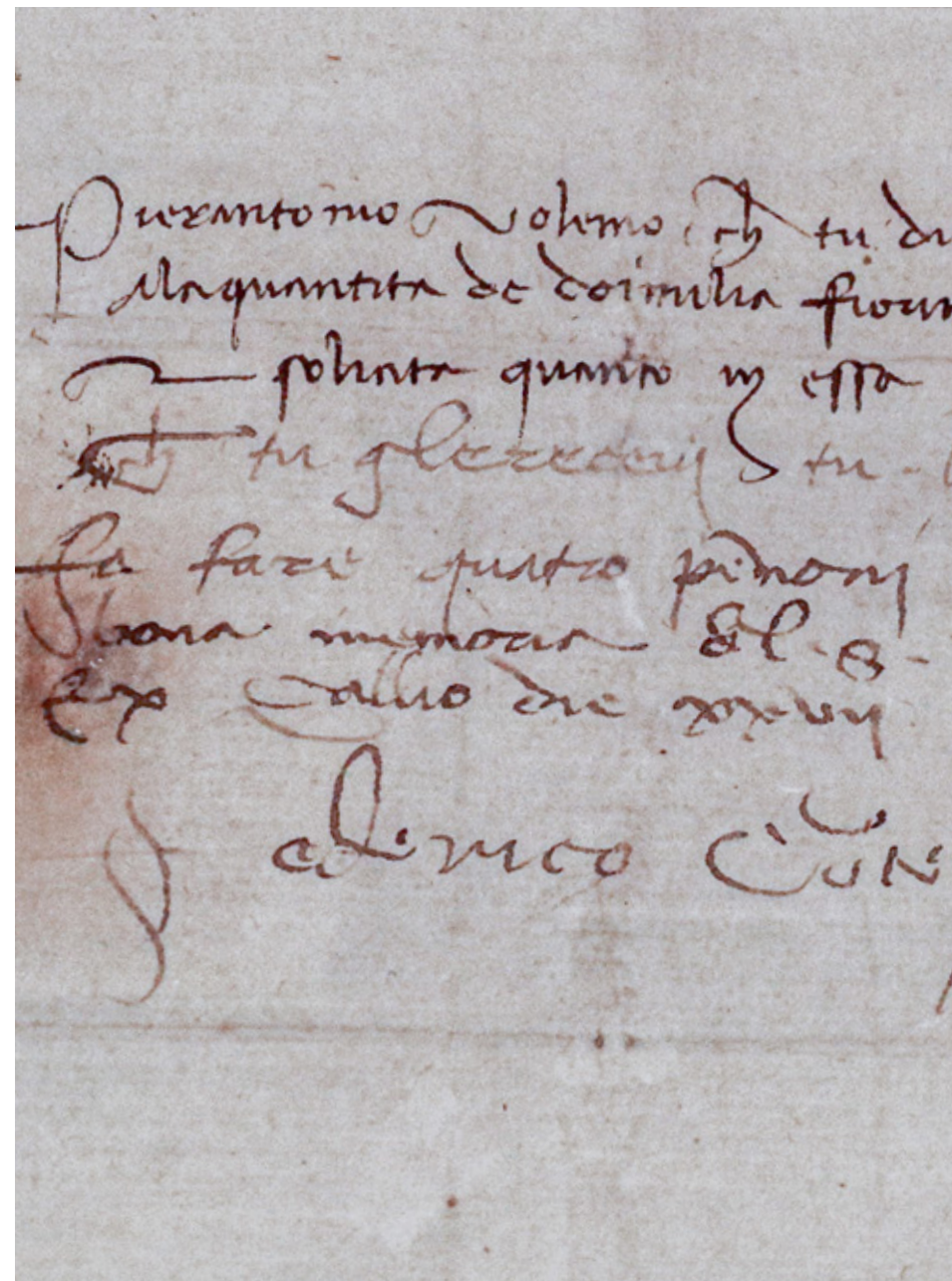
Ex Callio die XXVII aprilis 1445

Federico conte p(ropri)a manu s(ub)s(cripsi)

A tergo: Pierantonio de Paltronibus | dilectio cancellario nostro Florentie

(SI D)

a gle recevi, *scioglimento dubbio ma verosimile*.



doc. 2 - ASFi, Lettera di Federico da Montefeltro a Pierantonio Paltroni del 27 aprile 1445, particolare



Pierantonio volmo ch tu die marto ad Antonio da fuligno nro famiglia fine  
la quantita de doimila fiorini. 2 vedi la lra che noi sciammo al doto mte  
solata quanto in essa se contiene. 2 sano liff alaragion  
ch tu gl'cederai tu h

fa fare quatro penoni datrombata colomere amodo gli della  
sana memoria el 8. mo pie - mitta solant leterere  
ex talio die xxvii. April 1445

Admco Con xpa manu R. J

# 03

**II FONDO  
DUCATO D'URBINO  
NELL'ARCHIVIO  
DI STATO  
DI FIRENZE**

**Fabio D'Angelo**

## II FONDO DUCATO D'URBINO NELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Fabio D'Angelo

Dei legami tra Federico da Montefeltro e Firenze, di cui recenti studi hanno illustrato chiaramente i risvolti più oscuri e cospiratori<sup>01</sup>, sopravvive oggi, a distanza di sei secoli, un filo di matrice eminentemente documentaria, trovandosi conservate presso l'Archivio di Stato fiorentino diverse carte riguardanti il secondo duca di Urbino e, in generale, la casa di cui fu uno dei più illustri esponenti.

Le carte del ducato urbinato confluirono per l'appunto negli archivi fiorentini in due tempi, nel XVII e nel XVIII secolo, a seguito di questioni dinastiche e feudali determinate dall'estinzione della famiglia Della Rovere (succeduta ai Montefeltro nella titolarità del ducato), con la morte, nel 1623, del principe ereditario Federico Ubaldo e quindi, nel 1631, di suo padre Francesco Maria II, ultimo duca della sua casa<sup>02</sup>.

A quest'ultimo si devono, all'inizio del XVII secolo, significative manovre diplomatiche di avvicinamento ai granduchi di Toscana, a suggello delle quali egli innanzitutto combinò il matrimonio tra Federico Ubaldo e l'ultimogenita del granduca Ferdinando I de' Medici, la principessa Claudia;

01 Si veda, da ultimo, il volume di Marcello Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano, Rizzoli, 2008, a proposito del coinvolgimento di Federico da Montefeltro nel complotto maturato a Firenze in funzione antimedicca noto come "congiura dei Pazzi".

02 Sulla storia archivistica del fondo *Ducato di Urbino* conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze resta un riferimento imprescindibile il saggio di Arnaldo D'Addario dal titolo *L'archivio del Ducato di Urbino. Un problema di storia e di diritto archivistico*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 579-637; sul tema si veda anche *Il trasferimento dell'archivio ducale a Firenze*, in *Colligite fragmenta. Spoglio di documenti attenenti ai conti di Montefeltro e duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo stato e agli interessi di quei signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, pp. 1-14. Si rimanda ai due studi citati anche per il ricco apparato di fonti archivistiche utilizzate.

quindi, deceduto il giovane principe, ne destinò ben presto la figlia ancora infante, Vittoria Feltria, a un altro Medici, il granduca Ferdinando II, all'epoca sottoposto, per via della minore età, alla tutela della nonna Cristina di Lorena e della madre Maria Maddalena d'Austria. Nelle intenzioni delle due reggenti, questa unione «ipogamica» – di fatto «eccentrica» rispetto alla tradizione familiare dei matrimoni stranieri «iperгамici»<sup>03</sup>, funzionali a consolidare alleanze e a conseguire una legittimazione a livello internazionale – avrebbe dovuto garantire alla Toscana l'annessione del ducato di Urbino.

Come è noto, tuttavia, le sorti di Urbino seguirono ben altro corso: le trattative matrimoniali si svolsero infatti in coincidenza con l'ascesa al soglio papale, nell'agosto del 1623, di Urbano VIII, il quale, imponendosi sulla debolezza di Francesco Maria II e sull'irrisolutezza della diplomazia medicea, riuscì a far valere le sue pretese feudali e a ottenere dall'ultimo duca di Urbino (che formalmente governava in qualità di vicario pontificio *in temporalibus* con piena giurisdizione) l'impegno a trasmettere dopo la sua morte (che avvenne, come accennato, nel 1631) lo Stato urbinato con tutte le sue pertinenze alla Santa Sede, come feudo della Chiesa; alla principessa Vittoria e ai suoi discendenti Medici sarebbero spettati invece la proprietà, spoglia della giurisdizione, dei beni allodiali della famiglia – comprendenti proprietà agricole, case, palazzi e, non ultimo, il principato di Amatrice nel regno napoletano –, nonché i mobili, le collezioni d'arte (fra cui quadri di Tiziano e di Raffaello), gli arazzi e i gioielli<sup>04</sup>.

L'accordo, siglato in questi termini il 30 aprile 1624<sup>05</sup>, conteneva anche riferimenti espliciti agli archivi ducali, le carte dei quali avrebbero dovuto seguire le sorti dei beni e dei diritti che certificavano: così, in piena coerenza con la regolamentazione bilaterale che informò il processo di trapasso

03 I termini virgolettati sono quelli utilizzati da Caroline Callard, *La costruzione della dinastia medicea*, in *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV-XIX secolo)*, a cura di Jean Boutier, Sandro Landi, Olivier Rouchon, Firenze, Mandragora, 2010, pp. 335-351: p. 345; sul tema si veda anche Monica Miretti, *Dal ducato di Urbino al granducato di Toscana. Vittoria Della Rovere e la devoluzione del patrimonio*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, Firenze, Polistampa, 2008, vol. I, p. 321.

04 Cfr. tra gli altri Gianluca Montinaro, *Fra Urbino e Firenze. Politica e diplomazia nel tramonto dei Della Rovere (1574-1631)*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 79 sgg.

05 In ASFi, *Ducato di Urbino, Classe terza*, XI, cc. 23r-62v se ne conserva una copia autentica.



dell'eredità, fu stabilito che la Santa Sede potesse trattenere i documenti «quae invenirentur spectantes ad dictam Sedem vel tangentes iura ipsius ducatus et status Urbini et bonorum feudalium et iurisdictionalium»<sup>06</sup>; di conseguenza, sarebbero state di pertinenza di Vittoria le carte dell'archivio dinastico, ossia gli atti solenni comprovanti titoli, diritti e proprietà, la documentazione (anche contabile) relativa ai possedimenti allodiali e il carteggio diplomatico.

Mentre la Sede apostolica – che già durante gli ultimi anni di vita di Francesco Maria II aveva acquisito un nucleo ristretto ma significativo di carte urbinati di sua spettanza –, subito dopo la morte del duca nel 1631, aveva provveduto prontamente a individuare la documentazione di cui era titolare e a curarne il trasferimento definitivo a Roma (dove andò a costituire il fondo tuttora conservato presso l'Archivio vaticano), gli incaricati medicei (guidati da Flavio Paolozzi prima e da Lorenzo Poltri poi) tardarono a completare le operazioni di inventariazione e di cernita delle carte di proprietà della granduchessa, che giunsero a Firenze solo nel 1638, con esclusione peraltro della parte utile alla gestione amministrativa dei beni allodiali rovereschi, che rimase presso lo “scrittoio” appositamente costituito a Pesaro<sup>07</sup>.

Si celebrò così il primo dei due consistenti passaggi a Firenze di documentazione urbinata, riguardante in questo caso – come leggiamo nell'introduzione al *Repertorio alfabetico* compilato nel 1851 da Filippo Moisè – «le sole carte d'indole politica (carteggi ecc.)»<sup>08</sup>: tale trasferimento si configurò quindi, come si è visto, quale conseguenza in termini archivistici di vicende di carattere dinastico-familiare (l'estinzione della linea maschile dei Della Rovere e il matrimonio dell'ultima discendente con un membro

06 Ivi, c. 31.

07 Ancora il 5 maggio 1646 giungevano a Firenze da Roma diverse carte apparentemente rimaste fino ad allora nella disponibilità di Paolozzi in qualità di procuratore dei tutori di Vittoria Della Rovere; se ne conserva un elenco in ASFi, *Miscellanea medicea*, 163, ins. 8, cc. 1-14: i documenti sono distinti in otto raggruppamenti, contrassegnati dalle voci 'Pesaro', 'Poggio Hibernio', 'Cagli', 'Castel Vecchio', 'Castel Leone', 'Fossombruno', 'Duchessa di Urbino', 'Diversorum'. Sul ruolo svolto da Flavio Paolozzi nel lavoro di inventariazione dei beni mobili reperiti nel palazzo ducale all'indomani della morte di Francesco Maria II si veda Tiziana Biganti, *L'eredità dei Della Rovere. Inventari dei beni in Casteldurante (1631)*, con un saggio di Giulia Semenza, Urbino, Accademia Raffaello, 2005, p. 11 e *passim*.

08 Cfr. ASFi, *Repertorio alfabetico dell'Archivio del Ducato di Urbino*, a cura di Filippo Moisè, 1851, Sala di studio - Inventario N/44 (copia fotostatica in due volumi del repertorio segnato Inventario 1913, 573).

della famiglia Medici) e giuridico (la devoluzione del ducato alla Camera apostolica, l'applicazione degli accordi del 1624, i diritti medicei sui beni ereditari portati in dote dalla principessa roveresca).

Una volta giunte a Firenze, le carte urbinati confluirono, sia pure mantenendosi separate dalle altre, nell'archivio detto della Segreteria vecchia – conservato al terzo piano di Palazzo vecchio sotto la “custodia” del segretario Ugo Caciotti –, ossia in quello che, semplificando, potremmo definire come l'archivio “di deposito” della famiglia Medici<sup>09</sup>, che a quel punto arrivò a comprendere circa 3.000 pezzi caratterizzati da un completo stato di disordine. Tale condizione, testimoniata dalle relazioni di Caciotti, rimase inalterata anche a dispetto dei progetti di riordino del custode, il quale peraltro si era fatto portavoce di esigenze di spazio (divenute stringenti dopo la consegna delle carte provenienti da Pesaro) che furono rinnovate dal successore Fabrizio Cecini, specie dopo che un incendio scoppiato nel 1690 nel guardaroba di Palazzo vecchio aveva imposto una movimentazione di filze e registri che aveva finito per aggravare lo stato di confusione in cui versava l'archivio.

Se però fino al XVIII secolo inoltrato non si registrano interventi significativi di ordinamento e inventariazione delle carte urbinati conservate a Firenze (ad eccezione di un timido parziale tentativo, attribuito a Cecini, focalizzato soprattutto sulla documentazione attinente ai rapporti tra le corti di Urbino e di Toscana e agli interessi ereditari di quest'ultima)<sup>10</sup>, maggiore fortuna ebbero le carte che erano trattenute a Pesaro per la gestione degli affari correnti relativi all'amministrazione dei beni allodiali di Vittoria; in

09 Esso comprendeva le carte che oggi fanno parte di alcuni dei fondi più significativi per lo studio di casa Medici e della complessa rete delle sue relazioni e dei suoi interessi dinastici e di governo: *Mediceo avanti il Principato*, *Mediceo del principato*, *Miscellanea medicea*. Così lo definiva Fabrizio Cecini, che ne ebbe la responsabilità tra il 1685 e il 1716: «Archivio o Segreteria Vecchia chiamata volgarmente, dove si conservano tutte le lettere e scritture e negozi dei Serenissimi Gran Duchi e di tutta la Serenissima Casa» (ASFi, *Miscellanea medicea*, 163, ins. 45, c. 7); e così ancora lo definiva Riguccio Galluzzi, incaricato di compilarne l'indice generale, in una minuta databile al 1770: «L'Archivio di Palazzo Vecchio, detto la Segreteria Vecchia, è l'Archivio di Stato e di Corte della Casa Medici. Le scritture che in esso si contengono sono la maggior parte carteggi. Questi sono gli affari esteri e interni. La divisione dei primi è tutta secondo le diverse Provincie e Legazioni alle quali hanno rapporto e quello dei secondi seguita l'ordine dei dipartimenti interni secondo la costituzione di quello Stato [...]» (ASFi, *Archivio della Sovrintendenza agli Archivi toscani*, 11, ins. 1).

10 Cfr. D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, pp. 600-601.

relazione a esse, in particolare, sono attestati nel fondo *Miscellanea medicea* due inventari: il primo, datato 23 ottobre 1648, redatto su ordine del sovrintendente agli affari della granduchessa presso la legazione di Urbino, Averardo Ximenes, e relativo alla documentazione affidata alla custodia del pesarese Giacomo Garattoni<sup>11</sup>; il secondo, del 30 settembre 1694, di mano del *computista* Andrea Bandini, inviato a Pesaro insieme al figlio Niccolò dal cardinale Francesco Maria de' Medici, fidecommissario dell'eredità roveresca, per riscontrare e integrare l'inventario del 1648 nella delicata fase di passaggio della responsabilità delle carte da Francesco Maria Naccherelli a Mattia Federighi per la sopraggiunta morte del primo<sup>12</sup>. Va da sé che il migliore stato di conservazione di queste carte ne favorì non solo, all'occorrenza, la spedizione a Firenze per i bisogni contingenti dei ministri granducali – senza eccessivi danni per il loro ordinamento e sempre con la clausola della restituzione allo studio pesarese –, ma anche la consultazione per motivi di studio da parte di eruditi locali, come Annibale degli Abbatini Olivieri (1708-1789), fondatore della Biblioteca Oliveriana di Pesaro<sup>13</sup>.

Di contro, lo stato di confusione in cui versava la porzione di Palazzo vecchio giocò paradossalmente un ruolo decisivo nel preservarla dal rischio dello smembramento, allorché consentì di rallentare le operazioni di cernita cui la documentazione fu sottoposta a seguito della vendita dei beni urbinate disposta nel 1763 dal loro nuovo titolare, il granduca Francesco Stefano di Lorena, a beneficio di papa Clemente XIII, al quale avrebbero dovuto destinarsi le sole carte comprovanti i diritti di proprietà su quei beni; le operazioni di selezione documentaria, infine, si interruppero per la morte dei due contraenti e per la netta opposizione del successore al trono granducale, Pietro Leopoldo, contro l'illecita cessione paterna, effettuata in deroga alle disposizioni testamentarie di Anna Maria Luisa, ultima fidecommissaria di casa Medici, che vincolavano i possedimenti e le carte di provenienza roveresca, al pari degli altri tesori di famiglia, come patrimonio inalienabile del demanio granducale, intangibile e legato indissolubilmente a Firenze<sup>14</sup>.

Scampata al pericolo del depauperamento, anzi, la porzione fiorentina dell'archivio di Urbino fu interessata da un progetto di risistemazione e in-

ventariazione che, su iniziativa del nuovo granduca lorenese, riguardò l'archivio della Segreteria vecchia nel suo complesso e che venne affidato nel 1769 a Riguccio Galluzzi, Ferdinando Fossi e Carlo Bonsi; tale progetto di fatto conciliava l'attenzione crescente della cultura erudita del tempo per le fonti documentarie – fu ad esempio funzionale, per l'abate Galluzzi, alla compilazione della sua *Istoria del Granducato di Toscana*, uscita in cinque volumi nel 1781 – con l'esigenza della nuova dinastia regnante di esaminare l'azione svolta dagli organi del passato regime mediceo o di ricostruire i propri interessi patrimoniali<sup>15</sup>. Il risultato fu quindi la regestazione sommaria delle “serie” medicee – lasciate inalterate quanto al loro ordinamento e descritte con l'intento di valorizzare «tutto ciò che potesse interessare il Governo, la Curiosità istorica, la Letteratura e le Belle arti» – e la conseguente produzione di 18 tomi di spoglio detti *Indice della Segreteria vecchia*, o *Spogli rossi* (dal colore della loro coperta), più tardi integrati da Filippo Brunetti (dal 1780 subentrato come custode dell'archivio) con altri 4 tomi<sup>16</sup>: in particolare, per la parte urbinata, si deve a Fossi e Galluzzi lo spoglio delle pergamene<sup>17</sup>; a Brunetti quello delle carte<sup>18</sup>.

Alla fine del '700 rimonta il secondo dei due passaggi di documentazione che contribuirono alla formazione dell'attuale fondo urbinata dell'Archivio di Stato di Firenze: nel 1795, infatti, ritenendo non più funzionale né tanto meno economico mantenere in vita a Pesaro uno scrittoio deputato a ospita-

15 «Si voleva, cioè, da quegli eruditi-archivisti, una sistemazione dei documenti del passato in funzione delle esigenze del presente»: Arnaldo D'Addario, *Per una storia della «Scuola» Archivistica Toscana*, Archivio Storico Italiano», 151 (1993), n. 2, pp. 347-447: p. 362.

16 ASFi, Sala di studio - Inventario N/295.I-XXII. Cfr. D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, pp. 628-632; *Miscellanea medicea. Inventario*, a cura di Silvia Baggio e Piero Marchi, vol. I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 9-11; Alessandra Contini, *Organizzazione di archivi e riforme nel Settecento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002), a cura di Irene Cotta e Rosalia Manno Tolu, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 242.

17 ASFi, *Cartapecore appartenenti a Urbino, tanto ecclesiastiche che laiche*, Inventario 1913, 869; una copia di questo strumento è nel volume settimo di spogli del fondo *Diplomatico* segnato Inventario 1913, 73, n. 3. Sono interessate dallo spoglio complessivamente 1.022 pergamene, di cui 575 “ecclesiastiche” e 447 “laiche”, per un arco cronologico compreso tra il 1063 e il 1631 (ultima data attestata).

18 ASFi, *Indice della Segreteria vecchia. Carte Cerviniane e Archivio d'Urbino*, Sala di studio - Inventario N/295.XIV, cc. 90-157. Questo volume della “serie bianca” corrisponde allo “Spoglio rosso” segnato Inventario 1913, 674, cc. 118-203.

11 ASFi, *Miscellanea medicea*, 164, ins. 8, cc. 5-62.

12 Ivi, cc. 63-100.

13 Cfr. D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, pp. 602-604.

14 Cfr. ivi, pp. 604-619.

re e a gestire carte che concernevano beni di fatto alienati e temendo, anzi, che la Santa Sede potesse impadronirsene, il granduca Ferdinando III e i suoi ministri decisero di far trasferire a Firenze la documentazione pesarese sottoposta, dall'epoca di Gian Gastone, alla responsabilità della famiglia Gavardini. Della delicata operazione, da svolgersi con la discrezione e la diplomazia necessarie ad arginare le eventuali rimostanze del papato, che su quelle carte aveva più volte reclamato il diritto di proprietà, fu incaricato l'abate Reginaldo Tanzini, segretario di legazione alla Corte di Roma, il quale portò celermente a termine il trasferimento tra l'ottobre e il novembre 1795, meritandosi la nomina a «soprintendente provvisorio dell'archivio della Segreteria vecchia di Stato»<sup>19</sup>. Allo stesso Tanzini fu quindi affidato il compito gravoso di ordinare la documentazione trasferita da Pesaro e di riunirla alle carte urbinati già conservate nella Segreteria vecchia fin dal 1639; anche in questo caso, l'abate condusse il lavoro con solerzia e in soli tre anni riuscì a completare l'intervento sulla documentazione: questa venne materialmente organizzata e inventariata secondo un criterio di ordinamento per materia – tuttora in vigore, come attesta l'attuale inventario del fondo<sup>20</sup> – che comportò una suddivisione in classi e in divisioni. Il lavoro di Tanzini, inoltre, ratificò formalmente l'autonomia, all'interno della Segreteria vecchia, del complesso delle carte urbinati rispetto al materiale mediceo<sup>21</sup>.

In seguito, durante la breve parentesi della dominazione francese (1808-1814), tali carte furono trasferite, congiuntamente alle altre dell'Archivio

19 Il motuproprio granducale di nomina risale al 27 novembre 1795. Se ne conserva una copia in ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 12, "Documenti relativi agli Archivi fiorentini anteriormente alla fondazione dell'Archivio di Stato", fasc. 9.

20 ASFi, *Archivio di Urbino*, Sala di studio - Inventario N/43.I-III. Lo strumento presente in sala di studio costituisce una copia fotostatica in tre parti dell'inventario segnato ASFi, Inventario 1913, 572, che a sua volta è una copia della metà del XIX secolo del lavoro condotto a termine da Tanzini nel 1798 (D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, p. 633). Lo stesso Tanzini, nel 1805, realizzò una versione compendiata del suo lavoro destinata all'allora reggente Maria Luisa di Borbone, segnata ASFi, Inventario 1913, 778.

21 «Mediante l'operazione fatta, le Carte risultanti dall'Eredità di Urbino, esistenti nella Segreteria Vecchia, compongono un particolare Archivio, che ho nominato Archivio di Urbino, a distinzione dell'altro immenso materiale, spettante propriamente alle cose di Toscana. Ricontrate esse, transuntate e riferite alle loro rispettive appartenenze, in ragion di materia, e per ordine cronologico, le ho distinte in cinque Classi principali, e le Classi in Divisioni, e le divisioni composte di Negozi e di Oggetti di speciale analogia, o identità»: ASFi, Inventario 1913, 778, c. 25r.

mediceo (la nuova denominazione della Segreteria vecchia), dal Palazzo di piazza della Signoria nei locali della fabbrica degli Uffizi, ove si era insediata la Conservation Générale des Archives de Toscane, in un'ottica di concentrazione presso un solo deposito degli archivi degli organi del potere pubblico toscano; nella nuova sede, questi ultimi furono materialmente disposti in base a un criterio cronologico, secondo l'ordine di successione dei regimi sotto cui erano stati prodotti, in linea di massima senza pregiudizio per le rispettive strutture interne che, nel caso delle carte del ducato di Urbino, continuarono a rispecchiare l'ordinamento di Tanzini.

Si trovava già quindi presso la sede degli Uffizi il fondo urbinato quando, nel 1852, fu in essa istituito l'Archivio centrale dello Stato, sotto la direzione di Francesco Bonaini. Non si trattava più, tuttavia, dello stesso fondo fotografato dal lavoro svolto cinquant'anni prima dall'abate archivista: assegnato, come parte dell'Archivio mediceo, alla direzione dell'Avvocato regio, esso infatti era stato coinvolto negli scarti degli anni '30 del secolo, la cui portata si può ricostruire attraverso la nota redatta in quell'occasione e che ancora si conserva<sup>22</sup>: come negli "spurghi" effettuati nel decennio precedente, vittime privilegiate dell'intervento furono soprattutto le scritture contabili e amministrative, ritenute ormai inutili e quindi espunte e destinate al macero, con il risultato che, di tutta la documentazione conservata nella cosiddetta "classe quinta", sopravvissero soltanto nove volumi. All'epoca successiva agli scarti, nella seconda metà del XIX secolo, risale invece la produzione di due strumenti basati sul lavoro di Tanzini, per mano, rispettivamente, di Filippo Moisé e di Gaetano Milanese: si tratta di un indice alfabetico per soggetti (tuttora in uso nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze), introdotto da una molto sommaria nota storico-archivistica<sup>23</sup>, e di un inventario cronologico della parte della documentazione urbinato corrispondente alle prime tre classi dell'inventario<sup>24</sup>.

Il fondo *Ducato di Urbino*, così come si conserva oggi, comprende materiale documentario (934 unità tra filze e registri) relativo a un arco cronologico ampio (secc. XIV-XVIII, con un ristretto numero di carte di epoca

22 ASFi, Inventario 1913, 791, "Nota XXIV: Urbino".

23 ASFi, Sala di studio - Inventario N/44. Lo strumento fu redatto nel 1851 da Filippo Moisé, autore della premessa storico-archivistica successivamente (nel 1914) postillata e aggiornata dall'archivista Achille De Rubertis.

24 ASFi, Inventario 1913, 779.

precedente), a dinastie e potentati diversi, a tipologie largamente eterogenee: vi si trovano atti solenni attestanti titoli, diritti e proprietà, carteggi, scritture amministrative, finanziarie e contabili.

Con buona approssimazione è possibile descrivere come segue il contenuto delle classi in cui, in base all'ordinamento tanziniano tuttora operante, risulta articolato il fondo, delle quali soltanto le prime due presentano una distinzione in divisioni contrassegnate da lettera maiuscola: la prima classe comprende soprattutto le carte di natura politica e patrimoniale delle famiglie e delle personalità che governarono o ebbero un ruolo di primo piano nel ducato di Urbino e nei territori annessi; la seconda documenta gli affari e gli interessi economico-patrimoniali del ducato e della casa Della Rovere; la terza è costituita da quelle filze miscellanee che Tanzini non poté slegare e i cui documenti (atti pubblici in originale e in copia, scritture private, memoriali, carteggi, parti di opere letterarie, alberi genealogici, testamenti e codicilli, minute, relazioni, ecc.), a suo giudizio, avrebbero dovuto essere ripartiti, in base al loro contenuto, nelle prime due classi; la quinta comprende i nove "libri dell'amministrazione delle rendite dello Stato" (1434-1551) sopravvissuti agli spurghi ottocenteschi. Infine, completa il fondo un'appendice miscellanea inedita rispetto all'inventario dell'abate, incrementatasi per aggiunte successive fino al 1986.

È invece separata dall'attuale fondo urbinato dell'Archivio fiorentino la documentazione pergameneacea che in origine, insieme ad alcune piante, faceva parte di una non più esistente classe quarta (dove occupava la divisione A) e che finì per confluire nell'Archivio diplomatico degli Uffizi istituito da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena con motuproprio del 24 dicembre 1778. Sebbene il provvedimento, nel disporre, ovvero prospettare, la concentrazione in un solo complesso documentario di tutte le pergamene dello Stato, escludesse momentaneamente quelle medicee<sup>25</sup>, le *cartapecore* roveresche conservate a Firenze dal XVII secolo e su cui in seguito si sarebbe applicato lo spoglio brunettiano furono consegnate all'Archivio diplomatico già

25 «Vuole che restino eccettuate le cartapecore che si conservano nell'archivio delle Riformazioni, il quale non dovrà consegnare all'Archivio Diplomatico che quelle sole che avesse estranee al suo istituto ed alla raccolta di affari e documenti che a forma di questo si spettano [...] La stessa eccettuazione dovrà aver luogo con la stessa dichiarazione per le cartapecore esistenti nel vecchio archivio della Segreteria di Stato» (ASFi, *Legisl. I*, 158.IX, "Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana", n. LXXVI).

il 13 maggio 1780, in numero di 1.330 (circa 300 in più, quindi, rispetto a quelle regestate da Brunetti)<sup>26</sup>; tardarono ad essere acquisite invece le 350 pergamene pervenute da Pesaro nel 1795 e inserite da Tanzini nella classe quarta del suo ordinamento, che passarono al *Diplomatico* probabilmente tra il 1852-53 e la fine degli anni '80 dell'800, periodo a cui risale il completamento del relativo spoglio.

Nell'attuale fondo *Diplomatico*, quindi, le pergamene urbinati di fatto si trovano inserite in ordine rigorosamente cronologico e connotate da due distinte provenienze: *Urbino*, con riferimento al diplomatico roveresco pervenuto a Firenze nel 1638; e *Urbino Pesaro*, con riferimento alle pergamene giunte nel 1795. Si tratta in tutto di 1.372 unità archivistiche, rispettivamente descritte nei volumi settimo<sup>27</sup> e novantatreesimo<sup>28</sup> dei tomi di spoglio del *Diplomatico* contenenti i riassunti manoscritti (regesti).

È in particolare su questa porzione delle carte urbinati che si sono concentrati i più recenti interventi riconducibili, in generale, ai progetti di digitalizzazione che hanno interessato il fondo *Diplomatico* a partire dagli anni '90 del '900<sup>29</sup>.



fig. 1. Il dorso di una filza del Fondo Ducato d'Urbino in Archivio di Stato di Firenze

26 Si veda in proposito la nota di consegna riportata in ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi toscani, Archivio diplomatico*, 154, pp. 37-38.

27 Vedi il già citato ASFi, *Inventario 1913*, 73, n. interno 3.

28 Ivi, 174, n. interno 5.

29 Si veda, da ultimo, Francesca Klein, *Il Progetto «Diplomatico» dell'Archivio di Stato di Firenze*, in *Le pergamene nell'era digitale*. Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004), a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 2005, pp. 7-15.



Proprio sul *Diplomatico* digitalizzato e fruibile online è stato svolto nel 2021 un lavoro di reingegnerizzazione che ha risolto i problemi legati all'obsolescenza tecnologica, consentendo di far confluire oltre 200 mila immagini su una nuova piattaforma realizzata dal Ministero della Cultura, *Archivio digitale*. In relazione al diplomatico urbinato, di cui oggi sono integralmente consultabili in rete i tomi di spoglio, la sfida per l'Archivio di Stato consisterà nell'approntare la messa online delle oltre 1.000 pergamene non ancora disponibili su *Archivio digitale*. Infine, l'occasione delle celebrazioni federiciane del 2022 ha dato impulso alla definizione di un nuovo progetto che, nell'ambito di un accordo tra Archivio di Stato di Firenze e Archivio di Stato di Pesaro-Urbino, si è posto come obiettivi la digitalizzazione parziale delle prime tre classi del fondo urbinato, per un totale di circa 160 filze, e la messa online delle immagini sulla stessa piattaforma ministeriale. L'intervento segnerà così una nuova tappa nella storia archivistica di un patrimonio documentario che, a partire dall'ingresso alla corte toscana di Vittoria Della Rovere, ha legato strettamente le sue sorti a Firenze.

# 04

## LE LETTERE DI FEDERICO ALLA REPUBBLICA SAMMARINESE

**Paolo Rondelli**

# LE LETTERE DI FEDERICO ALLA REPUBBLICA SAMMARINESE

**Paolo Rondelli**

Federico d'Urbino è figura nota ai più, sammarinesi e non, ma poco noto, se non per un valido lavoro di Michele Conti, già direttore dell'Archivio di Stato di San Marino, che, in occasione della mostra *Per mantenere codesta vostra libertà. Lettere di Federico da Montefeltro ai Capitani e al Comune di San Marino (1441-1482)*, inaugurata nel mese di settembre 2022 presso il Palazzo Pubblico della Repubblica del Titano, ha pubblicato con Tommaso di Carpegna Falconieri il carteggio che Federico ebbe con il piccolo Stato indipendente, terzo protagonista nel confronto serrato fra le signorie Malatesta e Montefeltro<sup>01</sup>.

Sono gli anni in cui San Marino deve evitare di trovarsi inglobato da Rimini, governata appunto dai Malatesta, e durante i quali assume la conformazione territoriale ancora attuale proprio a seguito della sconfitta subita da Sigismondo Pandolfo Malatesta nel 1462, quando i sammarinesi si schierarono al fianco di Federico da Montefeltro conte di Urbino. Questa alleanza, patrocinata da Papa Pio II, porterà alla definizione dei Patti di Fossombrone siglati il 21 settembre 1462, grazie ai quali San Marino acquisirà i territori di Montegiardino, Fiorentino e Serravalle, seguiti a breve distanza da Faetano<sup>02</sup>.

Federico da Montefeltro, il conte divenuto duca, renderà Urbino una delle principali corti rinascimentali della penisola italiana e quel palazzo che lui «fabricò et accrebbe con gittare i fondamenti [...] la real Corte d'Urbino»<sup>03</sup>.

01 *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Marino, Centro sammarinese di studi storici, Rimini, Bookstones, 2022.

02 Tommaso di Carpegna Falconieri, *L'età medievale (secoli VI-XV)*, in *Storia di San Marino*, Università degli studi della Repubblica di San Marino – Dipartimento di storia, cultura e storia sammarinese – Centro sammarinese di studi storici, Rimini, Bookstones, 2022, pp. 8-30: pp. 26-27.

03 Alessandro Marchi, *Il Rinascimento, il Palazzo Ducale, Federico da Montefeltro, Fra' Carnevale, Urbino*, in *Il Rinascimento a Urbino. Fra' Carnevale e gli artisti del Palazzo di Federico*,

Il carteggio che tiene con la comunità di San Marino si sviluppa su oltre quattro decenni a far data dal 9 luglio 1441, quando da Montemaggio, ora territorio del comune di San Leo, domanda ai capitani di San Marino l'invio di due maniscalchi e di alcune libbre di cera:

«Spectabiles amici carissimi. Pregovi che veduta la presente me mandiate doi marescalchi forniti | de ferri et chiodi da cavalli et da muli perché non mi posso partire de qui ché mi sonno sferrati sta matina | ben cinquanta cavalli. Et se per mi se pò fare alcuna cosa a vui grata avisatemi che 'l farò | volentieri. Mandate qualche libra de cera. Datum apud Montem Maium, die 9 | iulii 1441.

Federicus de Monteferetro | comes et cetera<sup>04</sup>».

Per concludersi esattamente 41 anni dopo, il 18 luglio 1482, quando, a circa due mesi dalla morte che lo coglierà, scrive dall'accampamento dove si trovava in Polesine per combattere la guerra del sale nello schieramento alleato a Ferrara, a un capitano e al consiglio di San Marino minimizzando i problemi di salute che già lo affliggono e che lo porteranno a soccombere alle febbri di lì a poco, e descrivendo la situazione di guerra che sta vivendo, non lesinando parole amabili agli amici sammarinesi. Interessante qui notare un indiretto collegamento fra San Marino e Urbino legato al sale. Infatti il monopolio di questo prezioso additivo alimentare sarà poco dopo detenuto per la città di Roma da Antonio Orafo, il sammarinese che servirà sei papi e che, soprattutto, sarà fido amico e stretto collaboratore dell'urbinate Raffaello Sanzio.

«Spectabiles viri amici carissimi. Recevessimo ad questi di proximi una vostra littera testificativa del vero | amore che ne portiate, per la quale dicete havere havuta novella che in nel nostro intrare in Bologna | eramo infermo, del che scrivete havere havuto grandissimo affano et despiacere. Et responden|dovi, non dubitamo puncto che per lo amore che ne portate ogni nostra incomodità reputate vostra | et noi viceversa, amando vui

Milano, Skira, 2005, pp. 21-33: p. 28.

04 Originale, ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, 1441.07.09 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 150. Nota tergale (di Camillo Bonelli): 1441, Monte Maggio 9 di luglio. Il conte Federico d'Urbino domanda doi marescalchi con ferri et chiodi per esserseli sferati più di 50 cavalli et muli. Domanda qualche libra di ciera. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 1.

cordialissimamente in genere et in spetie como ve amamo non possemo | credere altramente che como ne scrivete. Fu vero che noi havessimo pocho pocho di male, quale per | Dio gratia fu como niente, tamen de poi inza sempre siamo talmente prosperati che non è così gran | fatica militare che non sostengamo valerosamente. Del che per vostra satisfactione ve aviamo, ren|gratiandove cordialmente della carità et amorevoleza vostra. Et ad ciò sappiate che ve scrivemo | quel che è del nostro bene stare, ve facemo partecipi delli progressi nostri. Ve avisamo che, havendo questi | dì proximi li inimici buttato un ponte sopra Po con tanta celerità quanta è possibile a dire, taliter che non gli | mancavano tre nave ad fornirlo, per passare in questo Polesino di Ferrara, noi subito inteso el | pensiero loro gli venemo al opposto et gli fracassasemo con le bombarde et artiglierie | tutto quel ponte. Et la maggiore parte de quelle nave dove era fundato brusasemo. Poi procedetemo | ad bersagiare l'armata con tal sollicitudine che la constrensemo tutta ad partirse da qui. Et sene | è reducta più de tre miglia più giuso, ad una isola chiamata el Bonello, dove sta più sicura da | nostre offese. Ma noi speramo, Deo dante, levarla anchora de lì. Questo per vostra consolatione ve | scrivemo, sapendo che de ogni nostro progresso felice habereate piacere como noi medesimi. Ex castris | serenissime lige super Polesino Ferrariense, die 18 iulii 1482.

Federicus dux Urbini ac serenissime lige | armorum capitaneus generalis et cetera<sup>05</sup>».

In mezzo a queste due missive c'è la storia di un uomo il quale fu raffinato mecenate ma anche scaltro condottiero che servì, con la sua abilità militare e la sua visione strategica, altre corti e il papa. C'è qui il passaggio da giovane uomo ventenne che diviene anziano e malato ma ancora carismatico *leader*.

In alcuni casi si riportano messaggi a carattere militare o comunque relativi ad azioni di messa in sicurezza di beni materiali, come nelle note inviate rispettivamente da Faenza il 7 settembre 1441, con cui comunica ai sammarinesi il proprio imminente arrivo con numerosi soldati<sup>06</sup>, o da Monte

05 Originale, ASSM, *LaR*, b. 86, 1482.07.18 [A]. Doc. cartaceo di mm 210 x 225. Nota tergale (di C. Bonelli): 1482, dal campo della lega sopra il Polesino di Ferrara, 18 di luglio. Il duca Federigo d'Urbino dà diversi avvisi dei prosperi successi suoi contra l'armata nemica; et è lettera amorevolissima. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 229.

06 Originale, ASSM, *LaR*, b. 81, 1441.09.07 [A]. Doc. cartaceo di mm 210 x 90. Nota tergale

Cerignone il successivo 19 settembre, con cui invita a mettere al sicuro nel territorio del Montefeltro il bestiame:

«Spectabiles tamquam patres carissimi. Per li modi che lo illustri signor mio pa(d)re | vede se tene tucto di la sua signoria delibera per lo migliore che questi soi | homini de Montefeltro leveno via tucto el bestiame et facciano passare | de là in sul terreno dela sua signoria. Pertanto ve ne adviso che possiate | vui fare el simile che faranno questi homini. Et confortovi el faciate per | più sigurtà, de non podere ricevere dampno da chi vi desiderasse farlo. Et | tucta quella cura et provisione se farà per quelli del signore se farà per | quello de' vostri. Advisandovi anche che facendovi basongno veruno adiuto | de fanti né d'altrotanto mancarò a vui quanto a mi proprio. Questi fanti | da Folingni che sonno stati lì se lodano grandemente de vui, et così vi prego | per lo advenire vi sieno raccomandati ché sonno grandi mei amici. Deliberando | alcuna cosa de mandare el dicto bestiame vorria questa nocte o domatina a l'alba | esser qui che li farò la scorta al passare là. Pregovi non mi sparagnate de veruna | cosa ch'io faccia o possa per vui et per quella comunità: ché la farò sempre così de | bon core como per lo prefato illustri signor mio pa(d)re. Ricoman(domi) a vui. | Ex Monte Cerignone, XVIII<sup>o</sup> septembris 1441<sup>07</sup>».

Sono anni, questi, di tensione e di lotte per il potere e Federico da subito mostra attenzione per i sammarinesi, assicurandoli anche, in data 23 ottobre 1441, sugli effetti di possibili incursioni da parte di Sigismondo Malatesta e dei suoi armati dopo la presa di San Leo da parte dei Montefeltro (fig. 1):

«Spectabiles viri tamquam patres carissimi. Ho receuto vostra lettera che ve degga remandare i vostri da San Marino. | Ve respondo che ve li mandai a iere in qua et non fo per altro che non ve scrisse che avemo auto la rocca | et la terra de San Leo, se non che per loro ve mandai a dire che l'avemo hauta. A la parte che dicete dubitate el signore | Gismondo non v'abrusci

(di C. Bonelli): 1441, Faenza 7 di Settembre. Il conte Federigo fa animo promettendo di venire presto con gente assai per rifarci dei danni patiti. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 3.

07 Originale, ASSM, *LaR*, b. 81, 1441.09.19 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 145. Nota tergale (di Giambattista Bonelli): Monte Cerignone, 19 agosto 1441. Il conte Federico avisa che per ordine del conte suo padre fa ritirare in luogo sicuro tutto il bestiame di Montefeltro e consiglia fare lo stesso del nostro esibendosi di scortarlo fino al luogo della ritirata, dove sarà custodito come il proprio. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 4.

quello borgo, non bisogna dubitare perché lui se rendaria certo che noi | gl'abrusciarimmo a lui fino ale porte d'Arimino. Et cusì ve prometto se ve fecesse testo <non> dubitate | che gl'abrusciarimmo fino ad Arimino prima che passi otto dì. Et apresso prego che veduta la presente | faciate rendere i buovi a quelli de Monte Cupiolo liberamente et non manchi. Datum prope Montem Cupiolum, | die 23 octobris 1441<sup>08</sup>».

Nel carteggio si trovano anche lettere che riguardano specifiche persone e fatti a esse riconducibili, come quella datata 4 agosto 1442 in cui il conte urbinato interviene per intercedere in favore del sammarinese Bartolo di Giovanni, reo di avere ucciso Piero della Menuccia da Fiorentino<sup>09</sup>. Oppure quella che circa due anni dopo, in data 8 marzo 1444, invia ancora una volta da Urbino per assicurare sulla restituzione di un fanciullo rapito dai famigli di un suo uomo d'arme, Antonello da Mantova<sup>10</sup>. Vi sono poi missive a carattere economico o comunque legate ad aiuti o risarcimenti danni, come nel caso della nota che Federico invia il giorno 8 aprile 1447 per comunicare agli «amici carissimi» sammarinesi che procederà al risarcimento dei danni arrecati dai propri soldati di stanza a Montemaggio<sup>11</sup>. Ma anche, come nel caso di quella inviata il 13 settembre 1447, in cui viene richiesto l'aiuto dei sammarinesi, «dilecti carissimi», per fornire grano agli abitanti di Montecupiole:

«Spectabiles amici et dilecti carissimi. El bisogna come havete facto sempre che testi nostri homini | che sonno de là, che sonno cusì vostri come nostri, ve siano recomandati | et che li subveniate come havete facto per lo passato. E noi per la confidenza | che havemo in voi ve ne pregamo et

08 Originale, ASSM, LaR, b. 81, 1441.10.23 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 110. Copia semplice, ASF, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, n. 1, 50, c. 59r [B]. Nota tergale (di C. Bonelli): 1441, appresso Monte Cupiolo 23 ottobre. Il conte Federigo d'Urbino avisa d'haver rimandato li homini di San Marino, d'haver rihavuto la terra et rocca di S. Leo, et che non si tema che il signor Sigismondo brusci il nostro borgo perché lui si offerisce di abbruciare a esso in tal caso tutti i luoghi sino a Rimini. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 5.

09 Originale, ASSM, LaR, b. 81, 1442.08.04 [A]. Doc. cartaceo di mm 200 x mm 155. Nota tergale (di C. Bonelli): 1442, Urbino 4 d'agosto. Il conte Federigo d'Urbino in raccomandatione di Bartolo di Giovanni da San Marino homicida. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 8.

10 Originale, ASSM, LaR, b. 81, 1444.03.08 [A]. Doc. cartaceo di mm 205 x 105. Nota tergale (di C. Bonelli): 1444. Urbino 8 di Marzo. Il conte Federigo farà restituire il putto tolto quando sarà ritornato Antonello da Mantova. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 9.

11 Originale, ASSM, LaR, b. 82, 1447.04.08 [A]. Doc. cartaceo di mm 195 x 115. Nota tergale (di C. Bonelli): 1447, Urbino 8 d'aprile. Il conte Federigo farà restituire ogni cosa tolta dalli suoi soldati che sono a Montemaggio alli fachini. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 12.

strengemo perché senza lo adiuto vostro | non se pò. E non ce remediando vedemo che de quelli da Montecupiole se | ne partiranno una bona parte non seminando. E però vi pregamo et | strengemo che voliate subvenirli o in presto o in compera de cinquanta | stara de grano acioché possano fare le loro simente. Et in caso glelo pre|stiate loro, ve faranno ben cauti de restituirvelo al raccolto che vene. Et | vendendoglelo loro, pagaranno la mità adesso e l'altra mità a sei mesi o | a quel termino che voi volesti ala fin. Che facendolo, come fermamente speramo, | serite cagione de mantenerli in quel luoco che non ve ne sapemo più pregare che | famo. E poria esse ancora che prestandoglelo voi, noi ve lo faremmo rendere | subitamente, perché noi havemo mandato per la tracta in quello de Fiorenza. | Et havuta, faremmo condurre del grano assai per testi nostri luochi de Montefeltro. Et | de quello ve serrà restituito cum non troppo vostro desdagio. Voi possete | adiarli e senza niuno vostro danno. Et cusì vi pregamo et strengemo voliate | fare. Apparichiati sempre ad omne vostro piaxere, acertandovi che voi | fate per voi medesimi. Urbini XIII septembris 1447<sup>12</sup>».

O ancor più con quelle scritte da Siena e Urbino, rispettivamente il 16 ottobre 1453 e il 18 aprile 1454, con cui chiede grano per il Montefeltro, che ne ha grossa penuria:

«Nobiles amici et dilecti carissimi. Perché in omne cosa a me possibile poriste sempre pigliare | securtà de me non altramente che de voi medesimi, pertanto similmente | la pigliaria io de voi per omne cosa che occurrise et maxime per gli omeni | mei et vostri vicini. Li quali hora s'atrovano cum poco grano et hanno | bisogno del vostro adiutorio, come più apieno ve informarà ser Gue|rero, mio commissario in Montefeltro, al quale ho scripto che cum questa | mia lettera debba venire a voi. E però vi prego et stringo che voliate | adiarli a questo loro bisogno de quel più grano che possete. E loro vi | daranno una parte del denaro, e del resto farli termine uno anno. | Del quale resto ve seranno boni pagatori et a me ne farite singulare apiaxere. | E piacciave al dicto mio commissario dare piena fe' intorno ciò quanto | a me proprio. Offerendome sempre apparichiato a piaxeri vostri. Senis, | XVI octobris 1453<sup>13</sup>.

12 Originale, ASSM, LaR, b. 82, 1447.09.13 [A]. Doc. cartaceo di mm 210 x 205. Nota tergale (di C. Bonelli): 1447, Urbino 13 di settembre. Il conte Federigo d'Urbino in raccomandatione delli homini di Montecupiole, acciò seli prestino 50 stara di grano per seminare con promessa di renderlo. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 13.

13 Originale, ASSM, LaR, b. 82, 1453.10.16 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 170. Nota tergale



Nobiles amici dilectissimi. Nui vi pregamo voliate compiacere testi nostri là de Montefeltro dela tracta de vintecinque | o trenta stara de grano per lo bisogno loro. Et in questo mezo se darà modo al condurre del grano de là | a bona suffitientia et per bona via. Et porrimmo compiacere voi de quella quantità o de quello | vorrite più voi medesimi. De ciò ne compiacerite grandemente. Urbini, die XVIII<sup>a</sup> aprilis<sup>14</sup>».

Con l'accrescere della tensione fra le signorie del centro Italia, il carteggio comincia a riportarne traccia e il 18 ottobre 1450 Federico risponde a una missiva che annuncia l'elezione dei nuovi capitani reggenti, Menghino di Francesco Calcigni e Mengo di Antonio<sup>15</sup>, e, compiacendosi, invita San Marino a schierarsi con chiarezza. La lettera è importante: la frase in essa contenuta «per mantene testa vostra libertà», resa in un italiano più vicino al nostro («per mantenere codesta vostra libertà»), ha dato il titolo alla mostra realizzata a San Marino nell'autunno 2022 (fig. 2).

«Magnifici amici nostri carissimi. A li dì passati noi havemo hauta una vostra lettera | per la quale ce avisate como novamente site stati electi capitani de testa | vostra terra. A che respondemo che noi havemo hauta grande piacere de ciò | perché noi per altri tempi havemo provato la vostra bona fede verso lo Stato | nostro e savemo bene che voi doi site nostri boni amici da casa vostra. Et | cusì noi dal canto nostro vi offerimo ciò che possemmo fare *per mantene testa | vostra libertà*, como hanno fatto tucti li nostri passati. Ma bene ve pregamo | ce avisate per vostra lettera si voi volete essere cum noi a male et bene, et havere lo | amico per amico et lo nemico per nemico como havete facti sempre cum la | casa de Montefeltro, offerendoce sempre a amentare la persona per mantene lo Stato | vostro. Ex Durante, die XVIII<sup>a</sup> octobris 1450<sup>16</sup>».

(di C. Bonelli): 1453, Siena 16 d'ottobre. Il conte Federico di Montefeltro prega la comunità nostra a soccorrere di grano li suoi sudditi. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 31.

14 Originale, ASSM, LaR, b. 86, s.a.03/ 04.18 [A]. Doc. cartaceo di mm 210 x 105. Nota tergale (di G. Bonelli): *Il conte Federico d'Urbino li 18 aprile prega che si dia la tratta del grano a certi di Montefeltro*. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 32.

15 Elenco storico dei capitani reggenti della Repubblica di San Marino: <http://www.reggenzadellarepubblica.sm/on-line/home/la-reggenza/elenco-storico-dei-capitani-reggenti.html> (cons. 29 ago. 2022).

16 Originale, ASSM, LaR, b. 82, 1450.10.18 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 145. Nota tergale (di G. Bonelli): *Durante, 18 ottobre 1450. Il conte Federico si rallegra colli signori capitani nuovi e conferma la antica alleanza con la nostra repubblica e per il mantenimento di questa libertà*.

I fatti si susseguono, la tensione fra Rimini e Urbino aumenta e dal palazzo di quest'ultima città il conte scrive ai capitani di San Marino il 7 novembre 1451, per avvisarli di una macchinazione ordita dal signore di Rimini per sottomettere il piccolo Stato:

«Spectabiles dilecti et amici carissimi. Noi semo avisato come el signor Gismondo a questi | dì passati mandò il suo barigello fin a Bologna a rechedere Gregoro da Anghiari | che 'l volesse insieme cum la Vecchia da Lode venire a li suoi servitii che li promet|teva liberamente mettere Sanmarino in le mano, mettendoli la cosa molto largamente | per facta. Non semo chiaro se per via de furto o de cativanza questa cosa | dovrà seguire: dubitamo ben più presto de qualche cativanza perché Grelgoro da Anghiari, che è pur assai pensato homo, ce veniva molto voluntaroso | e senza mustrare d'averce dubio alchuno, che se fosse stato per via de furto, che | è cosa assai fallace, non credemo ce fosse venuto cusì legiermente. Tanto è che, | se non fosse che Gregoro se ruppe la gamba, come possete havere inteso, secondo | el credere loro la cosa seria mo' facta. Volemo del tucto averve avisato | a ciò che possiate fare provisione che simile mancamento non habbia a selguire. Speramo fra pochi dì poterve più particolarmente avisare: et | come più presto ne haveremo più oltra ne serite informati, avisandovi | che per possere havere ad plenum noticia come questa cosa passa, havemo | facto spexe de doicento fiorini che non ce era necessario per altra cagione de farlo. | Urbini VII novembris 1451<sup>17</sup>».

Ma è più preciso nel mostrare la gravità della situazione il 29 novembre 1451, quando con una nota cifrata avvisa i capitani della trattativa segreta intercorsa fra Sigismondo Malatesta e alcuni sammarinesi per entrare a San Marino essendo già avvenuto un sopralluogo da parte del condottiero Gregorio da Anghiari a verifica della fattibilità<sup>18</sup>.

Dopo qualche missiva inviata soprattutto per questioni di eredità, il conte Federico, che già da qualche tempo può arricchire la sua firma del titolo di

Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 18.

17 Originale conservato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms. 374, l, c. 53 [A]. Doc. cartaceo di mm 200 x 175 rilegato in volume. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 22.

18 Originale in cifra collocato presso Archivio di Stato di Firenze (ASFi), *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CCLI, *Lettere dei duchi d'Urbino alla Repubblica di San Marino dal 1417 al 1574*, n. 2, 5, c. 699r-v [A]. Documento cartaceo di mm 210 x 127 rilegato in volume. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 24.

«serenissime regie maiestatis Aragonum capitaneus generalis», con tono sarcastico scrive di nuovo ai capitani di San Marino il 27 maggio 1456 definendo ironicamente «l'amico nostro» Sigismondo Pandolfo Malatesta:

«Spectabiles amici carissimi. Io ho recceuto vostra lettera ala quale re-  
spondo che summamente vi regratio de l'aviso | mi facete et cetera. Et cusì  
come vi è stato ditto, è la verità che contra Finigli et Monte Ghirardo non è  
innovato | cosa alcuna. Et cusì se provederà che havendose per alcuno mala  
intentione non li porrà reusire el pensiero. | Pregovi non vi sia tedio quando  
sentite cosa alcuna farmene avisato. | A la parte che dicete per li apparecchi  
se fanno et per le molte demonstratione et cetera dubitate non se cerche  
qualche male | contra del Stato vostro, overo del mio et cetera, respondo  
che avegna l'amico nostro habbia continuamente mala | intentione et vo-  
luntà, pur fin qui non lo veggio cum tanto favore et vantaggio che per quelli  
debba | cercare nova briga. Parme che debbiare stare sotto bona guarda per  
forma che li sui mali concepti | non li possano reusire per poca providenza.  
Et bisognando cosa alcuna, avisariteme che 'l farò | de bona voglia per  
testa comunità quanto per lo mio proprio Stato. Et siamo certissimo che  
per niuno tempo, | et maxime al presente, non haverà el modo a possere  
nocere a voi né a mi quando starimmo proveduti et accorti, | come bisogna  
per rispetto del mal vicino. L'è ben vero che cercando io fare pigliare uno  
mio rebelle, | quelli che lo haverò a fare lo colsero in sgambio et presero doi  
altri del terreno de miser Sigismondo. Forsa questo | è stata cagione de tale  
demonstratione. Urbini, die XXVII maii 1456.

Federicus Montisferetri, Urbini, Durantisque comes ac | serenissime regie  
maiestatis Aragonum capitaneus generalis et cetera<sup>19</sup>».

Negli anni immediatamente successivi sono varie le volte in cui le missive  
riportano richieste di invio di messaggeri per conferire notizie importanti,  
segno di una necessità di riservatezza e di un costante evolversi delle ten-  
sioni. Ma nel febbraio 1460, precisamente il giorno 11, viene vergato da  
Federico un messaggio da Urbino in risposta a una lamentazione sammari-  
nese per la detenzione di un concittadino a Rimini in cui il conte annuncia

19 Originale, ASSM, *LaR*, b. 82, 1456.05.27 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 150. Nota tergale  
(di C. Bonelli): 1456, Urbino 20 di maggio. Il conte Federico d'Urbino ringratia delli avisi datili et  
dice che è bene di fare bona guardia, ma non è da temere li Malatesti di Rimini con molte cose di  
più in questo particolare. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 40.

un evento significativo per la corte urbinata, ovvero il suo matrimonio con  
Battista Sforza, la moglie amata che gli darà sette figli:

«Spectabiles amici carissimi. Io ho havuto la vostra lettera ala quale re-  
spondo che 'l me grava assai deli | modi che tene el signor Sigismondo.  
Nietentedemenò state de bona voglia ché, se 'l signor messer | Sigismondo  
vorrà pace cum noi, bisognerà ch'ello relapxei el vostro quale è stato preso  
| et ch'ello ve lassi godere le vostre possessione et faccia le altre cose che  
ragionevolmente | è tenuto de fare. Et quando ello mancherà da questo, ello  
seli dimostrerà che 'l piglia errore a | suo danno; avisandove che etiam pri-  
ma ch'io havesse la vostra lettera, essendo avisato de questo | caso io neli  
averia scripto dove bisognava per vostra et mia iustificatione et aspecto. |  
Et cusì spero che 'l vostro homo debba essere relapxato, ma quando que-  
sto non sia, non dubitate | che sen pigliarà bon partito et che voi remarrite  
contenti et satisfatti. Et de questo como io ho | dicto un'altra fiada, statene  
de bona voglia né crediate ch'io non interlassasse piu|tosto una dele mie  
particularità ben grande che una minima dele vostre. | Et benché le vostre et  
le mie sieno una medesima cosa, pur quelle che toccano in spetie | le vostre  
particularità me sonno anche molto più a core. Et si voi non porrite godere  
| le vostre possessione, anche quelli del signor Sigismondo non goderanno  
le loro, quale hanno | in quello de Fiorentino, se non quanto piacerà a voi.  
|Apresso io spero cum la gratia de Dio domenica proxima che vene che serà  
x del presente | condurre la Baptista, mia moglie, qui ad Urbino. Et benché  
per le conditione | del paese io non deliberi fare noze, pur non demeno io  
desidero che quelli che | sonno una medesima cosa cum mi, commo site  
voi, ce se ritrovino a pigliare | consolatione insieme cum mi et cum li altri  
mei. Et perciò ve prego ve piaccia | de mandare uno o doi de' vostri, chi  
ve pare che sia più idoneo et meglio | in ordine, che se ritrovi qui sabato  
o domenica da matina almeno. El che | me serà gran piacere. Urbini XI<sup>a</sup>  
februarii 1460<sup>20</sup>».

Gli anni seguenti vedono molte lettere provenire da accampamenti di batta-  
glia contro castelli limitrofi a San Marino, come Verucchio o Santarcange-  
lo, e riguardano spesso tematiche di necessità, come la richiesta di invio di  
scalpellini o questioni legate a furti di bestiame come il mulo rubato a Gio-

20 Originale, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CCLI, *Lettere dei duchi d'Urbino alla  
Repubblica di San Marino dal 1417 al 1574*, n. 2, 9, c. 703r-v [A]. Documento cartaceo di mm  
241 x 215 rilegato in volume. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 59.

vanbattista Baglioni di Perugia. L'anno 1462 è molto ricco di corrispondenza, con ben 37 missive, in alcuni casi anche più di una nello stesso giorno. In alcuni casi sono riferite a soldati di Federico che trovano alloggio a San Marino e al conseguente interessamento per la loro condizione, oppure alla condizione del castello di Faetano, soprattutto nella seconda decade di dicembre. Il 14 Federico chiederà ai capitani di San Marino di fare evacuare tutti gli uomini da Faetano, garantendone la difesa da parte dei fidi Durante e Biagiotto con la loro squadra<sup>21</sup>. Mentre il giorno 15, quando addirittura invierà a San Marino tre distinte missive, chiede di mandare via da Faetano chi è originario di Albereto e di Montegiardino, trasferire gli uomini di Faetano a San Marino e, al contempo, spostare i soldati alloggiati in Borgo a Faetano. La vigilia di Natale porterà invece la richiesta di arruolamento di un uomo per casa, per preparare rinforzi in caso di necessità di invio in altro luogo. L'anno si conclude con la lettera datata 30 dicembre 1462 in cui si chiede ai capitani sammarinesi l'invio di trenta o trentacinque uomini per la custodia di Faetano in attesa dei soldati di Federico:

«Spectabiles amici carissimi. Io vi prego in luoco de singulare apiaxere voliate mandare | a Faithano fin trenta o trentacinque fanti, quali stiano ala guarda a quello luocho finché | quelli miei soldati tornano de uno certo luoco che li mando. Et non vol(ete) per niente | manchare questi fanti se vogliono mandare stanocete, perché domatina | due hore nante di cavalcano quelli miei soldati. Ex Veruculo, XXX decembris<sup>22</sup>».

L'anno 1463 vede addirittura 64 lettere inviate da Federico ai sammarinesi. Del resto, sono questi gli anni del passaggio dei castelli di Montegiardino, Fiorentino e Serravalle, seguiti a breve distanza da Faetano, a San Marino, con la definizione di quei confini ancora oggi attuali per la Repubblica, a definire un'integrità territoriale identitaria che ha superato indenne le campagne napoleoniche, il congresso di Vienna e l'unità del Regno d'Italia. Ci sono avvisi di imminenti passaggi di soldati nemici in prossimità, ma anche

21 Originale, ASSM, LaR, b. 83, 1462.12.14 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 125. Nota tergale (di C. Bonelli): 1462, Verucchio 14 dicembre. Il conte Federico d'Urbino scrive alla comunità che cavi di Faitano tutti li homini che vi sono con mandarli a monsignore legato et mettere in Faitano alcuni altri che lui dice. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 86.

22 Originale, ASSM, LaR, b. 84, 1463.12.30 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 145. Nota tergale (di C. Bonelli): 1463, Verucchio 30 di dicembre. Il conte Federico d'Urbino: che si mandino 30 o 35 fanti alla guardia di Faitano poiché si cavano quelli che vi erano quella notte per altri effetti. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 98.

raccomandazioni di personaggi benvenuti dal conte urbinato, oppure definizioni di questioni legali o di aspetti logistici per demolizioni o interventi su fortificazioni.

La lotta per la supremazia del casato dei Montefeltro va avanti, l'accampamento si sposta verso Fano e Federico a maggio di quell'anno, più precisamente il giorno 11, scrive di dovere ritirare i suoi uomini a protezione di Faetano, segnalando ai capitani di San Marino la necessità di intervenire per il presidio del luogo<sup>23</sup>. Si arriva così a dicembre, quando il giorno 11 Federico comunica di avere parlato col legato pontificio cardinal Forteguerri e di avere ottenuto il via libera alla consegna di Serravalle dopo che i rappresentanti della comunità avranno parlato con il vescovo di Sessa<sup>24</sup>.

Il 1464 inizia con la preoccupazione, il giorno 11 gennaio, per l'integrità del castello di Serravalle, che il vescovo di Sessa vorrebbe abbattere mentre Federico suggerisce di fortificarlo. Da questo momento, dopo due anni di scrivere incessante vista la situazione politica e militare che caratterizzava l'area, lo scambio epistolare rallenta pur mantenendosi costante, confermando ad esempio il 3 maggio 1469 la raccomandazione di fortificare Serravalle:

«Spectabiles amici carissimi. Io ho havuto la vostra lettera et piaceme assai la grata risposta che ve ha facta | monsignor lo thesauriero. Et spero in Dio che le cose non possano procedere altro che bene et cum | bona pace, la quale è da desiderare cum questo però che noi non habbiamo a dare niente del nostro. | Confortove non demanco che per tucto questo voi non deviate desistere né mancare dele provisioni | ordinate et de tenere Seravalle et ben fornito et ben guardato. Et se altro senterite de novo | fate ch'io sia subito avisato, et così avisarò voi se altro acadesse. Et così commo io dico de | tenere ben fornito Seravalle, così anche dico de fortificarlo. Et questa alligata che va | al signor Ruberto Malatesta quanto più presto possete vedete da

23 Originale, ASSM, LaR, b. 84, 1463.05.11 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 115. Nota tergale (di C. Bonelli): 1463, dal campo contro Certalto xj di maggio. Il conte Federico volendo rimuovere li suoi soldati, ci scrive che ci pigliamo mo' cura noi di far guardare Faitano. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 134.

24 Originale, ASSM, LaR, b. 84, 1463.12.11 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 145. Nota tergale (di C. Bonelli): 1463, il conte Federico d'Urbino da Petragutula xj di dicembre dice d'havere parlato al legato, quale ci farà consignare Serravalle e che si mandi uno a parlare a monsignore di Sessa che farà quanto bisogna. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 159.

mandarla, et per forma | che 'lla vada ben sicura. Urbini, III<sup>a</sup> maii 1469<sup>25</sup>».

Anche negli anni successivi i temi di discussione saranno i più vari, e spesso vertono su comunicazioni sullo stato delle azioni militari della Lega capitanata da Federico, arrivando alla prima lettera vergata col titolo di duca d'Urbino che viene inviata ai sammarinesi in data 15 luglio 1476 disquisendo sulla condizione di un prigioniero tedesco<sup>26</sup>. Le note successive narrano di problemi con Verucchio e di reati commessi ai danni dei sammarinesi, ma in alcuni casi testimoniano l'attaccamento e il buon rapporto di Federico, ormai duca e gonfaloniere di santa romana Chiesa, con San Marino, a cui comunica il proprio stato di salute e l'arrivo a Urbino dopo un incidente occorsogli a San Marino:

«Spectabiles amici et dilectissimi mei. Perché io ho veduto el piaxere che voi | pigliate et havete preso sempre de omne mio bene et el dispiaxere che | havete de omne mio sinistro, pertanto a vostra consolatione vi adviso come | io me so conducto qui, Dio gratia, a salvamento et so venuto cum assai | commodità et cum manco recrescimento che non pensava. Et cusì, da poi che | so arivato, ho reposato bene cum continuo miglioramento. Et cusì spero | in Dio de andare continuo de bene in meglio et presto essere ben liberato. | Urbini, XVIII decembris 1477.

Federicus dux Urbini, Montisferetri, Durantisque comes et cetera, | regius generalis capitaneus ac Sancte Romane Ecclesie confalonarius<sup>27</sup>».

Successivamente a questa lettera del 18 dicembre 1477 se ne susseguiranno una decina, fino a quella del 18 luglio 1482 richiamata qui in apertura,

25 Originale, ASSM, LaR, b. 84, 1469.05.03 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 135. Nota tergale (di C. Bonelli): 1469, Urbino 3 di maggio. Il conte Federigo si rallegra della bona risposta dataci dal thessaurero et spera che le cose debbano passare bene. Ci essorta a tenere ben munito et fortificato Serravalle. Manda una lettera per il signor Roberto Malatesta. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 173.

26 Originale, ASSM, LaR, b. 85, 1476.07.15 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 145. Nota tergale (di C. Bonelli): 1476, Ugubbio 15 di luglio. Il duca Federigo per conto del todesco prigione. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 214.

27 Originale, ASSM, LaR, b. 85, 1477.12.18 [A]. Doc. cartaceo di mm 210 x 175. Nota tergale (di C. Bonelli): 1477, Urbino 18 di dicembre. Il duca Federigo avisa d'essere arrivato a Urbino a salvamento et d'havere riposato bene, et che va migliorando assai. Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 219.

a poche settimane dalla morte del duca. Il rapporto fra lui e San Marino resta costante per circa quarant'anni, senza tentennamenti, sempre con continuità e affrontando molte tematiche diverse. Un rapporto che va oltre l'opportunità del momento. Un'amicizia che si consolida negli anni e che costruisce progressivamente un rapporto di collaborazione e strategia che va oltre il momento in un contesto che invece cambia molto velocemente. Un legame che dopo sei secoli continua a essere vivo e presente.



Spectabiles viri tamque patres civitatis. Hanc etiam vestra Lra et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 et lura de tanto sermo et p. lura remanet auctoritate. Hanc etiam universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 gestando no. universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 glabrisseremo alij hinc alij hinc universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 et glabrisseremo hinc ad universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 facite vendi ibidem auctoritate universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam universis et redigga remanet auctoritate. Hanc etiam  
 die 23 oct 1441.



Federicus Comes  
 manu scriptus y

fig. 1 - ASSM, Lettera del 23 ottobre 1441, recto.  
 Aut. 84524/2022/IC



Magnifico Amici nri C. M. Aliq. passati Noi hauemo hauto vna vna k  
 p laquale et amate/ como nouamente sive stati electi Caput de testa  
 vstra terra. Date respondemo at Noi hauemo hauto grande piacere de  
 pat Noi p alty temp hauemo prouato la vna bona fede vso lo stato  
 nro. Hauemo bene at. Voi dei. Sive nri boni Amici da Casta vna. Et  
 cusi Noi dalcanto nro de offerimo cusi possemo fare p mantere testa  
 vna libera como hano fatto tui lny passati. Ma bene de pregamo  
 et amate p vna lra. Si voi volete essere cum Noi amate e bene haue lo  
 Amico p Amico e lo nemico p nemico/ como hauete fatto sempre cu la  
 casta de montefeltro. offerendo sempre amistate la p mantere lo stato  
 vno. Et dante duobus octobris 1450.



Federicus Comes.

fig. 2 - ASSM, Lettera del 18 ottobre 1450, recto.  
 Aut. 84524/2022/IC

# 05

**I SIGILLI DI FEDERICO  
DI MONTEFELTRO**  
CON UNA RASSEGNA  
DI QUELLI  
DEI PREDECESSORI

**Antonio Conti**



# I SIGILLI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO CON UNA RASSEGNA DI QUELLI DEI PREDECESSORI

Antonio Conti

A differenza di quanto è avvenuto per poche altre famiglie, come i Savoia<sup>01</sup>, per i Montefeltro non esistono studi specifici sui sigilli, tantomeno repertori generali. A parte il duello a distanza tra Rizzoli e Castellani su un sigillo di un conte Guido<sup>02</sup> e alcuni miei articoli su sigilli di alcuni esponenti della casata<sup>03</sup>, nulla è stato pubblicato.

Nell'ormai lontano 2003, al fine di conoscere l'evoluzione dello stemma dei Montefeltro, consultai tutto il *Carteggio della Reggenza* presso l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, realizzando una raccolta dei sigilli più significativi dei Montefeltro, dei Della Rovere e di altre personalità, lasciandone una copia all'Archivio<sup>04</sup>. Per lo stesso motivo, qualche tempo dopo, grazie alla disponibilità di Massimo Bonifazi (che ringrazio), consultai tutto il carteggio dei Montefeltro presso l'Archivio diocesano di Cagli riconoscendo, come prevedibile, l'identico uso sigillare feltresco riscontrato a San Marino. Sempre in quegli anni effettuai ricerche su alcune filze del *Carteggio del Concistoro* del Comune di Siena presso il locale Archivio di Stato, e quindi a Mantova consultai il *Carteggio Gonzaga* alla ricerca di alcune lettere già segnalate dalla storiografia che non si era però preoccupata di soffermarsi sui sigilli. Le mie ricerche proseguivano anche

01 Luigi Cibrario, Domenico C. Promis, *Sigilli de' principi di Savoia*, Torino, Stamperia Reale, 1834. Le riproduzioni dei sigilli delle lettere conservate presso l'Archivio di Stato di San Marino sono state concesse con aut. 84524/2022/IC (figg. 1-23) e aut. 57910/2022/IC (fig. 24).

02 Si veda oltre.

03 Che citerò in seguito.

04 ASSM, Documento 1029, Antonio Conti, *Sigilli montefeltreschi e rovereschi nel Carteggio della Reggenza della Repubblica di San Marino*, Cd-Rom e registro cartaceo, 2003. Tutte le lettere di Federico di Montefeltro a San Marino si trovano ora pubblicate in *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Marino, Centro sammarinese di studi storici – Rimini, Bookstones edizioni, 2022 (Strumenti e documenti, 6).

in altre direzioni con i risultati che qui sommariamente riporto (avendoli in parte già pubblicati, o essendo oggetto di prossime pubblicazioni) per offrire un primo quadro generale dei sigilli in uso in casa Montefeltro e come premessa all'esame dei sigilli usati da Federico conte e duca di Urbino.

Prima di descrivere i sigilli, credo sia utile svolgere alcune considerazioni sulla terminologia specifica della sigillografia. È innanzitutto necessario chiarire che cos'è un sigillo, distinguere tra sigillo e tipario (o matrice), quindi soffermarsi sulle tipologie dei sigilli che si distinguono innanzitutto per le modalità di applicazione al documento ma anche per dimensione e funzione. Per farlo mi avvalgo di quanto scritto da Giacomo Bascapè in un'opera che a distanza di molti anni è ancora un caposaldo della sigillografia italiana:

«Sigillo. La parola “sigillum”, già usata dai Romani come diminutivo di “signum”, (e nel significato che tuttora conserva) indicò nel medioevo quei marchi che sovrani, funzionari, la Chiesa e i suoi dignitari, comuni, enti corporazioni ovvero privati cittadini, assunsero come proprio contrassegno, da imprimere o da appendere ai documenti per convalidarli, ovvero per garantirne la chiusura e la segretezza»<sup>05</sup>.

«Matrice, Tipario. La parola sigillo designa d'ordinario tanto la matrice o tipario, incisi o intagliati nel metallo o in pietre dure (immagine “negativa” o concava), quanto l'impronta “positiva” o a rilievo, che si imprime su materia malleabile: cera, argilla, carta, piombo [...]»<sup>06</sup>.

«Sigilli aderenti e pendenti. Rispetto ai modi di applicazione ai documenti, i sigilli si dividono in aderenti (“sigilla membranae affixa, diplomati innexa”) o pendenti, cioè appesi agli atti mediante cordoncini di seta o di canapa, nastri, trecce di fili di seta, strisce membracee o cartacee (“sigilla pendita, pensilia”).

I sigilli aderenti sono, ovviamente, soltanto cerei; il loro uso risale all'età greca e alla romana e dura per tutto il medioevo e l'età moderna; nel medioevo incominciano ad essere usati quelli di cera con carta»<sup>07</sup>.

«Sigillum magnum, parvum, ecc. Nell'alto medioevo ogni istituto o personaggio non possedeva, d'ordinario, che un solo sigillo (per lo più anulare, e quindi piccolo). Ma con l'evolversi delle istituzioni e con la crescente

05 Giacomo C. Bascapè, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano, Giuffrè, 1969, vol. I, p. 53.

06 *Ibid.*

07 Ivi, p. 55.



complessità degli apparati burocratici, furono adottati diversi marchi, per uffici e dicasteri o per categorie di atti (secoli XIII-XIV). Tali sigilli da principio furono denominati soltanto in unzione della dimensione: “sigillum magnum”, “maius”, “mediocre”, “parvum”, “minor” [...]»<sup>08</sup>.

## TECNICA E USO DEI SIGILLI DEI MONTEFELTRO

Nella rassegna dei sigilli dei Montefeltro predecessori di Federico troveremo sia tipari che sigilli, di Federico invece troveremo solo sigilli non risultandoci noto alcun tipario. Troveremo prevalentemente sigilli aderenti, mentre sono estremamente rari i sigilli appesi che allo stato non ho rintracciato per Federico. Troveremo sigilli riconducibili alla categoria del *sigillum magnum* e a quella del *sigillum parvum*, alcuni potranno essere definiti grandi per le loro caratteristiche (dimensione, legenda completa, sontuosità della decorazione), altri anche perché chiaramente definiti tali nel documento su cui sono stati apposti. I sigilli piccoli sono tali per dimensioni ma spesso anche per la decorazione contenuta; è difficile dire se i sigilli piccoli dei Montefeltro possano essere stati controsigilli<sup>09</sup> o semplicemente dei piccoli sigilli da usare per atti di minore importanza.

Le matrici dei sigilli dei Montefeltro sono dischi di metallo (bronzo, rame e ottone) dotati della cosiddetta pinna dorsale che permetteva l'impugnatura e il trasporto in sicurezza mediante una catenella agganciata ad un apposito foro in essa realizzato<sup>10</sup>.

I sigilli appesi conosciuti dei Montefeltro sono costituiti da una cospicua massa di cera vergine di forma semisferica o semifusiforme detta culla. Sulla faccia piana della culla è steso uno strato di cera colorata sul quale è impressa l'impronta della matrice. La culla serviva ad aumentare la robustezza del sigillo ma anche ad inglobare e fissare i supporti di appensione (cordellino, nastro o treccia). Per i Montefeltro non è noto l'uso di sigilli in teca metallica o d'altro materiale.

Anche i sigilli aderenti dei Montefeltro sono di cera; per la precisione si tratta di sigilli di cera sotto carta. Per realizzare questi sigilli, la cera calda

era colata sul documento, sopra di essa era applicato un foglietto rettangolare sul quale veniva poi impresso il segno della matrice; per dare maggiore solidità al sigillo ed anche a chiudere la lettera nel caso di corrispondenza<sup>11</sup>. Per meglio fissare il sigillo, nel documento erano praticate due piccole incisioni parallele attraverso le quali veniva fatta passare una strisciolina di carta, poi ripiegata sul lato del foglio dove doveva essere applicato il sigillo; in quel punto, sopra le estremità della strisciolina era versata la cera calda che così meglio si ancorava al foglio. Molte lettere col sigillo perduto recano ancora il segno della strisciolina (fig. 1)<sup>12</sup>; in altre, perduta la cera, è invece rimasta la strisciolina inserita nel foglio (figg. 2 e 3)<sup>13</sup>.

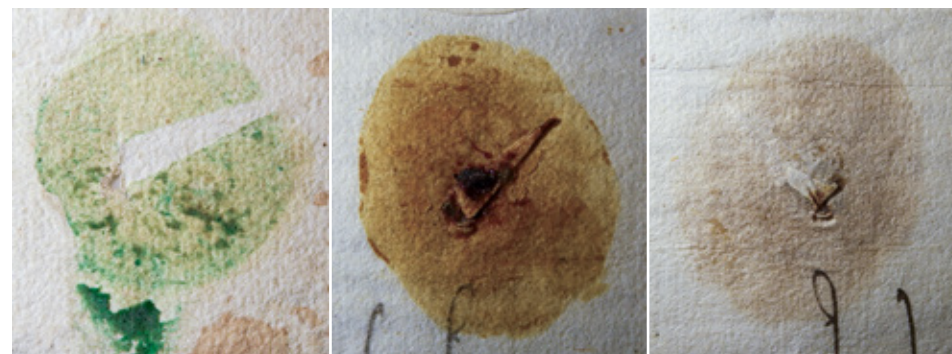


fig. 1 - ASSM, LaR, b. 84, 13 ago. 1470

fig. 2 - ASSM, LaR, b. 84, 28 genn. 1463

fig. 3 - ASSM, LaR, b. 84, 28 genn. 1463

La cera usata per i sigilli poteva essere di diverso colore, il rosso e il verde erano i colori prestigiosi. È di cera rossa il sigillo del vescovo Corrado, sono di cera rossa i sigilli magni di Oddantonio<sup>14</sup>. Dovevano essere di cera verde i perduti sigilli del conte Federico Novello, stando agli aloni superstiti e alle tracce di cera ancora attaccate alla corrispondenza inviata da Urbino al Comune di Siena nel 1361<sup>15</sup>. Lo stesso si può dire per i sigilli di

11 In questo caso il foglietto sovrapposto alla cera è costituito dalla bandella di chiusura (detta anche nizza). Questa era costituita per lo più da una striscia di carta, un lato della quale era inserita in un piccolo foro nella lettera e l'altro era appunto sigillato al foglio della lettera opportunamente ripiegato su se stesso.

12 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 84, lettera del 13 agosto 1470 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 193).

13 Per esempio: ivi, lettera del 28 gennaio 1463 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 104).

14 Ivi, lettera del 1° dicembre 1443 e lettera del 30 giugno 1444.

15 ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1774, c. 34, lettera del 13 marzo 1361.

08 Ivi, p. 56.

09 Ivi, p. 58.

10 Ivi, p. 63 e p. 64, fig. 3.

suo figlio Antonio<sup>16</sup>, ma anche per quelli di suo cugino Spinetta che forse in un piccolo sigillo recava una testa di profilo<sup>17</sup>. Come vedremo, anche il *sigillum magnum* appeso di Guidantonio così come i suoi sigilli piccoli sono in cera verde, allo stesso modo Federico userà sempre la cera verde, come si vede nei documenti del carteggio sammarinese: traspare in alcuni sigilli<sup>18</sup> e si vede chiaramente nei resti di cera dei sigilli perduti<sup>19</sup>.

Soprattutto con la creazione di vere e proprie cancellerie signorili, i tipari usati si moltiplicarono. Si osserva chiaramente che Federico, ma anche Guidantonio e Oddantonio, fecero uso contemporaneamente di diversi tipari, alcuni in uso presso i locali della cancelleria, altri in dotazione ai cancellieri al seguito del signore nell'errante vita di condottieri. L'esatta ubicazione della cancelleria a palazzo ducale di Urbino non è nota; Luisa Fontebuoni ha individuato però alcuni locali dove poteva essere collocata, compresa la «stanza dove si batte il sigillo»<sup>20</sup>. L'organizzazione della cancelleria dei Montefeltro, almeno sotto Federico e Guidubaldo, prevedeva al vertice un segretario, con un certo numero di cancellieri. Alla cancelleria dei Montefeltro è dedicato un capitolo introduttivo all'edizione dell'epistolario feltresco dell'archivio diocesano di Cagli pubblicato da Anna Falcioni<sup>21</sup>, ma è illuminante quanto scritto nel capitolo LIII dell'*Ordine et officij de casa de lo Illustrissimo Signor duca de Urbino*, intitolato *Ordine de la cancellaria*. L'anonimo autore del testo, che scrive sul finire del Quattrocento, durante il ducato di Guidubaldo, lamenta l'andazzo in uso presso la cancelleria urbinata dove (anche a causa della frequente assenza del duca Federico) il segretario aveva perso da tempo il controllo dei cancellieri che agivano *motu proprio* nella cura degli atti e nell'uso del sigillo;

16 ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1838, cc. 88 e 90, lettere del 3 novembre 1396 e del 10 novembre 1396; ivi, filza 1842, c. 109, lettera del 30 giugno 1398; ivi, filza 1854, c. 78, lettera del 30 luglio 1403.

17 ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1827, c. 72, lettera del 31 luglio 1390 e c. 101, lettera del 20 agosto 1390.

18 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, lettere del 23 settembre 1447, 14 marzo 1460, 10 gennaio 1463, 21 maggio 1473 e 18 dicembre 1477 (ediz. in *Le lettere di Federico*, nn. 14, 61, 100, 208, 219).

19 Ivi, lettere del 13 agosto 1470, del 22 settembre 1473, del 25 marzo 1479 e del 13 marzo 1482 (ediz. in *Le lettere di Federico*, nn. 193, 211, 224, 228).

20 Luisa Fontebuoni, *Destinazioni d'uso dal sec. XV al XX*, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, a cura di Maria Luisa Polichetti, Urbino, Quattroventi, 1985, pp. 185-203; pp. 190-191.

21 Anna Falcioni, *Conti e duchi di Urbino. Un epistolario inedito (secc. XV- XVII)*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 44-56.

egli riteneva che dovesse essere il segretario ad assumere la gestione della cancelleria e dell'uso del sigillo, foss'anche attraverso un cancelliere all'uopo deputato; tuttavia, forse con un po' di realismo, vista la situazione, l'anonimo giunge alla conclusione che la decisione deve essere lasciata al signore e che se questo avesse voluto lasciare correre l'uso antico, non sarebbe stato poi così sbagliato, visto che i cancellieri erano «pochi, pratici, buoni, sufficienti e fedelissimi quanto più si possa dire»<sup>22</sup>. È chiaro che quando l'anonimo si riferisce al sigillo non intende un oggetto in particolare: non esisteva un solo sigillo, come si è detto, ma numerosi tipari, anche per il sigillo magno.

## RASSEGNA DEI SIGILLI FELTRESCHI PRIMA DI FEDERICO

Il primo sigillo conosciuto di un Montefeltro mi risulta essere quello di Rolando, vescovo di Montefeltro, noto attraverso la descrizione presente in un atto conservato presso l'Archivio arcivescovile di Ravenna. Il sigillo venne apposto nel 1222 ed è così descritto: «*figura episcopi . habentis mitram in capite . et virgam episcopalem in manu . circumdata hiis litteris . S. Rolandi feretrani episcopi . [...]*»<sup>23</sup>. Si tratta di un tipico sigillo episcopale risalente ad un'epoca nella quale gli elementi araldici non erano ancora ampiamente diffusi nei sigilli ecclesiastici. Rolando, vescovo di Montefeltro dal 1222 al 1229, dovrebbe essere un Montefeltro della seconda generazione nota, quindi figlio di Montefeltrano I e fratello di Buonconte e Taddeo, ma la sua appartenenza alla stirpe è dubbia<sup>24</sup>.

Dopo quella di Rolando, sono due tipari in metallo a costituire le più antiche testimonianze sigillari riconducibili ai Montefeltro. Si tratta, tuttavia, di testimonianze problematiche. La prima matrice è stata pubblicata per la prima volta nel 1902 da Luigi Junior Rizzoli, nella rivista del Museo Bottaccin di Padova dove l'oggetto è tutt'ora conservato<sup>25</sup>. La matrice è molto

22 Sabine Eiche, *Ordine et officij de casa de lo Illustrissimo Signor duca de Urbino*, Urbino, Accademia Raffaello, 1999, pp. 132-133.

23 Girolamo Zattoni, *Bolle pontificie inedite dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna», s. III, vol. XXV (1907), pp. 378-402; pp. 405-407.

24 Gino Franceschini, *Notizie storico-genealogiche sui primi conti di Montefeltro*, «Studi Romagnoli», a. V (1954), n. 22, pp. 399-422: p. 410; Id., *Vescovi e prelati della famiglia dei conti di Montefeltro*, «Studia Picena», 24 (1956), pp. 7-8 dell'estratto.

25 Luigi J. Rizzoli, *I sigilli del museo Bottaccin*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. IV/1901 (1902), n. 1 e 2.

consumata e tuttavia è possibile individuare al centro uno scudo gotico con un'aquila sulla prima banda, attorno al quale sono elementi decorativi floreali, la legenda è: «+ S. GUIDONIS COMITIS MOTI FELII», letta da Rizzoli come sigillo di Guidone conte di «Montis Felcini» o di «Montis Fenlini»<sup>26</sup>. Sull'attribuzione di questo sigillo intervenne poi Giuseppe Castellani attribuendolo a Guido il Vecchio († 1298), riconoscendone lo stemma e ritenendo (erroneamente) che «un solo di tal nome fu conte di Montefeltro»<sup>27</sup>. Non è questa la sede per ripercorrere tutta la polemica scaturita da queste due diverse interpretazioni, che comunque si concluse con l'affermazione di Rizzoli: «Per metterci d'accordo adunque è uopo ammettere che la paleografia degli antichi sigilli non sia stata generalmente sempre molto rigorosa»<sup>28</sup>.

Il secondo sigillo è questa volta attribuibile con certezza a un Guidone di Montefeltro. Questa matrice, di un collezionista privato, è stata pubblicata nel catalogo delle monete del ducato di Urbino curato da Andrea Cavicchi nel 2001, purtroppo senza il giro con la legenda che tuttavia è nota perché il tipario è stato esposto in mostra<sup>29</sup>. Lo scudo triangolare reca un bandato riccamente decorato: le bande dispari con girali, quella pari con fiori bottonati in campo zigrinato. Sovrasta (*timbra*) lo scudo un'aquila che è chiaramente emblema dell'appartenenza allo schieramento ghibellino, secondo una modalità compositiva frequente<sup>30</sup>. La legenda è così composta: «+: S:GVIDONIS:COMITIS:MONTIS:FERETRI:».

26 *Ibidem*.

27 Giuseppe Castellani, *Un sigillo di Guido da Montefeltro*, «Le Marche Illustrate», 1902, f. 1, pp. 56 e ss.

28 Luigi J. Rizzoli, *Un sigillo di Guido da Montefeltro*, «Le Marche Illustrate», 1905, ff. 1-2, pp. 114-115; Antonio Conti, *Il sigillo di un conte Guido, forse di Montefeltro (XIV sec.)*, on line dal 16 ottobre 1217 all'indirizzo <https://araldica.blogspot.com/2017/10/il-sigillo-di-un-conte-guido-forse-di.html>.

29 Andrea Cavicchi, *Le monete del Ducato di Urbino. Da Guidantonio di Montefeltro a Francesco Maria II Della Rovere*, Urbino, Associazione Pro Urbino, 2001, p. 30. La mostra, *Le monete del Ducato di Urbino*, curata da Andrea Cavicchi, si tenne a Urbino presso Palazzo Fonti - Bianchi, dal 7 al 22 aprile 2001.

30 Si possono ricordare: un sigillo dei Tarlati di Pietramala, in *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, a cura di Ubaldo Pasqui, Firenze Deputazione di Storia Patria, 1937, vol. III, albero genealogico; il sigillo di Luigi Gonzaga impresso nel 1330, in Giancarlo Malacarne, *Araldica Gonzaghese: la storia attraverso i simboli*, Modena, Il Bulino, 1993<sup>2</sup>, p. 48, nota 46.

Contrariamente a quanto sostenuto da Castellani, sono almeno tre i conti di Montefeltro omonimi che concorrono all'attribuzione di questi due sigilli<sup>31</sup>: Guido il Vecchio († 1298), Guido di Federico I († 1322) e Guido di Galasso († 1350)<sup>32</sup>. Il sigillo con l'aquila che timbra lo scudo, verosimilmente più antico, è attribuibile a Guido il Vecchio o al nipote Guido di Federico; il secondo, che ha caratteristiche tipiche dei sigilli di primo Trecento, potrebbe essere stato di quest'ultimo, ma anche di Guido di Galasso. Si tratta, bene inteso, di ipotesi<sup>33</sup>.

Appare significativa la matrice del sigillo di Rolando di Taddeo di Pietrarubbia, ora presso il Museo Nazionale del Bargello di Firenze<sup>34</sup>. Il tipario ha la forma di uno scudo arrotondato<sup>35</sup>, che reca un'arma bandata di cinque pezzi e la dicitura nel giro che recita: «+.S'RAINALDI.FILII.DOMINI.TAD'I.COM»<sup>36</sup>. L'arma bandata di cinque pezzi, invece dei sei canonici, potrebbe forse indicare la nascita illegittima di questo personaggio, ma forse si tratta solo di un errore dell'incisore della matrice; l'assenza dell'aquila denuncia l'appartenenza politica del ramo guelfo dei Pietrarubbia.

Un bel sigillo in cera rossa pende ancora da una pergamena datata 24 aprile 1313, custodita presso l'Archivio del monastero delle Agostiniane di Santa Caterina a Urbino, è il sigillo del vescovo di Urbino Corrado di Montefeltro: la forma a navetta è tipica dei sigilli vescovili<sup>37</sup>, così come tipica è la sua decorazione. L'impronta è impressa su uno strato di cera rossa posto

31 È comune l'errore di ritenere il titolo di conte di Montefeltro come attribuito a un solo personaggio per generazione, trasmissibile da questo per via ereditaria. Tutti i Montefeltro erano conti di Montefeltro e la conduzione della casata era di tipo consortile, raggruppando paritariamente fratelli e cugini. Questo consorzio si trovò spesso ad avere un leader, ma questi non era il conte di Montefeltro, bensì un conte di Montefeltro cui la famiglia attribuiva un ruolo preminente.

32 Gino Franceschini, *I Montefeltro*, Milano, Dall'Oglio, 1970, p. 250 e nota 1.

33 Lo svantaggio dei tipari, rispetto ai sigilli apposti su documenti, consiste nell'assenza di una datazione certa e di una contestualizzazione documentaria che impedisce l'esatta attribuzione a personaggi omonimi, vissuti nella stessa generazione genealogica o in generazioni contigue.

34 Il tipario è di bronzo, di dimensioni 30x26 mm; Andrea Muzzi, Bruna Tomasello, Attilio Tori, *Sigilli del Museo Nazionale del Bargello*, Firenze, Associazione Amici del Bargello, 1989, vol. II, parte I, p. 258, n. 801, inv. 1117.

35 Bascapè, *Sigillografia*, pp. 75-79.

36 *Ibidem*.

37 Bascapè, *Sigillografia*, pp. 74-75.

nella culla di cera vergine che ingloba la treccia d'appensione di fili bianchi, verdi e rossi: vi è rappresentato il vescovo in piedi e benedicente, con la mitra sul capo e il pastorale in mano, come doveva essere rappresentato nel sigillo di Rolando sopra menzionato; tuttavia, qui compaiono due piccoli scudi: quello alla destra del vescovo è certamente bandato ed è lo stemma personale del prelado, l'altro è illeggibile e certo non si può individuare l'aquila che alcuni studiosi hanno voluto vedere<sup>38</sup>.

È invece privo di stemmi il tipario a navetta del canonico urbinato Ugolino, custodito nel Museo Civico di Bologna che Cencetti descrive così: «La dicitura tra due fila di globetti è + S. FRATR. UGONIS. CAN. ECC. URBINAT., nel tipo sono raffigurati due pavoni rivolti affrontati separati da un calice eucaristico»<sup>39</sup>. Ugolino dovrebbe essere quel figlio di Federico I di Montefeltro che sarebbe poi divenuto vescovo di Fossombrone nel 1342. Di Ugolino vescovo restano due sigilli conservati presso l'Archivio della Confraternita del Corpus Domini di Urbino, appesi ad altrettanti atti del 1343<sup>40</sup>. Il sigillo di forma a navetta mostra nel registro superiore una rappresentazione sacra caratterizzata dalla figura della Vergine in piedi; nel registro inferiore è l'immagine del prelado inginocchiato e orante; non ci sono stemmi. La legenda nel giro comincia con le parole «SIGILLUM UGOLINI DEI GRATIA [...]». Il sigillo pendente dotato di culla di cera vergine è legato alla pergamena per mezzo di un nastro verde.

Continuando questa rapida carrellata diacronica dei sigilli dei Montefeltro, è la volta di un tipario importante: quello del conte Speranza, conservato al Museo Nazionale del Bargello<sup>41</sup>. È un tipario importante perché è il primo documento a mostrare con certezza, l'aquila sulla prima banda nello stem-

ma dei Montefeltro; inoltre, considerato il fatto che Speranza morì intorno al 1340, questo diviene il termine *ante quem* s'inserisce l'aquila nell'arma, avendo come termine certo *post quem* quello della lapide pisana di Federico I datata 1311<sup>42</sup>. Lo scudo nel sigillo di Speranza è gotico, le bande dispari sono zigrinate, quelle pari sono lisce; nel giro la dicitura recita: «+ S. SPERANZE. COMITIS. MOTIFERETRI». L'aquila è chiaramente emblema ghibellino.

L'uso dell'aquila ghibellina nello stemma bandato si stabilizza. Era certamente nel sigillo di Paolo di Montefeltro, come compare nel tipario di suo figlio Ugolino. Il sigillo di Paolo, che ho ricomposto con i frammenti di due impronte impresse nel 1366 su lettere ora all'Archivio di Stato di Mantova<sup>43</sup>, mostra il cimiero costituito da una corona dalla quale fuoriesce una testa d'aquila coronata e dotata di una cresta di drago sul collo. La stessa composizione araldica è nel tipario di Ugolino di Montefeltro conservato al Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma<sup>44</sup>. Si tratta delle prime testimonianze dell'uso in qualche modo totemico dell'aquila e dell'uso ereditario del cimiero.

L'uso dell'aquila come emblema familiare è poi visibile anche nel tipario del conte Enrico, custodito a San Marino, questa volta non come cimiero, ma come figura di riempimento dello sfondo, ai lati e sopra lo scudo bandato che a sua volta reca l'aquila ghibellina sulla seconda banda. La legenda, «+ S. HENRICI . COMITIS . MOTIS . FE:RE:TRI», permise a Federico Gozi, nel 1894, di attribuire questo tipario al figlio di Federico I, ritenendolo l'unico Montefeltro con tal nome<sup>45</sup>.

Lo stemma dell'aquila che campeggia nella mensola del sepolcro del conte Antonio, ora in palazzo ducale di Urbino trova in qualche modo corrispon-

38 Antonio Conti, *Il sigillo di Corrado da Montefeltro vescovo di Urbino dal 1309 al 1317 e le implicazioni araldiche riguardo gli stemmi del casato e della città di Urbino*, «Nobiltà», a. XXIV, nn. 138-139 (maggio-agosto 2017), pp. 329-340. Ringrazio anche in questa sede la reverenda madre badessa e la madre vicaria pro tempore per avermi permesso l'osservazione del sigillo.

39 Questo tipario è in ottone, G. Cencetti, *Sigilli medioevali italiani del Museo civico di Bologna*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., 3 (1953), pp. 437-512: p. 455, sigillo n. 48.

40 Archivio Corpus Domini di Urbino, pergamena n. 1 del 9 maggio 1343 e pergamena n. 2 del 6 ottobre 1343. Ringrazio il priore della Confraternita, Giuseppe Cucco, per avermi cortesemente permesso di visionare e fotografare i sigilli.

41 Muzzi, Tomasello, Tori, *Sigilli*, vol. II, parte I, p. 258, n. 802, inv. 1002. Il tipario è rovinato: presenta un foro.

42 Antonio Conti, *I Montefeltro nell'araldica monumentale trecentesca di Pisa*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di Matteo Ferrari, Firenze, Le Lettere 2015, pp. 127-142.

43 Antonio Conti, *L'araldica nei sigilli della famiglia di Paolo da Montefeltro*, «Nobiltà», a. XIX, n. 107 (maggio 2012), pp. 162-173.

44 *Ibidem*.

45 Federico Gozi, *Illustrazione di un sigillo antico*, in *Inaugurazione del nuovo palazzo del Consiglio Principe Sovrano*, Roma, E. Perino, 1894, pp. 35-36. Nel suo celebre volume sui Montefeltro, Franceschini indica un Enrico figlio di Galasso nella tavola III della genealogia, ma nel testo scrive Guido; si tratta verosimilmente di un refuso: Franceschini, *I Montefeltro*, p. 250 e nota 1.



denza nell'unico sigillo a me noto di questo personaggio che fu centrale nella storia della casata. Si tratta di un piccolo sigillo circolare, anepigrafe, che chiudeva una lettera inviata a Città di Castello nel 1403<sup>46</sup>, nel quale è rappresentata come unica figura: un'aquila coronata di stile gotico. Certamente Antonio ebbe un *sigillum magnum*, quello che doveva sigillare alcuni documenti superstiti del *Fondo del Concistoro* dell'Archivio di Stato di Siena, dove restano grandi macchie verdi a testimoniare anche il tipo di cera usata dal conte per i suoi sigilli<sup>47</sup>.

Con Antonio siamo così giunti a grandi passi ai parenti più prossimi di Federico. Di Guidantonio di Montefeltro, padre ufficiale di Federico, restano numerose e importanti testimonianze sigillari. Il *Carteggio della Reggenza* sammarinese dimostra che Guidantonio usò per la corrispondenza piccoli sigilli recanti una testa d'aquila coronata e strappata, accompagnata dalle iniziali A e G poste a fianco della figura. Definisco strappata la testa d'aquila per via delle lunghe lingue che caratterizzano la base del collo, segno che usualmente in araldica indica lo strappo; tuttavia, trattandosi di un uccello, non è improbabile possano intendersi penne; in ogni caso, non può dirsi una testa recisa. Si tratta di impronte sigillari aderenti, apposte con la solita tecnica alla bandella di chiusura che funge da foglietto sovrapposto alla cera verde prima dell'azione del tipario. Tutte le lettere di Guidantonio recano questo tipo di sigillo (e solo questo) pur riscontrandosi l'uso di diversi tipari nei quali variano il disegno della testa d'aquila e il carattere delle lettere iniziali<sup>48</sup>.

Se il sigillo con la testa d'aquila costituiva il *sigillum parvum*, di Guidantonio abbiamo anche una preziosa testimonianza del *sigillum magnum*: il

46 Archivio Storico Comunale di Città di Castello, vol. XLV, f. 50, lettera del 21 agosto 1403. Ringrazio Giulia Benedetti per la collaborazione.

47 Come ho scritto sopra, di Antonio ho trovato molte tracce di sigilli aderenti perduti nel *Carteggio del Concistoro* del Comune di Siena, presso il locale Archivio di Stato; posso aggiungere che alcune tracce danno certo l'uso di un grande sigillo come risulta anche da un grosso avanzo di cera (marrone?) in una lettera datata Milano due mesi prima della morte: ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1860, c. 22, lettera dell'11 febbraio 1404.

48 Tra i molti sigilli superstiti, non sempre bene impressi, posso segnalare quello dove è meglio visibile la testa d'aquila (ASSM, *Lettere alla Repubblica*, lettera del 9 novembre 1441), altri leggibili nel complesso (ivi, lettere del 6 giugno 1434, del 4 aprile 1440 e del 9 febbraio 1442). Nel *Carteggio del Concistoro* di Siena, il sigillo nella lettera del 16 giugno 1437, ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1938, c. 34, lettera del 16 giugno 1437.

sigillo appeso a una pergamena datata 1417<sup>49</sup>. Questo è costituito da una culla semisferica di cera vergine inglobante il cordellino verde d'appensione, recante sul lato piatto uno strato di cera verde sul quale è impresso il segno del tipario. Il disegno è importante: dentro una cornice mistilinea, decorata di stelle, è rappresentata un'aquila cui è accollato uno stemma gotico bandato. Il sigillo è lacunoso e non permette di avere una visione completa, tanto che si può leggere solo parte della legenda posta nel giro: «anton», porzione del nome Guidantonius; tuttavia è di grande importanza per la valenza che assume l'aquila in considerazione di quanto contenuto nell'atto: la creazione di un notaio effettuata da Guidantonio in quanto conte palatino dell'Impero la cui autorità imperiale è fieramente e fermamente richiamata nel testo<sup>50</sup>. Un sigillo del tutto analogo nella composizione, seppur con differenze nel disegno dell'aquila e dello scudo, è invece ancora integro nell'atto di tregua tra Federico di Montefeltro e Carlo II Fortebraccio, datato 5 ottobre 1445<sup>51</sup>; qui è apposto come sigillo aderente sotto carta. Sfortunatamente la legenda non è leggibile se non per alcune lettere, ma si direbbe cominciare con l'abbreviazione di Sigillum e con l'iniziale di Guidantonius, dunque dovrebbe trattarsi quasi certamente del sigillo di questi, usato da suo figlio circa quindici mesi dopo l'assunzione del potere.

Come noto, il successore di Guidantonio fu il figlio legittimo Oddantonio, poi assassinato, a soli diciassette anni, dopo solo diciassette mesi di governo. Nonostante la breve vita, questo giovane principe rinascimentale rivela l'uso di una sorprendente varietà di sigilli araldici, quasi ciò fosse parte di quel gioco per alcuni ormai solo «bello e menzognero» che costituì il fenomeno cavalleresco dell'Autunno del Medioevo<sup>52</sup>. Osservando questa «giocosità», e confrontandola con la «l'austerità» sigillare di Federico, emerge a mio giudizio il contrasto tra un principe a cui tutto era dovuto per nascita e quello che tutto ha dovuto costruire, a fatica. È forse solo una suggestione? L'Archivio di Stato di Mantova conserva due

49 Biblioteca Oliveriana di Pesaro, pergamena n. 449.

50 Il testo in Marcello Luchetti, *Storia del notariato a Pesaro e Urbino, dall'alto Medioevo al XVII secolo*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1993, pp. 246-247.

51 Il documento è stato rintracciato da Fabrizio Cece presso la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio. Il ricercatore eugubino lo ha descritto nel corso della sua conferenza *L'aquila e il montone. I Montefeltro e i Fortebracci dal 1391 al 1477. Il caso di Gubbio*, svolta a Montone il 22 agosto 2020.

52 Johan Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 2002, p. 127.

piccoli sigilli di Oddantonio: il primo, impresso su un documento del 15 settembre 1442, reca uno scudo gotico con un'aquila coronata, affiancato dalle lettere O ed A del nome Oddantonius<sup>53</sup>; il secondo è impresso su un documento del 16 ottobre 1442 e reca uno scudo gotico col capo sagomato con un'arma composta da tre aquile (due in capo, una in punta), racchiuso in una cornice polilobata con la legenda: «SI.POTENTES:D. ODANTONII.MONSFE[...]URBINI.AC DUR.C.». Una decorazione floreale di grande effetto riempie gli interstizi dello sfondo del sigillo. Come ho scritto in altra sede<sup>54</sup>, questo sigillo, ancor più di quello precedente, contribuisce a far ritenere lo stemma con l'aquila un'arma di famiglia: non propriamente l'arma dell'Impero, e non quella di Urbino. È l'aquila già usata da Antonio nel suo sigillo piccolo, quella che campeggia nello scudo nel suo sepolcro; è l'aquila verosimilmente usata anche da Guidantonio e che finalmente Oddantonio inquarterà con lo stemma bandato<sup>55</sup>. Questo importante passaggio della storia araldica dei Montefeltro è documentato dal sigillo della lettera con cui Oddantonio comunica ai sammarinesi la morte del padre (avvenuta il 20 febbraio 1443): campeggia al centro lo scudo torneale con tacca per la lancia: *inquartato, nel 1° e 4° l'aquila, nel 2° e 3° il bandato*; attorno, purtroppo, la leggenda risulta illeggibile. Questo sigillo documenta certamente l'uso dello stemma inquartato durante il governo di Guidantonio (la matrice non fu certo predisposta dopo la morte del conte) anche se prove dell'uso di questo stemma da parte di Guidantonio non sono ancora emerse. Il 2 aprile dello stesso anno, sono i deputati al Consiglio di Urbino ad usare un sigillo piccolo del nuovo signore per una lettera inviata ai sammarinesi: accanto allo scudo torneario inquartato sono le lettere O ed A<sup>56</sup>. Poco dopo l'uso documentato di questi sigilli, Oddantonio venne elevato al rango ducale e fece confezionare un nuovo sigillo (il *sigillum magnum*) che si trova apposto su una lettera del 1° dicembre 1443: il sigillo circolare mostra

una superba aquila reggente lo scudo torneale inquartato, con un cartiglio che costituisce il giro del sigillo, con la legenda: «S.ODDANTONIO. DUCIS.URBINI.MONTISFERETRI.AC.DURANTIS.COMES»<sup>57</sup>. I sogni del giovane principe s'infransero pochi mesi dopo, all'apice effimero della sua magnificenza, stroncati da una congiura che porterà Federico al governo dello stato feltresco.

## I SIGILLI DI FEDERICO



fig. 4 - ASSM, *LaR*,  
b. 81, 7 sett. 1441

fig. 5 - ASSM, *LaR*,  
b. 81, 23 ott. 1441

Le lettere del *Carteggio della Reggenza* della Repubblica di San Marino sono utilissime per ricostruire la storia sigillare di Federico di Montefeltro. I fitti rapporti politici tra San Marino e i Montefeltro necessitarono di un'adeguata corrispondenza che è

ben conservata ancora oggi con lettere originali inviate dai Montefeltro in gran parte dotate ancora di sigillo<sup>58</sup>. Altrettanto utile il fondo della corrispondenza dell'Archivio Capitolare di Cagli, nel quale, come ho già anticipato, riscontrai il medesimo uso sigillare sia per il tipo di sigillo, sia per le modalità di applicazione<sup>59</sup>.

La prima lettera di Federico di Montefeltro munita di sigillo presente nell'Archivio sammarinese è datata 7 settembre 1441<sup>60</sup>. Federico scrive da Faenza e il suo cancelliere appone un piccolo sigillo circolare con una

53 ASMa, *Archivio Gonzaga*, b. 1066, c. 49.

54 Antonio Conti, *L'araldica nei sigilli di Oddantonio da Montefeltro*, «Nobiltà», a. XVII (settembre-ottobre 2010), pp. 439-452.

55 *Ibidem*. Sullo sviluppo diacronico dello stemma dei Montefeltro, in sintesi, si vedano: Antonio Conti, *Stemmi e divise di Cesare Borgia e di Guidubaldo da Montefeltro*, in *Cesare Borgia di Francia*, a cura di Agnese Vastano, Macerata Feltria, Guerrino Leardini, 2016, pp. 21-38; Id., *Lo stemma del Comune di Urbino prima, durante e dopo il regime napoleonico*, in *Verso Milano. Le spoliazioni napoleoniche a Urbino*, a cura di Agnese Vastano, Macerata Feltria, Guerrino Leardini, 2017, pp. 93-114.

56 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, lettera del 2 aprile 1443.

57 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, lettera del 1° dicembre 1443.

58 La permanenza di un gran numero di sigilli è dovuta anche all'uso di aprire le lettere per mezzo del taglio della nizza a livelli della piega e non al suo strappo causa invece probabile della perdita di gran parte dei sigilli nel *Carteggio del Concistoro* ora all'Archivio di Stato di Siena.

59 Ai sigilli in questo carteggio, non si accenna, se non indicandone la presenza o la perdita, in Falcioni, *Conti e duchi di Urbino*.

60 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, lettera del 7 settembre 1441 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 2).





fig. 6 - ASSM, LaR,  
b. 82, 12 genn. 1448

fig. 7 - ASSM, LaR,  
b. 82, 23 sett. 1447

fig. 8 - ASSM, LaR,  
b. 82, 12 lug. 1449

testa d'aquila strappata e coronata, affiancata a destra dalla lettera F e verosimilmente a sinistra dalla lettera C, iniziali di Federicus Comes, il disegno dell'aquila è grossolano (fig. 4): le penne che si alzano dal collo sono spesse e lunghe, sono grossi anche il becco e la lingua, è molto schematica la corona. Durante i suoi spostamenti, Federico faceva uso di diversi sigilli, così il 23 ottobre dello stesso anno, in una lettera scritta a Monte Copiolo<sup>61</sup>, il sigillo è un altro (fig. 5): sempre circolare, rappresentante una testa d'aquila strappata ma dal disegno più elegante, e lunghe penne sinuose solo alla base; si leggono le solite iniziali mentre, la sua qualità, l'impronta non mostra la corona. È frequente nel carteggio sammarinese un sigillo affine a quello appena descritto (fig. 6)<sup>62</sup>, dal quale si differenzia chiaramente per il carattere della lettera C, le numerose impronte (apposte tra il 1447 e il 1453) mostrano una corona alta e stretta che ricorda quella delle aquile dei rosoni delle volte di alcune sale del palazzo ducale di Urbino (per esempio nel rosone della cosiddetta Camera Picta). Più rozza appare la testa d'aquila di un altro modello di sigillo (fig. 7)<sup>63</sup>, caratteristica per il rostro spesso, la corona è bassa e con più punte. È poco leggibile, ma chiaramente distinto dagli altri il sigillo della lettera datata 12 luglio 1449 (fig. 8)<sup>64</sup>. Di altra

61 Ivi, lettera del 23 ottobre 1441 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 5).

62 Compare in diverse lettere: ivi, b. 82, lettera dell'8 aprile 1447; ivi, lettera del 19 settembre 1447; ivi, lettera del 6 gennaio 1448 (dei deputati al Consiglio di Urbino); ivi, lettera del 12 gennaio 1448 (dei deputati al Consiglio di Urbino, qui in fig. 3); ivi, lettera del 13 aprile 1452; ivi, lettera del 16 ottobre 1453 (queste ultime due edite in *Le lettere di Federico*, nn. 27 e 31).

63 Compare in almeno due lettere: ivi, lettera del 23 settembre 1447; ivi, lettera del 20 luglio 1455 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 14 e 37).

64 Ivi, lettera del 12 luglio 1449 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 17).

matrice è poi il sigillo apposto in una lettera del 7 giugno 1452 (fig. 9)<sup>65</sup>, di un'altra ancora quello impresso su una lettera del 17 novembre 1456 (fig. 10)<sup>66</sup>, diversa matrice per il sigillo di una lettera del 20 luglio 1455 (fig. 11)<sup>67</sup> ed è interessante notare che in quest'ultima giornata venne inviata, sempre da Urbino, una lettera con un sigillo ancora diverso (fig. 12)<sup>68</sup> che per stile è simile (ma di tipo diverso) ad un altro presente su una lettera scritta il 18 settembre dello stesso anno (fig. 13)<sup>69</sup>. Oltre a questi sigilli



fig. 9 - ASSM, LaR,  
b. 82, 7 giu. 1452

fig. 10 - ASSM, LaR,  
b. 82, 17 nov. 1456  
(archiviata per errore al 1452)

fig. 11 - ASSM, LaR,  
b. 82, 20 lug. 1455 a



fig. 12 - ASSM, LaR,  
b. 82, 20 lug. 1455 b

fig. 13 - ASSM, LaR,  
b. 82, 18 ago. 1455

fig. 13 - ASSM, LaR, b. 82,  
18 ago. 1455, particolare

65 Ivi, lettera del 7 giugno 1452 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 29).

66 Ivi lettera del 17 novembre 1456 (archiviata per errore come del 1452; ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 42).

67 Ivi, lettera del 20 luglio 1455 (a) (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 37).

68 Ivi, lettera del 20 luglio 1455 (b) (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 38 e, nel presente libro, n. 14).

69 Ivi, lettera del 18 settembre 1455 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 39).





fig. 14 - ASSM, LaR,  
b. 83, 25 genn. 1459

fig. 15 - ASSM, LaR,  
b. 83, 25 febr. 1459

fig. 16 - ASSM, LaR,  
b. 83, 14 mar. 1460

impressi con dieci diversi tipari, verosimilmente i cancellieri di Federico ne avevano a disposizione altri sempre rappresentanti la testa d'aquila coronata strappata. Tutti hanno un diametro di circa 19 mm, non sempre esattamente misurabile.

Sul finire degli anni Cinquanta, per la corrispondenza con la terra di San Marino, stando ai documenti superstiti a San Marino, cessa l'uso dei sigilli appena descritti e si afferma l'uso di sigilli con lo stemma, inquartato. L'arma è rappresentata in uno scudo torneale col capo e con la punta arrotondati, dotato della tacca per la lancia ed affiancato dalle consuete iniziali C ed F. Le impronte sigillari nel carteggio sammarinese non permettono, per la loro qualità, di cogliere le minute differenze nel disegno (per esempio dell'aquila nei quarti 1° e 4°) ma si riesce a percepire, anche per la dimensione e la posizione delle iniziali, che anche per questo modello di sigillo esistevano (come prevedibile) diverse matrici a disposizione dei cancellieri a corte e fuori da essa al seguito del signore. Apre questa serie il sigillo apposto su una lettera datata 25 gennaio 1459 (fig. 14)<sup>70</sup>. Simile, ma chiaramente di altra matrice, il sigillo impresso su una lettera datata 25 febbraio 1459 (fig. 15)<sup>71</sup>; un altro compare in una lettera del 14 marzo 1460 (fig. 16)<sup>72</sup>; di altra matrice è poi il sigillo della lettera datata 10 ottobre 1462

70 Ivi, b. 83, lettera del 25 gennaio 1459; lo stesso sigillo in un'altra missiva, ivi, 14 maggio 1459 (ediz. in *Le lettere di Federico*, nn. 51 e 57).

71 Ivi, lettera del 25 febbraio 1459 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 52).

72 Ivi, lettera del 14 marzo 1460 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 61); è anche in una lettera dei deputati al Consiglio di Urbino, ivi, lettera del 15 maggio 1462.



fig. 17 - ASSM, LaR,  
b. 83, 10 ott. 1462

fig. 18 - ASSM, LaR,  
b. 85, 18 dic. 1477

fig. 19 - ASSM, LaR,  
b. 85, 24 dic. 1477

(fig. 17)<sup>73</sup>, quindi di un'altra ancora nella lettera del 18 dicembre 1477 (fig. 18)<sup>74</sup> che testimonia l'uso dei sigilli comitali anche dopo la nomina ducale dell'agosto 1474.

Il 21 agosto 1474, papa Sisto IV eleva Federico alla dignità ducale per Urbino e contestualmente lo nomina gonfaloniere di Santa Romana Chiesa. Da quel momento le lettere di Federico ancora conservate nell'archivio sammarinese si diradano. La prima che reca ancora il sigillo è quella del



fig. 20 - ASSM, LaR,  
b. 85, 1° ott. 1478

fig. 21 - ASSM, LaR,  
b. 85, 6 febr. 1479

fig. 22 - ASSM, LaR,  
l b. 82, 8 mar. 1444

73 Ivi, lettera del 10 ottobre 1462 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 63), presente ad esempio in altra missiva, ivi, b. 25, lettera del 24 maggio 1473 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 209).

74 Ivi, lettera del 18 dicembre 1477 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 219).





fig. 23 - ASSM, *LaR*, b. 83, 12 genn. 1459

24 dicembre 1477 (fig. 19)<sup>75</sup>. Il sigillo è finalmente un sigillo ducale: tra iniziali F e D di Federicus Dux, campeggia un grande scudo gotico col capo sagomato, che reca lo stemma ducale composto dall'inquartato al centro del quale è inserito il palo della Chiesa con chiavi decussate e tiara papale (detto comunemente palo del Gonfaloniere<sup>76</sup>); lo scudo è timbrato dalla corona ducale composta da un semplice cerchio gemmato, ai lati le iniziali F e D. Un altro sigillo pressoché identico è impresso in una lettera datata Urbino 9 febbraio 1478<sup>77</sup>, un altro analogo è nella lettera del 1° ottobre 1478 (fig. 20)<sup>78</sup>. Il 6 febbraio 1479, Ottaviano Ubaldini, cui si devono gran parte delle lettere inviate dalla corte urbinata alla terra di San Marino dopo l'agosto 1474, fa sigillare la missiva con un sigillo col vecchio stemma inquartato, ma affiancato delle iniziali ducali F e D; lo scudo è sempre torneale ma ha la punta e sagomata appuntita e non arrotondata come nei modelli comitali precedenti (fig. 21)<sup>79</sup>.

Va poi segnalato che il passaggio dall'uso dai sigilli con la testa d'aquila

75 Ivi, lettera del 24 dicembre 1477 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 220).

76 Considerazioni su questo incremento araldico in Cecil H. Clough, Antonio Conti, *Guidubaldo da Montefeltro, duca di Urbino: fu mai gonfaloniere di Sancta Romana Ecclesia?*, «Studi Montefeltrani», 27 (2006), pp. 115-136.

77 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 85, lettera del 9 febbraio 1478 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 221).

78 Ivi, lettera del 1° ottobre 1478 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 222).

79 Ivi, lettera del 6 febbraio 1479.

a quelli con lo stemma non fu probabilmente così netto come appare nel carteggio sammarinese. D'altra parte è possibile segnalare uso di un sigillo con lo stemma nello scudo torneale già nel marzo 1444<sup>80</sup>, quando Federico era conte di Sant'Angelo e di Mercatello (fig. 22), un sigillo con uguali caratteristiche era del resto usato da Oddantonio.

Gran parte dei sigilli fino ad ora illustrati (potrebbero essere esclusi i sigilli ducali, figg. 19 e 20) appartengono alla categoria del *sigillum parvum*, usati per la corrispondenza. Naturalmente Federico usava anche sigilli per atti più importanti, talvolta solenni. Certamente più importante era il sigillo che si trova abbinato a quello di Giacomo Piccinino in una lettera del 12 gennaio 1459 (fig. 23), lo si deduce dal tipo di documento, un missiva inviata congiuntamente dal luogotenente del re di Napoli (Giacomo) e dal capitano generale dell'esercito regio (Federico), ma anche delle dimensioni (diametro di 28 mm ca.)<sup>81</sup>; il sigillo reca lo stemma inquartato rappresentato in uno scudo gotico affiancato dalle solite iniziali. Due parole vanno spese per il ricco sigillo di Giacomo: al centro campeggia lo stemma in uno scudo gotico, l'arma non è il toro assunto dal padre Niccolò nei primi anni della milizia, ma quella inquartata delle concessioni araldiche ottenute da

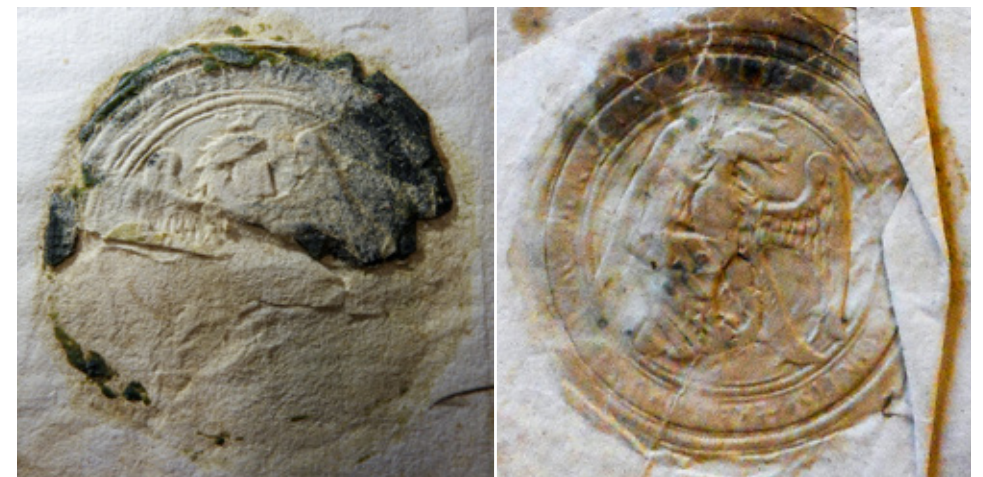


fig. 24 - ASSM, *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, n. 35, 10 ott. 1458

fig. 25 - SASG, *Fondo San Pietro*, b. 508, n. IV.22.1, 6 mag. 1461

80 Ivi, b. 82, lettera dell'8 marzo 1444 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 9).

81 Ivi, b. 83, lettera del 12 gennaio 1459 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 48).



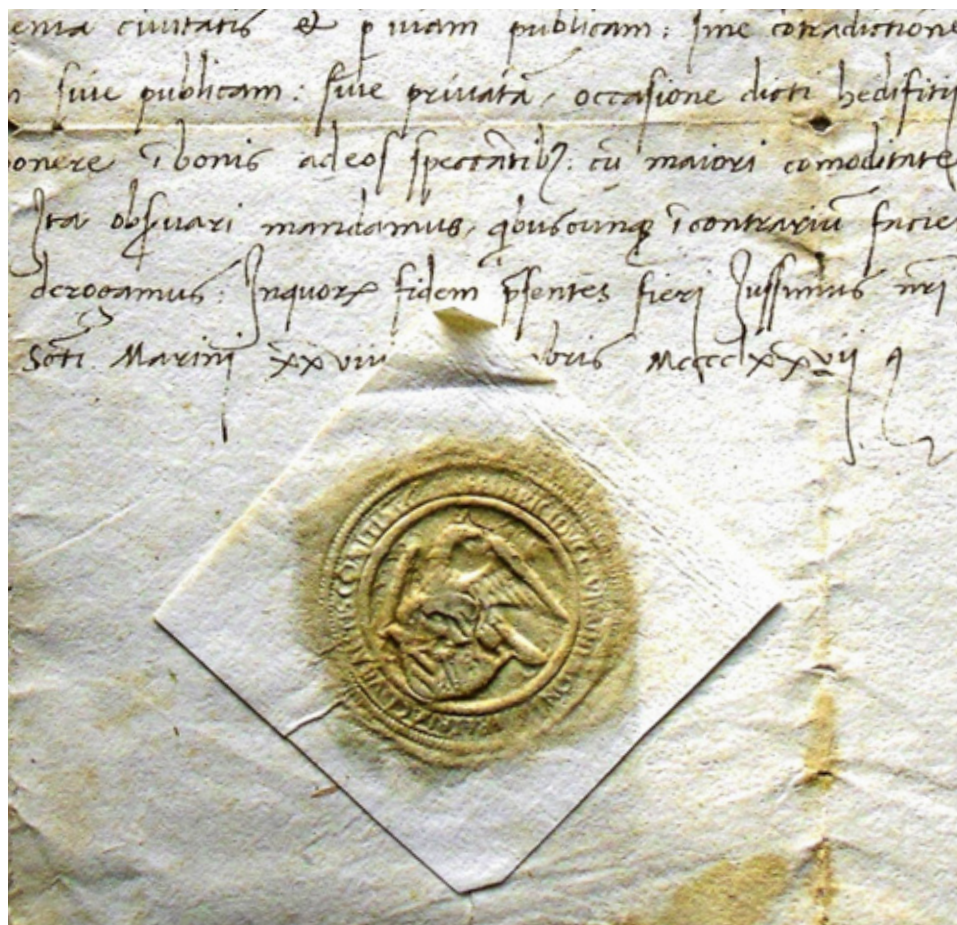


fig. 26 - SASG, Fondo San Pietro,  
n. 370, c.s., 29 nov. 1477

Niccolò con l'aggregazione alla famiglia Visconti nel 1438<sup>82</sup> e con l'aggregazione alla famiglia d'Aragona (1442)<sup>83</sup>; ai lati dello scudo sono collocate le iniziali di YA [di Jacobus], *timbra* lo scudo una figura a otto raggi che compare (in identica posizione) anche in altri sigilli di questo personaggio<sup>84</sup>. La dicitura nel giro è illeggibile.

82 Il 21 marzo 1438, Filippo Maria Visconti aggrega Niccolò Piccinino alla famiglia Visconti, concedendoli lo stemma della vipera; tale concessione è ovviamente ereditaria e spetterà anche al figlio Giacomo: Luigi Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, Milano, Bernardoni, 1877, vol. III, pp. 161-162.

83 Serena Ferente, *Piccinino, Niccolò*, in *DBI*, vol. 83 (2015), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-piccinino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-piccinino_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 17 ago 2022).

84 Si tratta dell'impresa viscontea della *Radia Magna*, presente ad esempio anche nel diverso sigillo; ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 83, lettera del 27 febbraio 1460.

Il *sigillum magnum* di Federico era però quello con l'aquila coronata reggitemma che tiene lo scudo torneale con l'arma inquartata, un modello già documentato con Oddantonio duca, che differiva da quello più antico usato da Guidantonio con lo scudetto gotico bandato accollato alla grande aquila coronata di stampo imperiale. Nel documento in mostra, di Giacomo Piccinino e Federico di Montefeltro, si legge testualmente: «Havemo facto fare questa patente et sigillare deli nostri usati maggiori sigilli» e Federico fa apporre il sigillo che oggi risulta parzialmente perduto con l'eliminazione del foglietto un tempo sovrapposto alla cera verde (fig. 24)<sup>85</sup>. La figura intera dell'aquila reggitemma si apprezza, invece, nel sigillo apposto su un documento redatto a Malliano (Magliano Sabina) il 6 maggio 1461 oggi nella Sezione di Archivio di Stato di Gubbio (fig. 25)<sup>86</sup>. Anche in questo caso il sigillo non chiude il documento, ma lo autentica e dunque il grande sigillo è posto al centro della pagina, sotto il testo scritto. Un altro sigillo è impresso in un documento redatto a Urbino nell'aprile 1464, nel quale il sigillo è testualmente detto «magn[um] sigill[um]»<sup>87</sup>. Anche di questa più importante categoria di sigilli esistevano più tipi in uso ai cancellieri, come risulta da un'ulteriore impronta in un documento redatto a San Marino il 29 novembre 1477 (fig. 26), l'apposizione del sigillo è così annunciata: «In quorum fidem presentes fieri iussimus nostrique consueti sigilli impressione corroborari»<sup>88</sup>. Tutti recano nel giro la dicitura in latino che enuncia i titoli di Federico: conte di Urbino, Montefeltro e Casteldurante.

Un sigillo magno di Federico duca è stato pubblicato da Pietro Sella, reperito in un atto del 4 marzo 1477<sup>89</sup>. In parte lacunosa, l'impronta non è perfettamente leggibile nell'immagine edita: sicuramente compare l'arma ducale in uno scudo torneale, timbrato da un elmo che parrebbe avere per cimiero un'aquila; non è invece chiaro se nello sfondo del sigillo, in gran parte occupato dai lambrecchini, compaiono effettivamente le lettere FE e

85 ASSM, *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, n. 35, 12 ottobre 1458; edito anche in *Le lettere di Federico*, n. 46).

86 SASG, Fondo San Pietro, b. 508, n. IV.22.1. Ringrazio Fabrizio Cece per la consueta cortese collaborazione per aver segnalato questo documento.

87 Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms. 347, vol. 1, c. 49r.

88 SASG, Fondo San Pietro, b. 379, c.s. La trascrizione del documento, a cura di Fabrizio Cece e Antonio Menichetti è in questo volume (doc. n. 16).

89 L'Autore segnala il sigillo in «Archivio Beni, 63. Atti vari»: Pietro Sella, *I sigilli dell'Archivio Vaticano, Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 251-252, tav. LXXXVI, n. 2032.

DV segnalate da Sella. La legenda segnalata dallo studioso è «S . FEDE-  
RICI . DUCIS . URBINI . AC . MONTISFERETRI . SIC[ILIE] . RE[GIS]  
 . CA[PITANEUS] G[ENERA]LIS . S. R . E[CCLÉSIE] . CCL. C[ONFA-  
LONERIUS]». L'impronta, circolare, è di grandi dimensioni: 50 mm di  
diametro; non è segnalato il colore della cera.

Si possono, infine, aggiungere alcune notazioni. Come si è visto, anche i  
deputati al Consiglio di Urbino useranno per la loro corrispondenza il si-  
gillo piccolo di Federico, sia nella versione con la testa d'aquila (negli anni  
tra il 1444 e il 1448)<sup>90</sup>, sia nella versione con lo scudo torneale inquartato  
(documentato nel 1462)<sup>91</sup>.

Così anche Ottaviano degli Ubaldini, nell'agire come membro della corte  
urbinate, userà nella corrispondenza con i capitani di San Marino il sigillo  
di Federico, in vita di quest'ultimo e anche dopo la morte del duca (1482)  
quando ebbe la reggenza per la minore età di Guidubaldo. Il sigillo piccolo  
che chiudeva la lettera dell'11 luglio 1483 reca lo scudo a targa timbrato  
dalla corona e posto tra le lettere F e D<sup>92</sup>; in una lettera datata 19 aprile  
1486, l'arma rappresentata tra le iniziali F e D è semplicemente inquartata,  
senza il palo della Chiesa<sup>93</sup>; ancora il 1° settembre 1491 una missiva veniva  
sigillata con un vecchio sigillo comitale di Federico<sup>94</sup>.

Anche Guidubaldo, succeduto a Federico nel 1482 a soli dieci anni,  
userà talvolta i sigilli paterni: così in una lettera datata Casteldurante 2  
febbraio 1486, l'arma paterna col palo della Chiesa, timbrata dalla co-  
rona, reca le lettere F e D<sup>95</sup>; il mese successivo, sempre da Castelduran-  
te, Guidubaldo usa un altro sigillo paterno che reca sempre uno scudo  
a targa tra le lettere F e D, ma con l'arma semplicemente inquartata e  
senza corona<sup>96</sup>. Ancora nel 1490 è usato un sigillo di Federico con stem-

ma ducale, uno scudo gotico col capo sagomato timbrato dalla corona<sup>97</sup>.  
In questo uso promiscuo di vecchi sigilli addirittura comitali può intra-  
vedersi la decadenza della cancelleria ducale denunciata dall'anonimo  
autore dell'*Ordine et officij*, forse.

90 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 82, lettera del 22 novembre 1444; ivi, lettera del 24 agosto 1448; ivi lettere del 6 e del 12 gennaio 1448.

91 Ivi, lettere dell'8 e del 15 maggio 1462.

92 Ivi, b. 86, lettera dell'11 luglio 1483, non è chiaro se l'arma inquartata abbia o meno il palo della Chiesa.

93 Ivi, lettera del 19 aprile 1486.

94 Ivi, b. 87, lettera del 1° settembre 1491.

95 Ivi, b. 86, lettera del 2 febbraio 1486.

96 Ivi, lettera dell'8 marzo 1486.

97 Ivi, b. 87, lettera del 24 luglio 1490.



# 06

**FEDERICO  
DA MONTEFELTRO  
E L'ARTE DELLA  
CRITTOGRAFIA**

**Ivan Parisi**

# FEDERICO DA MONTEFELTRO E L'ARTE DELLA CRITTOGRAFIA

Ivan Parisi

## 1. IL RISVEGLIO DELLA CRITTOGRAFIA NELL'EPOCA RINASCIMENTALE

L'arte della crittografia, ovvero l'arte di nascondere i messaggi a terzi, è antica quanto l'uomo. Tutte le civiltà dei tempi antichi ad un certo punto dell'evoluzione del proprio linguaggio si sono dotate di sistemi crittografici che hanno usato per proteggere le loro comunicazioni, soprattutto nei periodi di guerra<sup>1</sup>. Ma solo con il Rinascimento italiano quest'arte ebbe un impulso tale che ne favorì l'uso continuo nelle corrispondenze diplomatiche e la sua conoscenza attraverso il fiorire dei primi trattati di letteratura crittografica.

Tradizionalmente, i pochi autori che si sono finora interessati a questa materia<sup>2</sup> affermano che tale fase evolutiva si sviluppò molto lentamente, ini-

1 «È da pensare che la crittografia apparisse spontaneamente appena una civiltà raggiungeva un certo livello, probabilmente da determinarsi soprattutto in base alla diffusione dell'alfabetismo: come forse, si può dire anche per i genitori della crittografia, il linguaggio e la scrittura» (David Kahn, *La Guerra dei codici*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1969, (tit. orig. *The Codebreakers; The Story of Secret Writing*, New York, MacMillan, 1967, p. 34; per la crittografia nelle civiltà antiche cfr. pp. 19-55). Il crittologo inglese Mark Knowles, che ringraziamo per le notizie e gli importanti spunti di riflessione che ci ha fornito durante la preparazione di questo saggio, afferma: «We know from modern times that big advances in cryptography are more likely to occur in wartime than peacetime as ciphers are more important to States in wartime».

2 Le opere sulla storia della crittografia ed i suoi metodi sono ancora molto poche a causa, probabilmente, della sua mancata considerazione come materia affine ad altre arti o scienze, potendosi collocare sia tra le letterarie che tra le matematiche. Citiamo comunque Aloys Meister, *Die Anfänge der modernen diplomatischen Geheimschriften*, Paderborn, F. Schöningh, 1902 e Id., *Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI Jahrhunderts*, Paderborn, F. Schöningh, 1906; Luigi Pasini, *Delle scritture in cifra usate dalla Repubblica Veneta* [1872], n. ediz. a cura di Paolo Bonavoglia, Canterano, Aracne, 2019; Luigi Sacco, *Manuale di Crittografia*, ediz. ampliata a cura di Paolo Bonavoglia, Venezia,

ziando intorno alla fine del XIV secolo con l'apparire dei primi cifrari di una certa complessità<sup>3</sup> per approdare nella seconda metà del XV all'uso regolare delle cifre nelle corrispondenze diplomatiche, di pari passo con il fiorire della diplomazia moderna e soprattutto dell'affermarsi delle prime rappresentanze stabili all'estero<sup>4</sup>.

Le ragioni dello sviluppo della crittografia moderna proprio in Italia sono da rintracciare nella particolare evoluzione politica che si produsse nella penisola nei primi decenni del XV secolo. A differenza di altre parti europee, dove il processo politico era confluito nella formazione di ampie compagini statali governate da monarchie, in Italia si costituirono vari Stati territoriali su scala regionale, nessuno dei quali con la forza e il potere necessario per condurre con successo un'opera di conquista e unificazione delle realtà politiche presenti nella penisola.

Il secolo che va dalla morte di Roberto d'Angiò (1343) all'ascesa al trono di Napoli di Alfonso il Magnanimo (1442) fu dunque caratterizzato da un susseguirsi ininterrotto di guerre, conquiste, nonché usurpazioni che solo verso la metà del XV secolo furono risolte e bloccate momentaneamente con la pace di Lodi (1454), producendo un difficile, quanto precario, equilibrio tra i maggiori poteri italiani: il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, la Signoria di Firenze, lo Stato pontificio e il Regno di Napoli. Tuttavia, le rivalità mai sopite si sarebbero potute riaccendere in qualsiasi momento.

Yocanprint, 2014<sup>4</sup>; Giorgio Costamagna, *Tachigrafia notarile e scritture segrete medievali in Italia*, Roma, ed. dell'ANAI, 1968; Lydia Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, I testo e II tavole, Roma, Il centro di ricerca, 1970; Francesco Senatore, *Uno mundo de carta: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 396-417 ed il più recente Judit W. Somogyi, *Caratteristiche strutturali di cifrari monoalfabetici italiani nei secoli XIV e XV*, «Verbum. Analecta neolatina», XVII (2016), 1-2, pp. 195-213. Per la crittografia nel più ampio contesto dello spionaggio cfr. Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 1994, e Ioanna Iordanou, *I servizi segreti di Venezia. Organizzazione dei servizi d'informazione nel Rinascimento*, Gorizia, LEG, 2021 (tit. orig. *Venice's Secret Service*, Oxford, Oxford University Press, 2019).

3 Secondo Kahn (*La guerra dei codici*, pp. 56-57) il più antico documento cifrato conservato nell'Archivio Apostolico Vaticano risale al 1326 o 1327, al tempo della lotta che divampò tra guelfi e ghibellini nell'Italia centrale.

4 Secondo Meister furono gli Sforza di Milano i primi, a metà del XV secolo, a creare una fitta rete di relazioni con l'estero da dove i loro ambasciatori, «spie onorate», relazionavano di continuo sugli avvenimenti più importanti.

Inoltre, la stessa Chiesa era stata profondamente scossa sino al 1440 da un turbolento susseguirsi di papi e antipapi, ben tre in pochi anni, e di concili lunghi e sostanzialmente inutili. Solo con il Concilio di Firenze, conclusosi nel 1439, la sede pontificia ritrovò pace e unità al proprio interno.

In questo contesto storico assai frammentato, in cui la corrispondenza istituzionale e le alleanze erano mutevoli e il rispetto dei trattati mai certo, la crittografia trovò il terreno fertile dove fiorire, divenendo un nuovo strumento di guerra spesso più potente delle armi: gli ambasciatori residenti mandavano in patria relazioni sempre più lunghe e regolari e «la gelosia, il sospetto e gli intrighi dei vari staterelli italiani consigliavano spesso di metterli in cifra»<sup>5</sup>.

Pertanto nei primi decenni del XV secolo<sup>6</sup> i piccoli Stati del centro Italia erano soliti cifrare le proprie lettere con dei cifrari che possedevano già tutte le principali caratteristiche del cosiddetto metodo di sostituzione monoalfabetica<sup>7</sup>, cioè di quello che poi sarebbe diventato di gran lunga il sistema crittografico più usato nelle corrispondenze diplomatiche di tutti i paesi europei fino al XVIII secolo inoltrato.

Questo era costituito da un alfabeto cifrante e da un repertorio di nomi detto anche «nomenclatore». Il primo era composto da segni<sup>8</sup> che cifravano

5 Kahn, *La guerra dei codici*, p. 59.

6 Dopo l'ampio uso in epoca romana (cfr. *ivi*, pp. 32-34), i procedimenti crittografici nel medioevo si ridussero a celare i soli nomi propri mediante di solito una semplice sostituzione di una lettera con quella successiva dell'alfabeto, spesso limitando questa sostituzione solo alle vocali, o creando anagrammi, per es. Xilef per Felix o Fusnular per Arnulfus (Juan Carlos Galende Diaz, *Criptografia. Historia de la escritura cifrada*, Madrid, Editorial Complutense, 1995, pp. 76-77).

7 Numerosi esempi di questa documentazione, ancora tutta da studiare, afferente ai complessi archivistici conservati negli archivi di Stato di Lucca (registro ufficiale della cifra di Paolo Guinigi nel fondo *Governo di Paolo Guinigi*, vol. 5, 1400-1430) e Mantova (*Quaternetus ziffarum magnifici Domini Nostri exemplatum per me Martinum de Ghisulfis eius scribam de anno 1406* per cui cfr. Alessandro Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, vol. II, Verona, Mondadori, 1922 e Pietro Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, Mondadori, 1920 – rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1988) ci sono stati segnalati da Mark Knowles. Per le cifre nella prima metà del '400 cfr. anche l'ottima panoramica di Patrizia Cremonini sull'archivio di Stato di Modena (*Cifre, controcifre, lettere cifrate, cifristi e deciffratori tra XIV e XVIII secolo nell'Archivio di Stato di Modena* in *Cito Cito Volans. Lettere di guerra, cifrari e corrispondenze segrete di Lucretia Estensis de Borgia*, a cura di Bruno Capaci, Patrizia Cremonini, Città di Castello, I Libri di Emil, 2019, pp. 99-191).

8 Usiamo in questo saggio il termine segno come sinonimo di cifra.

ognuno una lettera del testo in chiaro, alcune nulle, introdotte nel crittogramma solo per rendere più difficile la decrittazione in caso di intercettazione, e numerosi omofoni, cioè più segni che cifravano la stessa lettera, introdotti, molto probabilmente, quando ormai erano noti i principi delle crittoanalisi<sup>9</sup>. Il nomenclatore, d'altra parte, era composto da una lista di nomi, parole o sillabe, disposte come in un codice e spesso in ordine alfabetico, che venivano cifrate con segni di fantasia, numeri o gruppi cifranti di due o più lettere. Il suo uso era determinato dalla necessità di accorciare il testo cifrato e introdurre ulteriori fattori di difficoltà per i malintenzionati. In tal senso, particolare importanza nella preparazione dei crittogrammi veniva data anche alla *scriptio continua*, cioè alla scrittura del testo cifrato senza lasciare spazi tra le parole, e alle prescrizioni per la preparazione del testo in chiaro che doveva essere cifrato: si consigliava, ad esempio, di abbreviarlo senza osservare l'ortografia, soprattutto non rispettando le doppie. Tutto ciò, insieme alla descrizione delle tecniche di crittoanalisi basate sullo studio delle frequenze delle lettere del testo in chiaro e dei segni cifranti, fu oggetto del più antico trattato sulla crittografia intitolato *De Componendis Cyfris* ad opera di Leon Battista Alberti che, composto verso il 1468, circolò per lungo tempo in forma manoscritta fino a quando fu pubblicato nel 1568<sup>10</sup>.

## 2. IL CODICE URBINATE LATINO 998

Il conte di Urbino Federico da Montefeltro, come per tutto ciò che riguardava l'arte militare<sup>11</sup>, doveva tenere in grande conto le novità crittografiche

9 Il primo cifrario con omofoni è quello con cui il marchese di Mantova nel 1401 scrisse una lettera a un certo Simone di Crema. Lo studio delle frequenze delle lettere in ogni lingua, base della crittoanalisi, come gran parte delle conoscenze che innescarono l'esplosione culturale del Rinascimento, giunse in Occidente probabilmente dagli arabi che vivevano in Spagna o con cui gli europei vennero a contatto con le crociate (cfr. Kahn, *La guerra dei codici*, pp. 57-58).

10 Leon Battista Alberti, *De Componendis Cyfris*, ediz. critica a cura di A. Buonafalce, Torino, Galimberti Tipografici Editori, 1998. Una traduzione in italiano dell'operetta si trova nelle *Opere morali di Leon Battista Alberti* tradotte da Cosimo Bartoli, Venezia, appresso Francesco Franceschi, Sanese, 1568 (l'opera si trova digitalizzata all'indirizzo <https://catalog.hathitrust.org/Record/009308160>, cons. 29 ago. 2022) e, più recentemente, anche in Luigi Sacco, *Un primato italiano. La crittografia nei secoli XV e XVI*, «Bollettino dell'Istituto storico di cultura dell'arma del Genio», 26 (1947), pp. 11-46, per la traduzione, pp. 34-44).

11 Nella famosa biblioteca del duca di Urbino sono presenti numerosi testi di arte militare in cui andrebbero ricercati riferimenti alla crittografia; cfr. Marcella Peruzzi, *Cultura, potere,*



che circolavano al suo tempo nelle corti del centro Italia<sup>12</sup>. Il suo interesse per la crittografia è testimoniato, difatti, da un piccolo codice che raccoglie numerosi cifrari utilizzati durante il suo ducato. Il manoscritto membranaceo, di cui dà notizia Luigi Sacco<sup>13</sup>, si trova nel fondo *Urbinati latini* della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>14</sup>. Fu composto da Raniero Almerici, detto Raniero da Pesaro<sup>15</sup>, poeta condottiere vissuto nella metà del XV secolo.

Il codice è composto da 34 fogli<sup>16</sup>, le sue dimensioni sono 226 x 152 mm, mentre gli estremi cronologici 1444-1469<sup>17</sup>. Nell'angolo destro superiore

*immagine. La biblioteca di Federico di Montefeltro, Urbino, Accademia Raffaello, 2004 ed Ead., Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico di Montefeltro, Milano, Skira, 2008.*

12 È molto probabile che Mantova fosse il centro del risveglio della crittografia agli inizi del XV secolo e nella città dei Gonzaga Federico, come è noto, studiò in gioventù come alunno di Vittorino da Feltre (cfr. Pietro Zampetti, *Vittorino da Feltre e Federico da Montefeltro, in Vittorino da Feltre e la sua scuola. Umanesimo, pedagogia, arti. Atti del Convegno di studi promosso dalla Fondazione Giorgio Cini*, Venezia – Feltre – Mantova, 9-11 novembre 1979, Firenze, Olschki, 1981, pp. 255-261). Per la crittografia a Mantova, oltre al testo citato di Patrizia Cremonini (nota n. 7), cfr. anche la documentazione archivistica presente in Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga. Corrispondenza estera*, b. 423 (cifre sciolte disposte per ordine alfabetico dei destinatari A-L), 424 (cifre sciolte disposte per ordine alfabetico dei destinatari M-Z) e 425 (cifre in libri disposte in ordine alfabetico dei destinatari).

13 Sacco, *Manuale di crittografia*, pp. 172-174 e Id., *Un primato italiano*, pp. 13-14 dove riproduce anche un cifrario presente nel codice.

14 Per i fondi *Urbinati* cfr. Marcella Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina*»: i fondi *Urbinati*, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 337-394. Il codice Urb. lat. 998, come tutti gli altri appartenenti allo stesso fondo, è ora disponibile in formato digitale sul sito web della BAV: [http://www.mss.vatlib.it/gui/scan/link1.jsp?fond=Urb.lat.](http://www.mss.vatlib.it/gui/scan/link1.jsp?fond=Urb.lat.;); [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.998](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.998) (cons. 18 ago. 2022).

15 BAV, Urb. lat. 998, f.1r: «Jo Rainer Almerici de mia propria mano scripsi». Raniero, conte del Boncio e cavaliere aurato, proveniente da un'antica e nobile famiglia pesarese, nacque nel 1430 e morì nel 1500. Fu giureconsulto e poeta. Ricoprì importanti incarichi politici per conto di Francesco Sforza, che lo chiamò nel 1458 come podestà a Tortona per succedere al padre Piergiorgio, il quale era stato anche capitano del popolo della Repubblica fiorentina. Tornato in patria fu molto stimato, in particolar modo da Costanzo Sforza, per il quale ricoprì diversi incarichi. Per i servizi offerti e per la fedeltà mantenuta ai suoi signori ottenne il titolo di conte palatino dall'imperatore Federico III, nonché molti privilegi di esenzione. Lasciò un copioso canzoniere per cui cfr. Raniero Almerici, *Rime: Ravenna, Biblioteca Classense, cod. 240*, edizione critica a cura di Nelia Cacace Saxby, Commissione per i testi di lingua, 2003.

16 I suddetti fogli sono preceduti da altri tre di guardia.

17 Correggiamo qui quanto affermato da Luigi Sacco rispetto al primo estremo cronologico del codice (*Manuale di crittografia*, p. 172). Egli, difatti, leggendo il numero «4» anziché il numero «5» per le decine nelle date dei cifrari, definisce erroneamente il cifrario più antico quello con Napoleone Orsini, datandolo al 1440 quando in verità è del 1450.

di ogni foglio è presente una numerazione moderna. Si distinguono almeno tre mani che scrivono. La prima, più posata, potrebbe essere riconducibile a qualche componente della cancelleria urbinata<sup>18</sup>; la seconda, che aggiunge i nomi dei destinatari dei cifrari, quando assenti<sup>19</sup>, o solo di quelli con cui gli stessi vengono riutilizzati a distanza di tempo<sup>20</sup>, o ancora solo la loro datazione; e la terza, che dovrebbe essere quella dell'autore del manoscritto, che scrive i primi due cifrari della raccolta.

La compilazione dei cifrari (72) è in sequenza, cioè uno dopo l'altro. Ogni cifrario è contraddistinto, escluso il primo, da un titolo in latino con il nome del destinatario introdotto dalla congiunzione *cum* e a volte anche dalla data di utilizzazione, che dovrebbe essere quella della lettera in chiaro per cui è stato usato per realizzare la cifratura.

Il manoscritto si inserisce in una piccola tradizione di raccolte di cifrari, i cui precedenti più conosciuti sono quella di Gabriele de Lavinde di Parma<sup>21</sup> e, soprattutto, il codice pergameneo *Vindobonensis* 2398 della Biblioteca di Vienna descritto da Lydia Cerioni<sup>22</sup>. A differenza di queste, tuttavia, allo stato attuale della ricerca su questo manoscritto, nulla permette di affermare con certezza che si tratti di un prontuario delle cifre della cancelleria urbinata per l'uso corrente<sup>23</sup>. Nonostante la stretta parentela tra le signorie

18 Potrebbe trattarsi di Angelo Galli, poeta e ambasciatore dei conti Guidantonio, Oddantonio e Federico da Montefeltro (Giorgio Nonni, *Galli, Federico*, in *DBI*, vol. 51 (1998), anche online: [http://156.54.191.164/enciclopedia/federico-galli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://156.54.191.164/enciclopedia/federico-galli_%28Dizionario-Biografico%29/); cons. 18 ago. 2022), perché in alcuni cifrari sono segnalate delle sue «adiciones».

19 È probabile che lo stesso cifrario fosse riutilizzato anche con altri destinatari non citati nel codice, come testimonia il soprascritto della prima lettera che abbiamo decifrato, per cui cfr. l'ultimo paragrafo.

20 I cifrari sono stati riutilizzati, cambiando i destinatari, da un minimo di 5 ad un massimo di 20 anni di distanza.

21 La collezione di cifrari (28) del parmense Gabriele de Lavinde, segretario dell'antipapa Clemente VII, che forse aveva lavorato nella cancelleria di una città dell'Italia settentrionale, è la più antica di cui si ha notizia. Databile intorno al 1379, è stata riprodotta da Meister, *Geheimschrift*, pp.171-176.

22 Cerioni, *La diplomazia sforzesca*. Secondo Francesco Senatore (*Uno mundo de carta*, p. 401), fu probabilmente Cicco Simonetta, il famoso segretario del duca di Milano amante delle cifre, a commissionare a Francesco Tranchadini, suo segretario personale, la redazione del codice pergameneo compilato nel 1475.

23 Il contenuto del f. 1r, che costituisce una sorta di frontespizio della raccolta, rappresenta un vero rompicapo. Oltre alla firma di Raniero Almerici sono presenti, difatti, altre scritte di difficile interpretazione a causa delle cattive condizioni del foglio, che rendono ardua la

di Urbino e Pesaro per via di Battista, seconda moglie di Federico da Montefeltro e sorella di Costanzo Sforza, il nome di Raniero Almerici, difatti, non appare nel seguito del duca di Urbino descritto nel capitolo LIIII intitolato *Ordine de la Cancelleria* del ms. Urb. lat. 1248 (ff. 59r-62r) e nell'Urb. lat. 1204 (ff. 99r-111r<sup>24</sup>) e, d'altro canto, sembra che egli fosse stato sempre al servizio del signore di Pesaro<sup>25</sup>. La collezione, in cui sembra possibile distinguere comunque un nucleo principale di cifrari derivanti direttamente dalla cancelleria urbinata<sup>26</sup>, potrebbe essere stata composta dal poeta, dunque, anche esclusivamente in virtù di un

lettura anche con l'utilizzo della lampada di Wood. Nella parte superiore del foglio è scritto, tra diverse *probationes pennae*, il nome di un certo Guido a cui segue una frase di difficile interpretazione. Al centro è presente un verso del Salmo 27 di Davide: «Dominus protector vita mee a quo | Dominus protector vita mee a quo trepidabo». Passando la lampada di Wood, a seguire, si legge: «Dominus Urbini et» e un altro nome che potrebbe essere quello di Costanzo Sforza, signore di Pesaro, al cui servizio Raniero Almerici era stato per molto tempo, oltre a quello di Maddalena, definita «figliola del duca di Milano», ma molto probabilmente da identificare con Maddalena Gonzaga, prima moglie di Giovanni Sforza. La possibilità che i cifrari non appartenessero solo alla cancelleria di Federico ma anche a uno dei discendenti della famiglia Sforza, signori di Pesaro, è confermata da Luciano Baffioni Venturi che colloca il codice nella libreria perduta di Giovanni Sforza, anche se in un'area di mezzo tra Pesaro e Urbino (Luciano Baffioni Venturi, *Alla ricerca della libreria perduta. La biblioteca di Giovanni Sforza signore di Pesaro*, Pesaro, Metauro, 2013, pp. 208-209). Secondo lo stesso autore la fine della dinastia dei Montefeltro con la morte di Guidubaldo I (1508) e soprattutto l'insediamento a Pesaro dei Della Rovere (1514) avrebbero determinato il passaggio di molti manoscritti conservati nel palazzo ducale di Pesaro nella famosa libreria di Federico da Montefeltro dove sarebbero rimasti fino al 1657, quando tutta la biblioteca fu asportata da papa Alessandro VII e portata a Roma dove entrò a far parte della Biblioteca Apostolica Vaticana. Solo uno studio più approfondito ed esaustivo del manoscritto e, soprattutto, dei tantissimi destinatari dei cifrari, che non possiamo realizzare in questa sede, potrà fornire una risposta definitiva a questo enigma.

24 Piergiorgio Peruzzi, *Lavorare a corte: «Ordine et officij». Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca di Urbino*, «Studi Urbinati», 34 (1982), pp. 315-396; per la lista in questione: p. 323 nota n. 21. Sullo stesso argomento cfr. anche *Ordini et Officij alla Corte del serenissimo Signor Duca d'Urbino. Dal codice manoscritto della Biblioteca Vaticana (Urb. Lat. 1248)* a cura di Giuseppe Ermini, Urbino, Accademia Raffaello, 1932, e *Ordine et officij de casa de lo illustrissimo signor Duca de Urbino*, a cura di Sabine Eiche, Urbino, Accademia Raffaello, 1999.

25 Cfr. nota n. 15.

26 Ci riferiamo alla parte scritta dalla prima mano identificata. È fuor di dubbio, tuttavia, che gran parte dei cifrari conservati nel codice siano stati usati dalla cancelleria del duca di Urbino perché, dopo aver realizzato la decrittazione delle due lettere cifrate del duca, che presentiamo alla fine del saggio, ci siamo resi conto che i due cifrari utilizzati per la loro cifratura fanno parte della raccolta. Lo stesso cifrario con il duca di Milano presente nel codice è riprodotto da altra mano, inoltre, anche nel *Vindobonensis* (f. 14) con il titolo *Cum illustri d. Frederico Urbini duce*. Dobbiamo anche questa notizia a Mark Knowles che qui ringraziamo.

particolare interesse per la crittografia, che doveva essere molto vivo in quel periodo a Urbino<sup>27</sup>.

I destinatari dei cifrari sono numerosissimi. A seguire ne offriamo un primo elenco<sup>28</sup>.

Al primo cifrario tra Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, e suo figlio Roberto (f. 1v), segue un altro con lo stesso Roberto (f. 2r, 11 maggio 1469); con il duca di Sora (f. 3r, 8 dicembre 1462)<sup>29</sup>; con Angelo Galli (ff. 3v-4r); con Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara, poi riutilizzato con il condottiere Napoleone Orsini (f. 4r); con Ottaviano Ubaldini (f. 4v, 23 marzo 1446), poi adoperato con Ludovico di Mercatello, segretario del conte Federico (17 novembre 1462), e ancora con il vescovo di Sessa che alla data di riutilizzo del cifrario, gennaio 1463, era Angelo Geraldini<sup>30</sup>; con il condottiere Alessandro Gambacorta, poi riadoperato con Paolo di Pietramala in *Montefeltro* (f. 4v); con Antonio Roselli di Padova<sup>31</sup> e con ser Bernardo (f. 5r, 20 ottobre 1444), poi riutilizzato con Ghiberto dell'Agnello, luogotenente di Federico da Montefeltro a Gubbio (23 maggio 1448); con Giovanni di Leone di Padova (f. 5r, 31 maggio 1455), poi riutilizzato con Niccolò de Statis,

27 Tale tesi potrebbe essere giustificata dalla presenza del nome della citata Maddalena nel f.1r. Se la identifichiamo con Maddalena Gonzaga, allora la raccolta dovrebbe essere stata realizzata dopo il 1469 perché questa nacque nel 1472. Altri fattori da tenere in conto per tale ipotesi sono, inoltre, il cifrario presente nel f. 1v, usato tra Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, e suo figlio Roberto, che non può che essere il frutto di una intercettazione, e il f.2v che è in bianco. Questi potrebbero far pensare ad un'aggiunta posteriore da parte di Almerici dei primi due fogli al *corpus* dei cifrari.

28 Nel testo e nelle note offriamo alcune notizie sui destinatari che siamo riusciti a identificare con certezza, tralasciando quelli noti.

29 In quell'anno il duca di Sora era Pietro Giampaolo Cantelmo (Raffaele Feola, *Cantelmo, Pietro Giampaolo*, in *DBI*, vol. 18 (1975), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-giampaolo-cantelmo\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-giampaolo-cantelmo_(Dizionario-Biografico)) (cons. 18 ago. 2022).

30 Jürgen Petersohn, *Geraldini, Angelo*, in *DBI*, vol. 53 (2000), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-geraldini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-geraldini_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 18 ago. 2022), dove si afferma che il Geraldini fu nominato vescovo di Sessa nel settembre del 1462.

31 Antonio Roselli, professore universitario e familiare di Guidantonio da Montefeltro, fu podestà di Assisi. Svolse importanti missioni presso la corte dell'imperatore Sigismondo per conto del papa Eugenio IV che lo inviò poi al concilio di Basilea. Nel 1438 giunse a Padova dove accettò la cattedra «de mane» di «ius pontificium» e rimase per 28 anni. Morì nel 1466 (Chiara Valsecchi, *Roselli, Antonio*, in *DBI*, vol. 88 (2017), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-roselli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-roselli_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 18 ago. 2022).

segretario regio (27 gennaio 1460); con Niccolò di Fossombrone (f. 5v), poi riutilizzato con un certo Corso, armigero «solummodo cum litteris alfabeti» (14 maggio 1462); con il marchese di Ferrara (f. 5v); con messere Giovanni Tiranni di Cagli (f. 6r), poi adoperato con Carlo [Malatesta] di Sogliano (f. 6r, 24 novembre 1462); con Cosimo de' Medici di Firenze (f. 6v); con Marino [Calcigni] di San Marino (f. 7r); con messere *Niccolò de Feliciis* (f. 7r), poi riutilizzato con il magnifico Giovanni Caini, definito «ducali oratore»<sup>32</sup> (11 novembre 1459); con Francesco [Drago] da Mercatello (f. 7v, 28 agosto 1459), squadrero del conte Federico; con un certo Iosia (f. 7v), poi riutilizzato con Camillo de' Barzi, ambasciatore del conte Federico; con Lambertino di Civitale, «habitor in terra Cerre» (f. 8r, 1 aprile 1459); con il signore di Goro (f. 8v, febbraio 1459); ancora con Angelo Galli e Pierantonio Paltroni, segretario di Federico da Montefeltro (ff. 9r-10v, 2 novembre 1450), poi riadoperato ancora con il suddetto Pierantonio; con il signor Sigismondo<sup>33</sup> (ff. 10v-11r); con Gottifredo d'Iseo<sup>34</sup> (f. 11r); con il magnifico signore Orlando Pallavicini<sup>35</sup> (f. 11v, 24 febbraio 1450); con il condottiere Giovanni Malavolta (f. 11v, dicembre 1448), poi con Giorgio di Bracciano e Guglielmino Lanciaveteri; con l'illustre marchese di Mantova (f. 12r); con Jean le Jeune, cardinale di Santa Prassede, vescovo di Thérouanne (23 aprile 1449), poi con il condottiere Roberto Orsini (f. 12v, 13 dicembre 1458); con messere Roberto di Urbino e con messere *Antonio de Canthiana* [Cantiano] in *Montefeltro* (f. 12v, Roma, 20 gennaio 1450)<sup>36</sup>, poi riutilizzato con il signore Andrea di Fano «adverse VI<sup>a</sup> octobris 1457»; con il signore Serafino (f. 13r); con il conte Francesco Sforza (f. 13v); con messere *Ludovico de Canthiana*, segretario del conte (f. 14r, 25 gennaio 1448), poi adoperato con Andrea cancelliere<sup>37</sup> e con il frate Antonio di Reggio; con il conte Antonio (14v, 8 aprile 1455);

32 Giovanni Caini è ricordato come ambasciatore di Federico presso la corte di Milano.

33 Potrebbe trattarsi nuovamente di Sigismondo Malatesta. Un certo Sigismondo da Pergola è descritto comunque tra i cancellieri di Federico (Anna Falcioni, *Conti e duchi di Urbino. Un epistolario inedito* (secc. XV-XVII), Roma, Carocci, 2017, p. 44).

34 Il cifrario è depennato. Gottifredo di Rodolengo d'Iseo, capitano di ventura lombardo, si era stabilito a Cesena nel 1422.

35 Rolando Pallavicino, condottiere e politico (Marco Gentile, *Pallavicino, Rolando detto il Magnifico*, in *DBI*, vol. 80 (2014), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pallavicino-rolando-detto-il-magnifico\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pallavicino-rolando-detto-il-magnifico_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 18 ago. 2022).

36 Con il suo cifrario è stata realizzata la cifratura della lettera n.1 nell'appendice documentaria a seguire.

37 Dovrebbe trattarsi di Andrea Catoni da Urbino, cancelliere di Federico (Falcioni, *Conti e duchi di Urbino*, p. 44).

ancora con il signor Sigismondo (f. 14v)<sup>38</sup>; con Taddeo Manfredi, signore di Imola (f. 15r); con Antonio Cicinello («*Cicinello*»), ambasciatore del re di Napoli<sup>39</sup> (ff. 15v-16r); con Pietro<sup>40</sup> ambasciatore (f. 16r, 10 gennaio 1450 e 1451), con Alvisio Guicciardini e *Ratearia*, signora di Forlì<sup>41</sup> (f. 16r), poi riutilizzato con Antonello di Mantova; con il maestro Agostino [Staccoli] di Urbino<sup>42</sup> e con *Fenolea*, protonotario regio, e ancora con messere *Lodovico de Canthiana* (f. 16v); con messere Bartolomeo di Gubbio, «capitano Serre Sancti Abundii» (f. 16v); con il frate *Putio (de) Regio*, ambasciatore e segretario (f. 17r); con il cardinale Ludovico [Scarampi Mezzarota]<sup>43</sup>, patriarca di Aquileia (f. 17v, 19 novembre 1451)<sup>44</sup>; ancora con Camillo de' Barzi, ambasciatore del conte a Firenze (f. 18v, 10 settembre 1458); ancora con frate Antonio di Reggio (f. 19r); ancora con Angelo Galli (ff. 19v-21v), poi riutilizzato con Pietro Arcangeli (1458); con il conte Giacomo Piccinino, condottiere (f. 21r, maggio 1453); con Bernardo de' Medici<sup>45</sup> e con il suo cancelliere (f. 21v); con *Ghino de Bellantibus* (f. 21v); con Matteo di Sant'Angelo<sup>46</sup> (f. 22r); con Sante Bentivoglio, signore di Bologna<sup>47</sup> (f. 22v); ancora con Got-

38 Potrebbe trattarsi ancora di un cifrario con Sigismondo Pandolfo Malatesta.

39 Franca Petrucci, *Cicinello, Antonio*, in *DBI*, vol. 25 (1981), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cicinello\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cicinello_(Dizionario-Biografico)/) (cons. 18 ago. 2022).

40 Il cognome è presente, ma illeggibile.

41 Dovrebbe trattarsi di Caterina Rangoni, signora di Forlì in quanto sposa di Antonio Ordellaffi (cfr. Alma Poloni, *Ordellaffi, Pino*, in *DBI*, vol. 79 (2013), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pino-ordellaffi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pino-ordellaffi_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 18 ago. 2022).

42 Irene Falini, *Staccoli, Agostino*, in *DBI*, vol. 93 (2018), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-staccoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-staccoli_(Dizionario-Biografico)/) (cons. 18 ago. 2022). In seguito, fu ambasciatore di Federico presso la curia pontificia (cfr. Marcello Simonetta, *L'enigma Montefeltro: intrighi di corte dalla congiura dei Pazzi alla Cappella Sistina*, Milano, Rizzoli, 2017, pp. 101-102 e, soprattutto, 111-119, dove l'autore presenta la decifrazione di una famosa lettera in cifra del duca di Urbino del 14 febbraio 1478 indirizzata a lui e al cancelliere Piero Felici, che lo aveva raggiunto a Roma, realizzata con un altro cifrario diverso da questo. Nel presente volume, tale lettera è edita al n. 24.

43 Conradus Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, vol. II, Monasterii, Sumpt. et typis Librariae Regensbergianae, 1914, p. 92.

44 Segue nel f. 18r un cifrario con destinatario illeggibile, ma datato 9 maggio 1453.

45 Bernardo detto Bernardetto di Antonio de' Medici (1393-circa 1465), politico e ambasciatore (Pompeo Litta, *Medici di Firenze in Famiglie celebri di Italia*, dispensa 22, Milano, Giulio Ferrario, 1827).

46 Il cifrario è depennato.

47 Signore di Bologna (1424-1463), figlio naturale di Ercole di Giovanni I, fu chiamato al governo dai bolognesi nel novembre del 1446 (Ottavio Banti, *Bentivoglio, Sante*, in *DBI*, vol. 8 (1966), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sante-bentivoglio\\_%28Diziona-](https://www.treccani.it/enciclopedia/sante-bentivoglio_%28Diziona-)



tifredo d'Iseo (f. 22v, 10 ottobre 1448), poi riutilizzato con il vescovo di Teano, tesoriere del papa<sup>48</sup>; con Girolamo Staccoli<sup>49</sup> (f. 23r, 22 febbraio 1448); con il balivo della città di Siena (f. 23v, aprile 1458), poi adoperato con gli infrascritti Giacomo, Lorenzo e Giovanni<sup>50</sup>; ancora con Napoleone Orsini e con il reverendissimo signor Orsini (f. 24r, 6 agosto 1450 e «reiterata» 22 settembre 1459); con Rodolfo di Camerino (f. 24v, 30 settembre 1454); con il legato delle Marche e il suo cancelliere (f. 24v, 4 giugno 1459); con Ottone del Carretto<sup>51</sup> (f. 25r, 9 novembre 1459); cifra tra la sacra maestà del re d'Aragona e il conte di Urbino (f. 25v); cifra tra il conte di Urbino e Stefano di Forlì, tesoriere delle Marche (f. 26r); cifra di Federico conte di Urbino con il duca di Milano (f. 26v, 10 giugno 1457 «in Mediolano et nunc utitur 1469»); con il duca di Calabria (f. 27r, 24 giugno 1467); con *Matteo de Griffonibus de Sancto Angelo*<sup>52</sup> (f. 27v); con *Loisio de Actis* (f. 28r, 1 agosto 1457); ancora con Pietro Arcangeli (ff. 28v-29r, 1458); con il signore Alessandro Sforza (f. 29v); con il re di Sicilia (f. 30r); con Astorgio Manfredi<sup>53</sup> (f. 30v, 12 giugno 1457); con i capitani e la comunità di San Marino (f. 31r)<sup>54</sup>; con ancora con Giovanni Malavolta (f. 32v, 12 settembre 1459) e con il reverendo proto-notario di Bologna (18 novembre 1462); con la regina di Sicilia (f. 32v, 6 novembre 1459, poi riutilizzato con Bernat Llopis; con Antonio d'Appiano, cancelliere<sup>55</sup> (f. 33r, aprile 1459); con Francesco dal Legname, vescovo di

[rio-Biografico%29/](#) (cons. 18 ago. 2022).

48 Secondo Eubel (*Hierarchia catholica medii aevi*, p. 32) Niccolò Forteguerri, vescovo di Teano dal 1458, fu vicetesoriere del papa e poi cardinale.

49 Poeta e poi vescovo di Urbino dal 1463 (cfr. Irene Falini, *Staccoli, Agostino*).

50 Non è possibile risalire con precisione a chi possano essere.

51 Di nobile famiglia ligure, giureconsulto, dal 1456 fu ambasciatore del duca di Milano a Roma presso Callisto III (Franca Petrucci, *Del Carretto, Ottone*, in *DBI*, vol. 36 (1988), anche online: [http://156.54.191.164/enciclopedia/ricerca/ottone-del-carretto\\_\(storia\)/Dizionario-Biografico/](http://156.54.191.164/enciclopedia/ricerca/ottone-del-carretto_(storia)/Dizionario-Biografico/) (cons. 18 ago. 2022).

52 Uomo d'armi di origine marchigiana, stabilitosi a Crema al servizio della Repubblica di Venezia ed ivi morto nel 1473 (Luca Ezio Alberti, *Un esempio di utilizzazione della documentazione d'ambito notarile come fonte storica per l'area cremasca: gli atti del notaio Pietro Terni di Crema «Insula Fulcheria»*, XXIX, 1999, pp. 49-63; per *Matteo de Griffonibus* p. 52).

53 Secondo di questo nome, signore di Faenza, nacque nel 1412 (Isabella Lazzarini, *Manfredi, Astorgio*, in *DBI*, vol. 68 (2007), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/astorgio-manfredi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/astorgio-manfredi_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 18 ago. 2022).

54 Segue nel codice la scrittura del destinatario con cui fu riutilizzato il cifrario che non è di facile lettura. Potrebbe trattarsi di un certo Giovanni di Fano. Segue nei ff. 31v-32r il cifrario usato con un certo vicario non identificato e ancora con Pietro Arcangeli e altri personaggi di cui si cita solo il nome di battesimo.

55 Segue un altro destinatario dello stesso cifrario di difficile identificazione.

Ferrara «provinciae ducatus commissario»<sup>56</sup> (f. 33v, 28 settembre 1459) e ancora con il re di Sicilia (f. 34r, 7 gennaio 1461)<sup>57</sup>.

### 3. I CIFRARI DI FEDERICO

Secondo Luigi Sacco i sistemi crittografici usati in Italia alla fine del medioevo erano notevolmente più sicuri che negli altri paesi europei: «Mentre ancora nel 1460 in Germania si cifravano le sole vocali e talvolta le consonanti ma con semplici sostituzioni letterali, in Italia, fin dal 1400 già si usavano alfabeti e nomenclatori molto complessi»<sup>58</sup>.

In tal senso i cifrari del codice Urb. lat.998, sono esemplari perché realizzati con una serie di elementi innovativi ed accortezze tali da dimostrare l'alto livello raggiunto nel campo della crittografia dalla cancelleria urbinata.

Con l'aumento costante del volume delle corrispondenze diplomatiche durante tutto il XV secolo, assistiamo ad una tendenza generale delle cancellerie sia italiane che estere a preferire sempre di più l'uso del nomenclatore a quello dell'alfabeto cifrante e, all'interno dello stesso nomenclatore, della cifratura dei nomi con digrammi e trigrammi di lettere – i cosiddetti gruppi cifranti – anziché con singole lettere, numeri o segni. Le ragioni di tale scelta, che sarà poi predominante per ben due secoli<sup>59</sup>, al di là di una supposta comodità d'uso<sup>60</sup>, non sono ancora ben chiare: se da una parte, appariva giustificata dalla necessità di sfuggire alla crittoanalisi compiuta sulla base dello studio delle frequenze delle lettere e dei segni, ormai ampiamente conosciuta nella seconda metà del XV

56 Alfred. A. Strnad, *Dal Legname, Francesco*, in *DBI*, vol. 32 (1986), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dal-legname\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dal-legname_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 18 ago. 2022).

57 Nel f. 34v è presente un disco cifrante con la seguente nota: «nota che in loco de h per tucte le mutationi de l'infrascripta cifra se li usa [segno]».

58 Sacco, *Il primato*, p. 12.

59 «Già nei cifrari della fine del secolo XVII è facile trovare elenchi di duecento vocaboli, numero veramente notevole se si considera il fatto che ogni corrispondente usa, nelle relazioni ordinarie, un proprio linguaggio limitato ad un certo numero di frasi abitudinarie» (Costamagna, *Tachigrafia notarile*, p. 46).

60 A proposito Senatore (*Uno mundo de carta*, p. 407) afferma che: «La comodità di ricorrere a questi segni di più difficile memorizzazione rispetto a quelli per le lettere e per i digrammi dipendeva ovviamente dalla frequenza di quei nomi nel testo della lettera. In caso contrario, infatti, era molto più rapido il ricorso alle cifre normali» (Senatore, *Uno mundo de carta*, p. 407).

secolo<sup>61</sup>, dall'altra, non sembra che migliorasse la sicurezza dei cifrari. Giorgio Costamagna, difatti ha sottolineato come il sistema di cifratura per gruppi cifranti possa garantire una certa sicurezza purché sia evitato l'uso di codici regolari e di una cifratura in ordine progressivo<sup>62</sup>, cosa di cui invece abbiamo ampia testimonianza nei cifrari coevi, a partire da quelli spagnoli<sup>63</sup>.

Mentre tale sistema venne utilizzato regolarmente nella corte di Milano – il caso che conosciamo meglio grazie allo studio della Cerioni, – dunque, solo verso la fine del secolo in coincidenza con l'inizio delle cosiddette «guerre d'Italia»<sup>64</sup>, lo stesso intorno al 1450, come dimostrano i cifrari del codice urbinato, era già largamente il più usato a Urbino con alcuni

61 Cfr. nota n. 9.

62 «I sistemi di cifratura a repertorio possono valersi di una, oppure due liste. Se ne ha una quando agli elementi chiari, disposti in ordine alfabetico, corrispondono i gruppi cifranti disposti in ordine progressivo, in questo caso si parla di codice regolare ed è un cifrario poco resistente. Quando, invece, agli elementi chiari, disposti in ordine alfabetico, corrispondono gruppi cifranti disposti in ordine non progressivo e per decifrare, quindi, è necessaria una seconda lista nella quale vengono disposti in ordine regolare i gruppi cifranti ed in corrispondenza si pongono elementi del linguaggio comune equivalenti, si avranno i cosiddetti codici intervertiti, i quali presentano buone garanzie di sicurezza. Se si esamina attentamente uno qualunque dei cifrari di questo periodo si trova una relazione costante tra le parole che si succedono alfabeticamente e i gruppi i numeri cifranti che si succedono progressivamente, ciò costituisce un grave difetto, perché, una volta individuato un determinato vocabolo quello corrispondente a numeri immediatamente precedenti o seguenti avrà inizio con la stessa lettera. Talora, proprio allo scopo di eliminare tale inconveniente e di spezzare l'esatta continuità dei gruppi cifranti si lasciarono larghi vuoti nella progressione aritmetica di questi ultimi» (Costamagna, *Tachigrafia notarile*, p. 47). Anche Kahn sottolinea che «all'inizio della carriera di Rossignol – famoso decrittatore francese – i nomenclatori elencavano tanto le voci in chiaro quanto quelle in codice in ordine alfabetico (oppure alfabetico e numerico insieme, se il codice era numerico). Il chiaro e il codice erano paralleli. Tale sistemazione relativamente semplice esisteva sin da quando erano apparsi i primi nomenclatori, all'inizio del Rinascimento. L'unica deviazione dalla norma si verificava in piccoli nomenclatori estemporanei quando i nomi erano messi giù a caso, ma gli elementi del codice erano sempre in ordine alfabetico» (Kahn, *La guerra dei codici*, p. 111).

63 Un caso esemplare è rappresentato dalla cifra generale dei Re Cattolici conservata nella biblioteca della Real Academia de la Historia di Madrid per cui cfr. Galende Díaz, *Criptografía. Historia de la escritura cifrada*, p. 94 e Id., *La escritura cifrada durante el reinado de los Reyes Católicos y Carlo V* «Cuadernos de Estudios Medievales y Ciencias y Técnicas Historiográficas», 18-19 (1994), pp. 159-178.

64 I cifrari della raccolta costituita dal segretario Tranchellini sono 196, datati dal 1473 al 1496. Di questi solo 13, datati per la maggior parte dopo il 1490, presentano la cifratura a gruppi cifranti.

particolari accorgimenti che ne accrescevano però la sicurezza. Già Luigi Sacco, citando il cifrario con Napoleone Orsini (f. 4r, 1450), segnalava, come per rendere più sicure le corrispondenze era usato nella cancelleria del conte di Montefeltro un nomenclatore con moltissimi vocaboli che non seguiva l'ordine alfabetico né nel chiaro, né nel cifrato. A ciò aggiungiamo le ricorrenti raccomandazioni presenti nei cifrari per evitare altre debolezze tipiche di questa tipologia di cifratura del nomenclatore. Sotto al cifrario con Gottifredo d'Iseo (f. 11r), ad esempio si legge: «Notate che li tempi de omne verbo la figura del singulare importa cusì el singulare como el plurale ut in hoc exemplo posso o possemo» o in quello con Angelo Galli (ff. 19v-21v), poi riutilizzato con Pietro Arcangeli (1458): «Nota che omne figura importa cusì el plurale como el singulare». Nelle liste di nomi a repertorio di altri cifrari coevi, difatti, spesso abbiamo riscontrato la presenza di diverse voci dello stesso verbo e della forma maschile e femminile e singolare e plurale dello stesso aggettivo del testo in chiaro che rappresentano, ovviamente, degli ottimi appigli per la decrittazione da parte di terzi mediante l'uso dell'analogia<sup>65</sup>.

Nei cifrari conservati nel codice Urb. lat. 998 sono presenti, infine, anche le altre tipologie di cifratura a repertorio conosciute al tempo di Federico, realizzate tuttavia con una tale perizia e con alcune accortezze che rendevano anche questi cifrari molto più sicuri di altri coevi. Se prendiamo ad esempio quello con Nicola di Fossombrone (f. 5v), ogni nome della lista a repertorio è cifrato con una parola intera, mentre le cosiddette «parole vuote», ovvero congiunzioni, avverbi, preposizioni («sicché, quantunque, omne modo») che ricorrono più spesso nel testo in chiaro, opportunamente con segni. Anche in un secondo caso, quello del cifrario con Giovanni Tiranni di Cagli (f. 6r), troviamo per la cifratura dei nomi a repertorio lo stesso uso misto di cifratura a cui si aggiunge qui l'uso di numeri per cifrare alcune «parole piene» («lance, provisione, prestança»).

Da ciò sembrerebbe possibile dedurre, quindi, che a Urbino le conclusioni sulla frequenza delle lettere a cui era giunto l'architetto Leon Battista

65 Ivan Parisi, *La decrittazione di cinque lettere cifrate di Juan Claver, ambasciatore spagnolo a Napoli durante le guerre d'Italia (1500-1502)*, «Archivio Storico per le province napoletane», CXXXVII, (2019), pp. 212-213 e *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499)*, a cura di Ivan Parisi, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2014, pp. 119-120.

Alberti fossero ben note; d'altronde le occasioni di incontro tra il genio del Rinascimento e il principe mecenate non erano certo mancate<sup>66</sup>.

#### 4. LE LETTERE CIFRATE

Presentiamo a conclusione le decifrazioni di due lettere in cifra del conte Federico da Montefeltro, indirizzate entrambe ai capitani reggenti della Repubblica di San Marino, che permettono di approfondire le relazioni tra i due Stati<sup>67</sup>.

Nel secolo XV la protezione e il consiglio di Federico furono fondamentali per la sopravvivenza e l'evoluzione della comunità sammarinese, specialmente in contrapposizione alle continue rivendicazioni territoriali di Sigismondo Malatesta, signore di Rimini. Nonostante ciò, sembrerebbe che in un caso particolare, nell'estate del 1451, Federico avesse deciso di favorire, non sappiamo purtroppo per quali motivi, le mire di Sigismondo su San Marino che a tal fine aveva ottenuto anche il consenso di Milano e Firenze, salvo poi, nel momento in cui l'impresa stava entrando nella fase esecutiva, decidere di fare marcia indietro e darne avviso ai reggenti con una lettera del successivo 7 novembre<sup>68</sup>. Il contenuto della prima delle due lettere (Appendice documentaria, n. 1), datata il 29 novembre dello stesso anno e oggi conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, non fa altro che confermare, quindi, i buoni rapporti tra i due Stati, che appaiono ora completamente rinsaldati in nome di una solida alleanza.

66 L'Alberti soggiornò più volte a Urbino come ospite di Federico. Il conte di Urbino potrebbe, inoltre, essere annoverato tra i possibili destinatari del *De Componendis Cyfris* che, al di là della sua composizione su suggerimento dell'amico, nonché segretario papale, Leonardo Dato, che in una memorabile passeggiata nei giardini vaticani gli illustrò l'interesse della Chiesa per la conoscenza dei metodi crittologici, è dal genio rinascimentale dedicata a un principe ancora non identificato. Per i rapporti tra i due: Luciana Miotto, *L.B. Alberti e il palazzo di Federico da Montefeltro*, «Albertiana», 7 (2004), pp. 41-78.

67 Per la storia delle relazioni tra i due Stati nel XV secolo cfr. Gino Franceschini, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, «Studi Romagnoli», IX (1958), pp. 35-65; Cristoforo Buscarini, *Montefeltro e Malatesti nel carteggio della comunità di San Marino (1410-1482): con un'appendice di documenti* (Studi sammarinesi: scienze, arte e lettere, 8), San Marino (Villa Verucchio, La Pieve Poligrafica), 2010; vedi ora anche *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, con la decifrazione di due lettere in cifra a cura di Ivan Parisi, San Marino, Centro sammarinese di studi storici, Rimini, Bookstones, 2022.

68 Franceschini, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, pp. 56-57.

In seguito, l'apice di questi rapporti amichevoli fu raggiunto negli anni tra il 1458 e il 1463 quando, alla fine di una lunga e feroce guerra, che coinvolse anche altri Stati italiani, i Montefeltro e i sammarinesi riuscirono a ridimensionare completamente la potenza dei Malatesta. Mentre Federico divenne il signore più potente della zona, San Marino ricevette, per il concreto aiuto fornito, i castelli di Serravalle, Montegiardino e Faetano, allargando così i propri confini fino a raggiungere le dimensioni territoriali attuali.

A questo periodo di lotte per il potere nell'Italia centrale si riferisce la seconda lettera che presentiamo (Appendice documentaria, n. 2), datata a Urbino nell'aprile del 1459 e oggi conservata nell'archivio della Repubblica di San Marino. Federico scrive in gran segreto ai capitani reggenti, informandoli sulle trattative per giungere ad una pace che fu sancita, tuttavia, solo il successivo 6 agosto con un compromesso a Mantova.



## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1. 1451 NOVEMBRE 29, URBINO

Il conte Federico avvisa i capitani di San Marino che il signor Sigismondo Malatesta ha trattato segretamente con qualcuno all'interno il suo ingresso a San Marino e che un compagno del condottiere Gregorio d'Anghiari è stato nel castello per verificare in che modo gli si possa aprire una porta.

- Originale in cifra, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CCLI, *Lettere dei duchi d'Urbino alla Repubblica di San Marino dal 1417 al 1574*, c. 699 [A]. Documento cartaceo di mm 210 x 127, privo di sigillo, rilegato in volume.

- Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 24.

- Regesto: *Colligate fragmenta: spoglio di documenti attenenti ai conti di Montefeltro e duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo Stato e agli interessi di quei signori dal 1001 al 1526 conservati nel Fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, p. 92.

Il cifrario utilizzato per la cifratura, composto da un alfabeto cifrante con segni (cifre) omofoni e nulli e da un repertorio di nomi cifrati con bigrammi, è conservato in BAV, Urb. lat. 998, f. 12v. Si segnalano numerosi errori di cifratura. Il testo decifrato è in corsivo, mentre le integrazioni dell'editore, dovute all'impossibilità di poter leggere correttamente alcune cifre a causa del deterioramento della carta a seguito della piegatura del foglio, sono tra parentesi quadre.

La lettera a cui fa riferimento il conte Federico all'inizio del testo è quella da lui inviata il 7 novembre del 1451 ai capitani di San Marino e pubblicata da Franceschini, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, p. 57. In questa il conte li avvisa che il Malatesta ha assoldato il condottiere Gregorio d'Anghiari per conquistare le loro terre.

Spectabiles amici carissimi.<sup>a</sup> Per altra foste avisati da mi come signor Sigismondo per una via | o per un'altra havea intentione havere test<sup>c</sup>é<sup>d</sup> vostra terra<sup>e</sup> | [e avamposti]<sup>f</sup>. Per altra<sup>g</sup> avisarè più del particolare. Hora per | questa vi fo noto come da uno compagno de Gregoro da Anghiara | io so stat[o]<sup>h</sup> avisato che de certo el dicto signor Sigismondo ha tractato lì | dentro et che uno Alfonso spagnolo, quale è pur compagno | del dicto Gregoro, è stato a provvedere in che forma li se | possa dare una porta che è tractato de darli et per un'altra | via so pure avisato che de certo signor Sigismondo ha pur tractato lì, sì che | me pare e'essere certo che la cosa sia vera<sup>i</sup>. [Per] fare mio debito | ve ne voglio havere avisato aciò che possiate provvedere | et più particolarmente non [v'ho puss]<sup>k</sup>uto avisare | perchè non ho pussuto presentire più<sup>l</sup>. Urbinj penultima | novembre 1451.

Federicus Montisferetri Urbini ac Durantis comes | serenissimi regis Aragonum capitaneus generalis.

A tergo: Spectabilibus amicis car[issim]is | capitaneis terre Sancti Marini. | Cum cifra ser Antonii de | Canthiano.

a Segue una cifra di valore nullo.

b Segue una cifra depennata.

c Segue una cifra depennata.

d La decifrazione dei segni presenti nel testo, utilizzando il cifrario, corrisponde a testa, ma è probabile che si tratti di un errore del cifrista.

e Segue una cifra di valore nullo.

f La decifrazione dei segni presenti nel testo, utilizzando il cifrario, corrisponde a aevipostti, ma è probabile che si tratti di un errore del cifrista.

g La decifrazione dei segni presenti nel testo, utilizzando il cifrario, corrisponde a allora, ma è probabile che si tratti di un errore del cifrista.

h Nel testo è presente una cifra non più leggibile a causa del deterioramento della carta a seguito della piegatura del foglio.

i Segue una cifra non presente nel cifrario, ma corrispondente alla lettera s.

j Seguono due cifre definite di valore nullo nel cifrario. Ma la seconda, per il senso generale del testo, dovrebbe corrispondere a per.

k Nel testo sono presenti sette segni non più facilmente leggibili a causa del deterioramento della carta a seguito della piegatura del foglio. Si integra la decifrazione sulla base del senso generale del testo e del confronto con le parole presenti nella linea successiva.

l Seguono due cifre non leggibili, ma probabilmente di valore nullo.



699 29. gher 1451.

Spectabiles. amici carissimi. et bbr fr + ye ÷ ot. + g dñ nxfæf ac rtr 3= tk id. hby oyð ÷ ne  
 ot bby ÷ yep + yf o-c ogd ny + byæ suyk ~c ÷ byb + gñ æ yf. ÷ ot. ccyd ccb yz-c. o-o  
 ck ÷ sbot ÷. æ + ttr hby dpot + ye f ÷ nñ c yb btr ÷ agp bcy + sz ÷ pcyb. pps o = ye bby  
 7 ÷ bñ + c of ÷ ot y = + || 3ot tb. ac ÷ yot 3 = y hco yot ib oybo ot y || ic dyo o-mcyd  
 sot ÷ =. + c + ttr ÷ ttr ÷ c = se ab 3s y + =. bñ if 3 + ot id ne + ye 3 + d + ot pn  
 iby + yot t se ÷ yot dpr ÷ ot y ÷ = ÷ bco yot p = 7 ÷ cpl g h ÷ y 3ot y hco yot  
 ibp anzæ || oybo ot y = b ÷ + d + ot d b yot ÷ big yk ny 3o-b ÷ ot ytc pn ÷ b  
 b = ÷. c ac yb ÷ yd. hot y + d se b. + ye 3 + d + ot ib ac ypn. t bby ÷ yep + yd  
 onc ÷ ot b ÷ y c on ÷ c + ot se ib 3by + ot id o-d h ÷ y + ye 3 + d + ot pn. ÷ n se  
 eb bcyb g ÷. b yk 3by + ot se se 3 = ÷ c. nd ÷ byf. o pp. id yb t not ibzn + ot  
 ob yk ÷ || opn ot o-c ÷ byg. c ÷ nñ f + = d 3 not se b = ÷. nc + b. h y = ob 18 yb  
 t hñ ÷ hcy + 3 ÷ pcy + by + b. yot y +. o ot b = ÷. + t ot d ÷ nñ f yb  
 si yot y o = b ÷ ÷. ÷ + ot b yb ÷ by + n yb bñ a. uia. vrbny penultima  
 Nouemb 1451

Federicus. Montisferrati dñm ac durantio con  
 Serenissimū Regis Aragom Capitanio gñalis

doc. 1 - ASSM, Lettera in cifra  
del 29 novembre 1451, recto. Aut. 84524/2022/IC



2. 1459 APRILE 7,  
URBINO

Il conte Federico informa i capitani di San Marino sulle trattative per giungere ad una pace generale e li invita a desistere dalla loro intenzione di esservi menzionati.

- Originale in gran parte in cifra, ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 83, 1459.04.07 [A]. Doc. cartaceo di mm 210 x 115.
- Nota tergale (di Camillo Bonelli): 1459, Urbino 7 d'aprile. Il conte Federico scrive in cifra.
- Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 53.
- Regesto: Buscarini, *Montefeltro e Malatesti*, n. 304, p. 154.

Il cifrario utilizzato per la cifratura, composto da un alfabeto cifrante con segni (cifre) omofoni e nulli e da un repertorio di nomi cifrati con bigrammi e trigrammi, è conservato in BAV, Urb. lat. 998, f. 31r. Il testo decifrato è in corsivo.

Le trattative, di cui si parla nella lettera, si riferiscono alla guerra in atto tra il conte Federico e Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, che coinvolse anche il re di Napoli e la Repubblica di San Marino come alleati del primo. Il compromesso di pace, tuttavia, per volontà del papa Pio II, fu firmato solo il successivo 6 agosto a Mantova.

Spectabiles amici carissimi. Io ve aviso che<sup>a</sup> l papa cerca metere acor | do tra re de Cicilia et signor Sigismondo et cusì anche se cerca fare pace de li ero | ri che son<sup>b</sup>no tra signor Sigismondo et mi. Non so però come la cosa se possarà,<sup>c</sup> | volendo voi essere in questa pace. Me pareria non stestevo |

a Segue una cifra di valore nullo.

b Segue una cifra non presente nel cifrario. Si è deciso comunque di decrittare con la lettera n perché questa forma arcaica della terza persona plurale del verbo essere è ampiamente attestata nell'area linguistica del centro Italia e perché i cosiddetti nihil importantes, cifre senza significato aggiunte per sviare i decrittatori, sono inseriti nel testo cifrato della lettera sempre e solo tra una parola e l'altra.

c Segue una cifra di valore nullo.

più<sup>a</sup> a dire de l'intentione<sup>b</sup> vostra et de quello<sup>c</sup> | che volesti[v]o<sup>d</sup> mandare<sup>e</sup>  
aciò non siate de quelli de retro. Urbini | vij aprilis 1459.

Federicus | comes, | regius capitaneus generalis et cetera.

A tergo: [S]pectabilibus amicis | [c]arissimis capitaneis | [terr]e Sancti Marini.

(SI D)

a Seguono due cifre di valore nullo.

b Segue una cifra depennata.

c Segue una cifra di valore nullo.

d La decifrazione dei segni presenti nel testo, utilizzando il cifrario, corrisponde a volestido, ma è probabile che si tratti di un errore del cifraro.

e Segue una cifra di valore nullo.



Spectabile amico caru fo cor amio d' d' d' xa 4 4 5 6 9 0 4 f 4 5 4 9 2 4 mg  
 3 + f 5 9 x 2 f xu f 2 4 x h t 9 f pax h 4 2 4 5 2 4 9 2 9 5 4 1 9 2 4 3 4 d t 4 5 m  
 g t pax h + f ... + f 5 9 xu f o t foy so po come la cosa se passan t  
 xmd 4 f 3 + xmt 4 h v 4 5 4 + f 5 x 4 h f 9 n 9 2 4 me pavem no stremo  
 pu pp t 9 3 t 5 4 3 4 d t f f 4 f f t m f 4 f x + h f 5 9 f 3 4 5 x 4 d 4 m t  
 pax xmd 4 v f + 3 + 0 9 f 3 9 5 4 5 4 ano no sinte & qly deuto. orbing  
 on. apud 1449 —

Federico  
 Comite Regno Caputiny Gnitho



De...  
 ...  
 ...

# DOCUMENTI



## NOTA SULLE TRASCRIZIONI

Sono stati posti secondo l'uso corrente maiuscole, accenti e apostrofi. Sono stati segnalati con una barra verticale i passaggi di linea di scrittura. I puntini fra parentesi quadre, in numero pari al numero dei caratteri presumibilmente mancanti, indicano le lacune di testo; i caratteri grafici tra parentesi quadre indicano le sue restituzioni; nel caso di lacune estese si usano tre puntini accompagnati da nota esplicativa. Le abbreviazioni sono state sciolte; sono state inserite le parentesi tonde solo nei casi in cui il loro scioglimento poteva comportare incertezza nella grafia adottata. I gruppi di lettere capitali, talora presenti nel protocollo o nelle sottoscrizioni, sono stati resi tipograficamente con caratteri maiuscoli. Le numerose note tergalì delle pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze sono state trascritte, quando possibile, dalla più antica alla più recente.

La scheda e trascrizione del doc. n. 26  
si deve a Tommaso di Carpegna Falconieri;

la scheda e trascrizione del doc. n. 16  
si deve a Fabrizio Cece e Antonio Menichetti;

le schede e trascrizioni dei doc. n. 1, 2, 3, 4, 8, 15, 17, 18, 19, 20, 22  
si devono ad Andrea Colombaroni;

le schede e trascrizioni dei doc. n. 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14  
si devono a Michele Conti;

le schede e trascrizioni dei doc. n. 5, 7, 21, 23, 25  
si devono a Stefano Ravaoli;

la scheda e trascrizione del doc. n. 24  
si deve a Marcello Simonetta.



## PRIMA SEZIONE. LA VITA PRIVATA

1. 1424 DICEMBRE 22,  
ROMA, CHIESA DEI SANTI APOSTOLI

Papa Martino V concede a Federico da Montefeltro, domicello urbinato, figlio illegittimo di Guidantonio conte di Montefeltro e di una donna non sposata, di potere agire e avere successione da parte paterna e materna come se fosse nato da legittimo matrimonio.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1422.12.22 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore laiche, n. 144). Pergamena di mm 431 x 340. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa. Copia in AAV, *Arm. LX*, 21, cc. 112-113.
- Regesto: *Colligate fragmenta: spoglio di documenti attenenti ai conti di Montefeltro e duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo stato e agli interessi di quei signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, p. 192.
- Bibliografia: Walter Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino, Argalia, 1978, pp. 9-10; Bernd Roeck, Andreas Tönnemann, *Federico da Montefeltro: arte, stato e mestiere delle armi*, Torino, Einaudi, 2009, p. 19.

Martinus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Federico dilecti | filii nobilis viri Guidantonii comitis Montisferetri nato domicello Urbinati, salutem et apostolicam benedictionem. Illegitime genitos, quos morum | decorat honestas nature vitium minime decolorat, quia decus virtutum geniture maculam abstergit, in filiis et pudicitia morum pudor originis | aboletur. Attendentes igitur quod sicut habet fidedignorum assertio tu qui defectum natalium pateris de coniugato genitus et soluta defectum | hoc eiusmodi honestate morum [et vite, aliisque probitatis et virtutum meritis recompensas redimens favore, virtutum quod in te ortus odiosus ademit]<sup>a</sup> | ac volentes te propterea prosequi favoribus gratiosis tuis in hac parte sup-

<sup>a</sup> Il testo è lacunoso, ma è stato possibile integrarlo sulla base di formule analoghe presenti in documenti simili.

plicationibus inclinati tecum ut in quibuscunque bonis parentum agnatorum et cognatorum tuorum et aliorum quorumcumque absque tamen preiudicio illorum qui in bonis parentum agnatorum et cognatorum predictorum | ab intestato succedere deberent succedere necnon ad honores dignitates et officia temporalia alias tamen rite eligi, recipi, prefici et assumi, illaque | gerere et exercere libere et licite valeas perinde ac si esses de legitimo matrimonio procreatus defectu predicto ac Pictaven[sis] con[cilii], con[...]<sup>a</sup> et | quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis et legibus imperialibus, ac statutis municipalibus ceterisque contrariis nequaquam | obstantibus auctoritate apostolica tenore presentium de spetialis dono gratie dispensamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam | nostre dispensationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei | et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome, apud Sanctos Apostolos, X kalendas ianuarii, | pontificatus nostri anno octavo.

(BD)

Sotto la plica, a destra: Cincius

Sulla plica: G. de Callio

A tergo: Legitimatio comitis Federici | per Martinum

Legitimatio Federici filii comitis | de Urbino quod possit succedere sine | preiudicio etc.

Martini V | legitimatio Federici filii comitis | Guidi Antonii nati ex patre coniugato | et matre soluta 21 xbris 1425

Mart(inus) 5 car. 108

Urbino | 22 xbre 1424

<sup>a</sup> Lacuna di due-tre lettere, causa scolorimento inchiostro.

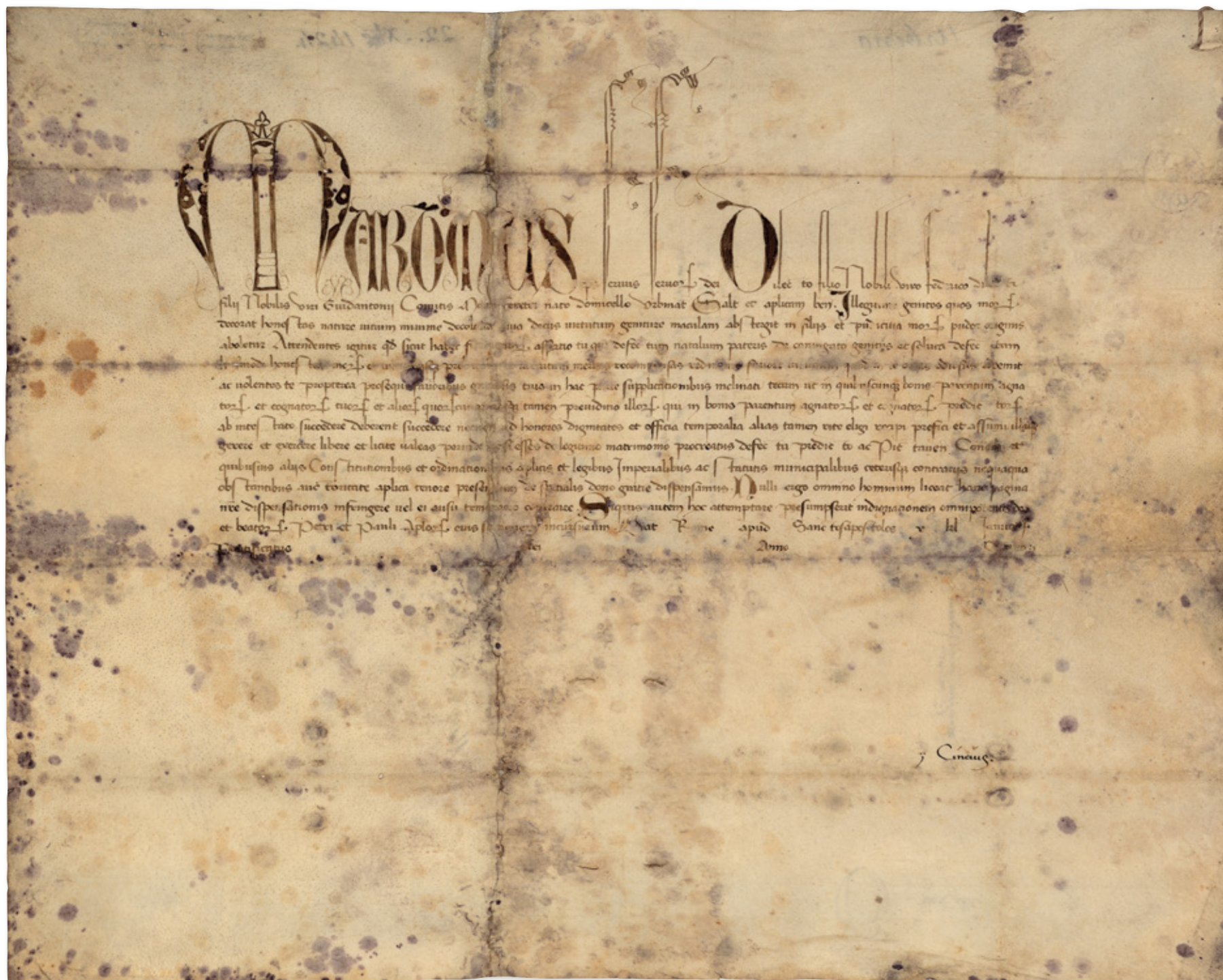


fig. 1 - ASFi, Bolla di Martino V del 22 dicembre 1424, recto



2. 1425 SETTEMBRE 21,  
ROMA, CHIESA DEI SANTI APOSTOLI

Papa Martino V ordina al vescovo di Urbino che dispensi dal terzo grado di consanguineità Gentile del fu Bartolomeo Brancaleoni e Federico da Montefeltro.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1425.09.21 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore ecclesiastiche, n. 51). Pergamena di mm 440 x 367. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 192 (con un errore nell'individuazione della sede del vescovo).
- Bibliografia: Tommasoli, *La vita di Federico*, p. 11.

Martinus episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo Urbinati, salutem et apostolicam benedictionem. Oblate | nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Guidantonii comitis Montisferetri [...]ª [petitionis] series continebat quod ipse et parentes | dilecte in Christo filie nobilis mulieris Gentilis quondam Bartholomei de Branchaleonibus nate domicelle dicte diocesis, pro conservandis inter | eos et eorum filios et descendentes benevolentia et amore qui inter eos hactenus viguerunt, prout vigent, cupiunt dilectum filium Federicum, di|cti Comitum natum, ac prefatam Gentilem in quinto vel circiter sue etatis anno constitutos postquam ad legitimam etatem pervenerint ad in|vicem matrimonialiter copulari sed quia tertio consanguinitatis gradu invicem sunt coniuncti huiusmodi eorum desiderium adimplere nequeunt | dispensatione super hoc apostolica non obtenta, nos igitur ut inter comites et parentes ac filios prefatos benivolentia conservetur et huiusmodi eorum | desiderium adimplere valeant providere cupientes fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus si ita est dictaque Gentilis propter hoc rapta | non fuerit cum Federico et Gentile prefatis ut impedimento quod ex premissis provenit non obstante sponsalia ex nunc et postquam ad etatem legi|timam pervenerint matrimonium inter se contrahere libere, et in eo in postquam contractum fuerit remanere licite valeant, apostolica auctoritate | dispenses prolem ex huiusmodi matrimonio suscipiendam legitimam nuntiando.

a Il testo presenta una lacuna di circa otto-dieci lettere causata da scolorimento dell'inchiostro.

Dat(um) Rome, apud Sanctos Apostolos, XI kalendas octobris, pontificatus nostri anno octavo.

(BD)

In basso a sinistra: .M. [...]

Sulla plica: Pro P. de Crapanica | R. de Valentia

A tergo: B. de Montepo(...)

Dispensatio predictae dom(ine) d(omine) Gentil(is) de | Bran(c)aleonibus ad contrahendum matrimonium | per Martinum

Mart(inus) 5 car. 112

Urbino | 22 7bre 1425





fig. 2 - ASFi, Bolla di Martino V del 21 settembre 1425, recto

**3. 1425 OTTOBRE 11,  
URBINO**

Il vescovo di Urbino Giacomo [Balardi], in esecuzione della lettera apostolica di Martino V (il cui tenore viene ripetuto nel documento), dispensa dal terzo grado di parentela Gentile Brancaleoni e Federico da Montefeltro, affinché si possano sposare.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1425.10.11 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore ecclesiastiche, n. 52). Pergamena di mm 450 x 273. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica, una parte della quale è stata ritagliata, è stata stesa; restano tracce del filo di seta.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 192 (con un errore nell'individuazione della sede del vescovo)

Iacobus sacre pagine professor Dei et Apostolice sedis gratia episcopus Urbinas et in hac parte iudex delegatus et commissarius apostolicus, dilectis nobis in Christo generosis Frederico nato illustris domini domini | Guidantonii comitis Montisferetri Urbini et c(etera), Gentili nate quondam magnifici Bartholomei de Branchaleonibus Urbinat(is) diocesis salutem in Domino sempiternam. Presentatas nobis litteras apostolicas, quarum tenor infra subsequitur: | Martinus episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo Urbinati, salutem et apostolicam benedictionem. Oblate nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Guidantonii comitis Montisferetri, tue diocesis petitiones series continebat | quod ipse et parentes dilecte in Christo filie nobilis mulieris Gentilis quondam Bartholomei de Branchaleonibus nate domicelle dicte diocesis, pro conservandis inter eos et eorum filios et descendentes benevolentia et amore, qui inter eos | hactenus viguerunt, prout vigent, cupiunt dilectum filium Federicum, dicti comitis natum, ac prefatam Gentilem quinto vel circiter sue

etatis anno constitutos, postquam ad legitimam etatem pervenerint ad invicem | matrimonialiter copulari, sed quia tertio consanguinitatis gradu invicem sunt coniuncti huiusmodi eorum desiderium adimplere nequeunt, dispensatione super hoc apostolica non obtenta. Nos igitur ut inter comites | et parentes, ac filios prefatos, benivolentia conservetur et huiusmodi eorum desiderium adimplere valeant providere cupientes, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus si ita est dictaque Gentilis propter | hoc rapta non fuerit, cum Federico et Gentile prefatis ut impedimento quod ex premissis provenit non obstante sponsalia ex nunc et postquam ad etatem legitimam pervenerint, matrimonium inter se contrahere libere | et in eo in postquam contractum fuerit remanere licite valeant, apostolica auctoritate dispenses prolem ex huiusmodi matrimonio suscipiendam legitimam nuntiando. Dat(um) Rome, apud Sanctos Apostolos XI kalendas | octobris pontificatus nostri anno octavo. Nos cum ea qua decet reverentia suscepimus, volentesque iuxta ipsarum litterarum tenorem et mandatum exequi, habita prius per nos matura et diligenti examinatione, legitima|que ac clarissima fidedignorum et omni exceptione maiorum testium probatione ac fide suscepta, quod petitio prelibati illustris domini comitis de qua in dictis litteris continetur veritatis fundamento subnixa est, videlicet quod infrascripta spon|salia et matrimonium pro conservandis inter partes, ipsas de quibus in ipsis litteris et eorum descendentes, benivolentia et amore, qui inter eos hactenus viguerunt, prout vigent, cupiuntur et affectantur, quodque prefati Fredericus et | Gentilis tertio consanguinitatis gradu invicem sunt coniuncti, et in quinto vel circiter sue etatis anno sunt constituti, et preterea quod propter hoc ipsa Gentilis rapta non extitit, prout de huiusmodi legitima et clarissima probatione et fide, ex processu et publicis scripturis apud nostram curiam super inde confectis plenius constat, auctoritate apostolica nobis per dictas litteras in hac parte concessa vobiscum Frederico et Gentile prefatis, quod non ob|stante impedimento, quod ex premissis coniunctione seu etate provenit sponsalia ex nunc, et postquam ad etatem legitimam perveneritis matrimonium inter vos



contrahere libere, et in eo postquam contractum fuerit re|manere licite valea-  
tis harum serie [...] <sup>a</sup> suscipiendam dicta auctoritate l(egiti)mam nuntiamus et  
declaramus. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presen-  
tes | litteras (fieri) iussimus, sigillique nostri [...] <sup>b</sup> appensione mu(niri) [....].  
Dat(um) Urbini sub anno Domini millesimo quadringentesimo vicesimoquin-  
to, die vero undecima octobris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et |  
nostri domini Martini divina providentia pape quinti anno octavo.

(SP D)

*Sulla plica:* Bra de Pisis

*A tergo:* Dispensatio matrimonii inter comitem Federicum et dominam  
Gent(ilem) [...] episcopum Urbinatem [...] apostolicum tempore Martini.

Iacobus car. 113

Urbino 11 ott. 1425



a Il testo presenta una lacuna di quattro/cinque parole.

b Il testo presenta una lacuna di due parole.

fig. 3 - ASFi, Dispensa del vescovo di Urbino dell'11 ottobre 1425, verso





fig. 3 - ASFi, Dispensa del vescovo di Urbino dell'11 ottobre 1425, recto

#### 4. 1459, OTTOBRE 10, MANTOVA

Papa Pio II ordina al vescovo di Pesaro di dispensare dal quarto grado di consanguineità Federico da Montefeltro e Battista figlia di Alessandro Sforza, perché possano contrarre matrimonio.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino* [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore ecclesiastiche, n. 71). Pergamena di mm 420 x 233, in pessimo stato di conservazione: danni provocati da umidità e inchiostro dilavato in diversi punti; risulta rifilata sia sul lato superiore che inferiore, presenta diversi guasti meccanici colmati da intervento di restauro. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 192.
- Bibliografia: Robert de La Sizeranne, *Federico di Montefeltro capitano, principe, mecenate (1422/1482)*, Urbino, Argalia, 1979, p. 88.

Il documento è lacunoso in più parti; per non appesantire l'edizione con note ripetitive, si segnala che le integrazioni di lacuna sono state inserite grazie alla collazione con documenti simili.

In calce al testo principale, vi è la dichiarazione del vescovo di Pesaro Giovanni [Benedetti] relativa all'avvenuta esecuzione del mandato.

A causa dello scolorimento dell'inchiostro, non è stato possibile trascrivere integralmente la sottoscrizione del notaio *Orlandinus Ser Bartolini* di Pesaro, la cui attività in quegli anni è testimoniata anche da altre fonti: cfr. Annibale Degli Abati Olivieri, *Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi*, Bologna, Per L. dalla Volpe, 1773, p. XXXIX.

Pius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri episcopo Pensauriensis, sal[utem et apostolicam benedictionem]. [Oblate] nobis | pro parte dilecti filii nobilis viri Federici de [Monteferetro] comitis Urbini ac dilecte in Christo filie nobilis [mulieris] [.....]ii, dilecti filii nobilis | [viri] Alexandri Sfortis comitis Cotignole [domini] Pensauri nate, petitionis series continebat quod ipsi ad conservandam ami[citiam] [.....]et quietem que inter | ipsum Federicum et A[lexandru]m viguit, desidera(nte)s insimul matrimonialiter copulari, sed quia predicti Federicus et Baptista q[uarto] con-

sanguinitatis gradu | invicem sunt coniuncti [desiderium eorum huiusmodi nequeunt] adimplere dispensatione super hoc apostolica non obtenta, quare pro parte Federici et Baptiste predictorum | nobis fuit [humiliter supplicatum ut eis super hoc] de [oport]une dispensationis [gratia] providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ex premissis et aliis causis | nobis expositis, huiusmodi su[p]plicationibus [inclinati fraternitati tue] de qua in hiis et aliis specialem in domino fiduciam obtinemus, per apostolica scripta committimus et mandamus | quatinus si est ita, dictaque Baptista [propter hoc rapta non] fuerit, dictum eisdem Federico et Baptista ut impedimento quod ex premissis evenerit non obstante matrimonium | inter se contrahere, et in eo postquam contractum fuerit rimanere libere et licite valea[nt] apostolica auctoritate dispenses prolem ex huiusmodi matrimonio suscipiendam legitimam | nuntiando. Dat(um) Mantue, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono sexto idus octobris | pontificatus nostri anno secundo.

(BD)

(SI D) Ego Iohannes, indignus episcopus Pisauriensis, visa<sup>a</sup> et qua decuit reverentia, capite discoperto recepta comissione predicta et cognito tam ex me quam aliunde testimonio fidedigno recepto quod inter prefatos supplicantes dictus quartus consanguinitatis gradus, pro dicto | matrimonio contrahendo obstaret iuxta tenorem eiusdem comissionis et facultatem michi concessam apostolica auctoritate, omnia [...] modo que valui et potui, declaravi, dispensavi, et pronu(m)ptiavi non obstante impedimento predicto inter prelibatos illustres dominos, matrimonium | ipsum iuste ac legiptime celebrari et contrahi posse et in eo libere et licite remanere, decernentes ex nunc prolem ex huiusmodi matrimonio in posterum suscipiendam fore et esse legiptimam, et ad futurorum memoriam pro iusta et legiptima reputari et haberi | debere presentibus notario qui de predictis rogatus est, et testibus infrascriptis, in quorum fidem et testimonium, secreto parvo sigillo meo sigillavi.

(SN) Et ego [Orlan]dinus Ser Bartolini de Pisauro [pu]blicus [...]

*A tergo:* Urbino | 10 ott. 1459

a visa, lettura incerta.





fig. 4 - ASFi, Bolla di Pio II del 10 ottobre 1459 e dichiarazione del vescovo di Pesaro relativa all'avvenuta esecuzione del mandato, recto



5. 1470 OTTOBRE 22,  
CONVENTO DI SAN DONATO PRESSO URBINO

Frate Marco [Fantuzzi] da Bologna, vicario generale, ammette alla partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine dei Minori Osservanti il conte Federico da Montefeltro, Battista sua moglie e i loro figli.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1470.10.22 [A] (Spoglio n. 93, n. 119). Pergamena di mm 285 x 205. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 96.

La sottoscrizione di *frater Marcus* è autografa.

A San Donato degli Osservanti fu sepolto Federico; dopo la costruzione, le sue spoglie furono traslate nell'attigua chiesa di San Bernardino.

+Iesus

Illustri principi et excellentissimo domino domino Federico Urbini, Montis Feretri ac Castridurantis comiti, armorumque capitaneo strenuissimo, ac magnifice et venustissime | eius consorti domine Baptiste eorundemque generosissimis filiis ac filiabus ordinis seraphici patris nostri Francisci benefactoribus devotissimis frater Marcus | de Bononia eiusdem ordinis minimus et servus indignus ac reverendissimi patris<sup>a</sup> generalis quoad fratres de Observantia nuncupatos in partibus cismontanis | vicarius generalis immeritus cum orationum suffragio salutari omnium incrementa virtutum. Quamvis ex caritatis debito omnibus teneamur, illis tamen longie amplius obligamur quorum devotionem ingentium beneficiorum indiciis frequentius experimur; proinde devotionis vestre sinceritatem attendens quam ad pre|fatum<sup>b</sup> geritis ordinem veluti certa relatione pariter et experientia cognovi, dignum putavi divineque acceptabile [v]oluntati ut ab ipso ordine prerogativam | sentiatis spiritualium gratiarum; verum quia nudi temporalibus bonis caritatis vestre subsidiis dignam rependere vicem neq[uaquam] t[empo]raliter valemus, spiritualibus ideo beneficiis | compensare spiritua-

a segue segno di dubbia interpretazione.

b Corretto da prefaatum con le prime due lettere fa espunte.

lit[er] affectamus; ea propter ego qui licet indignus curam fratrum minorum de Observantia ac soror[u]m [Sancte Clare] ac tercii ordinis in partibus cismonta[nis] habeo generalem, vos omnes, illosque pro quibus intenditis ad confraternitatem nostram et ad universa et singula nostre religio[nis] [suf]fragia in vita recipio pariter et in | morte, plenam vobis participationem omnium carismatum, et spiritualium bonorum; videlicet missarum, orationum, suffragiorum, officiorum divinorum, ieiuniorum ab|stinentiarum, penitentiarum, disciplinarum, inspirationum, meditationum, contemplationum, predicationum, [l]ectionum, devotionum observantiarum et <sup>a</sup> | et omnium aliorum spiritualium bonorum tenore presentium liberaliter conferendo que per dictos ordines operari et acceptare dignabitur clementia Salvatoris; | addens insuper de dono singulari quod quom divine placuerit voluntati de exilio instantis miserie vos vocare vesterque deces[su]s multo tempore, annuente Domino, dif|ferendus nostro fuerit capitulo nunciatus, iddem volo ut prio vobis fiat officium quod pro fratribus nostris recitatis ibidem annuatim ex more per totum ordinem | fieri consuevit. Valeat felicissime vestra devotio, et fervens caritas in Christo Iesu Domino Nostro. Ex loco Sancti Donati apud Urbinum, XXII<sup>o</sup> octobris M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXX.|

Frater Marcus suprascriptus propria manu scripsi.

(SP D)

A tergo: 1470 | Communione d'indulgentie fatta dal generale | de Minori Osservanti al conte Federico.

CXIX

Urbino Pesaro | 1470 8bre 22

a Segue o depennata, con ripetizione di et.



+ Iesus.

Illustri principi et. ex. dno. dno Federico Verini. Montisferetri. ac Castridurantis Comiti. armorumq. Capiteo strenuissimo. ac Magnifico et Venustissimo  
eius conforti dno Baptiste. eorundemq. gñosissimis filiis ac filiabus. ordinis Seraphici prs nostri. Francisci bñfactoribus deuotissimis. Frater Marcus.  
de Boma eiusdem ordinis minimus et seruius indignus. ac Reuerendissimi prs a. Gñalis quoad fratres de obserantia nūcupatos in partibus cismontanis  
Vicarius gñalis iheritus. cum orōnum suffragio salutari. omniū incrementa uirtutum. Quāuis ex caritatis debito omnibus teneamur. illis tñ longea-  
pius obligamur quorum deuotionem ingentium bñfactorum indicij frequentius experimur. Proinde deuotionis nrē sinceritatem attendens quam ad pre-  
fatum gentis ordinem uelut certa relatione piter et experientia cognoui. dignum putauit diuineq. acceptabile. Quāti ut ab ipso ordine prerogatiua an-  
sentatis spūalium. Verum quia nudi tporalibus bonis. caritatis nrē subsidij dignam rependere uicem neq. p. realiter ualeamus. spūalibus ideo bñficijs  
compensare spūalib. affectamus. Supp. ego quibz indignus. curam scām minorum de obserantia ac iheriti in far. Cuius ordinis in partibus cismontanis  
nūc hōc gñalem. uos omnes. illosq. pro quibus intenditis ad confraternitatem nrām et ad uniuersa et singula nrē relig. us. tagia in uita recipio pariter et i mō-  
te. plenam uobis participationem omnium carismatum et spūalium bonorum. V3. missarum. orōnum. suffragiorum. officiorum diuinorum. seuniorum. ab-  
stinentiarum. pñtentiā. disciplinarum. inspirationum. meditationum. contemplationum. predicationum. actionum. deuotionum. obseruantiarum. et  
et omnium aliorum spūalium bonorum tenore pñtium liberaliter conferendo. que per dictos ordines operari et acceptare dignabitur clementia saluatoris.  
Addens insuper de dono singulari q. quom diuine placuit uoluntati de exilio instantis miserie uos uocari. uestera. decet. is multo tempore annuente domino dif-  
ferendus nro fuerit capitulo nūciatus. idem uolo ut pro uobis fiat officium. quod pro fratribus nrīs recitatis ibidem annuatim ex more per totum ordinem  
fieri consueuit. Valeat felicissime. ura deuotio et feruens caritas in christo iesu dno nro. Ex loco sancti Bonati apud Verinum xxij Octobr. Mccc. Lxx.

Fr. Marcus sup. prs. p. m. m.

fig. 5 - ASFi, Privilegio del priore generale dei Minori Osservanti  
del 22 ottobre 1470, recto



## 6. 1472 LUGLIO 6, GUBBIO

Federico conte di Montefeltro [etc.] informa con somma tristezza i capitani di San Marino della morte di sua moglie Battista.

- Originale, ASSM, *LaR*, b. 85, 1472.07.06 [A]. Doc. cartaceo di mm 200 x 145. Lettera molto danneggiata sia per grave degrado della carta, sia per l'affievolirsi dell'inchiostro, sia per lacerazioni e asportazioni di pezzi interi di carta.
- Nota terga (di Giambattista Bonelli): *Gubbio, 6 luglio 1472 a 4 ore. Il conte Federico dà parte della morte della contessa Battista, sua moglie.*
- Edizioni e regesti: *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Marino, Centro sammarinese di studi storici – Rimini, Bookstones edizioni, 2022, n. 202; Cristoforo Buscarini, *Montefeltro e Malatesti nel carteggio della comunità di San Marino (1410-1482): con un'appendice di documenti*, San Marino (Villa Verucchio, La Pieve Poligrafica), 2010, n. 40, pp. 195-196.

[Spectabiles amici carissimi. ...]<sup>a</sup>tudine et cordiale dolore [quan]to voi [po]ssete pen[sare ...]<sup>b</sup> | aviso come si andonse a[ Dio ... Ba]<sup>c</sup>ptista mia moglie [...] <sup>d</sup>a ultimo del passa[to] | de febre cum doglie de [tutta] questa nocte, che è lunedì a sei del presente ad hore [quattro] | havendo prima ricevuto cum grandissima devotione tucti li sacramenti. El nostro Signore [Dio] | ha tirato quella anima ad sé, lassandome tanto afflicto et sconsolato quanto po[ssete] | pensare. Datum Eugubii, VI iulii 1472, hora IIII noctis.

Federicus Montisferetri, Urbini et Durantis comes ac | serenissime lige capitaneus generalis | et cetera.

*A tergo:* Spectabilibus amicis carissimis | capitaneis et comunitati | Sancti Marini.

(SI D)

a La prima riga è mancante nella prima metà circa.

b Anche la parte vicina al margine destro della lettera è mancante.

c Lacerazione che interessa circa due-tre parole.

d Tratto di circa tre parole dove restano visibili solo poche lettere.

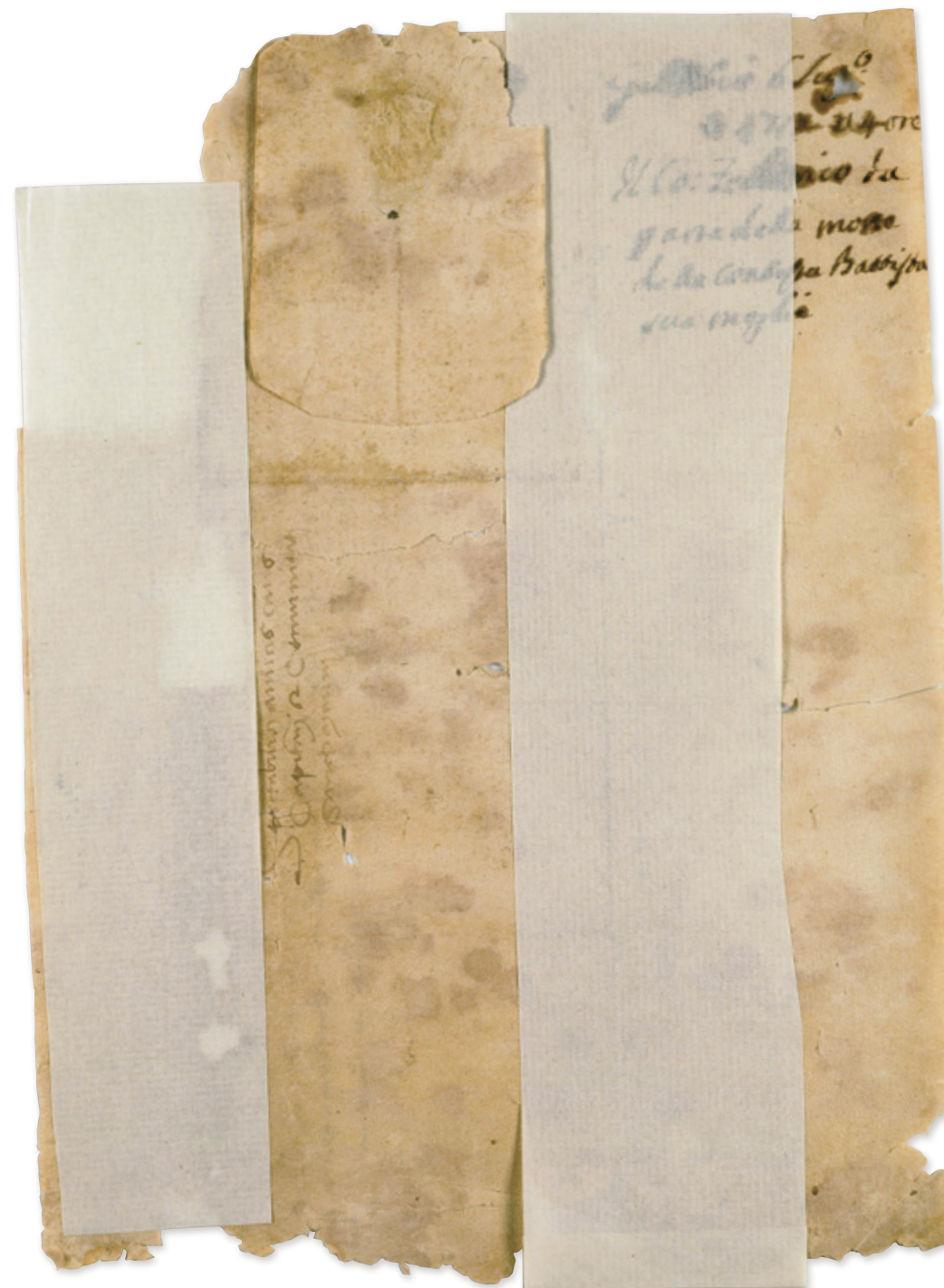


fig. 6 - ASSM, Lettera di Federico da Montefeltro del 6 luglio 1472, verso. Aut. 57910/2022/IC



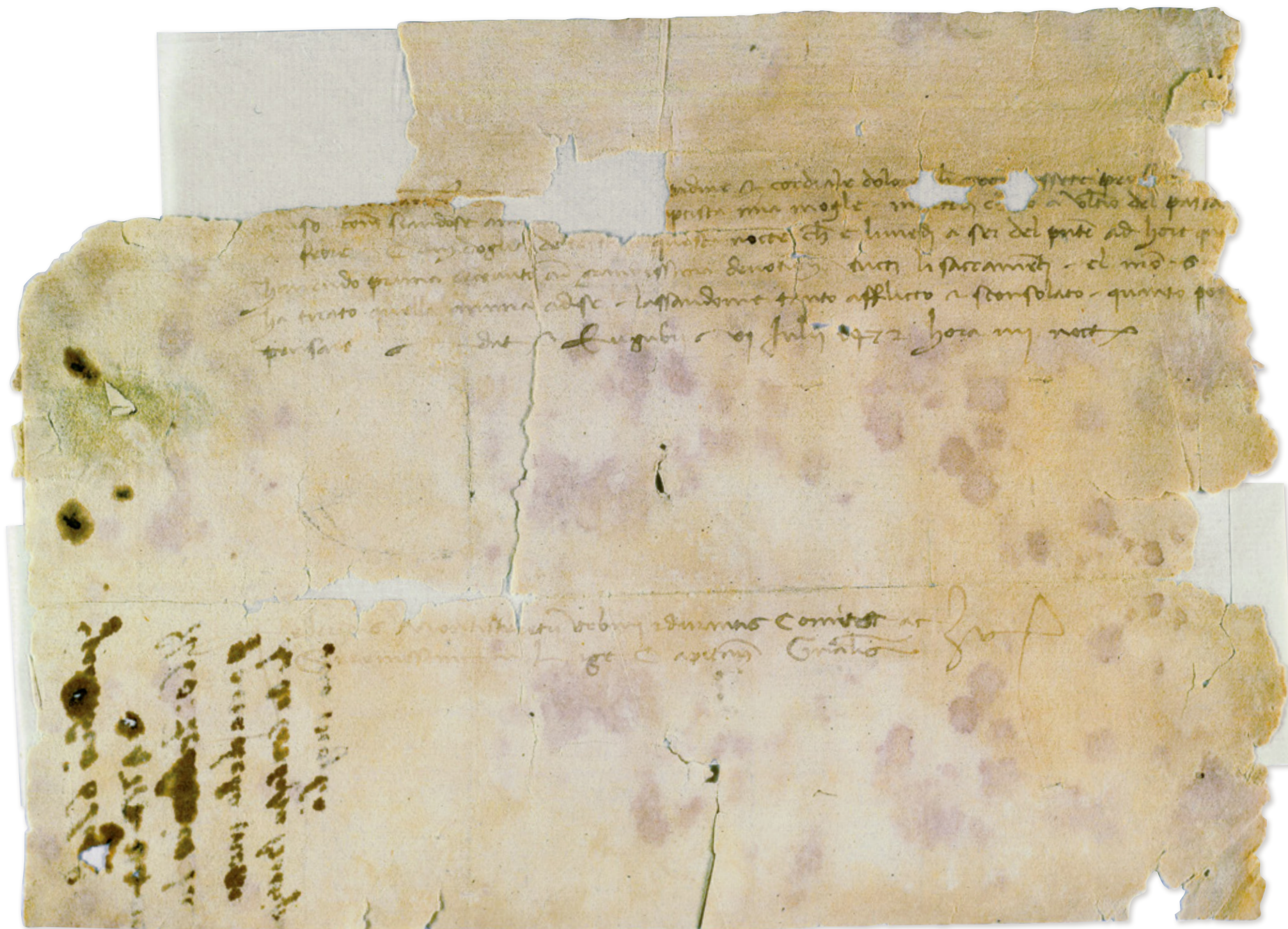


fig. 6 - ASSM, Lettera di Federico da Montefeltro  
del 6 luglio 1472, recto. Aut. 57910/2022/IC

7. 1475 APRILE 28,  
MONASTERO DI SAN BENEDETTO IN POLIRONE

Bessarione, presidente dei monaci della Congregazione di Santa Giustina dell'Ordine benedettino, insieme con gli altri *diffinitores* del Capitolo generale, ammette Federico duca di Urbino alla partecipazione dei beni spirituali della congregazione.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1475.04.28 [A] (Spoglio n. 93, n. 131). Pergamena di mm 430 x 270. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa.

- Regesto: *Colligite fragmenta*, p. 96.

NOS DOMINUS Bessarion, humilis presidens monachorum congregationis Sancte Iustine de | Observantia alias unitatis ordinis Sancti Benedicti ceterique diffinitores capituli generalis, illustrissimo domino domino Federico| duci Urbini et cetera; salutem in Domino et orationum suffragium salutare. Meretur vestre devotionis affectus ac pie in[tenti]onis <sup>a</sup> | fervor quem erga congregationem nostram vos habere cognoscimus, ut dominationem vestram illustrissima[m] in <sup>b</sup> | singularem nostre congregationis protectorem et devotum ascribamus; propterea ex nunc omnium missarum orationum hora|rum psalmodiarum vigiliarum ieiunorum abstinentiarum elemosinarum ceterorumque exercitiorum spiritualium que - [auctore] Deo - | in nostra congregatione [fiunt] ac fient in posterum participem vos esse volumus in vita pa[riter] e in morte. Add[entes] [de gratia]| speciali quod cum obitus dominationis vestre illustrissime - quem Deus felicem faciat - nostro fuerit generali capitulo [n]untia[tus] pro remedio anime vestre per [t]otam congregationem nostram iniungemus orationes et alia [s]uffragia celebrari, sicuti pro| fratribus ac devotissimis nostris facere consuevimus. Datum in monasterio Sancti Be[ne]dicti de Padolirone, diocesis | Mantuane, residente ibidem capitulo nostro generali, cum appositione sigilli nostri congregationis in fidem pre|missorum. Anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, die penultimo aprilis.

(SP D)

a *Segue segno di riempimento.*

b *Segue segno di riempimento.*

In basso a destra: Iustinus scriba capituli.

A tergo: CXXXI

Urbino Pesaro | 1475 aprile 28





fig. 7 - ASFi, Privilegio del presidente dei monaci  
della Congregazione di Santa Giustina del 28 aprile 1475, recto



## SECONDA SEZIONE.

### IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

8. 1445 FEBBRAIO 21,  
RIMINI

Sigismondo Pandolfo Malatesta sfida a duello Federico da Montefeltro inviandogli il suo cancelliere Giovanni da Sassoferrato.

- Originale, ASFi, *Ducato di Urbino*, Cl. I, Div. G, filza CIV, c. 104 [A]. Documento cartaceo di mm. 198 x 195 rilegato in un volume. Tracce del sigillo aderente, deperdito, sono presenti sul verso del documento.
- Edizione: La Sizeranne, *Federico di Montefeltro*, pp. 60-61.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 91.
- Bibliografia: La Sizeranne, *Federico di Montefeltro*, pp. 59-63; Tommasoli, *La vita di Federico*, p. 68; Roeck e Tönnemann, *Federico da Montefeltro*, p. 108.

Magnifice domine. La V.S. sa le differentie sonno state bon peço tra noi, et si in quelle ha|vesse bono iuditio, intenderia molto bene la colpa essere dal canto suo, et non dal mio. | La patientia non mi giova, né pare siate disposto ad emendarve, ançe omne dì multi|plicate errori. Nuovamente havite scripto in mia calunia in corte di Roma, et facto | dire male de mi. Delibero non lo comportare più, ançe mostrarve da la persona mia a la | vostra che son più valente homo che non site voi, ançe site uno cativo, et fate male | ad oltragiarme. Perciò mando là ser Giohane da Sax(oferra)to, mio cancellier)o, cum pieno mandato | a rechederve de duello, el quale già per vostra lettera havite acceptato; et non obstante ch'el | dicto ser Giohane habia l'instrumento publico de procura, ho voluto scrivere questa | lettera per maggiore fede, pregandove che voliate acceptare, et acceptando, como so certo | che farite, essendo quello valente homo che devite et dicete essere, piacciavi man|dare uno vostro famiglio intendente, informato de vostra intentione, del modo, tempo et | loco che haviamo a combattere, acioché se venga a conclusionem, et dixi intendente, | perché sia idoneo, insieme cum quello mandarò io a rechedere quello tale loco che in|seme rima(nevimo) d'accordo, et dicto vostro che mandarite, voglio che venga sicuro | cum quattro (cav)alli, et questa mia lettera sia pieno et valido salvoconducto per lo

suo | venire, stare, et tornare liberamente; et in caso che non acceptassino, che non lo credo, | ve adviso che procederò verso de voi, si como rechede el mestere, et più et meno | secondo me parerà. Ariminy, die XXI februarij 1445

Sigismundus Pandulfus de Malatestis | Illustris comitis Francisci Sfortie capitaneus generalis, etc.

A tergo: Domino Fe[derico] Monteferet(ri)

(SI D)





9. 1445 LUGLIO 13,  
URBINO

Federico conte di Montefeltro, Urbino e Casteldurante chiede ai capitani e al consiglio di San Marino l'invio di due uomini idonei a difendere la rocca di Urbino durante la sua assenza.

- Originale, ASSM, LaR, b. 81, 1445.07.14<sup>a</sup> [A]. Doc. cartaceo di mm 185 x 150
- Nota tergale (di Camillo Bonelli): 1445, Urbino 13 di luglio. Il conte Federico domanda doi homini dei nostri fidati per metterli nella rocca d'Urbino, per guardia sino che starà fuori col conte.
- Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 10.
- Regesto: Buscarini, *Montefeltro e Malatesti*, n. 144, p. 137.

Spectabiles amici mei dilectissimi. Per la securtà et confidentia che so pos-  
sere | havere in testa vostra comunità, vi prego voliate mandarme doi de  
| testi vostri homeni come vi parerà apti et fidati et ben in puncto, | quali  
volemo tenere in la rocca de Urbino, in questa mia absentia. | Perché vado  
in campo cum la excellentia del conte et terolli per poco | tempo e bisogno,  
ché li amici se experimenteno a questi sì facti tempi | et bisogni. E possete  
ben vedere dove li metto. Urbini, | XIII<sup>a</sup> iulii 1445.

Federicus Montisferetri, | Urbini ac Durantis comes et cetera.

A tergo: Spectabilibus amicis meis | carissimis capitaneis | et consilio terre  
| Sancti Marini.

(SI)

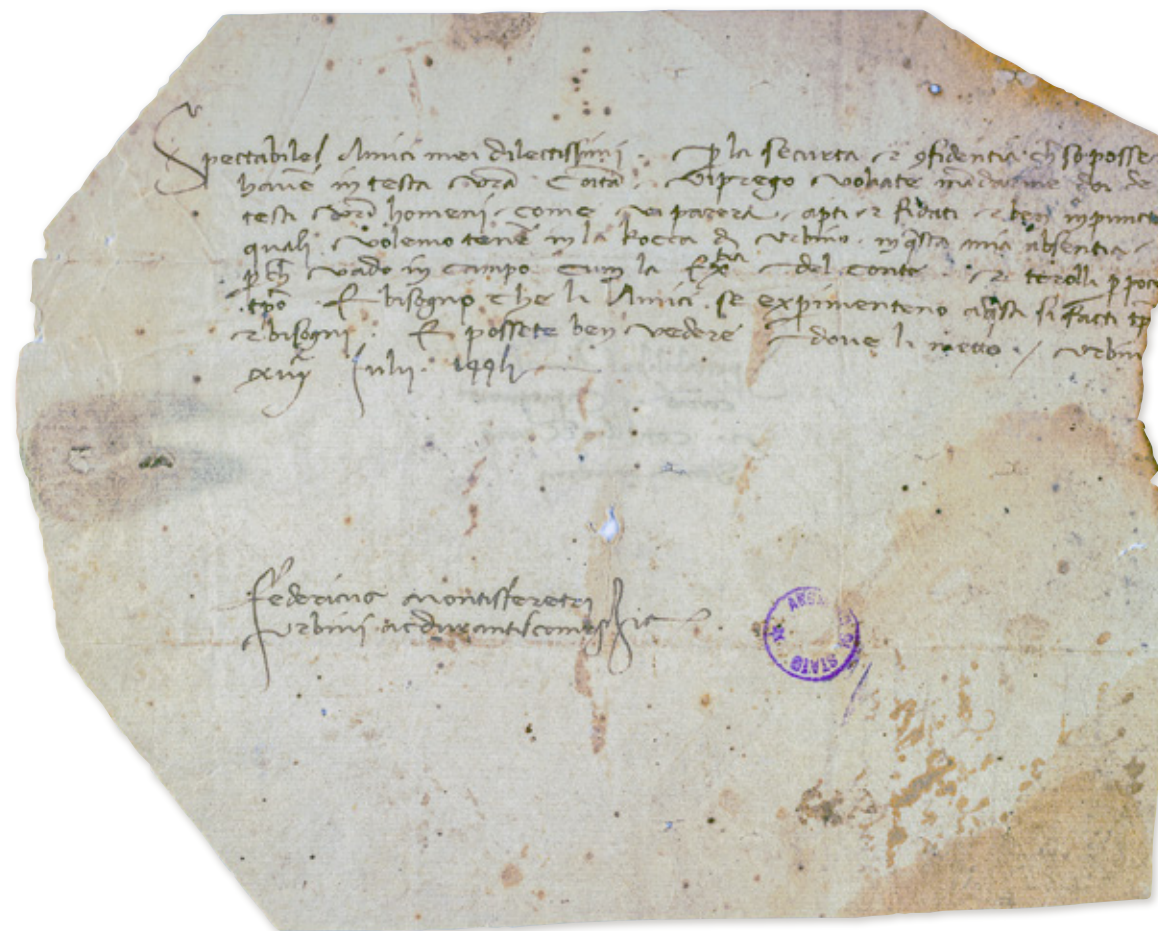


fig. 9 - ASSM, Lettera di Federico da Montefeltro  
del 13 luglio 1445, recto. Aut. 57910/2022/IC

a Per una svista, la lettera ha la segnatura del 14 luglio invece del 13.



10. 1458 OTTOBRE 12,  
ACCAMPAMENTO REGIO  
PRESSO SASSOFELTRIO

Giacomo Piccinino d'Aragona Visconti, marchese, conte e luogotenente generale regio e Federico conte di Montefeltro, Urbino e Casteldurante e regio capitano generale, a seguito di un precedente accordo con il quale la comunità di San Marino si impegnava a partecipare alla guerra contro Sigismondo Malatesta, dichiarano di voler concedere a San Marino le corti di Fiorentino e Torricella, salvo i diritti dei conti di Carpegna. Inoltre, essi si fanno garanti della libertà di San Marino.

- Originale, ASSM, *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, documento n. 35 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 145.
- Nota di Carlo Malagola sulla carpetta che contiene il documento: *Patente di confederazione tra i conti Giacomo Piccinino di Aragona e il conte Federico di Montefeltro col re di Sicilia per eventuale pace col Malatesta*.
- Edizioni e regesti: Melchiorre Delfico, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Milano, Sonzogno, 1804, Appendice, p. LIII, n. XXIII; Francesco Vittorio Lombardi, *La Contea di Carpegna*, Urbana, Tip. Bramante, 1977, p. 96 (che prende la notizia da una copia in Biblioteca Oliveriana, ms. 376/IV, c. 369); Buscarini, *Montefeltro e Malatesti*, n. 269, p. 151; Cristoforo Buscarini, *L'annessione a Fiorentino*, in *Fiorentino*, a cura di Girolamo Allegretti (Storia dei Castelli della Repubblica di San Marino, 3), San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2011, p. 148; Tommaso di Carpegna Falconieri, *Un territorio conteso*, ivi, p. 128; Cristoforo Buscarini, *Una difficile integrazione*, in *Serravalle*, a cura di Girolamo Allegretti (Storia dei Castelli della Repubblica di San Marino, 7), San Marino, Ente Cassa di Faetano, 2015, p. 214; *Le lettere di Federico*, n. 46.

Iacobus Piccininus de Aragonia Vicecomes, marchio et comes ac regius generalis locumtenens et cetera, et | Federicus Montisferetri Urbini, Durantisque comes<sup>a</sup>, regiusque capitaneus generalis et cetera. Cum ciò sia cosa che la comunità | de San Marino per sua patente scriptura se sia obligata ala maestà del signore re de Sicilia, nostro signore, de rompere contra el signore Sigismondo | de' Malatesti de Arimino et sue terre et stato ad omne

a Segue g cancellata.

requisitione dela sua maestà et nostra in nome dela maestà sua<sup>a</sup> durante la presente guerra cum certi | pacti et condicione scripte et annotate in la dicta patente, come appare in essa; cioè che 'l castello de Fiorentino sia gittato per terra | principalmente, et ad essa comunità sia concesso liberamente la corte del dicto castello, salvo solamente la possessione deli conti de<sup>b</sup> | Fiorentino che debbano remanere al conte Lamberto, conte de Carpegna, cum quelle immunità che haveano prima; | et più che, facendose pace, la dicta comunità debbiano essere inclusa in la pace et godere el beneficio de quella; et che per capituli | se debba ottenere che le possessione che hanno li homini da San Marino in le terre del signor Sigismondo le possano godere et usufructare et cavare li loro fructi cum quelle exemptione et immunità che sonno usati de havere et pui ultra non possano essere gravati. | Et cum questa condicione ancho che dentro ali castelli et mura dela dicta terra de San Marino non siano tenuti receptare | alcuni forestieri più che se vogliano loro. Item che, facendose pace, se debba ottenere che li homini da San Marino non siano tenuti | pagare colte dele loro possessione che hanno in lo vicariato, né possano essere molestati per le pigione che se dice essere del | loco de Scolca, né che se possa fare forteza non consueta apresso ala corte de San Marino a doi miglia. Item che la corte | dela Torcella se contenga cum quella de Fiorentino et l'una et l'altra sia concessa ala comunità de San Marino. Item | che, quando se concludirà la pace, ala dicta comunità sia licito agiongere omne capitulo utile et honesto ala sua conservatione. Item | che noi Iacomo Piccinino et conte de Urbino nel dicto nome siamo tenuti ala deffensione dela libertà dela dicta terra | de San Marino contra qualunque cercasse turbare quella. Item che maestro Bartolo homo dela dicta terra sia relapsato. | Seranno integramente in omnibus et per omnia observate et adempite come in essa se contene. Et a maggiore validità et fermeza | de tucte le predicte cose havemo facto fare questa patente et sigillare deli nostri usati maggiori sigilli. Datum in felicibus | castris regijs<sup>c</sup> apud Saxum, die XII octobris 1458.

(SI magnum I.P.) (SI magnum F.M.)

Antonius

Evangelista de | Callio | subscripsit

a Il brano che segue durante la presente guerra è stato aggiunto sul margine destro e segnalato da apposito segno.

b Segue depennato Carpegn.

c Segue depennato ap.



fig. 10 - ASSM, Patente di Giacomo Piccinino e di Federico da Montefeltro del 12 ottobre 1458, recto. Aut. 57910/2022/IC



11. 1462 OTTOBRE 18,  
ACCAMPAMENTO PAPALE  
CONTRO MONTEFIORE

Federico conte di Urbino e regio capitano si lamenta coi capitani di San Marino perché ad alcuni suoi provvisionati [cioè fanti assunti in pianta stabile] sono state sequestrate sedici bestie con i loro carichi. Egli chiede quindi che si rimedi presto, perché non può tollerare in alcun modo che i suoi uomini siano trattati in questo modo.

- Originale, ASSM, LaR, b. 83, 1462.10.18 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 200.
- Nota tergale (di Camillo Bonelli): *1462, dal campo vincitore contro Montefiore 18 di ottobre. Il conte Federico d'Urbino in colera per conto di certe bestie tolte alli suoi provisionati, volendo che si facciano restituire.*
- Edizioni e registi: *Le lettere di Federico*, n. 65; Buscarini, *Montefeltro e Malatesti*, n. 417, pp. 174-175.

Il monsignore cui si fa riferimento è Niccolò Forteguerri, vescovo di Teano e cardinale del titolo di Santa Cecilia, legato apostolico. Allo stesso argomento fa riferimento una lettera del legato ai capitani, scritta in pari data, conservata anch'essa in ASSM.

Spectabiles amici carissimi. L'è stato qui a me alcuni miei provisinati, cioè Giohanriccio et | compagni et dicono che voi li havete<sup>a</sup> tolte sedece bestie carche: | quindece de farina et una de sale che loro haveano guadagnato, che andava | al Sasso. De che me maraveglo grandemente che voi haviate tenuti simile | modi et maxime cum li miei et che voliate salvare la robba ali inimici in | questa forma. Come voi vederite per la lettera che ve scrive monsignore, voi | sapete bene che voi sete obligati a favorire li nostri et non a sfavorirli. Et | quando pur non gl'aveste voluti favoriri, almanco voi non li doviare impedire | el facto loro. Io ve aviso che noi semo signori dela campagna, et non in|tendemo che la robba deli inimici dela santità de nostro signore sia sicura né in lo terreno | de Pesaro, né in lo vostro, né in niuno altro luoco. Et perciò ala havuta de questa | fate che ali dicti miei provisinati sia restituito interamente tucte le dicte bestie et | some che non

gle manche niente, certificandove che quando li mancasse pure | una gemena de farina el me seria forza mustrarve che 'l me recrescesse | che non delibero per cosa niuna del mondo comportare che li miei siano tractati | in questa forma. Ex victricibus castris sanctissimi domini nostri contra Montem | Florem, die XVIII octobris 1462.

Federicus comes Urbini et cetera, | regius capitaneus generalis.

A tergo: [Spec]tabilibus amicis carissimis | [c]apitaneis terre Sancti | [Ma]rini.

(SI)

a Segue depennato una fe.





**12.** 1470 FEBBRAIO 21,  
URBINO

Federico conte di Montefeltro, Urbino e Casteldurante, rispondendo a due lettere preoccupate dei capitani di San Marino, li rassicura e dice loro di aver scritto ai podestà di Montefeltro e di San Leo perché vengano in soccorso di San Marino, rispettivamente con trenta e otto balestrieri al comando di Franceschino da Montegrimano. Consiglia di far spargere la voce che i soldati in arrivo siano duecento, per scoraggiare cattive intenzioni.

- Originale, ASSM, *LaR*, b. 84, 1470.02.21 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 195.
- Nota tergale (di Camillo Bonelli): *1470, Urbino 21 febraro a 4 hore di notte. Il conte Federico sopra certi sospetti che si havevano in San Marino scrive al podestà di Montefeltro che ci mandi 30 ballestrieri et a quello di San Leo che ce ne mandi otto; che si metta fuori voce che ne haremo 200 di corto.*
- Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 189.
- Regesto: Buscarini, *Montefeltro e Malatesti*, n. 37, p. 195.

Spectabiles amici carissimi. Questa matina recevì una vostra lettera per la quale me davate | aviso deli fanti passati per lo vostro Mercatale da quattro dì in qua et deli advi|si havate dali amici vostri che tutti ditti fanti se adunavano ad vostra instantia. Et | de poi questa sera ho receuto una altra vostra et veduto quella ve scrive el | potestà de San Leo et de li sospetti havete. Respondo, et prima che io non me | persuado per niente sia da have- vere sospetto de quello scrive ditto potestà, credo bene | forse ce haviate qualche ladroncello povero e da pocho che forse desideraria | quello scrive el podestà preditto. Pur io vi conforto a stare cum li ochi aperti et | fare bone guardie. Et acciò possiate meglio guardarvi, io ho scriptto al potestà | de Montefeltro che ve mandi trenta balestrieri che siano homini, et a quello de | Sam Leo otto. Et sopra de loro sirà Franceschino da Montegrimano, siché trovateli | la stantia. Et possete mettere fama che fra doi dì haverite li doicento fanti, ché | facilmente se crederà vedendo venire questi cusì presto. | Io aspetto che Gentile domane sia qui et subito, arivato che 'l sirà, el mandarò via. | Et non venendo lui per tutto domane, mandarò uno altro sufficiente a provvedere a quello | bisognerà. Urbini, XXI februarii, hora IIII nottis 1470. Post scriptta: mandarite l'aligata al podestà de San Leo, per lo

quale io li scrivo | subito ve mandi otto balestrieri.

Federicus comes Urbini, | Montisferetri ac Durantis | et cetera.

*A tergo:* [Spec]tabilibus amicis ca|[r]issimis capitaneis | [te]rre Sancti Ma-  
rini et cetera.

(SI D)







**13.** 1471 FEBBRAIO 18,  
URBINO

Federico conte di Urbino e capitano generale della Lega risponde ai capitani di San Marino su due questioni. Anzitutto, fa da mediatore nella controversia che San Marino ha con i conti di Carpegna. Pur accettando l'idea che ciascuna delle due parti scelga un suo rappresentante, egli consiglia di affidarsi a un solo rappresentante per abbreviare i tempi e semplificare la procedura. Per quanto riguarda i pericoli di un'aggressione, egli ritiene che al momento questi non provengano dalla Chiesa, ma che comunque siano opportune accurate indagini e una rigorosa vigilanza.

- Originale, ASSM, *LaR*, b. 84, 1471.02.18 [A]. Doc. cartaceo di mm 215 x 210.
- Nota tergale (di Camillo Bonelli): *1471, Urbino 18 di febbraio. Il conte Federico d'Urbino circa la differenza col conte Ugo da Carpegna; circa il sospetto che s'havea che San Marino non fosse assalito da quelli della Chiesa.*
- Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 199.

Spectabiles amici carissimi. Ho ricevuto la vostra lettera circa la differentia avete | cum li conti de Carpegno. Ala quale respondo ch'io ho scripto al conte Ugo che | per parte loro elega uno chi li pare et me advisi: che porria essere, elegeria | tale per voi seria confermato senza elegere l'altro per la parte vostra. Nondimeno, | havuto che haverò la sua risposta, ve ne avisarò acìò che volendo voi | elegere el vostro el possiate fare. Ma come io dico, seria forse meglio se vedesse | per uno solo, per più presta expeditione dela causa. | Ala parte dela post scripta che scrivite del suspecto avete per quello ve è stato | dicto, respondo che io comendo le provisione avete facte del redoppiare le | guarde et del stare bene atento: ché non possa reusciare el pensiero a chi havesse | el pensiero a malignare contra testa comunità, benché io non veggia | però questi dela Chiesa in tale aptitudine da possere fare questa impresa. | Ma per certo el me pareria, ultra lo stare vigilante, voi deveste pensare | et investigare chi possa essere quello o quelli che cercano questo, se vero | è et que cagione ce possa essere et me advisare de mano in mano | de quanto vi va per lo capo. Et se vi pare io ce habia a fare più | una cosa che un'altra in vostro beneficio, che 'l farò voluntere come per mi.

| Urbini, XVIII februarii 1471.

Federicus comes Urbini, | serenissime lige capitaneus generalis | et cetera.

*A tergo:* [Spect]abilibus amicis carissimis | [c]apitaneis terre | [S]ancti Marini.

(SI D)

Spectabiles amici carissimi. Ho ricevuto la v<sup>ra</sup> l<sup>ra</sup>: circa la differentia hauete  
 cum li conti de Carpegna. Ala quale respondo: ch'io ho scripto al conte v<sup>ro</sup> ch'  
 p parte Loro. elega vno. ch'li par/ e me adiuti. ch' possa essere/elegitur  
 tale/p voi. seer confirmato senza elegere laltio per la parte v<sup>ra</sup>. Non dimeno  
 hauuto ch'hauuto la sua risposta de ne amparo. anco ch' volendo v<sup>ro</sup>  
 elegere/ch' v<sup>ro</sup> el possiate fare/cya come io dirò. s<sup>ra</sup> forza meglio se debbi  
 pmo solo/ per piu presta expeditione dela causa  
 X la parte dela post scripta/ch' scunt del suspecto hauete p quello re e stato  
 dicto/respondo ch'io comendo le provisione hauete fare del redoppiare la  
 guarda/ e del stare bene attento. ch' no possa recusare el pensierio/achi hauesse  
 el pensierio a malynare/ contra testa Comunita. Benche/ io no veggi  
 po questi de la chusa d'ale aptitudine/ da possire/ fare/ questa impresa  
 cya. pinto el me pareua/ Oltra lo stare vigilante/ voi deueste pensare  
 e investigare/ chi possa essere/ quello o quelli ch' arcano questo se vero  
 e/ e que ragioni/ e possa essere/ e me adiutare de mmo i mmo  
 de quanto vi sia p loro po/ Et se vi pare/ io n' habo a far piu  
 con res ch' v<sup>ro</sup> altre i v<sup>ro</sup> beneficio ch'el fare volintu come i v<sup>ro</sup>  
 orbinj. xijij febr 1471.

Federico Comite orbinj  
 Seco. lize cap gnale



fig. 13 - ASSM, Lettera di Federico da Montefeltro  
 del 18 febbraio 1471, recto. Aut. 57910/2022/IC

**14.** 1455 LUGLIO 20,  
URBINO

Federico conte di Montefeltro, Urbino e Casteldurante e capitano generale del re d'Aragona intercede presso i capitani e il comune di San Marino a favore di una certa Ludovica, originaria di Urbino e abitante a Rimini, in una questione di eredità.

- Originale, ASSM, *LaR*, b. 82, 1455.07.20 [A]. Doc. cartaceo di mm 220 x 210.
- Nota tergale (di Camillo Bonelli): *1455, Urbino 20 di luglio. Il conte Federico d'Urbino in raccomandatione di una donna Ludovica d'Urbino che pretende d'hereditare certa robba in San Marino.*
- Edizione: *Le lettere di Federico*, n. 38.
- Regesto: Buscarini, *Montefeltro e Malatesti*, n. 224, p. 147.

Spectabiles amici carissimi. La Ludovica da Urbino, habitatrice de Arimino portatrice dela presente, | me dice che ser Alexio da Montegrimano, habitatore de San Marino, per suo ultimo testamento | istituì herede Tomeo da Padua, habitatore de Arimino, et essa Ludovica et qualunque de loro | moriva prima recadesse a l'altro. Et morendo loro senza figlioli succedeva la pieve de San Marino. | Dice ancora che, morto el dicto ser Alexio, loro hanno domandato la robba d'esso ser Alexio | a loro lassata et che seli risponde che lì è uno ordine o statuto che niuno forestiero possa | hereditare de alcuno bene che sia dentro dale pendigie del castello. Et per questo lei non ha | possuto né pò havere la possessione dela casa et dele massaritie che remasero del dicto ser | Alexio. Et non tanto lei possa havere la possessione dele dicte casa et massaritie, ma | non pò havere li fructi dele possessioni che erano del dicto Alexio de fuori dale pendigie. | Dela qual cosa essa Lodovica se grava et, stando le cose cusì come è dicto, haveva | giusta cagione de querela. Ma sia la cosa come se voglia, io vela recomando | quanto più strectamente posso che per intuitu de iustitia et anco per mio amore, considerato | essa Lodovica è da Urbino nativa, ala quale et ali suoi parenti io porto amore, | voliate che el marito et lei possa godere quello che per lo dicto ser<sup>a</sup> Alexio li fo lassato. Et | se lo statuto la offendesse nelle cose che sonno dentro ale pendigie del castello, come | è dicto, almeno che

a ser aggiunto nell'interlinea.

in vita loro ne habiano el fructo del nauolo dela casa; et che loro | possano havere et possedere le<sup>a</sup> possessione che sonno fora dele dicte pendigie, che | non ha contraditione nisciuna. Et quantunque questo sia giusta cosa, a me ne | farite singulare piacere. Urbini, die XX iulii 1455.

Federicus Montisferetri, Urbini ac Durantis comes | serenissimi Aragonum regis capitaneus generalis et cetera.

*A tergo:* [Spe]ctabilibus amicis carissimis | capitaneis et comuni | terre Sancti Marini.

(SI)

a Segue cancellato fru.



Spectabiles amici carissimi. La Ludovica da Urbino habitatore di Arimino portatore del presente  
 me dice che Ser Alexio da Montegimano habitatore di San Marino per suo ultimo testamento  
 Instrui hede. Comeo da padua habitatore di Arimino e essa Ludovica e qualunque d'oro  
 moue prima. zedisse alaltro. e morendo loro senza figlioli succedere li preue di San Marino  
 dice ancora ch' morto el duto Ser Alexio. Loro hano domandato. La robba d'esso Ser Alexio  
 alora Lassata. e ch' se li risponde che li e vno ordine o statuto. ch' nuno foreniere possa  
 habere. de alcuno bene che sia dentro dal pendige del castello. Et per questo lei no ha  
 possuto ne po hauer la possessione de la casa e de la massaria. ch' remasce del duto Ser  
 Alexio e no tanto. Lei possa hauer la possessione de li diuise massarie ma  
 no pos hauer la fructa de la possessione che erano del duto Alexio e fuore dal pendige  
 de la quale cosa essa Ludovica se gnaue e stando la cosa nisi come e duto hauer  
 giusta ragione e quiete. Ma sia la cosa come se voglia. Io de la recomando  
 quanto piu strettamente posso. ch' per intima de iustitia e anco per mio amore e fidente  
 essa Ludovica e da Urbino natia / alquale e alifno parente in posto amore  
 vola che el marito e lei possa godere quello che pio duto Alexio ha po lassato. Et  
 se lo statuto la offende / nell'ose che sono dnt al pendige del castello come  
 e duto almeno che i vna loro ne habino el fructo del nauolo de la casa. Et ch' loro  
 possano hauer e possedre le sue possessione ch' sono fuore del duto pendige che  
 no ha graditione suuina. e quantunque questo sia giusta cosa amo ne  
 faute singulare priore / Urbini. die. xx. July 1454.

Federicus Montisfretu Urbini aduocatus Comes  
 Serenissimi Regis caputmensis gnatis



fig. 14 - ASSM, Lettera di Federico da Montefeltro  
 del 20 luglio 1455, recto. Aut. 57910/2022/IC

**15. 1481 GIUGNO 6,  
URBINO**

Federico duca di Urbino, conte di Montefeltro e Casteldurante, regio capitano generale e gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, dona il castello di Pecorari e il suo territorio a Francesco Ubaldini della Carda, condottiero, e ai suoi successori.

- Originale, AUU, b. 9, perg. 27 [A]. Pergamena di mm 325 x 500. Sono conservate tracce del sigillo aderente, deperdito.
- Bibliografia: Angelo Ascani, *Apecchio contea degli Ubaldini*, Città di Castello, s.n., 1966, pp. 168-169.

La sottoscrizione del duca Federico è autografa.

Federicus Dux Urbini, Montisferetri Durantisque comes, regius capitaneus generalis ac Sancte Romane Ecclesie confalonarius et c(etera), tibi Francisco Ubaldino de Carda armorum | ductori, nostre dilectionis affectum et liberalitatis ad futuram et indubitam rei memoriam pro veritatis testimonio in perpetuum valituro presentes inspecturis, non sine ratione qui apud nos | benemeriti iudicantur dignis et congruis prosecuntur favoribus ut ipsorum fides augeatur et merita crescant aliorumque mentes in exemplum alliceantur, ut nostris gerendis obsequiis reddantur | promptiores. Quo fit ut cum tu ipse Francisce, pro rebus a nobis inter ceteros nostros armorum ductores te et strenue ac bellissime gesseris, tuaque probitate fideque intacta reliquis quibuscunque | te comparasti, adeo ut non obscure et vulgariter extitisti apud nos merito commendatus, qua de re nos tue fidei et devotionis constantia, tuique animi probitate, et fortitudine tuisque viriliter | gestis summa cum prudentia et laude inclinati et allecti, premia et merita rependentes quantum possumus, et fas est tibi prelibato Francisco in nostro conspectu personaliter constituto, tuisque posteris | et filiis masculis, reliquisque descendentes in perpetuum per virilem lineam pro iure nobis competenti tam ex successione parentum et progenitorum nostrorum, quam nostri vicariatus perpetui que | gerimus prerogativa iuxta apostolicas sanctiones statuta sive privilegia et indulta nobis nostrisque edita in tuorum meritorum, beneque gestorum recognitionem et premium de benignitate et liberalitate nostra pro tuique generis nobilitate donationis titulo irrevocabiliter inter vivos sive [...] alio de quo melius censeris potest donamus, damus, conce-

dimus, et liberaliter impartimur | Castrum Pecorariorum vulgariter nuncupatum Masse Trabarie, diocesis Urbinatis, cum fort(ili)tio et eiusdem territorio incolis omnimodaque dictione imperio mero et mixto gladii potestate domi|nationisque prerogativa, animadversione et iurisdictione in quoscunque pro ut ius dictat, et plena segnoriam ad imperandum et gerendum pro domino eiusdem castri et loci et incolarum, infra dictum | territorium et locum degentium cum omnibus introitibus, emolumentis, fructibus ac proventus quibuscunque inde debitis iuxta loci consuetudinem, seu prout de iure deberi viderentur. Con|stituentes te ipsum Franciscum quocunque iure quo validius possumus, sive debemus, in dominum sive subvicarium perpetuum eiusdem loci et territorii ponendo te ipsum in locum nostrum, ut | ea gerere et exercere possis que nobis licuit et liceret pro nostre auctoritatis prerogativa inde concessa, quovis indulto sive privilegio transferendo in te ipsum omne ius nostrum quod hactenus | obtinuimus pro loco et territorio predicto, ut pariter possis et valeas tua auctoritate in viribus predictis incumbere, et te pro tali exhibere et ea exercere et gerere que iure predicto | tibi competunt, sive competere viderentur, animadvertentes tibi per maxime expedire pro tuo tueque familie augmento et ad bene quieteque vivendum tam in fructibus de dicto loco ad | tuas manus perventis, quam in predicto, quod dicitur vulgo el podere de la Boterena, sito in curte Castri Durantis, in parochia Sancti Andree, cui a tribus lateribus alia nostra bona, heredes Tho|massi de Serra et Thomassum de Colonello ab aliis, quam etiam in alio predio sit(o) in dict(a) curt(e) et parochia, in vocabulo del Pantano, cui a primo Chriscentinus Maffei, heredes Thomassi de | Serra a secundo, heredes Mai Perutii a III° et fossatum a quarto, fore saluberrime consulendum eisdem tuis meritis accedentibus, et non sine ratione exposcentibus, ex nostro proprio motu et | ex certa nostra scientia omnes fructus, introitus, proventus hactenus ad tuas manus proventus de dicto castro et eius incolis et aliis quibuscunque inde exactis pro tempore quocunque ipsumque predium | iuxta prefatam demonstrationem, cum omni eius iure et pertinentiis et aliis, inde debitis et accessoriis, inde perceptis et qui percipi potuerunt, eodem titulo liberaliter condonamus tibi Francisco, tuisque filiis | masculis legitimis et naturalibus in perpetuum, et ita impartimur, damus, et in totum concedimus, constituentes te Franciscum verum dominum et plenum possessorem eiusdem predii, ut facere possis que ad | talem noscuntur pertinere, removens inde quolibet impedimento, sive illicito contradictore, mandantes insuper hanc paginam nostre concessionis, donationis, translationis, privilegii liberalitatis et pre|rogative per nostros successores, quo-



scun[que] seu habentes a nobis causam inviolabiliter in perpetuum obser-  
vari. Contradictores, aut nostre voluntatis rebelles, si qui forent, quod non  
credimus, penam nostre indignationis | et nostri iuris privationis ipso facto  
se noverint incururos. In quorum fidem, robur, et testimonium presentes  
fieri iussimus, nostrique maioris sigilli impressione muniri et registra(ri).  
Datum Urbini, die VI mensis iunii MCCCCLXXXI°.

Federicus, dux Urbini, | Sancte Romane Ecclesie | confalonarius etc. manu  
propria subscripsi

(SI D)

In basso a destra: Comandinus cancellarius mandato scripsit.

Di altra mano: Die 23 xbris 1572 |

Supradictum privilegium presentatum fuit regesto com(m)unis Urbini et  
relat(um) ac descript(um) <sup>a</sup> | per me Franciscum Spatiolum notarium dicti  
regesti fideliter et de verbo ad verbum | prout in libro Q(uat)re Porte Nove  
et ad cart(am) 8 dicti libri et c(etera).

A tergo: Die XXI Aprilis 1599 | Exhibit(um) in auditorio [...] <sup>b</sup>

a Relat(um) ac descript(um) *lettura incerta*.  
b Parole di difficile lettura a causa della scoloritura dell'inchiostro.

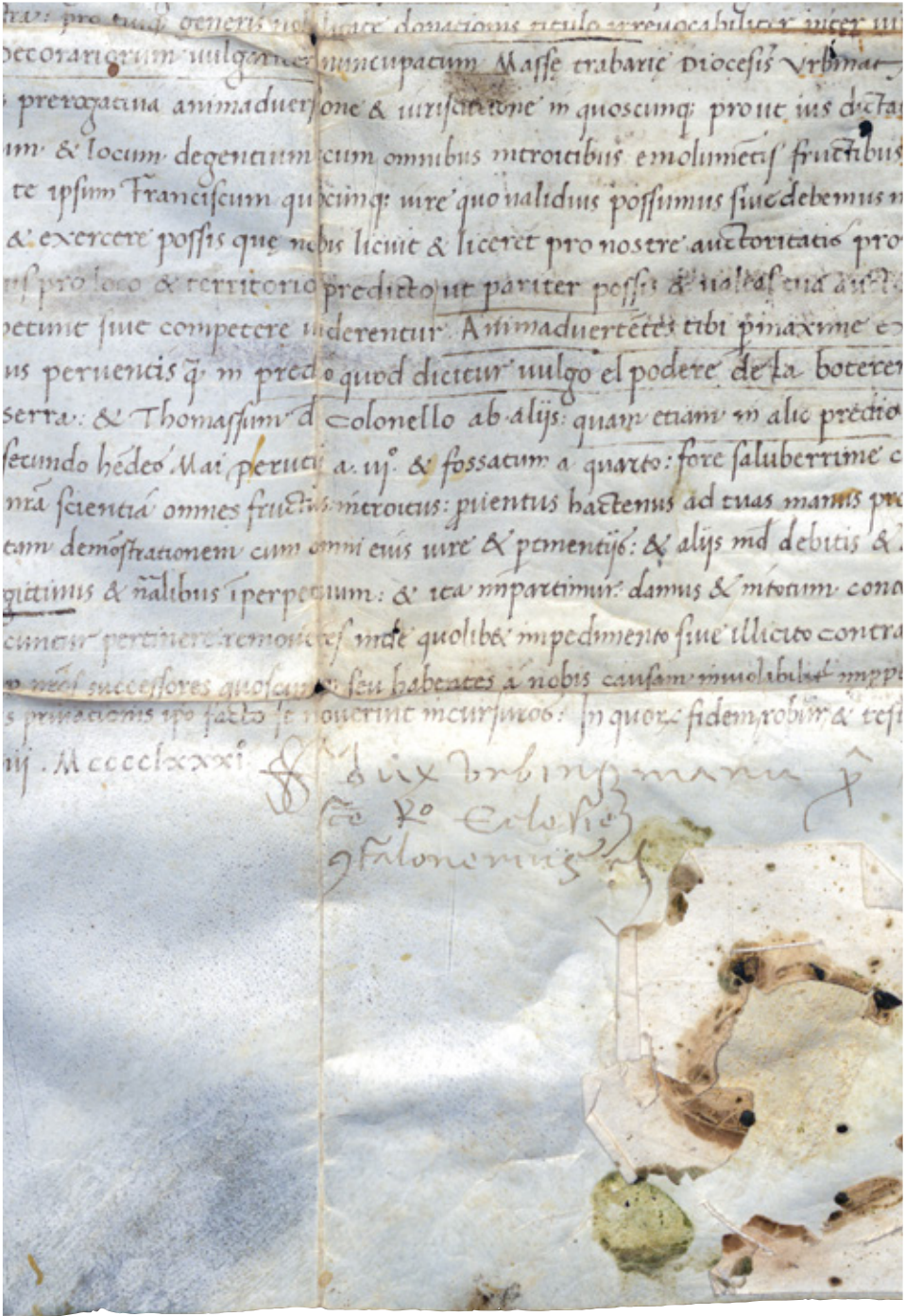


fig. 15 - AUU, Donazione da parte di Federico da Montefeltro del castello di Pecorari  
a Francesco Ubaldini del 6 giugno 1481, particolare. Aut. prot.75/2022



FEDERICVS DVX VRBANI Monasterii Durantis Comes Regius Capitanus generalis ac S<sup>ct</sup> Romane Ecclesie Consiliarius & c. Tibi Francisco Ubaldino de Carda Armon-  
 diuiter nostre dilectionis affectum & liberalitatis ad futurum & memoriam rei memoriam pro ueritate testimonio in perpetuum ualitur presentes spectant. Non sine ratione qui apud nos  
 benemeriti iudicantur dignis & congruis proficiuntur fauoribus ut ipsoz fides augetur & merita crescant aliterque mentes in exemplum alliciantur ut neis gerendis obsequijs reddantur  
 promptiores. Quo fit ut cum tu de Francisco pro rebus a nobis inter ceteros nostros armarum ductores te & strenue ac bellissime gesseris tuque probitate fideque merita reliquis quibuscumque  
 te comparasti adeo ut non obscure & uulgariter existas apud nos merito commendatus. Quia de te nos tue fidei & deuotionis constantia tuque animi probitate & fortitudine eiusque uiriliter  
 gestis summa cum pendencia & laude meliata & allela prima & merita rependentes quantum possumus & fas est tibi prelibato Francisco in nostro conspectu personaliter constituto cuiusque postius  
 & filijs masculis reliquisque defecis dentibus in perpetuum per uirilem lineam pro iure nobis competente tam ex successione parentum & progenitorum in ipsoz q. nostri uicariatus perpetui que  
 gerimus prerogativa iuxta apostolicas sanctiones statuta sunt privilegia & indulta nobis mis. edita in quorum memoriam beneque gestorum recognitionem & finium de benignitate & libera-  
 litate nostrorum pro tua generis utilitate donationis titulo & uocabulo in inter uiriles sue. oho de quo melius censeri potest donamus damus concedimus & liberaliter imparamus  
 Castellum Pecorarium uulgariter nuncupatum Masse erantem diocesis Urbinae cum pertinentiis & eiusdem territorio incolis omnimoda q. ditione in reno uero & mixto gladij potestate domi-  
 nationisq. prerogativa animaduersione & iurisdictione in quoscumque prout ius dicitur & plena scondita ad imperandum & gerendum te pro domino eiusdem castri & loci & molarum infra dicti  
 territorij & locum degentium cum omnibus introitibus emolumentis fructibus ac pertinentiis quibuscumque inde debitas iuxta loci consuetudinem seu prout de iure debet uiderentur. Con-  
 stituentes te ipsum Franciscum quicumque iure quo ualidius possumus succedemus in domum sue subuicarium perpetuum eiusdem loci & territorij ponendo te ipsum in locum nostrum ut  
 ea gerere & exercere possis que nobis licuit & liceret pro nostre auctoritatis prerogativa in concessis quouis modo sine privilegio transferendo inter ipsum omne ius nostrum quod hacten-  
 obitum pro loco & territorio predicto ut pariter possis & ualidas in auctoritate in manibus predicti inuicere & te pro tali exhibere & ea exercere & gerere que sunt predicto  
 tibi competere sine competere uiderentur. Animaduertentes tibi pmaxime expedire pro tua & tue familie augmento ac ad bene quietem uiuendum eam in utilibus de dicto loco ad  
 tuas manus perueniens q. in predicto quod dicitur uulgo el podere de la boterena suo inuente castri durantis in parrochia sancti Andree cum altibus licetibus a lia ma bona heredes Tho-  
 massi de serra & Thomassin de colonello ab alijs quam etiam in alio predicto su. in dicta corte & parochia in uocabulo del pantano cui a primo Christianissimus Masser heredes Thomassi d.  
 Serra a secundo heredes Mai peruci a. u. & fossacum a quarto fore saluberrime consulendum eisdem eius meritis accedentibus & no sine ratione expositis ex nostro proprio motu &  
 ex certa nostra scientia omnes fructus introitus puentis hactenus ad tuas manus promeris de dicto castro & eius incolis & alijs quibuscumque in exactis pro tempor quoamq. ipsoz predum  
 iuxta prefatam demonstrationem cum omni eius iure & penentione & alijs in debitis & accessorijs in de preceptis & qui percipi potuerunt eodem titulo liberaliter condonamus tibi Francisco cuiusque filijs  
 masculis legitimis & naturalibus in perpetuum & ita imparamus damus & inuicam concedimus constituentes te franciscum uir dominum & plenum possessorem eiusdem pdij ut facere possis que ad  
 talem noscuntur pertinere remouere inde quolibet impedimento sine illicito contradicere. Mandantes insuper hanc paginam nostre concessionis donationis translationis privilegij liberalitatis & pre-  
 rogative in nos successores quoscumque seu habentes a nobis causam inuolubili in perpetuum obseruare. Contradictores autem nostre uoluntatis rebelles si q. forent & non credimus penam nostre indignationis  
 & nostri iuris punctionis ipso facto se inuenerint incursumos. In quorum fidem rogamus & testimonium prececessit iussimus nra q. maioris sigilli impressione muniti & registrati. Dat. Urbani. die vi  
 Mensis Junij. Mccccxxxi.

Federicus dux Urbani manu & sigillo  
 Ro. Colone  
 Consiliarius

die 22. X. m. 1482

Comandinus Cancellarius Man. s. p.

Sugualter privilegium presentatum fuit regere. Eius. Vili. et reliq. adducit  
 per me. Hanc. spoliata. not. in. di. reg. in. m. et de. lib. ad. p. h.  
 p. in. lib. 2. p. 1. et ad. 200. g. di. lib. 1.

fig. 15 - AUU, Donazione da parte di Federico da Montefeltro del castello di Pecorari  
 a Francesco Ubaldini del 6 giugno 1481, recto. Aut. prot.75/2022



**16.** 1477 NOVEMBRE 29,  
SAN MARINO

Federico duca di Urbino, conte di Montefeltro e di Casteldurante, regio capitano generale e gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, concede ai monaci del convento di San Benedetto, posto nei pressi delle mura di Gubbio, il permesso di ampliare il loro convento iniziando dalla loro chiesa fino alla cinta muraria della città, a vantaggio loro e della cosa pubblica. Il duca raccomanda ai frati che i lavori che si dovranno eseguire siano di maggior comodità per tutti.

- Originale, SASG, *Fondo San Pietro*, b. 379, c.s. [A]. Doc. cartaceo di mm 293 x 215.
- Nota tergaletica di più mani: *Quisto è il decreto di possere levare | la via presso el monastero | 1427<sup>a</sup> | N.° 10 | Del Duca d'Urbino*.
- Bibliografia: Marcello Simonetta, *Federico da Montefeltro e Sigismondo Malatesta: Ritratti di due nemici implacabili*, in *San Marino 1462-1463. I patti di Fossombrone e la Bolla di Pio II* (Atti del convegno, San Marino 30 novembre 2013), a cura di Carlo Colosimo, Villa Verucchio, tipografia La Pieve, 2017, pp. 63-96: pp. 80, 94; Fabrizio Cece, *Quando il conte Federico batteva cassa*, «L'Eugubino», a. LXV (2014), n. 6, p. 23.

Federico, verso la fine di novembre, ebbe un grave incidente proprio a San Marino. Riportò gravi lesioni ad una gamba che quasi lo immobilizzarono per il resto della vita. È stato ipotizzato un attentato non riuscito ma si tratta probabilmente solo di una leggenda.

Federicus dux Urbini, Montisferetri ac Durantis comes etcetera, regius capitaneus generalis ac Sancte Romane Ecclesie confalonarius. | Volentes religioni prospicere et favoribus omnibus quibus possumus, ut consuevimus prosequi, pro interesse | venerabilium fratrum ordinis et conventus Sancti Benedicti extra muros nostre civitatis Eugubii, hoc exposcentium | pro comoditate usi et utilitate ipsorum nec non et rei publice, iustis ex causis inducti concedimus quod fratres | predicti seu alii ab eis deputandi, edificare possint per loca tam publica quam privata, ut designatum extiterit | per peritos et expertos eligendos; et muros seu parietes fundare, erigere et pro-

a La data esatta è 1477.

tendere, inchoando ab eorum | ecclesia usque ad menia civitatis et per viam publicam, sine contradictione alicuius persone. Cum hoc | quod teneantur viam sive publicam sive privatam occasione dicti edificii interrumpendam vel occupandam | restituere et reponere in bonis ad eos spectantibus cum maiori comoditate, tam ipsorum quam utentium, | quod fieri possit et ita observari mandamus quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus quibus | ex certa scientia derogamus. In quorum fidem presentes fieri iussimus nostrique consueti sigilli impressione corroborari.

Datum in terra Sancti Marini XXVIII novembris MCCCCLXXVII.

(SI)

Nicolaus de mandato subscripsi



Federicus Dux Urbini Montisferrati ac ducantis Comes et Regis capis gratias ac sancti P. o. Ecclesie Consalonensis  
 Volentes religioni prospicere et favoribus omnibus quibus possumus (ut consuevimus) sequi et interesse  
 Vincibilium fratrum ordinis et conventus sancti Benedicti extra muros nostre ciuitatis Eugubii hoc expositum  
 pro comoditate usui et utilitate eorum nec non et rei publice iustis ex causis inducti. Concedimus quod fratres  
 predicti seu alij ab eis deputandi edificare possint per loca tam publica quam privata ut designatum fuerit  
 per peritos et expertos eligendos et muros seu parietes fundare erigere et protrahere. Incubando ab eorum  
 ecclesia usque ad munitiam ciuitatis et per viam publicam sine contradictione aliquius persone. Cum hoc  
 quod tenentur viam suam publicam siue privatam occasione dicti edificij interrumpenda vel occupanda  
 restituere et reponere in bonis ad eos spectantibus. cum maiori comoditate tam ipsorum quam utentium  
 fieri possit et ita observari mandamus quousque contrarium facientibus non obstantibus quibus  
 excerta scientia decernimus. In quorum fidem presentes fieri iussimus nos et consuevi sigilli impressione corroborari  
 Dat. Interca. Sancti Marini. Idibus. Decembris. M. CCCC. LXXVII.



Nicolaus de mandatis

fig. 16 - SASG, Privilegio di Federico da Montefeltro ai monaci  
 del convento di San Benedetto di Gubbio del 29 novembre 1477, recto



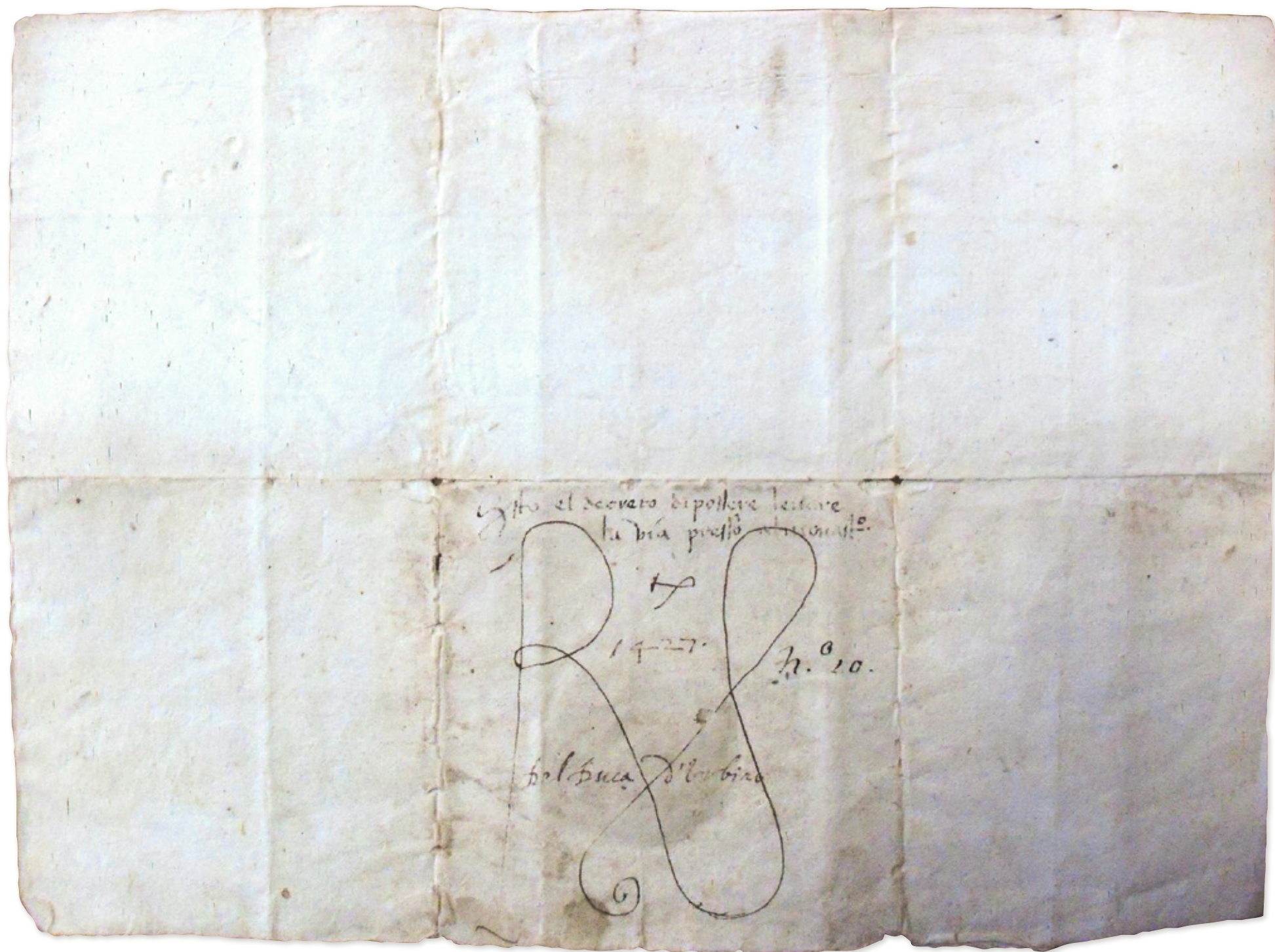


fig. 16 - SASG, Privilegio di Federico da Montefeltro ai monaci  
del convento di San Benedetto di Gubbio del 29 novembre 1477, verso

## TERZA SEZIONE. L'ARTE DELLA GUERRA

**17.** 1457 AGOSTO 7,  
NAPOLI, CASTEL DELL'OVO

Alfonso re d'Aragona, di Sicilia di qua e di là dal Faro [etc.], conferma la provvisione di 6000 ducati l'anno a Federico conte di Urbino e di Montefeltro.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1457.08.07 [A] (Spoglio n. 93, n. 104). Pergamena di mm 510 x 375. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p.95 (con errore nell'indicazione del compenso).
- Bibliografia: Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 109-110.

La sottoscrizione di re Alfonso è autografa, così come la successiva manifestazione di volontà, scritta in catalano.

Alfonsus Dei gratia rex Aragonum, Sicilie citra et ultra Farum, Valentie, Hierusalem, Hungarie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie, ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie universis et singulis presentes literas inspecturis tam presentibus quam futuris. Annis non longe exactis exposcentibus servitiis et meritis in nos illustris Frederici | Urbini Montisferreti et c(etera) comitis, gentium armorum nostrarum strenui generalis capitanei consilarii et devoti nostri dilecti, eidem illustri comiti quem ad nostra stipendia et servitia iam ante | diu conduxeramus ad nostrum beneplacitum dedimus, donavimus et gratiose concessimus annuam provisionem ducatorum sexmille liliatis decem monete huius regni Sicilie citerioris | pro quolibet ducato computatis habendam, percipiendam et consequendam annis singulis in duabus solutionibus sive tandis videlicet in mensibus septembris et febroarii dimidium | scilicet ipsius provisionis in unoquoque mensium predictorum in de et super quibusvis pecuniis nostre curie pertinentibus ad manus nostri thesaurarii generalis ex sale anno quolibet | per singula focularia huius regni Sicilie citerioris per nostram curiam distribuendo pro ut hec et alia in quodam nostro

privilegio in Castellonovo Neapolis die quintodecimo men | sis maii, tertie inditionis, anni millesimi CCCC quinquagesimi quinti dato serius enarrantur. Nunc vero ut dictus illustris comes predictam annuam provisionem ducatorum | sexmille ducatorum melius et facilius ex nunc in antea annuatim consequatur et habeat eandem ipsam annuam provisionem predictorum VI<sup>m</sup> ducatorum de carlenis liliatis, decem argenti | pro quolibet ducato computatis stabilivimus et consignavimus, pro ut tenore presentium de certa nostra scientia et motu proprio stabilimus et consignamus super pecuniis collectarum duarum, et adiunctionis sive supplementi taxe generalis videlicet carlenorum trium, pro quolibet foculari in generali parlamento Neapoli celebrato per barones et universitatis | dicti Sicilie citerioris regni impositarum, et nostre curie annis singulis perpetuo certis in ibi stabilitis terminis declaratis inferius solvendorum, et per eundem illustrem comitem seu quemcunque alium loco sui ex nunc in antea anno quolibet incipiendo a die primo septembris proxime instantis, anni sexte, inditionis in vim consignationis presentis in quinque tandis sive solutionibus percipiendam, et habendam in hunc scilicet modum consignamus, nanque prefato illustri comiti super pecuniis unius collecte in proxime intranti mense novembris sequentis | anni sexte, inditionis nostre curie pro ipsius parlamenti capitula solventis ducatos mille ducentos. Item supra pecuniis dicte adiunctionis sive supplementi taxe generalis que nostre curie singulis annis in tribus terminis sive tandis pro ut ipsa taxa generalis per ipsius parlamenti capitula solvuntur, videlicet tande sive solutionis Nativitatis Domini nostri proxime instantis | dicti anni sexte inditionis, alios ducatos milleducentos, item super pecuniis dicte adiunctionis sive supplementi videlicet tande sive solutionis pasce resurrectionis Domini nostri proxime | venturi dicti anni sexte inditionis alios ducatos milleducentos, item super pecuniis alterius collecte in proxime venturo mense iunio dicti anni sexte inditionis pro ipsius parlamenti capitula ut supra solvende alios ducatos milleducentos, demum supra pecuniis ipsius additionis sive supplementi tande sive solutionis proxime futuri mensis augusti, dicti anni sexte inditionis alios ducatos milleducentos, et sic deinde successive singulis annis dictis terminis solutionibus sive tandis durante nostro beneplacito supra dicto. Mandamus itaque per has easdem de eadem certa nostra scientia et expresse dilecto consiliario, et camere nostre summarie rationali Iohanni Ferrer, receptori generali pecuniarum dictarum collectarum, et adiunctionis sive supplementi, ac alius quibuscunque dictarum pecuniarum receptoribus futuris quatinus de pecuniis predictis ad eorum manus proventuris, | absque iuris quinti aut alterius



gravitie retentione dent, tradant, solvant, realiter et assignent dicto illustri comiti, seu procuratori ac mandatario suo, sui parte quolibet anno dictam | annuam provisionem predictorum sexmille ducatorum incipiendo a dicto primo die mensis septembris de proximo venturi dictis ut supra statutis terminis solutionibus sive tandis | integre absque retentione quacunque recepturi ab eodem illustri comite seu a quocunque alio sui parte potestatem habente cui solutiones predictas facient vicibus singulis debitas apodixas, in | quarum prima tenor presentium totaliter sit insertus, in aliis tamen de eodem fiat mentio specialis eorum ratiocinii tempore producendas et per magnificum huius regni magnum | cammerarium eius locumtenente(m) ac presidentes rationales cammere nostre summarie ac quoscunque alios ab eis compotum audituros acceptandas et admittendas absque nota cuius | libet questionis et contrarium non faciant aliqua ratione sive causa, in quorum testimonium presentes fieri iussimus magno maiestatis nostre sigillo in pendent munitas. | Dat(um) in Castello Salvatoris ad Mare, civitatis Neapolis, die septimo mensis augusti, quinte inditionis, anno a nativitate Domini millesimo CCCC quinquagesimo septimo huius citerio|ris Sicilie regni anno vicesimo tertio aliorum vero regnorum nostrorum quadragesimo secundo. Rex Alfonsus. Yo e leydo la presente e plazeme que así se faya.

(SP D)

*In basso a sinistra:* Vidit thes(aurari)us generalis | Solvat tarenos XII. Dominus Rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda et viderunt [...] generalis et Cichus Antonius Guindacius pro cons(ervator)e regii patrimonii

*In basso al centro:* Notatum per Gilifortem penes magnum camerarium

*In basso a destra:* i(n) arch(ivio) m(agno) Cam(ere) |

Cicc(us) Antonius Guind(atius) pro conservatore generali

Registrata in officio conservatoris generalis et | expedita executoria in registro Neapolis IIII<sup>o</sup> | Iohannesantonius

*A tergo:* registrata in cancellaria penes cancellarium in registro XXXIII |

Provisionis domini a d(omino) rege Alfonso 1457 |

CIV 104 |

Urbino Pesaro | 7 agosto 1457

A

W

Alfonso  
Peto

Alfonso Dei gratia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra firum Valencie hierlm hungarie Macionarum Sardinie Corsice Comes Barcinone Dux Athenarum et Neopanie ac etia  
Comes Rossilionis et Ceritanie. Universis et singulis presentis litterarum inspecturis tam presentibus quam futuris. Annis non longe exactis exposcentibus servitibus et meritis in nos Illustris Frederici  
Verbi gratia Monasterii et Comitis gentium armorum nostrorum strenui generalis Capitanei Consiliarii et devoti nostri dilecti eidem Illustris Comiti quoniam ad nostra suspendia et servitia us ante  
duo conduxeramus ad nostrum beneplacitum dedimus dotavimus et gratiose concessimus annuam provisionem ducatorum sex mille librarum decem minores huius Regni Sicilie anterioris  
pro ducato quolibet computatis habendam percipiendam et consequendam annis singulis in duabus solutionibus siue tandis videlicet in mensibus Septembris et Februarii dimiduum  
scilicet ipsius provisionis in duobusque mensibus predictorum in die et et super quibusvis pecuniis nostris Curie pertinentibus ad manus nostri Thesaurarii generalis ex parte nostra quolibet  
per singula secularia huius Regni Sicilie anterioris per nostram Curiam distribuendo prout hoc et alia in quodam nostro privilegio in Castellonense Neapolis die Quintodecimo me-  
sis Aprilis Tertie Indictionis Anno Millesimo CCC. Quingentesimo octavo dato festo pasche enarrantur. Hunc vero de dictis Illustris Comes predictam annuam provisionem ducatorum  
sex mille ducatorum melius et sanlius ex nunc inante annuam consequatur et habeat eandem ipsam annuam provisionem predictorum ducatorum de castenis librarum decem argentea  
pro quolibet ducato computatis stabilivimus et consignavimus prout tenore presentium de certa nostra scientia et motu proprio stabilimus et consignamus super pecuniis sol-  
lectarum duarum aduocacionis siue supplementi taxarum generalis videlicet cartenorum trium pro quolibet seculari in generali parlamento Neapoli celebrato per barones et Universitates  
dicti Sicilie anterioris Regni impositionarum et nosse Curie annis singulis perpetuo certis finibus stabilis terminis declaratis inferius solvendorum et per eundem Illustris Comitem seu que-  
cumque alium loco sui ex nunc inante anno quolibet Incipiendo a die primo Septembris proxime instantis anni Sexte Indictionis in bonam consignacionis presentis In quibus tandis siue solutio-  
nibus percipiendam et habendam in hunc scilicet modum. Consignamus namque prefato Illustris Comiti super pecuniis unius collecte in proximo Instanti mense Novembris sequentis  
anui Sexte Indictionis nec Curie ipsius parlamenti capitula solvendis ducatos mille ducentos. Item super pecuniis dictarum aduocacionis siue supplementi taxarum generalis que nos Curie sin-  
gulis annis in tribus terminis siue tandis pro ut ipsa Curia generalis per ipsius parlamenti capitula solvantur videlicet tande siue solutionis namque dñi nostri proxime instantis  
dicti Anni Sexte Indictionis alios ducatos mille ducentos. Item super pecuniis dictarum aduocacionis siue supplementi taxarum generalis que nos Curie proxime instantis  
veniens dicti Anni Sexte Indictionis alios ducatos mille ducentos. Item super pecuniis aliorum collectarum in proximo veniens mense Junij dicti Anni Sexte Indictionis per ipsius parla-  
menti capitula ut supra solvende alios ducatos mille ducentos. Denique super pecuniis ipsius aduocacionis siue supplementi tande siue solutionis proxime futuri mensis Au-  
gusti dicti Anni Sexte Indictionis alios ducatos mille ducentos. Et sic deinde successive singulis annis dictis terminis solutionibus siue tandis durante nostro beneplacito super  
dicto. Mandamus itaque per has easdem de eadem certa nostra scientia et expresse dilecto Consiliario et Camerario nostre Summe Racionali solari ferre et exceptor generalis pecunia-  
rum dictorum collectarum et aduocacionis siue supplementi ac alijs quibuscumque dictarum pecuniarum exceptoribus futuris quare de pecuniis predictis ad eorum manus pervenientis  
absque ulla et annu aut alterius qualitate retentione deinde tradant solvant realiter et assignent dicto Illustris Comiti seu procuratori ac mandataris suis sui parte quolibet Anno dictam  
annuam provisionem predictorum sex mille ducatorum Incipiendo a dicto primo die mensis Septembris de proximo veniens diebus et super statuis terminis solutionibus siue tandis  
integre absque retentione quacumque. Et exceptor ab eodem Illustris Comite seu a quocumque alio sui parte potestatem habente cui solutiones predictas fuerint valde obligatas apodecoris in  
quaza prima tenor presentium totaliter sit insertus. In alijs tñ de eodem fiat mentio specialis eorum rationum tempore producendas et per Magnificum huius Regni magnam  
Camerarium eius Locumtenentem ac presidentem et Rationales Camerarii nec Summe ac quoscumque alios ab eis compositum audientis acceptandas et admittendas absque nota cui-  
libet questionis. Et contrarium non faciant aliqua ratione siue causa. In quorum testimonium presentes fieri iussimus magno Marescalco nostre Sigillo in pendenti munitatis.  
Dato in Castello Salutaris ad mare Curie Neapolis die Septimo mensis Augusti Anno Indictionis Anno millesimo CCC. Quingentesimo octavo huiusmodi  
us Sicilie Regni Anno Vicequingentesimo Alio No Regni nostri Quadagesimo secundo

*[Signature]*

vidit thesp. gaudalys

H. p. Gilfozem pens. Mag. Camer.

larch. m. Camer.

Soluar. p. xy. *[Circular stamp]*  
Ons Rex mag. m. h. a. n. d. a. l. d. o.  
f. n. o. l. l. e. d. a. i. v. i. d. e. t. u. r. f. m. a. g. n. y.  
C. a. m. y. p. l. m. a. r. e. g. e. n. d. i. b. u. s. t. e. r. e.  
2. C. o. n. s. i. l. i. a. n. s. g. i. u. d. i. c. y. C. o. n. s. e.  
r. e. g. y. p. a. r. t. i. m. y.

C. o. n. s. i. l. i. a. n. s. g. i. u. d. i. c. y. C. o. n. s. e.

in officio consiliarii etialis  
expedita procuratoria in p. n. o. d. e. i. u. s.  
Johannes Antonius

fig. 17 - ASFi, Privilegio di Alfonso d'Aragona del 7 agosto 1457, recto



**18.** 1461 NOVEMBRE 27,  
ACCAMPAMENTO REGIO  
CONTRO PATERNOPOLI

Ferdinando re di Sicilia, Gerusalemme e Ungheria conferisce al conte Federico da Montefeltro il comando generale delle sue milizie.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1461.11.27 [A] (Spoglio n. 93, n. 108). Pergamena di mm 477 x 408. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 95.

La sottoscrizione di re Ferdinando è autografa.

FERDINANDUS Dei gratia rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie, illustri viro Federico Montisferetri, Urbini Durantisque comiti, magnificentissimo generalique armorum capitaneo et amico nostro | carissimo, salutem et dilectionem. Decet solertem atque optimum principem, ut a maioribus nostris invenimus diffinitum, res suas ita componere, ut regimini ac gubernationi gentium suarum | armigerarum viros illustres, ingenio claros, virtute pollentes, armis strenuos, rebusque bellicis atque civilibus expertos, fideique et constantie erga ipsum sinceritate probatos preficiat, quorum | benegestis non modo gentes sibi commisse, sed omnis res publica tueatur in pace. Atque ita similium principum et regum laudanda vestigia sequi volentes, considerantes qua prudentia | magnanimitate, strenuitate, animique integritate, quave affectione observantia, atque fide res nostras vos prefatus illustris comes composueritis atque gesseritis, quantique statum nostrum feceritis | quamve laudem atque famam vobis inde vendicaveritis, merito ac digne movemur, ut illustrem personam vestram, tanquam rebus bellicis atque civilibus expertissimam, in vestre virtutis et laudis testimonium, aliorumque exemplum quoad possumus honoribus et dignitatibus extollamus, tenore igitur presentium de certa nostra scientia deliberate atque consulto motuque proprio eis melioribus modo via et forma quibus dici, scribi, intelligi, vel etiam interpretari possit sine preiudicio tamen et derogatione cuiuscunque potestatis generalis vel particularis vobis per nos attribuit | sed potestatem potestati aggregando, vobisque et illustri persone vestre tribuendo et adiungendo vos prefatum illustrem comitem tanquam dignum et benemeritum omnium et quarumcumque | gentium nostrarum

armigerarum, equitum silicet et peditum capitaneum generalem pr[efi]cimus, constituimus, et pariter ordinamus, cum plenissima et amplissima potestate et iurisdictione omnimoda ea omnia et singula faciendi, exercendi, et administrandi, que pro servicio et statu nostro vobis necessaria videbuntur et oportuna et que nos ipsi facere possemus et | deberemus presentialiter adsens mandantes propterea quibusvis armorum capitaneis, ductoribus, armigeris, peditum comestabulis, peditibus et stipendiariis nostris cuiusvis status, gradus, dignitatis et conditionis existant quatenus vobis prefato illustri comiti tanquam generali capitaneo nostrarum gentium armorum per nos noviter ordinato pareant, obediant et intendant tanquam nobis. | Insuper quia nonnulli huius nostri regni proceres et magnates civitatumque et terrarum ac locorum demanialium tam nostrorum quam baronum universitates et homines<sup>a</sup> ob varia belli discrimina perturbatores | et tempestates, que in dicto nostro Sicilie regno orte sunt a fide et obedientia nostris defecerunt, et Ioanni duci Lothoringie hosti nostro notorio regnique huius publico in valori eiusque sequacibus | adherentibus et fautoribus adheserunt, vobis prefato illustri comiti, de cuius fide, solertia, prudentia, industria<sup>b</sup> et integritate merito plurimum confidimus, de scientia et motu nostris iandictis auctoritatem et plenum posse conferimus et impartimur, quod possitis ad fidem et obedientiam nostram reducere quosvis rebelles nostros tam scilicet barones, quam universitates et homines quorumcumque civitatum terrarum et locorum demanialium sive baronum ipsisque et cuilibet eorum nomine nostro in genere et in specie remittere indulgere parcere pariter et relaxare | omnes et quascunque penas reales et personales pecuniarias seu mixtas et alias quascunque etiam si crimen nostre lese maiestatis in primo vel alio quovis capite saperent, et etiam si de | illis in presentibus clara lucida et distincta mentio facienda esset cum plena eorum restitutione et reintegratione ad omnes eorum status dignitates honores preeminencias prerogativas et gratias, ac bona omnia mobilia et immobilia burgensatica et feudalia seseque moventia iura, actiones, iurisdictiones et debita, ac nomina debitorum, et ad alia quolibet quibus | ex causa dicte eorum contra nos patrata rebellionis et criminis nostre lese maiestatis quomodolibet privandi forent, nec non eisdem gratias exemptiones et immunitates in perpetuum | vel ad tempus concedere concessasque confirmare, prout prudentie et discretioni vestre quibus fidenter incumbimus pro statu et servicio nostris expedire videbi-

a La frase quam baronum universitates et homines è scritta su rasura.

b prudentia, industria presentano segni abbreviativi non richiesti.

tur. Conferentes | vobis ad premissa omnia et singula com dependentibus emergentibus annexis et connexis eisdem plenarie vices et voces nostras ac plenum posse promittentes preterea et firmiter | pollicentes nos ratum gratum validum atque firmum perpetuo habituros omne id et totum quod per vos in et circa ea, ac dependentia, et ex eisdem emergentia et connessa actum, factum | et promissum fuerit, sive remissum atque gestum nulloque, unquam tempore revocare seu revocari facere vel permittere aliqua ratione vel caus[...] ymmo ea omnia attendere et in|violabiter observare. In quorum testimonium presentes fieri iussimus magno maiestatis nostre sigillo in pendenti munitas. Data in nostris felicibus [castris] contra Paternum, per | nobilem et egregium virum Nicolaum de Allegro, pro spectabili et magnifico viro Honorato Gaytano Fundorum [...]que comi(ti) regni [...] | loghoteta et prothonotario collateralis, et consiliario fideli nobis plurimum dilecto, die XXVII<sup>o</sup> novembris anno a nativitate domini [mi]llesimo quatricentesimo | sexagesimo primo regnorum nostrorum anno quarto. Rex Ferdinandus.

(SP D)

Egidius Sebastian pro P(ascasi)o Garlon

Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis visis per A(ntonius) de Mont(ibus) pro m(agn)o ca(mera)rio et C(amere) S(ummarie) pro m(agn)o cam(erario)<sup>a</sup>

A(ntonius) de Mont(ibus) pro m(agn)o cam(erario)

A tergo: Capitaneatus generalis [...] domini Ferdinandi 1461

Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro XXV

CVIII

Ferdinando car. 171

Urbino Pesaro 27 novembre 1471

a C(amere) S(ummarie) pro m(agn)o cam(erario) *scioglimento dubbio*.



fig. 18 - ASFi, Privilegio di Ferdinando d'Aragona del 27 novembre 1461, verso



Georgian. p. 10. 11

110  
Dns Rex man mich den  
deputierten Ep. A. d. m. p.  
p. m. a. c. s. p. M. c. c. c.

A. de Montp. p. n. Jani. f.



**19.** 1467 MAGGIO 15,  
NAPOLI, CASTEL NUOVO

Ferdinando re di Sicilia, Gerusalemme e Ungheria conferma per la sua parte della lega il conte Federico da Montefeltro per capitano generale delle sue milizie.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1467.05.15 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore laiche, n. 211). Pergamena di mm 513 x 350. Il sigillo pendente non si è conservato e la plica è stata stesa. Copia in AAV, *Arm. LX*, 21, cc. 201-202.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 193.
- Bibliografia: La Sizeranne, *Federico di Montefeltro*, pp. 131-139; Tomasoli, *La vita di Federico*, pp. 184-186.

La sottoscrizione di re Ferdinando è autografa.

FERDINANDUS Dei gratia rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie. Magnam fuisse apud maiores nostros maiestatem Imperatoris exercitus multis litterarum munimentis accepimus, et nos | ipsi multis exemplis nostra vidimus tempestate. Nec ab re in politicis habemus propulsatores bellorum esse per necessarios. Id cum ita sit, videremusque omnem Italiam armatam esse, et vereremur ne | simultates evaderent in apertum bellum et furorem, delegimus una cum sanctissimo domino nostro Paulo secundo dignissimo pontifice maximo et illustrissimo et potentissimo GaleazMaria inclyto Mediolanensi duce, et magnifica et ex|celsa Republica Florentina sociis nostris, ex omni numero clarissimorum virorum in bello, quot habet Italia, illustrem et magnanimum virum Fredericum comitem Urbinatem pro summo imperatore et capitaneo generali nostri exercitus, non | quidem ut bellum inferamus aut provocemus, sed ut provocati lacessitique ne dum a vi et iniuria nos sociosque tueamur, verum etiam iniustas provocationes iniuras iustis armis ulciscamur, cum in secundo genere | iniusticie ii sint qui si possunt non propulsant iniuriam in istis vero bellorum motibus et Italie periculo illud nobis est ingenti voluptati que talem imperatorem exercitus nacti sumus qui potest de militari disciplina cum | antiquitate contendere. Quis enim est nostra tempestate pace aliorum dixerimus qui iusti arma induerit qui felicius duxerit exercitum qui oppugnationibus et maioribus conferendis de se dederit exempla maiora. De|clarant preclara tot quot tulit

de hostibus trophea tot urbibus receptis, tot oppidis expugnatis, tot exercitibus profligatis, tot victoriis et opimis domi vellatis. Illud est preclarissimum quod non minus domi quam foris, | non minus consilio quam armis, illudque rarissimum qua ingenio non minus quam manu valet, hec omnia sua ille egregia fide illustrat, fide, inquam, que est omnium virtutum fundamentum, fide que rarissima est, fide [...] | pulsa terris ad superos concessit. Iccirco freti eius insigni fide et egregia spe, quam in isto Imperatore [ex] exercitus optime locamus, decrevimus ut a nobis amplissimam potestatem habeat ea omnia gerendi in hac | belli expeditioni que ne dum Imperatori exercitus maxime conveniant, sed ea ipsa que nos ipsi facere gerereque possemus si presentes essemus nec dubitamus quicquid fidei eius com(m)iserimus sapientissime fideliterque ab eo actum, | curatum gestumque iri tenore itaque presentium eundem Fredericum comitem Urbinatem. Illustrem et magnanimum nostri sociorumque exercitus capitaneum et Imperatorem ex certa scientia motu proprio consulto mature et deliberate nullo ducti | errore iuris vel facti omnimodo iure, via, causa et forma, quibus melius, validius, efficaciusque possumus quantum ad nos actinet, nostri exercitus, et gentium presertim illarum quas misimus ad partes Flaminie et Tuscie | aut missuri sumus, confirmamus, et in quantum expediat de novo facimus, constituimus et deputamus; ea lege ut possim exercitum ductare, illisque imperare manum conserere, castrametari, oppugnari, congregari et omnia | facere disponere et moderari arbitrato suo, ut Imperatores exercitus facere consueverunt. Et quoniam forte continget succedentibus bellis multa per eum geri oportere ut usus veniet que sepe modo Imperatoribus seu capi|taneis accidunt et eveniunt et bellorum vicissitudo postulat volumus ac decernimus qua idem comes capitaneus noster generalis possit et valeat conducere quoscunque capitaneos, ductores, squadrerios, comestabulos et quas | vis personas nomine nostro cum illis stipendiis, promissionibus, provisionibus capitulis, lanceis, conductis, modis et formis prout fuerit eidem comiti bene visum et placuerit. Volumus quoque quod possit urbes castella | terrasque nostro nomine recipere et cum ipsis terris et cum quibus ius capitulare, transigere, pacisci, promittere, assecurare, affidare, salvosconductus facere, bellum indicere, inducias facere, pacem celebrare, fidem dare | fidemque recipere, praeterea quod possit praticare cum quibus ius personis terris, castellis, civitatibus, et locis, fidemque recipere, et fidem dare, quaque possit in societatem recipere, foedera, intelligentias, ligasque contrahere, au|xilia et presidia prestare, presidia auxiliaque accipere, contrahere, pacisci. Volumusque ulterius quod possit et valeat quoscunque



nostros capitaneos, ductores, milites, et stipendiarios et quosunque sub eo militantes punire, mulctare, plectere et in eos animadvertere in eam et in persona usque ad mortem inclusive prout fuerit conveniens eorum demerita exigent et fuerit illi benevisum pro utilitate nostri exercitus et status. Quod quod possit conductas augere, minuire, promettere et pacisci, conducere, reconducere ut eidem expediens visum fuerit, et quoniam non possent omnia contingentia litteris comprehendere, volumus et decernimus quod pro capitaneatu generali exercitus bene gerendo, habeat bona fide sine fraude, illam potestatem altam et bassiam iurisdictionem, arbitrium, baliam, pro illis omnibus et singulis subscriptis et aliis contingentibus, dependentibus, emergentibus et connexis quae Imperatori et capitaneo generali exercitus conveniunt tam de iure quam de consuetudine, et quae vigore presentis nostris privilegii eidem sunt concessa et attributa pleno et plenissimo iure. Et non secus in premissis et quolibet premissorum facere gerere exequi et adimplere possit quaeque nos facere gerere exequi adimplereque possemus si presentes essemus, cum illis pactis, clausulis, promissionibus, provisionibus, iuramentis conductis, lanceis, obligationibus, renunciationibus, transactionibus, modis et formis prout eidem comiti pro utilitate nostri et sociorum exercitus et status fuerit benevisum. Promittentes sub verbo et fide legalis principis et sub obligatione et hypotheca omnium bonorum nostrorum presentium et futurorum et sub penis per ipsum comitem constitutis et iurantes in animam nostram ea omnia contracta celebrata acta, gesta, curata, procurata, facta, executata et adimpleta per ipsum comitem nostro nomine ut supra nostre rata grata et firma, et non contrafacere vel venire, contraferi venirique promittere, sed perpetuo et omni tempore observare observarique facere bona fide sine fraude tribuentes in premissis omnem potestatem arbitrium et baliam necessariam et opportunam. Clausulis defectibus modis formis et ceteris in presenti nostro privilegio necessariis et opportunis habitis pro sufficienter expressis et non obstantibus quovis modo et volentes nihilominus presens nostrum privilegium suum robur optimere. Illisque supplentes de potestate dominica et certa scientia, socios et amicos quosunque rogantes, nostris vero fidelibus quibus ius cumscumque status, gradus, conditionis, potestatis, dignitatis et officii existant, praesertim militibus nostri exercitus, quibus praest idem comes, mandantes, quatenus illi assistant ope opera, auxilio, consilio, et favoribus opportunis tanquam nostrae propriae personae et illi obediant, pareant, et intendant ceu nobis ipsis sub penis per eum constituendis in aere et in persona, quas volumus exigere, et quibus affici volumus transgressores et ulterius nostre

ire et indignationis). In quorum testimonium presentes fieri iussimus nostre Maiestatis pendenti sigillo munitas. Datum in Castello Novo civitatis nostre Neapolis, die quintodecimo maii MCCCCLXVII<sup>o</sup>. Rex Ferdinandus P(ascasius) Garlon

(SP D)

Quia pro curia Neapolitanis<sup>a</sup> dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis

A tergo: Registrata in libro bibliothecae<sup>b</sup>

a Neapolitanis *scioglimento dubbio*.

b libro bibliothecae *scioglimento dubbio*.



Deo fer 2.

Qua p. curia. N

Dñs Rex man<sup>t</sup> mñ  
Anconello de percutys }



**20. 1467 GIUGNO 3,**  
**ACCAMPAMENTO DUCALE E DELLA LEGA**  
**A SAN PROSPERO PRESSO IMOLA**

Galeazzo Maria Sforza Visconti duca di Milano, su esortazione di papa Paolo II e di re Ferdinando di Sicilia e della Repubblica di Firenze, conferma Federico duca di Urbino come capitano generale delle truppe alleate di Milano per arginare le azioni militari di Bartolomeo Colleoni.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1477 [sic].06.03 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore laiche, n. 233). Pergamena di mm 590 x 435. Il sigillo aderente, staccato dal supporto, è conservato insieme alla pergamena.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 194 (con errore nella datazione al 1477).
- Bibliografia: Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 187-189.

GALEAZ Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani et c(etera), Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus. Cum nihil prosuisse videantur ad hanc usque diem, tot cure, ac studia maximi romani pontificis et optimi clementissimique domini nostri Pauli pape secundi, hortantibus, atque instantibus potissimum serenissimo ac potentissimo domino domino Ferdinando Sicilie et c(etera) rege atque excelsa et preclarissima Respublica Florentina, et nobis ipsis ultro id cupientibus ac procurantibus ut rumores quidam ac suspitiones turbande pacis italice de Bartholomeo Coleono, aliisque nonnullis pravis machinatoribus tam pluribus mensibus exorte ac sparse sospirentur precidereturque omnis occasio rerum novandarum; ita ut quicumque italicum potentatus veteribus pacis et lige federibus colligati suis se se terminis continerent et a vi<sup>a</sup> atque iniuria abstinentes cupiditati atque ambitioni que maxime aliquos vexare viderentur modum frenaque imponerent; que omnia pro valentibus atque erumpentibus malis, quorundam passionibus, ac stimulante humane salutis inimico in apertum tandem bellum evaserunt, atque furorem lacescente publice atque invadente ipso Bartholomeo, qui conflato non parvo quidem peditum equitumque exercitu Padum flumen traiciens Flaminiam regionem Romane Ecclesie dicionis armis tumultuque replevit, et in ea sedis Apostolice vicarium et federis nostri stipendiarium et complicem magnificum d. Thadeum de Manfredis Imole et c(etera) aperta vi oppugnare cepit, Tusciam deinde ut animo conceperat ag-

a a|vi nel documento.

gressurus; propterea et nos tres novi federis potentatus publice lacesciti ac provocati, vim vi atque arma armis repellere coacti sumus excogitatis prius ad id morbi ac furoris genus remediis; de ipsius enim summi pontificis consensu et benedictione interposita ipse serenissimus Ferdinandus rex et excelsa Florentina Respublica nosque ad novam societatem publico federe devenimus veteremque inter nos ligam ad communem statuum tutelam propulsandasque in iurias renovavimus, supremum ad eam ipsam expeditionem, exercitus ducem atque imperatorem eligentes illustrem ac magnanimum dominum Federicum, comitem Urbinatem, belli pacisque artibus adeo instructum adeoque prestantem ut qui magis desideretur nusquam inveniri possit, ea enim virtute, auctoritate, ac felicitate in utraque disciplina se se gessit, ea incomparabilis fidei atque constantie, observantie, integritatis de se experimenta edidit, ut per totam Italiam non minoribus laudibus extollantur quam fama celebrentur tanti imperatoris clarissime res geste, ita ut nullius iam laude aut preconii indigeat, is profecto illustris vereque magnanimus fideique observantissimus armorum imperator et dux lige nostre, capitaneus generalis, irrumpenti ipsi Bartholomeo atque insultanti cum exercitu se opposuit, temeritatemque refrenavit; et nos ipsi cum exercitu nostro, dicionem nostram egredi, et cum tanto belli duce nobis statuque nostro ut quondam illustrissimo genitori et domino nostro fuit, fidissimo vexilla atque arma nostra, sic presertim exposcente communis rei summa, atque periculo iungere non dubitavimus, et tandem divina iustitia adiuvante effectum est, ut is Coleonus tot tantaque que a nonnullis machinata atque fabricata fuerant, de se ipso iactare p(ropri)a<sup>a</sup> desistat, et auctore Deo speramus brevi fore, ut emulorum improbitas in propriam illorum perniciem redundet; qua quidem in re ut nihil e latere nostro premittamus eorum que ad hanc expeditionem utilia et necessaria videantur, et ut nobis ipsis satisfaciamus qui inconcusse fidei et virtuti eius illius domini comitis Urbini omnia debemus quem aliis patentiibus litteris nostris, capitaneum nostrum generalem creavimus et vexillo nostro a morraliis donavimus preter ipsas litteras nostras capitaneatus et facultatem liberamque potestatem per eas eisdem concessam et omnia et singula in eis contenta que in suo robore persistere volumus et ex certa scientia et ex abundanti de novo confirmamus et concedimus tenore presentium motu nostro proprio et animo mature deliberato et cum plenissima cause cognitione prefato illustri domino Federico comiti Urbini capitaneo generali felicissime lige nostre

a P(ropri)a, scioglimento dubbio.

et item nostro spetiali per ipsas litteras | nostras constituto damus, concedimus, et impartimur plenissimam et omnimodam potestatem auctoritatem baliā, et liberum absolutumque arbitrium quod in hac belli expeditione, et prout se se res offerent et occasio erit et necessarium pro communi nostre lige beneficio iudicaverit possit et valeat ad servitia et stipendia ipsius lige nomine nostro, seu pro rata portione nostra, seu in totum prout melius iudicaverit conducere et firmare | quoscumque armorum capitaneos, ductores, squaderios, conestabiles ac stipendiatos et personas cuiusvis generis, conditionis et gradus, cum et sub illis stipendiis firmis et refirmis peditum et equitum numero et conducta capitulis promissionibus, obligationibus et renuntiationibus, cautionibus, iuramentis modis et fortius de quibus cum illis concordari poterit et prout eidem melius videbitur urbesque, oppida, castella | terras et loca quecunque nomine nostro seu cummunis lige recipere cum et sub quibusvis capitulis pactionibus, transactionibus, promissionibus, fidantiis, securitatibus et ut promittitur eis et aliis quibusvis personis | comitatibus et universitatibus cuiusvis dignitatis conditionis et gradus existant salvosconductus facere et concedere, bellum indicare, inducias seu treguas facere, pacem firmare, fidemque publicam dare, ac pari modo recipere federa intelligentias ligasque inire, contrahere, et firmare auxilia et presidia, prestare atque recipere conductasque, provisiones et stipendia gentium nostrarum augere, minuire, limitare, promittere, | pacifici conducere et reconducere prout illi iusum fuerit. Dantes eidem, illo capitaneo nostro generali illam potestatem, auctoritatem et facultatem in premissis omnibus gerendis, exequendis, et administrandis, et | exinde dependentibus connexis et emergentibus quam ipsem et expedire vidicaverit, et non aliter quam si nos ipsi premissis omnibus et singulis sic ut premittitur transigendis personaliter interessemus et ipsa omnia et | singula faceremus pro communi utilitate et beneficio eius lige nostre et nostro. Promittentes in verbo legalis principis et sub obligatione et ipotheca omnium et singulorum bonorum nostrorum mobilium et immobilium | presentium et futurorum et sub penis per ipsum illum comitatem constituendis et insuper iurantes in animam nostram ad sancta Dei evangelia in manibus infrascripti secretarii nostri, nos sempre et omni tempore rata grata et firma habiturus | ea omnia et singula sic et taliter acta seu agenda celebranda, contrahenda seu tranfigenda et exequenda ut premittitur eaque omnia et singula ut supra etiam ut premittitur bona fide sine fraude realiter et cum effectu executuros atque | impleturos nec ullo tempore contrafacturos aut venturos directe nec per indirectum aut alio quovis quesito colore. Presentibus hinc ad annum

proximum futurum valituris, quas in fidem premissorum fieri et registrari iussimus | nostrique sigilli munimine roborari ac ad maius robur nostra propria manu subscribimus. Datum in castris nostris et serenissime lige in villa sancti Prosperi agri Imolensis, die tertio iunii MCCCC°LXseptimo.

Galeaz Maria Sfortia Vicecomes manu propria subscripsi

*In basso a destra:* Cichus S(imonecta)

*A tergo:* Capitaniato generale del s(ignor) duca de Milano

Urbino | 3 giug(no) 1477

Galeaz Maria car. 20[.]

Il Papa | Ferdinando d' Aragona re di Sicilia | Repubblica Fiorentina riconducono alli stipendii per cap(itan)o generale il conte Federico di Monte Feltro. 1466 |

(SI)



7. *Alexandria Portu vicecomes annuaria 1721*

1. C<sup>1</sup> S<sup>1</sup>

**21. 1468 APRILE 8,  
ABBIATEGRASSO**

Federico conte di Urbino si obbliga come capitano generale della Lega tra il re Ferdinando, il duca di Milano e la comunità Firenze di guerreggiare anche contro il papa nel caso che sorgessero discordie tra questi e gli altri collegati.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1468.04.08 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore laiche, n. 213). Pergamena di mm 512 x 375. Il sigillo impresso è conservato aderente alla pergamena.
- Sotto il testo vi è la sottoscrizione del notaio e segretario *Cichus Simonecta*, corredata di *signum notarile*.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 194.
- Bibliografia: Tommasoli, *La vita di Federico*, p. 196.

In nomine Domine amen. Anno a nativitate eiusdem [millesimo] quadrigentesimo sexagesimo octavo, indictione prima, die veneris octavo mensis aprilis, secundum cursum et morem inclite civitatis Mediolani. | Benché in li capituli de la referma conclusa e sigillata nel dì presente de poco inanti questo contracto fra la serenissima mayestà de signore re Ferrando, lo illustrissimo et excellentissimo signore Galeaz Maria Sforza | Vesconte duca de Milano et c(etera) et la ex(cellentissim)a comunità de F[iorenza] per una parte o sii più parte, et lo ill(ustrissimo) signore d(omino) Federico conte de Urbino capitaneo generale de le suprascripte tre potentie colligate et c(etera) | per l'altra parte, in [quo]dam capitulo inter cetera se conte[nga] in effecto ch'el prefato signore conte per tutto quello tempo che durarà la dicta ref[erma] sia obligato ad ogni rechiesta et volontà de li prefati | signori della liga servire con la persona et le gente et [...] stato, et adherenti, et complici suoy, ed ogni soa facultà li prefati signori della liga et fare contra ogni altro signore, signoria, potentia et | ciascuna persona cuiusvis conditionis, gradus et preeminentie se sii exceptato et reservato el summo pontifice et stato de Sancta Chiesa et c(etera), tamen volendo el prefato signore conte | seguire in tutto e per tutto la volontà de li prefati signori de la liga a li quali è affectionatissimo et deditissimo. Per tenore de la presente ha promesso et promette et obligato et obliga la fede | soa come leale signore et capitaneo, che se per alcuno ca[so] occorresse che fra esso summo pontefice et stato de Sancta Chiesa et essi signori de la

liga o alcuna parte d'essa nascesse discordia | o guerra alcuna per la quale essi signori della liga iudicassero essere necessario et rechidessero esso signore conte et li comandassero ad fare guerra contra esso summo pontifice et stato de la Chiesa, | esso signore conte ad ogni loro rechiesta et commandamento sarà apparecchiato fare et offendere, et offenderà et farà con la persona et gente et stato adherenti et complici suoy, et | ogni soa facultà contra esso summo pontifice presente, [et] chi succedesse in papato, et contra el stato de la Chiesa non altramente che contra ogni altra privata persona, o signore o signoria | de minore dignità et grado, liberamente, et senza alcuna exceptione o disputacione, non obstante alcuno obligo de fidelità, de vicariato, o altro vinculo che esso signore conte habij, o se potesse | dire ch'el avesse verso esso summo pontifice et Sancta Chiesa, o alcuna altra exceptione in contrari[o], et questo in caso che le prefate potentie de la serenissima liga con li stati et possanze loro | rompessero et facessero guerra al presente summo pontifice, o ad altri che succedesse, contra el prenominato stato della Chiesa et altramente esso signore conte non se intenda essere | obligato. Versavice li magnifici cavalieri d(omino) lo Turco [Cinci]nelo et d(omino) Bartholomeo da Racaneto, secretario et ambasciatori de la prefata maestà del signore re Ferrando in nome della prefata maestà | et lo illustrissimo et excelentissimo signore Galeaz Maria Sforza [Ve]sconte duca de Milano et c(etera), ad suo nome proprio, et item nomine et vice de la prefata maestà del signore Re Ferrando pro qua promissit | et promittit de rato habendo, et che essa maestà, fra el [ter]mine de dì quaranta proximi futuri da hogi in anti, ratificarà le presente per sue littere patente, o autentico instrumento, necnon | li magnifici cavalieri d(omino) Thomaso Soderino et d(omino) Antonio Rodolfo, ambasciatori et mandatarij de la excelsa signoria et comunità de Fiorenza, costituiti con pieno arbitrio et possanza per | publico instrumento de mandato proinde tradato [et] rogato per Melchionem quondam ser Melchionis Bertini Donati imperiali auctoritate notarium et civem Florentinum anno ab incar[natione dominica milesimoquadrigentesimo LX[...], indictione prima, die vigesimo quinto ianuarii, cioè che sono et representano tre parte, et tutta la prefata serenissima liga, per vigore | de le presente, et omnibus modo iure via causa [et] forma quibus melius validius et efficacius dici et esse pot(est) hano acceptato et acceptano el prefato illustre signore messer Federico | conte de Urbino et capita[neo] generale de la prefata liga, con ogni stato, adherenti, recomendati et complici suoi sotto la protectione defesa et salvaguardia d'esse potentie | de la prefata liga, et in ogni caso et bisogno, che occorerà, per tutto el tempo che



durarà la predicta referma, hano promesso et promettano defendere et adiu-  
tare et conservare esso | signore conte de Urbino et suo stato et adherent[i],  
et ut supra, da ogni invasione, forza, o violentia contra qualunque signore,  
signoria o potentia che se sii, usque ad summum pontificem | inclusive et  
contra ipsum summum pontificem presentem et qui succedet in el papato et  
contra el stato de sancta Chiesa, et ad[iutarlo] con loro stati, g[ent]e, et ogni  
facultà senza <sup>a</sup> | alcuna exceptione o disputacione ut supra. Quare [dicte]  
partes nominibus quibus supra sibi vicisim et ad invicem et ad mut[tua]  
m stipulationem pro[mi]serunt et p[rom]itt[un]t, | ac iuraverunt et iurant,  
ad sancta Dei [evangelia] [....]ibus corporaliter tactis scripturis in manibus  
mei Cichi notarii, u[t supra] [s]tipu[la]ntis et recipi[entis] nomin[e] dicta-  
rum partium | et cuiuslibet persone cuy[.] interest intererit au[t int]eresse  
poterit quomodolibet in futurum sub obligatione sui et principalium suorum  
omnium [bo]norum, suorum mobilium | et immobilium presentium et futu-  
rorum suprascripta omnia et singula congrue et debite referendo attendere et  
observare et in nullo contrafacere vel venire [directe] nec per | indirectum,  
aut alio [...] [quesito] colore renunciant[es] et renunciaverunt dicte partes  
ut premittitur exceptioni non facti h[uius] instrumenti et promissionum et  
obligationum | non sic et taliter factarum et premissorum non [sic] et taliter  
auctorum et gestorum, exceptioni doli, mali, metus, infactum, condicioni  
sine causa vel ex iniusta causa, omnique | probacioni et defensionem in contra-  
rium. Et [...]dictis dicte partes nominibus ut supra iusserunt et rogaverunt,  
et iubent et rogant per me Cichum Symonetam de | Calabria, secretarium  
et notarium infrascript[um pub]licum debere confici instrumentum [unum]  
et plura eiusdem tenoris. Actum in castro sive arce Abiatis Grassi, videlicet  
in | quadam dextera camera inferiori ab introitu [dicti] castri. Presentibus  
Marco Trotto filio quondam Dominici et Iohanne de Molo de Belinzona,  
filio quondam Ma[fi]oli, ducalibus cancellariis et | ambobus [notariis] et pro  
notariis, interfuerunt [...] testes magnificus dominus Inicus de Davolos, co-  
mes Montis Odorisii, regni Sicilie magnus camerarius, magnificus Petrus de  
| Galarate, filius domini Iohannis, ducalis aulicus, spectabiles viri Pigelus de  
Portinariis de Florentia, filius quondam Folchi, Petrus Antonius de Paltro-  
nibus, filius quondam sapientis legum doctoris domini | Andree de Urbino,  
prefati illustris domini comitis Urbinatis [secretar]ius, necnon Christoforus  
de Cambiago, filius quondam Iacobi, ducalis cancellarius et notarius. Om-  
nes testes idonei vocati et rogati.

a Segue segno di riempimento.

Et EGO Cichus Simonecta, quondam domini Antonii de Calabria, publicus  
imperiali auctoritate notarius ac su[pradi]cti illustrissimi domini, domini  
mei <sup>a</sup>ducis Mediolani | secretarius predictis omnibus, dum sic agerentur, et  
fierent rogatus interfui, sed aliis eiusdem illustrissimi domini mei, negotiis  
occupatus per alium | ydoneum et fidum virum scribi feci; postmodum legi,  
et auscultavi, et concordare inveni, nihilque varium a veritate rei | geste  
comperi. Ideo ad fidem omnium premissorum et maius robur, me propria  
manu subscripsi, ac signum meum | apposui consuetum et de mandato pre-  
libati domini nostri ducis suo solito sigillo muniri feci. (SN)

(SI)

*A tergo:* Obligatio quedam ill(ustrissimi) domini comitis Urbini etc. cum  
ser(enissi)mis | l[i]g[e]

Urbino | 8 aprile 1468

1468 | obligatione del conte d'Urbino con i ser(enissi)mi | della Lega.

a mei, su correzione di parola precedente.

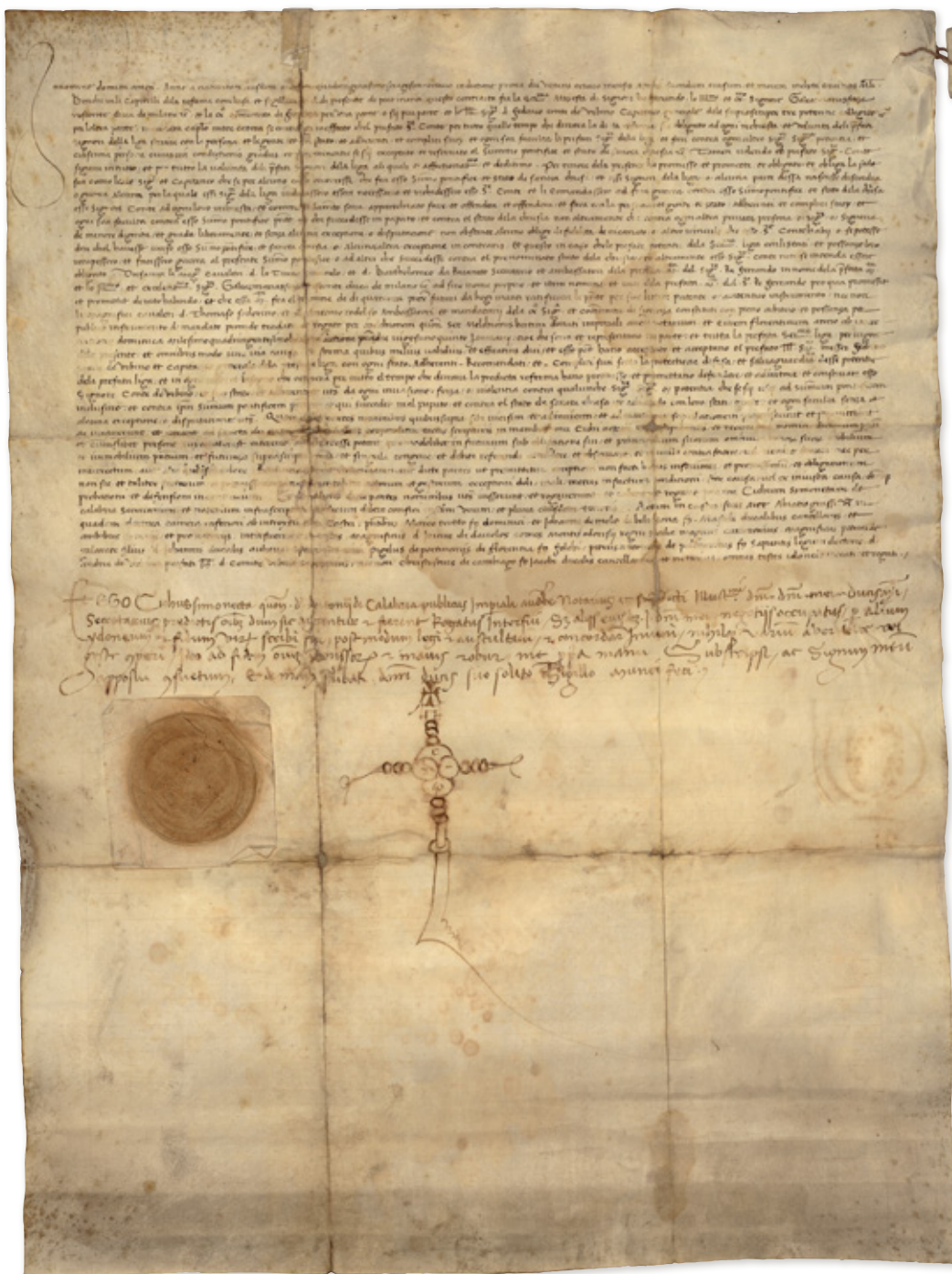


fig. 21 - ASFi, Dichiarazione di Federico da Montefeltro dell'8 aprile 1468, recto



fig. 21 - ASFi, Dichiarazione di Federico da Montefeltro dell'8 aprile 1468, particolare



22. 1468 MAGGIO 13,  
FIRENZE

La Repubblica fiorentina conferma la condotta di Federico conte di Urbino come capitano generale della Lega.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino*, 1468.05.13 [A] (Spoglio n. 7, Cartapecore laiche, n. 214). Pergamena di mm 340 x 243. Del sigillo impresso si è conservata solo l'impronta.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 194.

Nos<sup>a</sup> Dece[m] [viri] Balię co(mmun)is Florentie, habentes super hoc a populo Florentino plenissimam auctoritatem, approbamus et | ratificamus conductam sive reconductam in illustris et potentis domini d(omini) Federici comitis Urbini et cetera in generalem capitaneum nostre serenissime lige, factam Mediolani per magnificos legatos nostros dominum Tommasum de Soderinis et dominum | Antonium de Ridolfis, simul cum orationibus serenissimi regis Ferdinandi et cetera, pro ipso serenissimo rege recipientibus, | stipulantibus et cetera, et cum illustrissimo et excellentissimo domino d(omino) Galeaz Maria Sforzia Vicecomite, duce Mediolani et cetera, cum illis pactis, | capitulis, conventionibus, quemadmodum inter se dictę partes convenerunt, ut instrumento et instrumentis super | ea re factis et rogatis per magnificum Cichum de Calabria, secretarium prefati illustrissimi ducis Mediolani continetur, eaque omnia | pro acceptis, confirmatis et ratificatis habemus, et haberi volumus in omnibus et per omnia, et ut nulla possit oriri ambiguitas | in eius rei verissimum testimonium scripsimus has nostras patentes et nostri consueti signi munimime iussimus | robo[rari]. Ex Flor(entia), die XIII maii MCCCCLXottavo.

(SI D)

A tergo: 8 | Florentini decemviri 1468 | car. 201 | Repubblica Fiorentina conferma la recondotta [...] da | Galeazzo Sforza in suo nome e della lega, al | conte Federico di Monte Feltro capitano generale

Urbino | 13 maggio 1468

a seguono due puntini, come pare, di dubbia interpretazione.



fig. 22 - ASFi, Privilegio dei Dieci di Balia del 13 maggio 1468, verso



13. Maggio  
1468



fig. 22 - ASFi, Privilegio dei Dieci di Balìa del 13 maggio 1468, recto



**23.** 1468 OTTOBRE 26,  
MILANO

Galeazzo Maria Sforza Visconti, duca di Milano, prescrive a tutti i suoi sudditi nel Cremonese, Piacentino e Parmense di obbedire a Federico conte di Urbino come suo capitano generale.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1468.10.26 [A] (Spoglio n. 93, n. 116). Pergamena di mm 450 x 340. La pergamena presenta una lacuna meccanica che interessa le ultime 5 righe. Il sigillo impresso è conservato aderente alla pergamena.
- Regesto: *Colligate fragmenta*, p. 95 (con errore nella datazione al 28 ottobre).

GALEAZ MARIA SFORTIA Vicecomes, dux Mediolani et c(etera), Papię Anglerięque comes ac Genuę et Cremonę dominus, pro expeditione quadam et rebus ardius statui nostro | importantissimis mittimus impresentiarum ad partes nostras Cremonenses, Placentinas et Parmenses, illustrem et magnanimum dominum Federicum, Urbini comitem affinem et capitaneum | nostrum generalem, de mente et voluntate nostra plenissime instructum, cuius consilio auctoritate atque opera omnia nobis ex animi sententia successura non dubitamus; et ubi eius persona | atque virtus intervenerit, nihil presentia nostra opus esse arbitramur; propterea tenore presentium committimus precipimus et mandamus . . commissariis, . . castellanis, . . potestatibus | vicariis, . . referendariis civitatumstrarum Cremonę, Placentię et Parmę, nec non omnibus et singulis . . feudatariis, . . nobilibus, . . vasallis, . . capitaneis districtum, . . potestatibus | et communitatibus ceterisque . . officialibus et subditis nostris dictarum partium, tam mediate quam immediate, nobis suppositis cuiuscunque gradus dignitatis et conditionis existant quod prędicto | illustri comiti Urbini capitaneo nostro generali de mente nostra ut pręmittitur instructo tam in materia cernedarum vastatorum carrigiorum et munitionum, quam in omnibus et singulis | aliis quę ille eis dixerit, scripserit, ordinaverit, et mandaverit, credant firmiter obediant et promptissime exequantur, non aliter quam si nos ipsi ore proprio mandaremus, omnibus | autem et singulis armorum ductoribus, squadreriis, gentibus, armigeris, equestribus et pedestribus quacunque dignitate et pręeminencia pręfulgeant strictius atque expressius iniungimus, | quatenus prenominato illi comiti Urbini ceu personę nostrę obediant, et omnia per eum iubenda et ordinanda

impigre exequantur, sub indignationis nostrę pena; dantes et conce|dentes pręnominato illustri comit[i Ur]bini, illam supremam potestatem et auctoritatem in prędictis omnibus et singulis quam eidem aliis nostris patentibus capitaneatus generalis | litteris concessimus, quoque [...] <sup>a</sup> nomine recipere possit quęcunque iuramenta fidelitatis et obedientię ab omnibus terris et locis, et eas omnes terras et loca pro nobis | acceptare eum et sub illis [...] <sup>b</sup> modis et formis de quibus ei videbitur et prout latius de mente nostra ipse illustris comes informatus est cui (etiam) <sup>c</sup> ipsis omnibus | vices nostras plenarie committ[...]. [In] quorum fidem et testimonium presentes fieri et registrari iussimus nostrique sigilli impressione muniri. Dat(um) Mediolani, die | XXVI octobris MCCCC°LXoctavo.

(SI)

*In basso a destra:* Cichus

*A tergo:* REGISTRATA | in fo(lio) 100  
R(egistra)ta in l(oc)o biblioth(eca)e  
116|  
1468  
CXVI  
Urbino Pesaro | 1468 8bre 26  
Galeaz Maria car. 203

- a Lacuna meccanica che interessa circa otto-dieci caratteri.
- b Lacuna meccanica che interessa circa undici-tredici caratteri.
- c etiam, scioglimento dubbio.

A circular seal or stamp, possibly a library or ownership mark, featuring a central shield with a cross and other heraldic elements, surrounded by text. The seal is mounted on a diamond-shaped piece of aged paper.

Richardson



## 24. 1478 FEBBRAIO 14, URBINO

Federico duca d'Urbino scrive ad Agostino Staccoli e a Pietro Felici suoi ambasciatori a Roma.

- Originale, AUU, b. 78, 1, 2 [A]. Foglio cartaceo di mm 215 ca x 290, di quattro facciate, con scrittura cifrata integrale nella prima e nella terza facciata, parzialmente in chiaro nella seconda, l'indirizzo nella quarta.
- Edizione: Marcello Simonetta, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retroscena inediti della congiura dei Pazzi*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), pp. 261-284.
- Bibliografia: Marcello Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano, Rizzoli, 2008 e successive ristampe; Id., scheda I.78, in *Federico da Montefeltro e Gubbio*. «Lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra», a cura di Francesco Paolo Di Teodoro *et al.*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2022, pp. 449-450.

La lunga lettera cifrata del duca di Urbino ai suoi inviati presso Sisto IV ci rivela l'immagine di Federico di un vero principe machiavelliano, più volpe che leone proprio come il suo antenato che aveva avuto il discutibile privilegio di essere menzionato nella prima cantica del poema dantesco (*Inferno* xxvii). Era dunque il Montefeltro un violento e un traditore privo di scrupoli, un "uomo di Guicciardini" attento al proprio "particolare" più che alla vita di un ex-alleato? Certo, il tono del documento ci permette di osservare da vicino la spietata lotta per la sopravvivenza in un Rinascimento che preferiremmo restasse segreto.

Il linguaggio cospiratorio – pur protetto dalla cifra – allude copertamente alla "causa principale", ovvero all'eliminazione fisica dei fratelli Medici. Federico non contempla nemmeno la possibilità di non eseguire il piano della congiura, ma si interroga solo sulla migliore modalità. La situazione è ormai "tanto inante", come ripete due volte, che vale la pena di vedere se l'impresa riuscirà o meno. Nel primo caso, il nipote del papa Gerolamo Riario, signore di Imola e aspirante al dominio della Romagna, potrà coronare i suoi sogni di potenza; in caso negativo, Sisto IV deve essere cosciente che contro di lui si scatenerà la "inimicitia grandissima" non solo di Firenze ma anche delle altre potenze della Lega, Milano e Venezia. Col tono dell'uomo

pragmatico, abituato a prendere decisioni sotto la pressione degli eventi, Federico raccomanda che "*quanto più presto se potesse, tanto fosse meglio de mandare ad executione quello ce fosse da fare cum lo s. re [...] per la quale cosa el me pare de fare omni favore a li amici perché el se vinca et che le cose habbino buono effetto senza riguardo o reservo alcuno che forse io seria de altro parere se le cose non fussaro tanto inante*". La ferrea volontà del condottiero è enfatizzata dalla frase: "*se vole vedere de vincere in omni modo*". Il duca parla poi del contributo effettivo in fanti e uomini d'arme, non ancora precisato (sarà un contingente di circa seicento fanti).

Il dono della "gioya" pontificia al figlio di Federico (che nel 1474 aveva anche ricevuto la "rosa" papale) aveva una fortissima valenza simbolica, rappresentando di fatto il riconoscimento della successione dei Montefeltro nei territori di Urbino e Gubbio, sotto la protezione ecclesiastica. In un ritratto di Guidubaldo già attribuito a Melozzo da Forlì, conservato presso la Galleria Colonna, il conte indossa in effetti una pesante collana d'oro e il berretto ducale rosso come il vestito, creando il senso di una legittimazione dinastica in un perfetto parallelismo con il celeberrimo profilo di Piero della Francesca. Quanto fosse idealizzato quel ritratto ce lo mostra la parte finale della lettera di Federico, il quale, dopo i convenevoli diplomatici (l'unica parte in chiaro del testo cifrato), riprende il suo tono "realistico" e rammenta all'ambasciatore di richiedere al papa, col dovuto tatto, che le sue "paghe" giungano "secondo l'ordine" e "al termine" prestabilito per garantire l'efficienza dell'azione militare del Montefeltro, oberato dalle spese come sempre, sebbene "molto bene pagato" dal re.

In febbraio, dunque, Federico aveva accettato di mandare un contingente dei suoi fanti sotto il comando di Lorenzo Giustini da Città di Castello contro Firenze.

Com'è noto, la congiura antimedicea fallì, nel senso che Lorenzo il Magnifico sopravvisse all'attentato, e tutto il piano, inclusa l'occupazione militare di Palazzo Vecchio e della città, che sarebbe stato il compito dell'esercito feltresco, rimase inattuato. Il diniego di questa azione coperta è stato efficace per cinque secoli, fino al riaffioramento e svelamento di questa lettera. Ringrazio la compianta contessa Luisa Pettoni Possenti Ubaldini per la sua gentilezza nell'averla resa disponibile nell'estate 2001. La decrittazione è avvenuta poche settimane più tardi, grazie alle tecniche suggerite dal can-

celliere sforzesco Cicco Simonetta, descritte ne *L'enigma Montefeltro*.

Nella trascrizione, la parte in cifra è resa in corsivo.

Spectabiles dilectissimi mei. *L'è stato qui el magnifico meser Lorenzo [Giustini da Castello] et inteso quel me ha ditto et fra noi examinato quello sia el migliore partito de doverse pigliare per lo re et per lo s. conte, noi ce semo resoluti in questa conclusione, che sia più expediente per la sua santità del prefato conte de pigliare el partito del s. re per più rispetti et maxime per lo rispetto de la causa principale, la quale è tanto inante che convene che se faccia prova se l'è per reusciare o no: se la vene bene et secondo la intentione et proposito nostro l'è necessario che quella s'habbia a venire a la via de la sua santità et del s. re perché quelli amici non porriano pigliare fede de quelle potentie cum le quale sono colligati adesso et per questo et per omni altro rispetto e ragione vi l'è et necessario che piglino contraria via de quella che sono stati fin mo' perché queste altre potentie cum le quale sono stati colligati inique ferent questo fatto; se la causa non vene bene et che la se habbia a scoprire ello non è dubio niuno che a nostro s. ne ha a sequire inimicitia grandissima non solo cum Fiorentini ma cum tutte quelle potentie che li sono colligate et in tale caso per sua santità se fa de havere la aderentia del s. re et èlli quasi forza et per questo io crederia che fosse bene, et cusì possete recordare per mia parte, che quanto più presto se potesse, tanto fosse meglio de mandare ad executione quello ce fosse da fare cum lo s. re cum lo s. re [sic ripetuto] aciò non paresse poi che nostro s. et el s. conte fossaro constretti per necessità a pigliare la via del s. re, siché in omnem eventum el ne pare che se faccia per la s.v.s. [sic] de pigliare la via del s. re et per lo prefato s. conte, per la quale cosa el me pare de fare omni favore a li amici perché el se vinca et che le cose habbino buono effetto senza reguardo o reservo alcuno che forse io seria de altro parere se le cose non fussaro tanto inante ma essendo le cose dove le sono se vole vedere de vincere in omni modo et cusì lo dirite al s. conte per mia parte et io farò intendere ad esso mesere Lorenzo le gente et quanti homini d'arme li posso dare de qui al dire et al fare [1v] per potere fare più presto et quanti io li ne poteria dare cum uno poco più de tempo et apresso de queste io mandarò uno mio fdato a Siena el quale senza fare dire altro se starà lì finché la cosa segua et sequita che la sia habbia poi a rechiedere quella s. de le soi gente che me rendo certo non dirà de no che seranno lì molto vicine et quasi sul fatto. El magnifico mesere Lorenzo ancora se ne porrà*

*andare per quella via cum le gente che va securamente per quelli confini, come da la sua magnificentia serà fatto meglio intendere al s. conte et più a pieno, al cui scrivere me remetto come a quello che è benissimo informato de la mia intentione et del mio parere.*

Regratiarite quanto più ve sia possibile la s.tà de n. s. et el s. conte de la bella et richa gioya che la sua santità se è degnata de mandare a donare a Guido, che me è stato de maggiore piacere et gratia che la sua s.tà habbia fatto questo cum Guido che se havesse dato a mi omni grata cosa et certo el se posseva dire che Guido ce havesse hauto parte a quelle cose de Monthone perché el venne in campo et poco poi la sua venuta se hebbe la terra siché regratiarite la sua s.tà summamente et el s. conte come è ditto mille volte. *Io farò come colui che per essere tenuto savio dà contra sé o a li soi perché mesere Anello [Arcamone, ambasciatore aragonese a Roma] ha havuto a dire che forse questo asetto ha ad avere difficoltà per el fatto mio per quello più me havesse voluto fare dare nostro s. etcetera. Io me remetto a volere stare contento a quello che ho havuto fi' mo' senza altro acrescimento. Bene suplicaria la santità de nostro s. che acadendo che altri volesse concorrere a la spesa mia et fusse persona che fusse de una medesima volontà cum la sua santità, quella se volesse accontentare che io havesse quello più possendolo havere senza spesa et costo de la sua santità et cum favore et reputatione de quella, ma bene intendo et voglio faciate intendere a la sua santità che l'è necessario che se dia tale modo che io sia pagato sì del passato et sì per lo advenire de mano in mano secondo l'ordine [2r] de le mie paghe, che io non habbia a stentare el denaro in questa forma perché sono tante le mie spese e currente che io non posso fare de manco et se non fosse che io so' molto bene pagato dal s. re non so come havesse fatto, siché a questa parte l'è più che necessario che se li dia tale modo che io sia pagato al termine come io so' dal s. re. Urbini XIII february 1478*

Federicus dux Urbini etc.

*A tergo:* [Sp]ectabilibus dilectissimis meis domino Augustino [de] Staccolis scripttori et [abbre]viatori apostolico et [Pi]ero Felixio de Urbino

[San]cte Romane ecclesie confalonerio

(SI)





**25.** 1479 MAGGIO 2,  
NAPOLI , CASTEL NUOVO

Ferdinando re di Sicilia concede a Federico duca d'Urbino la facoltà di estrarre il sale nelle saline di Manfredonia e di Barletta per uso dei suoi Stati, nella quantità di 500 carri ogni anno.

- Originale, ASFi, *Diplomatico, Urbino Pesaro*, 1479.05.02 [A] (Spoglio n. 93, n. 141). Pergamena di mm 530 x 341. Il sigillo in cera rossa, in stato frammentario, è conservato appeso al documento.
- Regesto: *Colligite fragmenta*, p. 96.

La sottoscrizione del re è autografa; il nome del luogotenente *Luca Tozolo Romano*, autografo, è inserito in un secondo momento nello spazio lasciato in bianco.

FERDINANDUS Dei gratia rex Sicilie, Hierusalem et c(etera) universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Bene-merentibus principem benefacere decet, etsi gratie pleni|tudo suadeat obsequorum quodammodo gratitudo compellit; sane actendentes merita et grata servitia erga nos et statum nostrum diu prestita et impensa per illustrem et magnanimum Federicum ducem Urbini, Sancte | Romane Ecclesie confalonarium, ac nostrum generalem capitaneum affinem et confratrem dilectissimum in aliqualem ipsorum servitiorum recompensationem tenore presentium concedimus et impartimur liberam licentiam | et facultatem confici faciendi in salinis Manfredonie et Baroli et in qualibet ipsarum, ubi magis placuerit

[et] expedierit, pro usu suarum terrarum suis sumptibus et expensis annuatim currus quingentos salis ad men|suram qua alii qui pro curia nostra sal conficiunt facere consueverunt ipsumque sal confectum libere et sine aliquo obstaculo, impedimento et contradictione <sup>a</sup> ab hoc regno exhibere et exportare exhibique et exportari | facere possit per nuntios procuratores, negotiorum gestores vel per alios quoscunque eius nomine, tam per mare quam per terram, in una et pluribus vicibus ad sui libitum et voluntatem; investientes propterea prefatum | illustrem ducem Urbini de dicta gratia e licentia per presentium expeditionem; quam investituram vim robur et efficaciam volumus et decernimus obtinere quousque nobis placuerit, ita quidem quam durante nostro beneplacito | singulis annis possit et valeat predictos currus quingentos salis suis sumptibus et expensis confici facere in salinis predictis et qualibet ipsarum, silicet Manfredonie et Baroli, et exhibi facere ut dictum est, dummodo | per presentes non impediatur confectio salis pro curia nostra, mandantes propterea arrendatori dictarum salinarum presenti et futuro magistro portulano et secreto provincie Apulie dohaneriis credenczeriis aliisque univers|sis et singulis offitialibus et subditis nostris eorumque locatenentibus et substitutis presentibus et futuris ad quos spectat et spectabit et presentes fuerint presentate, quatenus presentium forma per eos et unumquemque | ipsorum diligenter actenta sinant <sup>b</sup> et permictant factoris, famulos, procuratores, nuntios negotiorumque, gestores prefati illustris ducis Urbini dictos quingentos currus salis in salinis predictis, et in qualibet ipsarum suis | expensis confici facere, illudque confectum exhibere et exportare extra hoc regnum in una et pluribus vicibus, tam per mare quam per terram, sine impedimento, obstaculo et contradictione, dummodo non impediatur confectio salis | pro curia nostra, ut superius dictum est, mandantes etiam per presentes magno

a contradiction(e), scritto su rasura.

b sinant, con segno abbreviativo soprascritto non richiesto.



huius regni camerario, eiusque locumtenenti ac presidentibus et rationalibus Camere nostre summarie. QuodQuod predictis magistro portulano | secreto arrendatoribus credenczeriis [et] aliis omnibus offitialibus ad quos spectat et spectabit presentibus s[.....]<sup>a</sup> et futuris predicta q[uan]titate quingentorum currum salis confecti et extracti ut supra nullum | faciant notamentum, sed in eorum computis admectant et acceptent dubio et difficultate omnibus quiescentibus et amotis et contrarium non faciant pro quanto gratiam nostram curam habent, et penam du[catorum] milium cupiunt evitare. In quorum fidem presentes fieri fecimus, nostro pendenti sigillo munitas. Dat(um) in Castello nostro Novo Neapolis, per magnificum et clarum virum utriusque iuris | doctorem Lucam Tozolum Romanum, locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati de Aragonia Caytani, Fundorum comitis, regni huius logothete et protonotarii | collateralis, cons(iliarii) fidelis dilectissimi. Die secundo may MCCCCLXXVIII<sup>o</sup>. Rex Ferdinandus.

(SP)

Sulla plica, a sinistra: R(egi)s(tra)ta in canc(ellari)a penes canc(ellariu)m | in r(egis)t(ro) p(rivilegi)orum L<sup>ta</sup>

Sulla plica a destra: expedit(e) in mem.

A tergo: 1479 |concessio conficiendi salem per Ferdinandum regem | al s(ignor) duca Federico

CXXXXXI

Urbino Pesaro | 1479 maggio 2

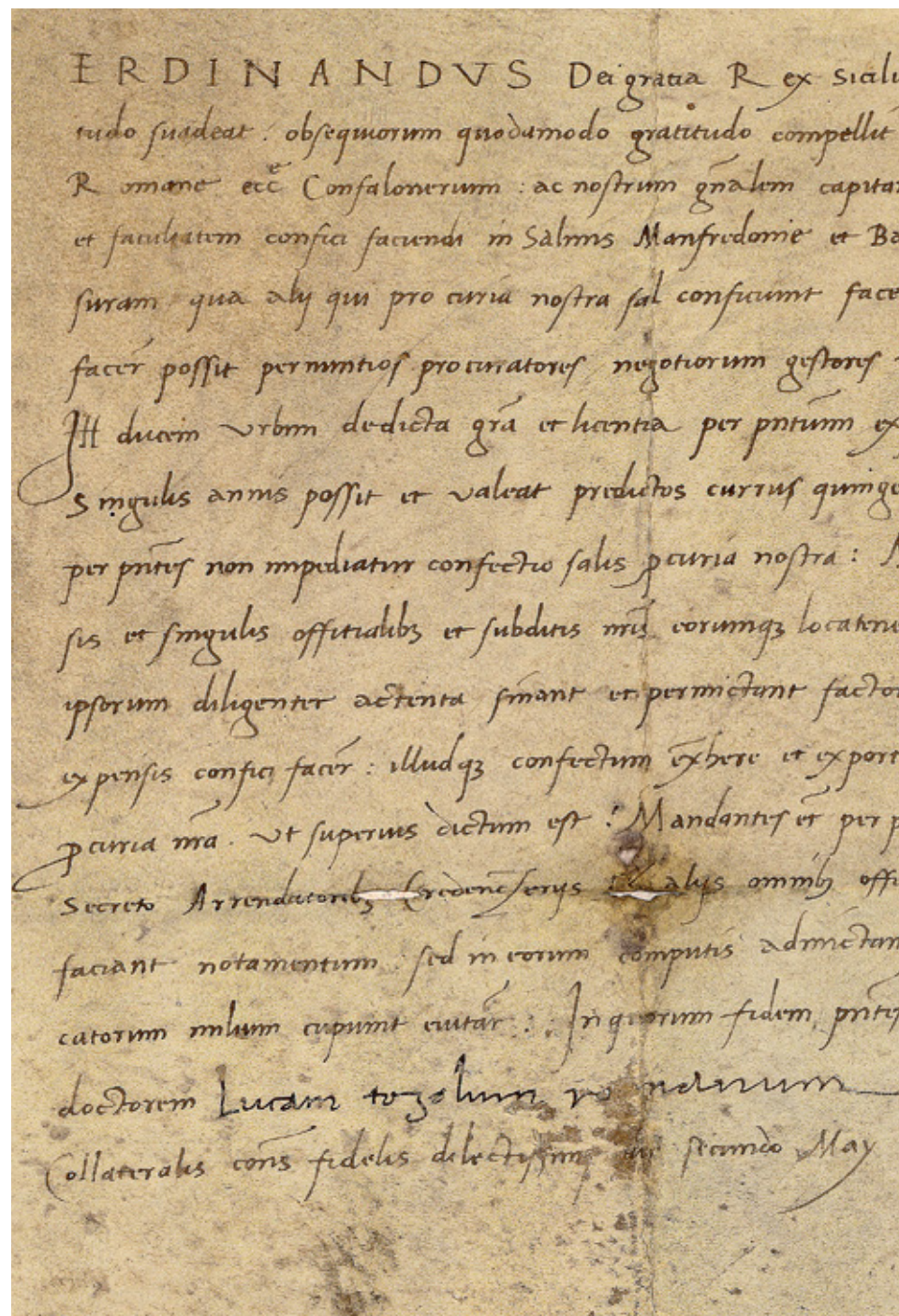


fig. 25 - ASFi, Privilegio di Ferdinando d'Aragona del 2 maggio 1479, particolare

a Una piega del documento rende poco leggibile il testo.





*Ross*  
in manu  
penes aut<sup>m</sup>

Deposited in the

254





fig. 25 - ASFi, Privilegio di Ferdinando d'Aragona  
del 2 maggio 1479, verso

**26.** [1482],  
LISTA DE LA CONDOTTA DE LO  
ILLUSTRISIMO SIGNORE DUCA DE URBINO

Elenco dei capisquadra facenti parte della condotta ed elenco dei balestrieri preposti alla difesa personale del duca d'Urbino.

- ASFi, *Ducato di Urbino*, cl. I, div. B, filza VIII, cc. 123r-126v. Quaderno cartaceo di 4 fogli rilegato in un volume.
- Regesto: *Colligite fragmenta*, p. 82.
- Bibliografia: Tommasoli, *La vita di Federico*, pp. 86-89; Carolina Sacchetti, *La guerra nel secolo XV e la «lista de la conducta de lo illustrissimo signor duca d'Urbino»*, in *Federico di Montefeltro, Battista Sforza, Elisabetta Gonzaga: Mostra documentaria*, a cura di Anna Falcioni, Antonello de Berardinis, Urbino, Ars Ducale, 2010, pp. 47-48; Tommaso di Carpegna Falconieri, *«Idio ti mantenga, signore». Il rapporto di Federico da Montefeltro con il territorio e i suoi abitanti*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio. «Lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra»*, pp. 27-28.

Il documento non è datato. La datazione proposta si ricava dai documenti precedenti nel volume, in cui gli atti sono rilegati in ordine cronologico: in particolare il fascicolo n. 19, *12 aprile 1482. Capitoli fatti in occasione della condotta del signore Federico Feltrio agli stipendi del re Ferdinando di Sicilia, e del duca di Milano e della Repubblica fiorentina*, cc. 88r-112v. Si tratta dell'ultimo esercito comandato dal duca Federico, che avrebbe trovato la morte a Ferrara il 10 settembre 1482.

La lista comprende i nomi di 266 capisquadra, altrove detti anche squadrieri (il nome di Piero degli Ubaldini è ripetuto due volte, come comandante di un drappello di 60 cavalieri e come comandante di 4 balestrieri a cavallo e, si presume, dell'intera guardia del corpo del duca), ciascuno al comando di un contingente di armati, per un totale di 3868 uomini a cavallo. L'elenco dei cavalieri è completato da quello dei «balestrieri a cavallo del prefato signor duca», che sono in tutto 34 e costituiscono la guardia del corpo. La lista può essere confrontata con la pressoché coeva *Memoria felicissima de lo illustrissimo signor duca Federico, duca de Urbino, et de la sua fameglia che teneva. Opera di Susech, antiquo cortegiano* (Bi-

blioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1204, ff. 97v-104r; cfr. anche ivi, ff. 107r-111r, nonché Biblioteca universitaria di Urbino, ms. 87, ff. 265-277, cfr. Piergiorgio Peruzzi, *Lavorare a corte: "Ordine et officij". Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca di Urbino*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Piero Floriani, Roma, Bulzoni, 1986, vol. I, pp. 225-296, che sottolinea il nesso tra famiglia signorile e organizzazione militare). Tredici fra i capisquadra si ritrovano in entrambi gli elenchi: sono diversi fra coloro che nella lista della condotta sono chiamati signore, d(on) e conte e che nella lista della famiglia del duca occupano i primi ranghi. Da tale confronto si evince che il trattamento di d(on) della lista della condotta è equivalente a quello di messere e indica un individuo che è stato ordinato cavaliere. I personaggi che compaiono in entrambe le liste sono Alessandro [Ottoni] da Matelica, Annibale [Accorsoli] da Cagli, Filippo [Gabrielli] da Gubbio, Francesco [Ubaldini] della Carda, Gentile Porcari di Roma, Giovanni di Carpegna, Giulio Orsini (che subentrerà al comando dell'esercito alla morte del duca), Guidantonio di Montefeltro, Piergentile [da Varano] da Camerino, Piero degli Ubaldini, Pierpaolo [Gabrielli] da Gubbio, Ranuccio Farnese, Ugo di Carpegna (chiamato "di Gattara" nella *Memoria felicissima*).

Di seguito si indica la forma di alcuni toponimi la cui dizione nella lista non è più di intelligenza immediata: Calli (Cagli); Castello (Città di Castello); Civita de Thethi (Chieti); Durante (Casteldurante, oggi Urbania); Hesi (Jesi); Hesti (Este); Gataya (Gattara); la Carda (la Cardaccia); Melia (Amelia); Moncirignone (Montecerignone); Montedelboddò (Montalboddo, oggi Ostra); Montedelitassi (Monte Tassi); Scorbara (Sassocorvaro); Suereto (Suvereto); Ugobbio (Gubbio); Uriveto (Orvieto); Versa (Aversa); Vitozo (Vitozza).



Lista de la condotta de lo illustrissimo s(ignore) duca de Urbino etc.

|           |                                              |         |     |
|-----------|----------------------------------------------|---------|-----|
|           | Armellino da Osimo                           | Cavalli | 9   |
|           | Agustino da Lomello e Francesco suo figliolo | C       | 18  |
| D(on)     | Anibal da Calli                              | C       | 21  |
|           | Antonio da Soanne                            | C       | 8   |
|           | Ambrosio da Milano                           | C       | 10  |
|           | Antonio Ponzone                              | C       | 9   |
|           | Antonio Grosso                               | C       | 8   |
|           | Antonio da Cesena                            | C       | 8   |
|           | Antoniomaria da Urbino                       | C       | 9   |
|           | Agustino de li Pazi <sup>a</sup>             | C       | 9   |
|           | Antonio da Ugobbio                           | C       | 10  |
|           | Agnilo da Maenza                             | C       | 12  |
|           | Antonio de Sancto Hipollito                  | C       | 8   |
|           | Alberto da Hesti                             | C       | 9   |
|           | Agustino de Galasso                          | C       | 7   |
|           | Agnilo da Todi                               | C       | 8   |
|           | Andreano da Perugia                          | C       | 11  |
|           | Antonio da Viterbo                           | C       | 8   |
|           | Antoniaccio da Viterbo                       | C       | 7   |
|           | Agnilo da Monfalcone                         | C       | 6   |
|           | Alexandro da Faenza                          | C       | 10  |
| S(ignore) | Alexandro da Matellica                       | C       | 63  |
|           | Boniforte da Parma                           | C       | 8   |
|           | Bracesco da Cesena                           | C       | 9   |
|           | Bragaglia da Bologna                         | C       | 8   |
|           | Bartolomeo Ubaldini                          | C       | 10  |
|           | Benedetto da Marta                           | C       | 8   |
|           | Barba da Parma                               | C       | 8   |
|           |                                              |         | 319 |

a de Lipazi nel ms.

|           |                                                  |   |    |
|-----------|--------------------------------------------------|---|----|
|           | Berto da Como                                    | C | 8  |
|           | Benedetto da Castello                            | C | 8  |
| D(on)     | Bosco da San Donato                              | C | 8  |
|           | Berardino da Montedelboddo                       | C | 8  |
|           | Baldassarre da Calli                             | C | 7  |
|           | Bartolomeo da Bologna                            | C | 8  |
|           | Berardino da la Rocha <sup>a</sup>               | C | 8  |
|           | Berardino da Mercatello                          | C | 9  |
|           | Berardino da Perugia                             | C | 9  |
|           | Bartolomeo da Vicenza                            | C | 9  |
|           | Bartolomeo da la Pergola <sup>b</sup>            | C | 9  |
|           | Barella da Perugia                               | C | 8  |
|           | Bartolo da Montedelboddo                         | C | 8  |
|           | Beltramino da Durante                            | C | 9  |
|           | Bevenuto <sup>c</sup> da la Pergola <sup>d</sup> | C | 8  |
|           | Bergamasco da Sancto Archangiolo                 | C | 8  |
|           | Bartolomeo da Petrasanta                         | C | 8  |
|           | Berardino da Cesena                              | C | 9  |
|           | Berardino de Ruer(e)                             | C | 9  |
|           | Cola da Piperno                                  | C | 10 |
|           | Constantino da Ugobbio                           | C | 10 |
| S(ignore) | Candolfino da Montedelitassi                     | C | 9  |
|           | Carletto da Pisa                                 | C | 12 |
|           | Corsetto                                         | C | 8  |
|           | Carlo da la Genga <sup>e</sup>                   | C | 18 |
|           | Castello da Lodi                                 | C | 8  |
|           | Corso da Suereto                                 | C | 7  |
|           | Cristofano da Scorbara                           | C | 8  |
|           | Carlo da Ugobbio                                 | C | 8  |

a Larocho nel ms.  
b Lapergola nel ms.  
c Così il ms, per Benvenuto, omesso il segno abbreviativo per la nasale.  
d Lapergola nel ms.  
e Lagenga nel ms.

123

Lista de la condotta de Lo Illmo. d. duca de Urbino

|                          |      |                           |      |
|--------------------------|------|---------------------------|------|
| Armelino da osmo Cimally | 9    | Berto da como             | C 8  |
| Agustino da Lomello      |      | Benedetto da castello     | C 8  |
| Francesco suo figlio     | 18   | Besto da da donato        | C 8  |
| Amibal da cally          | C 21 | Gerardino da metobello    | C 8  |
| Antomo da Seanne         | C 8  | Salda ferric da cally     | C 7  |
| Ambrosio da milano       | C 10 | Barloomeo da bologna      | C 8  |
| Antomo ponzoni           | C 9  | Gerardino da Laroche      | C 8  |
| Antonio gressi           | C 8  | Gerardino da melle        | C 9  |
| Antonio da cesena        | C 8  | Bernabeo da pugia         | C 9  |
| Antonimaria da Urbino    | C 9  | Barloomeo da vicenza      | C 9  |
| Agustino de Lipari       | C 9  | Barloomeo da lagolia      | C 9  |
| Antomo da vogebrio       | C 10 | Barilla da pugia          | C 8  |
| Agiole da macenza        | C 12 | Barolo da mte del bode    | C 8  |
| Antomo da sto. brolivo   | C 8  | Bethramino da dria        | C 9  |
| Alberto da best          | C 9  | Beuonito da lagolia       | C 8  |
| Agustino de salasse      | C 7  | Ugamasto da sto. melle    | C 9  |
| Agiole da toa            | C 8  | Barloomeo da petrastra    | C 8  |
| Americano da pugia       | C 11 | Gerardino da cesena       | C 9  |
| Antomo da intorbo        | C 8  | Gerardino de tuez         | C 9  |
| Antonucere da intorbo    | C 7  | Cola da pigno             | C 10 |
| Agiole da mte balleon    | C 6  | Constantino da do         | C 10 |
| Alexandro da fienza      | C 10 | Candelino da mte del bode | C 9  |
| Alexandro da melleica    | C 63 | Carletto da pisa          | C 12 |
| Bonifort da pmo          | C 8  | Corsetto                  | C 8  |
| Braceto da cesena        | C 9  | Carlo da Lagenoa          | C 18 |
| Bragaglia da bologna     | C 8  | Castello da Lod           | C 8  |
| Barloomeo da bologna     | C 10 | Carlo da diereto          | C 7  |
| Benedetto da Motta       | C 8  | Catellano                 | C 9  |
| Barbo da pmo             | C 8  | Custofane da bologna      | C 7  |
|                          |      | Carlo da vog              | C 8  |

265

|                               |      |                            |      |
|-------------------------------|------|----------------------------|------|
| Cola d'ello da Xosa           | C 8  | Gentile da Latoricella     | C 7  |
| Ciciliano da intorbo          | C 8  | Gionna de salaburo         | C 7  |
| Carnesi da Mortaro            | C 12 | Gionnfranc da mte bologna  | C 7  |
| Duranto da Lomello            | C 18 | Gionnfranc da carpigna     | C 7  |
| Daniel da pugia               | C 10 | Gregonio de calabro        | C 17 |
| S. dolce da Languilato        | C 21 | Gionna dellana             | C 17 |
| Comemco da foma               | C 21 | Gionna da sto. jomero      | C 17 |
| Franc da toa                  | C 10 | S. Gionnfranc da Laccuara  | C 8  |
| Feburio da castello de lapieu | C 9  | Gionanni da mte            | C 7  |
| Francesco da milano           | C 8  | Gionnino da lagolia        | C 7  |
| Franc da quapendep            | C 8  | Gionni de bragaglia        | C 7  |
| Francesco da Laroche          | C 15 | Gionnucolo da carpigna     | C 9  |
| Francesco da Lagolia          | C 9  | Gionna da mte bologna      | C 9  |
| Francesco da sto. denerino    | C 7  | Giorgio da piagenza        | C 9  |
| Filomino da melle             | C 9  | Lombardo                   | C 16 |
| Federico da lagolia           | C 10 | Gionni da d'urto           | C 9  |
| Fantaguzo da napoli           | C 10 | Gionna calabrese           | C 9  |
| Felippo albanese              | C 10 | Guiliano da Montefior      | C 7  |
| Federico da Urbino            | C 10 | Gabriel de diereto         | C 7  |
| Fagiano da lagolia            | C 8  | Gionnamantono da pmo       | C 9  |
| Foresto da carpigna           | C 7  | Gabriel da magliano        | C 9  |
| Francesco dal probico         | C 8  | Gionna da ciuita de beth   | C 7  |
| Francesco da castello         | C 8  | Gionna da pisa             | C 7  |
| Francesco da pmo              | C 8  | Salasse dal probico        | C 17 |
| Francesco da intorbo          | C 36 | Salotto de Monteflor       | C 11 |
| S. Filippo da vogebrio        | C 69 | Gionna da Lod              | C 9  |
| Francesco da castello franco  | C 8  | Guidone da vogebrio        | C 10 |
| S. Federico da carpigna       | C 9  | Gabriel da capua           | C 8  |
| Pante apc da bologna          | C 8  | Gionna de melle            | C 8  |
| S. Filippo da melle           | C 36 | Gionnapaulo da Laccuara    | C 12 |
| Prontino da bologna           | C 7  | Gappone da quapendep       | C 9  |
| Franc da bologna              | C 20 | Gionnfrancisco da fano     | C 10 |
|                               |      | Gionnabaptista da castello | C 8  |
|                               |      | Gentile de Li. mianini     | C 11 |

33

fig. 26 - ASFi, Lista della condotta del duca d'Urbino del 1482, foglio 123r

fig. 26a - ASFi, Lista della condotta del duca d'Urbino del 1482, foglio 123v



|           |                                      |   |                |
|-----------|--------------------------------------|---|----------------|
|           | Cola Ucello da V(er)sa               | C | 9 <sup>a</sup> |
|           | Ciciliano da Viterbo                 | C | 8              |
|           | Camisi da Mortaro                    | C | 12             |
|           | Durante da la Molara <sup>b</sup>    | C | 18             |
|           | Daniel da Perugia                    | C | 10             |
| S(ignore) | Dolce da l’ Anguilara <sup>c</sup>   | C | 21             |
|           | Domenico da Roma                     | C | 21             |
|           | Francesco da Todi                    | C | 10             |
|           | Fabritio da Castello de la Piev(e)   | C | 9              |
|           | Francesco da Milano                  | C | 8              |
|           | Francesco d’ Acquapendente           | C | 8              |
|           | Francesco da la Carda <sup>d</sup>   | C | 15             |
|           | Francesco da la Pergola <sup>e</sup> | C | 9              |
|           | Francesco da San Severino            | C | 7              |
|           | Filonimo da Melia                    | C | 9              |
|           | Federico da la Pergola <sup>f</sup>  | C | 10             |
|           | Fantaguzo da Napoli                  | C | 10             |
|           | Felippo albanese                     | C | 10             |
|           | Federico da Urbino                   | C | 10             |
|           | Fagiano da la Pergola <sup>g</sup>   | C | 8              |
|           | Foresto da Carpigna                  | C | 7              |
|           | Francesco dal Piobico                | C | 8              |
|           | Francesco da Castello                | C | 8              |
|           | Francesco da Parma                   | C | 8              |
|           | Francesco da Vitozo                  | C | 36             |
| D(on)     | Filippo da Ugobbio                   | C | 69             |
|           | Francesco da Castellofranco          | C | 8              |
| Conte     | Federico da Carpigna                 | C | 9              |
|           | Fante apè da Gataya                  | C | 8              |
| S(ignore) | Filippo Savello                      | C | 36             |
|           | Firontino da Ravenna                 | C | 7              |
|           | Francesco Ubaldini                   | C | 24             |
|           |                                      |   | 450            |

a 9 corretto su 8.  
b Lamolara *nel ms.*  
c Languilara *nel ms.*  
d Lacarda *nel ms.*  
e Lapergola *nel ms.*  
f Lapergola *nel ms.*  
g Lapergola *nel ms.*

|           |                                            |   |    |
|-----------|--------------------------------------------|---|----|
|           | Gentile da la Torricella <sup>a</sup>      | C | 7  |
|           | Giovan de Falabrino                        | C | 7  |
|           | Giovangrande da Moncirignone               | C | 7  |
| Conte     | Giovanni da Carpigna                       | C | 12 |
|           | Gregorio de Calabria                       | C | 12 |
|           | Giovan dell’ Ana                           | C | 12 |
|           | Giovan da Sancto Homero                    | C | 8  |
| S(ignore) | Giovanfrancesco da la Cervara <sup>b</sup> | C | 21 |
|           | Giovanni da Milano                         | C | 8  |
|           | Giovannino da la Ghirola <sup>c</sup>      | C | 7  |
|           | Giovanni da Bragaglia                      | C | 7  |
|           | Giovannicolò da Carpigna                   | C | 9  |
|           | Giovan da Manfredonia                      | C | 9  |
|           | Giorgio da Piagenza Lombardo               | C | 16 |
|           | Giovanni da Uriveto                        | C | 9  |
|           | Giovan calabrese                           | C | 8  |
|           | Giuliano da Montefior(e)                   | C | 7  |
|           | Gabriel da Vicentia                        | C | 7  |
|           | Giovanniantonio da Parma                   | C | 9  |
|           | Gabriel da Magliano                        | C | 12 |
|           | Giovan da Civita de Thethi                 | C | 8  |
|           | Giovan da Pisa                             | C | 12 |
|           | Galasso dal Piobico                        | C | 11 |
|           | Galaoito de Montefeltro                    | C | 21 |
|           | Giovan da Lodi                             | C | 9  |
|           | Guidone da Ugobbio                         | C | 10 |
|           | Gabriel da Capua                           | C | 8  |
|           | Giovan de Mesura                           | C | 8  |
|           | Giovanpaulo da la Cervara <sup>d</sup>     | C | 12 |
|           | Gasperone d’ Acquapendente                 | C | 9  |
|           | Giovanfrancesco da Fano                    | C | 10 |
|           | Giovanbaptista da Castello                 | C | 8  |
|           | Gentile de li Armani                       | C | 11 |

a Latorricella *nel ms.*  
b Lacervara *nel ms.*  
c Laghirola *nel ms.*  
d Lacervara *nel ms.*

|           |                                       |   |     |
|-----------|---------------------------------------|---|-----|
|           | Giovannon(e) da Milano                | C | 9   |
|           | Guido da Perugia                      | C | 9   |
|           | Gabriel da la Pergola <sup>a</sup>    | C | 8   |
|           | Giovan da Cesena                      | C | 8   |
|           | Giontino d’Ambra                      | C | 12  |
| D(on)     | Giovanconte et Gio(van)matheo da Fano | C | 21  |
|           | Guido da Sancto Angelo                | C | 8   |
|           | Giulio cesare da Perugia              | C | 39  |
|           | Giorgio da Celeri                     | C | 7   |
|           | Guidoantonio de Montefeltro           | C | 24  |
|           | Gaspar da Perugia                     | C | 8   |
|           | Gentile Porcaro                       | C | 72  |
| S(ignore) | Giulio Ursino                         | C | 72  |
| D(on)     | Galaotto Gatto                        | C | 18  |
|           | Giovan da Linara                      | C | 9   |
|           | Giulio da Todi                        | C | 21  |
| Conte     | Hercule da Cusercoli                  | C | 9   |
|           | Jacometto da Rezana                   | C | 8   |
|           | Jacomo da Cremona                     | C | 9   |
|           | Jacomo et Gio(van) da Castellion(e)   | C | 15  |
|           | Jacomo da Trento                      | C | 7   |
|           | Jacomaccio da Trento                  | C | 8   |
|           | Jacomo da Milano et Lazaro            | C | 18  |
|           | Jacomo da Montegrimano                | C | 8   |
|           | Justino da Castello                   | C | 12  |
|           | Jacomo de Paulo da Ugobbio            | C | 9   |
|           | Jacomocatena da Montegiano            | C | 8   |
|           | Jacomo da Siena                       | C | 8   |
|           | Jacomo da V(er)sa                     | C | 12  |
|           | Jacomoantonio da Gallese              | C | 12  |
| D(on)     | Jacomo da la Motella <sup>b</sup>     | C | 300 |
|           |                                       |   | 788 |

a Lapergola *nel ms.*  
b Lamotella *nel ms.*

|             |                                          |   |     |
|-------------|------------------------------------------|---|-----|
|             | Lonero da Siena                          | C | 9   |
|             | Lionardo da la Pergola <sup>a</sup>      | C | 8   |
|             | Luca de Sasso                            | C | 9   |
|             | Lodovico da Bologna                      | C | 8   |
|             | Lorenzo da Mercatello                    | C | 8   |
|             | Lodovico al(ias) Guerero da Fano         | C | 7   |
|             | Lodovico da Fossombrone                  | C | 8   |
|             | Luca da la Cervara <sup>b</sup>          | C | 10  |
|             | Luchino da Lucca                         | C | 7   |
|             | Mona da Chanthiana                       | C | 8   |
|             | Matheo da Siena                          | C | 8   |
|             | Mezano da Ugobbio                        | C | 9   |
|             | Marco da Castello                        | C | 8   |
|             | Matheo da Bologna                        | C | 8   |
|             | Milanese da Ugobbio                      | C | 21  |
|             | Martino da Aperio <sup>c</sup>           | C | 7   |
|             | Muccio d’Albergo                         | C | 8   |
|             | Mancino da Narni                         | C | 7   |
|             | Matheo de R[ie] <sup>d</sup> nzo da Roma | C | 8   |
|             | Mathe<o> de Baldasso                     | C | 7   |
|             | Miccia da Perugia                        | C | 10  |
|             | Matheo de Baldinaccio                    | C | 8   |
|             | Mariotto de Hoddi da Perugia             | C | 23  |
|             | Malatesta Baglioni                       | C | 30  |
|             | Nicolò da la Pergola <sup>e</sup>        | C | 7   |
|             | Nicolò da Cremona                        | C | 11  |
|             | Nardello da Uriveto                      | C | 11  |
|             | Nicolò da Uriveto                        | C | 9   |
|             | Nicolò da Vicenza                        | C | 8   |
|             | Nicolò da Fermo                          | C | 7   |
|             | Nicolò da Vitozo                         | C | 9   |
|             | Nicolò de li Marcheselli                 | C | 21  |
| D(on)       | Nicolò de Riario                         | C | 108 |
| M(agnifi)co | Ottaviano da Montevechio                 | C | 68  |

a Lapergola *nel ms.*  
b Lacervara *nel ms.*  
c Aperio *lettura incerta.*  
d *Un’abrasione della carta rende incerta la lettura di due lettere.*  
e Lapergola *nel ms.*



|             |                                      |   |          |
|-------------|--------------------------------------|---|----------|
|             | Padoano da Mercatello                | C | 7        |
|             | Paulo da Cesena                      | C | 12       |
|             | Pierogiovanpaulo da Terni            | C | 9        |
|             | Piero da Durante                     | C | 10       |
|             | Perino d’Asti                        | C | 8        |
|             | Perogentile de Baldasso              | C | 8        |
|             | Petruccio da Libiano                 | C | 12       |
|             | Patarino albanese                    | C | 7        |
|             | Paulo da Coldazo                     | C | 9        |
|             | Pichio                               | C | 8        |
|             | Piero da Monte                       | C | 7        |
|             | Paulino da Piaenza                   | C | 9        |
|             | Pace da Palino et Baldo              | C | 16       |
|             | Pandolfo da Cesena                   | C | 8        |
|             | Pompeyo da Vitozo                    | C | 12       |
|             | Persio da Vitozo                     | C | 12       |
|             | Piaxentin[o] Scotto                  | C | 12       |
|             | Paulo da Ri[mi] <sup>a</sup> ne      | C | 8        |
|             | Perino da Cormanò                    | C | 12       |
|             | Prospero da Cesena                   | C | 10       |
|             | Pieropaulo da Ugobbio                | C | 21       |
|             | Piero da Parma                       | C | 7        |
|             | Pieromatheo del S(ignor) Ott(avian)o | C | 8        |
|             | Pieroalbanese da Hesi                | C | 9        |
|             | Pieropaulo da Castello               | C | 8        |
|             | Pierofrancesco da Castello           | C | 8        |
| S(ignore)   | Pierogentile da Varano               | C | 171      |
|             | Pieroschiavo da Ugobbio              | C | 7        |
|             | Perusino de Gentile                  | C | 8        |
|             | Pierantonio da Mortaro               | C | 12       |
|             | Pandolfo de Gottifredo               | C | 9        |
|             | Pandolfo da Macerata                 | C | 8        |
| D(on)       | Piero Ubaldini                       | C | 60       |
| M(agnifi)ci | Paulo et Gironamo Savelli            | C | 150      |
|             |                                      |   | 672      |
|             |                                      |   | [ma 682] |

a Un'abrasione della carta rende incerta la lettura di due lettere.

|           |                                    |   |     |
|-----------|------------------------------------|---|-----|
|           | Riciardo del Reame                 | C | 7   |
|           | Roberto da la Pergola <sup>a</sup> | C | 8   |
|           | Redolfo da Castello                | C | 8   |
|           | Ranier(i) da Montenovò             | C | 8   |
|           | Romagnolo                          | C | 8   |
|           | Renzo da Roma                      | C | 21  |
|           | Roberto Castracane                 | C | 9   |
|           | Riccio da Parma                    | C | 10  |
| S(ignore) | Ranuccio da Farnese                | C | 108 |
| S(ignore) | Ranuccio da Baschi                 | C | 45  |
|           | Secondino et Giovanni de Piemonte  | C | 16  |
|           | Smeduccio da la Rocha <sup>b</sup> | C | 20  |
|           | Sarafino da Monfalcone             | C | 11  |
|           | Schiavetto de Baldasso             | C | 7   |
|           | Sabbatino da Cesena                | C | 8   |
|           | Sever(o) da Cesena                 | C | 7   |
|           | Scaramuccia da Granarolo           | C | 7   |
|           | Simon(e) da Milano                 | C | 7   |
|           | Simone da Rimine                   | C | 10  |
| D(on)     | Simone da Ugobbio                  | C | 9   |
|           | Sigismondo da Rimin(e)             | C | 9   |
|           | Scaramuccia da Poggibonizi         | C | 9   |
|           | Savorito da Serzana                | C | 8   |
|           | Silvestro de d(on) Gio(van)conte   | C | 8   |
|           | Scaramuccia da Scavolino           | C | 8   |
|           | Stasio da Ripalta                  | C | 10  |
|           | Stefano da Roma                    | C | 12  |
|           | Tadeo de Ma(n) <sup>c</sup> tingo  | C | 9   |
|           | Tomaso da Costaciaro               | C | 8   |
|           | Tomasino da Ugobbio                | C | 8   |
|           | Tiberio da Roma                    | C | 10  |
|           | Tarlatino da Castello              | C | 9   |
|           | Travaglino d’Alexandro             | C | 7   |
|           | Tomaso da Castello                 | C | 8   |
|           | Travaglino da Osimo                | C | 8   |
|           | Talamao de Chatania                | C | 39  |

a Lapergola *nel ms.*  
b Larocho *nel ms.*  
c Così pare dall'abbreviazione impiegata, anziché la r che sarebbe la lettera corretta.

125R.

|       |                 |         |           |
|-------|-----------------|---------|-----------|
| Conte | Ugo da Carpigna | C       | 18        |
|       | Vicentino       | C       | 8         |
|       |                 |         | 26        |
|       |                 |         | 319       |
|       |                 |         | 265       |
|       |                 |         | 450       |
|       | Sono coraze 438 |         | 332       |
|       |                 |         | 788       |
|       |                 |         | 503       |
|       |                 |         | 672       |
|       |                 |         | 504       |
|       |                 |         | 3859      |
|       |                 | S(umm)a | [Ma 3868] |

De la sopraditta summa ne sono  
allogiati in Abruzo homini d’arm(e)  
cento ch(e) hanno de condotta c(avall)a 100

Lista de balestrieri a cavallo  
del prefato s(ignor) duca

|       |                                  |             |   |
|-------|----------------------------------|-------------|---|
| D(on) | Piero Ubaldini                   | balestrieri | 4 |
|       | Sadoch da Durante                |             | 1 |
|       | Luca schiavo da Durante          |             | 1 |
|       | Antonio da Scorbara              |             | 1 |
|       | Paulo da Colbordoli              |             | 1 |
|       | Francesco de Quatrara            |             | 1 |
|       | Vangelista da Durante            |             | 1 |
|       | Agnilo da Coldelce               |             | 1 |
|       | Giovancorso                      |             | 1 |
|       | Simone da Ripe                   |             | 1 |
|       | Guastallino                      |             | 1 |
|       | Antonello da M(er)catello        |             | 1 |
|       | Francesco figliolo del ditto     |             | 1 |
|       | Marino da Valbona                |             | 1 |
|       | Baroccio da Sancto Angelo        |             | 1 |
|       | Giovanfrancesco da Sancto Agnilo |             | 1 |
|       | Jacomo da Sancto Agnilo          |             | 1 |

|  |                                   |   |
|--|-----------------------------------|---|
|  | Giuliano da Castello              | 1 |
|  | Antonio da Durante                | 1 |
|  | Simone da Durante                 | 1 |
|  | Silvano da Durante                | 1 |
|  | Thomasino da Durante              | 1 |
|  | Agnilo da da <sup>a</sup> Durante | 1 |
|  | Jacomo da Urbino                  | 1 |
|  | Giovan de Beo da Urbino           | 1 |
|  | Piero del Chierco da Urbino       | 1 |
|  | Turchetto                         | 1 |
|  | Jacomino da Guastalla             | 1 |
|  | Bartolo da Durante                | 1 |
|  | Tato da Ugobbio                   | 1 |
|  | Parigiotto                        | 1 |

125V.

Lista de la condotta de lo illustrissimo s(ignore) duca de Urbino etc. et de  
li bal(estrieri) a cavallo.

a Sic.





# INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

**Nota.** Non sono state indicizzate la voce “Federico da Montefeltro” e, se priva di ulteriori specificazioni, la voce “Urbino”. Trattandosi di un elenco, il doc. 26 non è stato indicizzato.

Abbati Olivieri, Annibale degli - p. 56, 152  
Abbiategrosso, doc. 21 - p. 230  
Abruzzo, doc. 26 - p. 258  
Accomanducci, Elisabetta degli - p. 17  
Accorsoli, Annibale - p. 259  
*Actis, Loisio de* - p. 120  
Alatri, Paolo - p. 12  
Albereto - p. 74  
Alberti, Leon Battista - p. 113, 124  
Alberti, Luca Ezio - p. 120  
Alessandro VII, pontefice - p. 116  
Alfonso I d’Aragona, re di Sicilia, doc. 17 - p. 24, 29, 33, 111, 206, 210  
Alfonso spagnolo - p. 127  
Alidosi, Giovanna - p. 19  
Allegretti, Girolamo - p. 174  
Almerici, Raniero detto Raniero da Pesaro - p. 114, 115, 116, 117  
Alpi - p. 26  
Amatrice - p. 53  
Amelia - p. 259  
Angera, doc. 20, 23 - p. 224, 240  
Anghiari, Gregorio da, condottiero - p. 71, 126  
Antonio da Foligno - p. 39, 46  
Antonio, conte - p. 12  
*Antonius* (di Cantiano), doc. 10 - p. 174  
*Antonius de Montibus*, doc. 18 - p. 212  
Apecchio - p. 23, 194  
Aragona, casata - p. 104  
Aragona, regione, doc. 17, 18 - p. 106, 212  
Aragona, re di, doc. 14 - p. 72, 120, 127, 190  
Arbizzoni, Guido - p. 35

Arcamone, Antonello, doc. 24 - p. 244  
Arcangeli, Pietro - p. 119, 120, 123  
Arienti, Sabbadino degli - p. 20  
Arnaldi, Girolamo - p. 11  
Arnaldus Fonolleda, (vedi anche *Fenoleda*), doc. 17 - p. 208  
Asburgo Lorena, Ferdinando III d’, granduca di Toscana - p. 58  
Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo d’, granduca di Toscana - p. 56, 60  
Assisi - p. 117  
Atene, doc. 17 - p. 206  
Austria, Maria Maddalena d’, granduchessa di Toscana - p. 53  
Avalos, Innico d’, doc. 21 - p. 230  
Aversa - p. 33, 259  
Avesani, Rino - p. 34  
*B. de Montepo(...)*, doc. 2 - p. 143  
Baffioni Venturi, Luciano - p. 116  
Baggio, Silvia - p. 57  
Baglioni, Giovanbattista - p. 74  
Balardi, Giacomo, vescovo di Urbino, doc. 2, 3 - p. 19, 27, 142, 146  
Bandini, Andrea - p. 56  
Bandini, Niccolò - p. 56  
Banti, Ottavio - p. 119  
Barcellona, doc. 17 - p. 206  
Barletta, doc. 25 - p. 29, 250  
Bartoli, Cosimo - p. 113  
Bartolo di Giovanni - p. 68  
Barzi, Camillo de’ - p. 118, 119  
Basilea, Concilio di - p. 117  
Bascapè, Giacomo - p. 85  
*Bellantibus, Ghino de* - p. 119  
Bellinzona, doc. 21 - p. 232  
Benedetti, Giovanni, vescovo di Pesaro, doc. 4 - p. 19, 152  
Benedetto da Norcia, santo, doc. 7 - p. 164  
Bentivoglio, Sante, signore di Bologna - p. 119  
Benzoni, Gino - p. 10  
Bertolini, Lucia - p. 21  
Bessarione, cardinale - p. 34, 35, 36, 38



Bessarione, monaco, doc. 7 - p. 27, 164  
 Biagiotto, uomo d'arme - p. 74  
 Bianca, Concetta - p. 35  
 Biganti, Tiziana - p. 54  
 Biondo, Flavio - p. 33, 34, 35  
 Bisticci, Vespasiano da - p. 16, 21, 24  
 Bologna, doc. 5 - p. 27, 65, 71, 156  
 Bologna, Museo civico - p. 92  
 Bologna, protonotario di - p. 120  
 Bonaini, Francesco - p. 59  
 Bonelli, Camillo - p. 65, 130, 172, 178, 182, 186, 190  
 Bonelli, Giambattista - p. 67, 160  
 Bonifazi, Massimo - p. 84  
 Bonsi, Carlo - p. 57  
 Bonvini Mazzanti, Marinella - p. 19  
 Boutier, Jean - p. 53  
*Bra de Pisis*, doc. 3 - p. 146  
 Bracciano, Giorgio di - p. 118  
 Brancaleoni, casata - p. 19, 23  
 Brancaleoni, Bartolomeo, doc. 2, 3 - p. 27, 142, 146  
 Brancaleoni, Gentile, doc. 2, 3 - p. 19, 27, 32, 37, 142, 146  
 Brunetti, Filippo - p. 57  
 Buco di Viso - p. 26  
 Burckhardt, Jacob - p. 16  
 Buscarini, Cristoforo - p. 124, 160, 174  
 Caciotti, Ugo - p. 55  
 Caetani d'Aragona, Onorato, doc. 18, 25 - p. 214, 252  
 Cagli - p. 11, 21, 39, 46, 54, 84, 97  
 Cagli, Archivio diocesano - p. 88  
 Caini, Giovanni, ambasciatore - p. 118  
 Calabria, doc. 21 - p. 230  
 Calabria, duca di - p. 120  
 Calcigni, Marino, di San Marino - p. 118  
 Calcigni, Menghino di Francesco - p. 70  
 Callard, Caroline - p. 53  
 Calvi, Giulia - p. 53

Cambiago, Cristoforo, doc. 21 - p. 232  
 Camerino, Rodolfo di - p. 120  
 Campana, Augusto - p. 34  
 Campano, Giovanni Antonio, vescovo - p. 20  
 Campioni, Guerriero - p. 16, 19, 23, 33, 40  
 Cantelmo, Pietro Giampaolo, duca di Sora - p. 117  
 Cantiano [*Canthiana in Montefeltro*], Antonio di, doc. 1 - p. 118, 127  
 Cantiano, Ludovico di, segretario - p. 118, 119  
 Carda, Cardaccia - p. 259  
 Carlino, Elisabetta - p. 23  
 Carpegna, casata, doc. 10, 13 - p. 174, 186  
 Carpegna, Giovanni di - p. 259  
 Carpegna, Lamberto di, doc. 10 - p. 175  
 Carpegna, Ugo di, doc. 13 - p. 186, 259  
 Carpegna Falconieri, Tommaso di - p. 11, 13, 17, 21, 24, 40, 64, 84, 124, 137, 160, 174, 258  
 Casteldurante, Castel Durante (Urbania), doc. 9, 10, 12, 14, 15, 16 - p. 21, 24, 33, 70, 105, 106, 172, 174, 182, 190, 194, 200, 259  
 Castellani, Giuseppe - p. 90, 91  
 Castelli, Patrizia - p. 21  
 Catoni, Andrea, cancelliere - p. 12, 118  
 Cavicchi, Andrea - p. 90  
 Cece, Fabrizio - p. 11, 95, 105, 137, 200  
 Cecini, Fabrizio - p. 55  
 Cencetti, Giorgio - p. 52  
 Cerboni Baiardi, Giorgio - p. 16, 259  
 Cerdagna, doc. 17 - p. 206  
 Cerioni, Lydia - p. 111, 115  
 Cervia - p. 26  
 Cervini, Fulvio - p. 21  
 Cesano, fiume - p. 22  
 Chiara d'Assisi, santa, doc. 5 - p. 39  
 Chieti - p. 259  
 Chittolini, Giorgio - p. 16, 259  
*Chriscentinus Maffei*, doc. 15 - p. 195,  
*Cichus Antonius Guidancius*, doc. 17 - p. 208  
 Cicinello, Antonio - p. 119

Cicinello, Turco, doc. 21 - p. 231  
*Cincius*, doc. 1 - p. 139  
 Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano - p. 12, 111  
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana - p. 34, 114, 195, 259  
 Città di Castello - p. 16  
 Ciuffolotti, Evelina - p. 34  
 Civitale, Lambertino di - p. 118  
 Clemente XIII, pontefice - p. 56  
 Clough, Cecil - p. 36, 102  
 Colleoni, Bartolomeo - p. 224  
 Colombaroni, Andrea - p. 11, 137  
 Colonna, Caterina - p. 17  
 Colosimo, Carlo - p. 200  
 Comacchio - p. 26  
 Comandino, Giovanni, doc. 15 - p. 194  
 Conti, Antonio - p. 23, 84, 90, 92, 93, 96, 102  
 Conti, Michele - p. 11, 13, 64, 84, 124, 137, 160  
 Contini, Alessandra - p. 57  
 Corsica, doc. 17 - p. 206  
 Corso, armigero - p. 118  
 Costamagna, Giorgio - p. 111, 122  
 Cotignola, doc. 4 - p. 152  
 Cotta, Irene - p. 57  
 Crema, Simone di - p. 113  
 Cremona, doc. 23 - p. 240  
 Cremonini, Patrizia - p. 112, 114  
 D'Addario, Arnaldo - p. 52, 57  
 D'Angelo, Fabio - p. 13, 51, 52  
 Dal Legname, Francesco, vescovo di Ferrara - p. 120  
 De Berardinis, Antonello - p. 12, 258  
 De Feliciis, Niccolò - p. 118  
 De Rubertis, Achille - p. 59  
 Del Carretto, Ottone, ambasciatore - p. 120  
 Delfico, Melchiorre - p. 174  
 Dell'Agnello, Ghiberto, luogotenente - p. 117  
 Della Rovere, casata - p. 52, 54, 60, 84, 116

Della Rovere, Federico Ubaldo, duca d'Urbino - p. 52  
 Della Rovere, Francesco Maria II, duca d'Urbino - p. 52, 53, 54  
 Della Rovere, Vittoria Feltria, granduchessa di Toscana - p. 53  
 Di Teodoro, Francesco Paolo - p. 21, 244  
 Drago, Francesco da Mercatello, squadriero - p. 118  
 Durante, uomo d'arme - p. 74  
*Egidius Sebastian*, doc. 18 - p. 212  
 Este, casata - p. 26  
 Este - p. 259  
*Evangelista de Callio*, doc. 10 - p. 175  
 Faenza - p. 34, 66, 67, 97, 120  
 Faetano - p. 64, 74, 75, 125  
 Falcioni, Anna - p. 10, 12, 13, 88, 118, 258  
 Falini, Irene - p. 119, 120  
 Fano - p. 13, 75  
 Fano, Andrea di - p. 118  
 Fano, Giovanni di - p. 120  
 Fantuzzi, Marco, frate, doc. 5 - p. 156  
 Farnese, Ranuccio - p. 259, 269  
 Federighi, Mattia - p. 56  
 Felici, Pietro (Piero), doc. 24 - p. 25, 29, 119, 244, 247  
 Feniello, Amedeo - p. 12  
 Fenigli - p. 72  
*Fenolea*, protonotario (vedi anche *Arnaldus*) - p. 119  
 Feo, Michele - p. 34  
 Feola, Raffaele - p. 117  
 Ferdinando d'Aragona, re di Sicilia, doc. 18, 19, 20, 21, 25 - p. 25, 29, 212, 218, 224, 230, 250  
 Ferrante, vedi Ferdinando d'Aragona  
 Ferrara - p. 25, 26, 65, 121, 258  
 Ferrara, marchese di - p. 118  
 Ferrer, Giovanni, maestro razionale, doc. 17 - p. 206  
 Filetico, Martino - p. 20, 35, 36, 38, 41, 42  
 Fiorentino, doc. 10 - p. 22, 28, 64, 73, 74, 174  
 Firenze, doc. 20, 21, 22 - p. 24, 25, 29, 52, 54, 55, 56, 58, 60, 61, 62, 69, 111, 118, 119, 124, 218, 224, 230, 231, 236, 244, 245  
 Firenze, Archivio di Stato - p. 10, 13, 37, 52, 57, 59, 61, 62, 71, 124



Firenze, Concilio di - p. 112  
Firenze, duomo - p. 25  
Firenze, Museo nazionale del Bargello - p. 18, 20, 91, 92  
Firenze, Palazzo vecchio - p. 55, 245  
Firenze, piazza della Signoria - p. 59  
Firenze, Uffizi - p. 20, 59, 60  
Flaminia, regione, doc. 19, 20 - p. 218, 224  
Flavio, Biondo - p. 33, 34, 35  
Floriani, Piero - p. 16, 259  
Foglia, fiume - p. 21  
Foligno - p. 67  
Foligno, Antonio da - p. 39, 46  
Fondi, doc. 18, 25 - p. 214, 252  
Fontebuoni, Luisa - p. 88  
Forlì, Stefano di, tesoriere della Marca - p. 120  
Fortebracci, Carlo - p. 95  
Forteguerra Niccolò, cardinale, vescovo di Teano, doc. 11 - p. 75, 120, 178  
Fossi, Ferdinando - p. 57  
Fossombrone - p. 21, 22  
Fossombrone, Niccolò di - p. 118  
Franceschini, Gino - p. 12, 33, 35, 89, 92, 124  
Francesco d'Assisi, santo, doc. 5 - p. 156  
*Franciscus Spatiolus notarius*, doc. 15 - p. 194  
Frugoni, Arsenio - p. 16, 17  
*G. de Callio*, doc. 1 - p. 138  
Gabrielli, Filippo - p. 259  
Gabrielli, Pierpaolo - p. 259  
Galende Diaz, Juan Carlos - p. 112, 122  
Gallarate, Pietro da, doc. 21 - p. 224, 230  
Galli, Angelo - p. 115, 117, 118, 119, 123  
Galli, Federico - p. 12  
Gallucci, Riguzzo - p. 55, 57  
Gambacorta, Alessandro, condottiero - p. 117  
Garattoni, Giacomo - p. 56  
Garin, Eugenio - p. 16  
Gattara - p. 259

Gavardini, famiglia - p. 58  
Genova, doc. 20, 23 - p. 240  
Gentile, Marco - p. 118  
Geraldini, Angelo, vescovo di Sessa - p. 117  
Gerusalemme, doc. 17, 18, 19, 25 - p. 206, 212, 218, 250  
*Giliforte* (Giliforte de Ursa), doc. 17 - p. 206  
Giovanriccio, provvisionato, doc. 11 - p. 178  
Giovanni di Leone di Padova - p. 117  
Giustini, Lorenzo, doc. 24 - p. 245  
Gonzaga, Elisabetta, duchessa d'Urbino - p. 13  
Gonzaga, Luigi - p. 90  
Gonzaga, Maddalena - p. 116, 117  
Goro, signore di - p. 118  
Grasso, Christian - p. 11  
Greco, Aulo - p. 16  
*Griffonibus de Sancto Angelo, Matteo de*, uomo d'arme - p. 120  
Guarini, Guarino - p. 35  
Gubbio, doc. 6 - p. 11, 16, 22, 23, 117, 119, 160, 245, 259  
Gubbio, Bartolomeo di, capitano - p. 119  
Gubbio, monastero di San Benedetto, doc. 16 - p. 28, 200  
Gubbio, mura cittadine, doc. 16 - p. 200  
Gubbio, Palazzo ducale - p. 20, 21, 23  
Guerriero da Gubbio, vedi Campioni, Guerriero  
Guicciardini, Alvisio - p. 119  
Guicciardini, Francesco - p. 244  
Guido, doc. 24 - p. 244  
Guinigi, Paolo - p. 112  
*Iacobus*, doc. 3 - p. 146  
Ilicino, Antonio - p. 35  
Imola, doc. 20 - p. 119, 224, 244  
Iordanou, Ioanna - p. 111  
Iosia - p. 118  
Isaacs, Ann Katherine - p. 24  
Iseo, Gottifredo di - p. 118, 129, 123  
Italia, doc. 19, 20 - p. 24, 26, 33, 41, 70, 111, 114, 115, 121, 122, 125, 218, 225  
Italia, Regno - p. 74

*Iustinus scriba capituli (Congregationis Sanctae Iustinae)*, doc. 7 - p. 164

Jesi - p. 259

Jeune, Jean le, cardinale di Santa Prassede - p. 118

Kahn, David - p. 110

Knowles, Mark - p. 110, 112, 116

La Sizeranne, Robert de - p. 15, 152, 168

Lanciaveteri, Guglielmino - p. 118

Landi, Sandro - p. 53

Lapi, Angelo - p. 34

Laurana, Francesco - p. 20

Lavinde, Gabriele de - p. 115

Lazzarini, Isabella - p. 120

Le Goff, Jacques - p. 12

Litta, Pompeo - p. 119

Llopis, Bernat - p. 120

Lombardi, Francesco Vittorio - p. 174

Lorena, Cristina di, granduchessa di Toscana - p. 53

Lorena, Francesco Stefano di, granduca di Toscana - p. 56

Lucca, Archivio di Stato - p. 112

Luzio, Alessandro - p. 112

Madrid, Real Academia de la Historia - p. 122

Magliano Sabina - p. 105

Magrini, Sabina - p. 13

Maiorca, doc. 17 - p. 206

*Maius Perutii*, doc. 15 - p. 194

Malagola, Carlo - p. 174

Malatesta, casata - p. 21, 22, 37, 64, 125

Malatesta di Sogliano, Carlo - p. 118

Malatesta, Rengarda - p. 17

Malatesta, Roberto - p. 75, 76

Malatesta, Sigismondo Pandolfo, signore di Rimini, doc. 8, 10 - p. 21, 22, 25, 28, 37, 64, 67, 71, 72, 73, 117, 118, 119, 124, 126, 130, 168, 174

Malavolta/Malevolta, Giovanni, condottiero - p. 37, 38, 42

Maltese, Corrado - p. 21

Manfredi, Astorgio, signore di Faenza - p. 120

Manfredi, Taddeo, signore di Imola, doc. 20 - p. 119, 224

Manfredonia, doc. 25 - p. 25, 29, 250

Manno Tolu, Rosalia - p. 57

Mantova, doc. 4 - p. 84, 112, 114, 125, 130, 152

Mantova, Antonello da/di - p. 68, 119

Mantova, Archivio di Stato - p. 84, 93, 95, 114

Mantova, diocesi di, doc. 7 - p. 164

Mantova, marchese di - p. 113, 118

Marche - p. 21, 90

Marche, legato delle - p. 120

Marchi, Alessandro - p. 64

Marchi, Piero - p. 57

Maria Luisa di Borbone, regina d'Etruria - p. 58

Martini, Francesco di Giorgio - p. 21

Martino V, pontefice, doc. 1, 2, 3 - p. 19, 27, 138, 142, 146

Massa Trabaria, doc. 15 - p. 19, 195

Mazzantinti, Giuseppe - p. 16

Medici, casata - p. 53, 55, 56

Medici, Anna Maria Luisa de', elettrice del Palatinato - p. 56

Medici, Bernardo de' - p. 119

Medici, Claudia, de', duchessa d'Urbino - p. 52

Medici, Cosimo de' - p. 118

Medici, Ferdinando I de', granduca di Toscana - p. 52

Medici, Ferdinando II de', granduca di Toscana - p. 53

Medici, Francesco Maria de', granduca di Toscana - p. 56

Medici Gian, Gastone de', granduca di Toscana - p. 58

Medici, Giuliano, de' - p. 25, 244

Medici, Lorenzo de', detto il Magnifico - p. 25, 244, 245

Meister, Aloys - p. 110

*Melchio quondam ser Melchionis Bertini Donati*, notaio, doc. 21 - p. 231

Melozzo da Forlì - p. 245

Mengo, Antonio di - p. 70

Menichetti, Antonio - p. 11, 105, 137

Mercatello sul Metauro - p. 103

Mercatello, Ludovico di, segretario - p. 117

Mercati, Giovanni - p. 36

Metauro, fiume - p. 21



Michelini Tocci, Luigi - p. 12  
 Milanese, Gaetano - p. 59  
 Milano, doc. 20, 21, 22, 23 - p. 25, 94, 111, 118, 122, 124, 224, 230, 236, 244  
 Milano, duca di, doc. 20, 21, 23 - p. 24, 29, 32, 37, 115, 116, 120, 224, 230, 240  
 Miotto, Luciana - p. 124  
 Miretti, Monica - p. 53  
 Modena, Archivio di Stato - p. 112  
 Moisè, Filippo - p. 54  
 Molinella, vedi Riccardina  
 Molo, Giovanni di Maffiolo, doc. 21 - p. 232  
 Monaldi, Marcello - p. 16  
 Montalboddo - p. 259  
 Monte Cerignone - p. 66, 67  
 Monte Cerignone, rocca - p. 21  
 Monte Gherardo - p. 72  
 Monte Tassi - p. 259  
 Montecopiolo, Monte Copiolo - p. 68, 69, 98  
 Montefeltro, casata - p. 12, 17, 19, 21, 23, 35, 37, 40, 52, 64, 67, 70, 75, 84, 85, 86, 88, 89, 91, 92, 93, 96, 97, 116, 125  
 Montefeltro, regione - p. 21, 67, 69, 70, 117, 119, 244  
 Montefeltro, Antonio da (m. 1404) - p. 12, 88, 93, 94, 96  
 Montefeltro, Antonio da (figlio naturale di Federico) - p. 32, 38, 42  
 Montefeltro, Aura da - p. 17  
 Montefeltro, Buonconte da (figlio naturale di Federico) - p. 19, 32, 33, 34, 36, 37, 38  
 Montefeltro, Buonconte da (XIII sec.) - p. 89  
 Montefeltro, Corrado da, vescovo di Urbino - p. 91, 92  
 Montefeltro, Enrico da - p. 93  
 Montefeltro, Federico I da - p. 92, 93  
 Montefeltro, Federico Novello da - p. 87  
 Montefeltro, Galasso da - p. 87, 91  
 Montefeltro, Gentile (figlia naturale di Federico) - p. 32  
 Montefeltro, Guidantonio da, conte di Urbino, doc. 1, 2, 3 - p. 17, 19, 21, 27, 40, 88, 94, 95, 96, 105, 115, 117, 138, 142, 146  
 Montefeltro, Guidantonio da, naturale - p. 259  
 Montefeltro, Guido di Federico da - p. 91  
 Montefeltro, Guido di Galasso da - p. 91  
 Montefeltro, Guido il Vecchio da - p. 91

Montefeltro, Guidubaldo da, duca d'Urbino - p. 20, 88, 96, 116, 245  
 Montefeltro, Oddantonio da, duca d'Urbino - p. 19, 21, 88, 96, 105  
 Montefeltro, Paolo da - p. 93, 117  
 Montefeltro, podestà di, doc. 12 - p. 28, 182  
 Montefeltro, Rolando da, vescovo di Montefeltro - p. 89  
 Montefeltro, Rolando di Taddeo di Pietrarubbia da - p. 91, 92  
 Montefeltro, Speranza da - p. 92, 93  
 Montefeltro, Spinetta da - p. 88  
 Montefeltro, Taddeo da - p. 89  
 Montefeltro, Ugolino da, canonico di Urbino, poi vescovo di Fossombrone - p. 92, 93  
 Montefeltro, Ugolino di Paolo da - p. 93  
 Montefiore, doc. 11 - p. 178  
 Montegiardino - p. 74, 125  
 Montegrimano, Alessio da, ser, doc. 14 - p. 190  
 Montegrimano, Franceschino da, doc. 12 - p. 182  
 Montemaggio - p. 65, 68  
 Monteodorisio, doc. 21 - p. 232  
 Montevecchi, Alessandro - p. 34  
 Montinaro, Gianluca - p. 53  
 Montone, doc. 25 - p. 250  
 Murano, Giovanni - p. 37, 52, 126, 138  
 Naccherelli, Francesco Maria - p. 56  
 Napoli - p. 11, 25, 33, 37, 111, 119, 123  
 Napoli, Castel dell'Ovo, doc. 17 - p. 206  
 Napoli, Castelnuovo, doc. 17, 19, 25 - p. 206, 218, 250  
 Neopatria, doc. 17 - p. 206  
*Nicolaus de Alegro*, doc. 18 - p. 212  
*Nicolaus*, doc. 16 - p. 200  
 Nogara, Bartolomeo - p. 35  
 Nonni, Giorgio - p. 12, 115  
 Orafo, Antonio - p. 65  
 Ordelauffi, Antonio, signore di Forlì - p. 119  
*Orlandinus Ser Bartolini*, notaio, doc. 4 - p. 152  
 Orsini, Giulio, condottiero - p. 259  
 Orsini, Napoleone, condottiero - p. 114  
 Orsini, Roberto, condottiero - p. 118

Orsini, signore - p. 120  
Orvieto - p. 259  
Ottoni di Matelica, Alessandro - p. 259  
*P. de Crapanica*, doc. 2 - p. 143  
Padova - p. 117  
Padova, Museo Bottacin - p. 89  
Padova, Tomeo di, doc. 14 - p. 190  
Pallavicini, Orlando, condottiero - p. 118  
Paltroni, Pierantonio, doc. 21 - p. 16, 32, 34, 39, 40, 46, 48, 118, 232  
Pandoni, Porcelio - p. 35  
Paolo II, pontefice, doc. 19, 20 - p. 218, 224  
Paolozzi, Flavio - p. 54  
Parisi, Ivan - p. 25, 110, 123, 124  
Parma, doc. 23 - p. 240  
*Pascasius Garlon*, doc. 18 - p. 212  
Pasini, Luigi - p. 111  
Paternopoli, doc. 18 - p. 212  
Pavia, doc. 20, 23 - p. 224, 240  
Pecorari, castello, doc. 15 - p. 23, 28, 194  
Pergola, Sigismondo da - p. 118  
Perotti, Niccolò - p. 36, 38  
Perugia - p. 74  
Perugia, Archivio di Stato - p. 10  
Perugia, Archivio di Stato, Sezione di Gubbio - p. 13, 95, 105  
Peruzzi, Marcella - p. 19, 31, 32, 34, 113, 114, 116  
Peruzzi, Piergiorgio - p. 259  
Pesaro, doc. 11 - p. 19, 27, 54, 55, 56, 57, 58, 61, 114, 116, 152, 178  
Pesaro-Urbino, Archivio di Stato - p. 10, 62  
Pesaro, Archivio di Stato, Sezione di Fano - p. 13  
Pesaro, Archivio di Stato, Sezione di Urbino - p. 56, 58  
Pesaro, Biblioteca Oliveriana - p. 56, 71, 95, 105  
Pesaro, Palazzo ducale - p. 116  
Pesaro, vescovo di, doc. 4 - p. 19, 152  
Petersohn, Jürgen - p. 117  
Petrucci, Franca - p. 119, 120  
Pettoni Possenti Ubaldini, Luisa - p. 245

Piacenza, doc. 23 - p. 240  
Piccinino, Giacomo, doc. 10 - p. 22, 28, 103, 105, 119, 174  
Piccinino, Niccolò - p. 103, 104  
Piero della Francesca - p. 20, 245  
Piero della Menuccia da Fiorentino - p. 68  
Pietramala, Paolo di - p. 117  
Pietrarubbia, ramo dei Montefeltro - p. 91  
Pietro, ambasciatore - p. 119  
Pincelli, Agata - p. 35  
Pio II, pontefice, doc. 4 - p. 19, 27, 64, 130, 152  
Po, fiume, doc. 20 - p. 224  
Poitiers, Concilio di, doc. 1 - p. 138  
Polesine - p. 65  
Polirone, monastero di San Benedetto, doc. 7 - p. 164  
Poloni, Alma - p. 119  
Poltri, Lorenzo - p. 54  
Porcari, Gentile - p. 259  
Portinari, Pigello di Folco, doc. 21 - p. 232  
Preto, Paolo - p. 111  
Provenza - p. 26  
Pruccoli, Enzo - p. 34  
Puglia, doc. 25 - p. 250  
Racaneto, Bartolomeo di, doc. 21 - p. 231  
Raffaello Sanzio - p. 65  
Rangoni, Caterina, vedi *Ratearia*  
*Ratearia* [Caterina Rangoni], signora di Forlì - p. 119  
Ravaoli, Stefano - p. 11, 137  
Ravenna, Archivio arcivescovile - p. 89  
Reggio, Antonio di, frate - p. 118  
*Regio*, *Putio de*, frate - p. 119  
Repubblica fiorentina, doc. 19, 20 - p. 29, 114, 224  
Riario, Gerolamo - p. 244  
Riccardina, battaglia della - p. 25  
Ridolfi, Antonio, doc. 21, 22 - p. 230, 236  
Rimini, doc. 8, 10, 14 - p. 21, 22, 25, 28, 64, 71, 72, 117, 124, 130, 168, 174, 190  
Rizzoli, Luigi J. - p. 89



Roberto d'Angiò, re di Sicilia - p. 111

Roeck, Bernd - p. 15

Roma, doc. 1, 2, 8, 24 - p. 11, 25, 29, 33, 54, 58, 65, 116, 118, 119, 120, 138, 142, 168, 244

Roma, chiesa dei Santi Apostoli, doc. 1, 2 - p. 138, 142

Roma, Galleria Colonna - p. 245

Roma, Museo nazionale di Palazzo Venezia - p. 93

Romagna - p. 21, 89, 92, 244

Romano, Ruggiero - p. 12

Rondelli, Paolo - p. 13, 64

Roselli, Antonio - p. 117

Rossetti, Edoardo - p. 20

Rossiglione, doc. 17 - p. 206

Rouchon, Olivier - p. 53

Sabbadini, Remigio - p. 35

Sacchetti, Carolina - p. 258

Sacco, Luigi - p. 110, 113, 114, 121, 123

Saluzzo, marchesato di - p. 26

San Leo, comune - p. 65

San Leo, podestà di, doc. 12 - p. 28, 182

San Leo, rocca - p. 28, 67

San Marino, doc. 10, 13, 16 - p. 11, 13, 22, 23, 28, 64, 65, 67, 70, 73, 74, 76, 77, 93, 100, 102, 105, 118, 120, 125, 126, 172, 186, 200

San Marino, Archivio di Stato - p. 10, 64, 84

San Marino, capitani di, doc. 6, 9, 11, 12, 13 - p. 20, 28, 65, 71, 74, 106, 120, 124, 125, 126, 130, 160, 172, 178, 182, 186

San Marino, mercatale di, doc. 12 - p. 182

San Marino, Palazzo pubblico - p. 13

San Prospero - p. 224

Sant'Angelo in Vado - p. 19

Sant'Angelo, Matteo di - p. 119

Santarcangelo - p. 73

Santi, Giovanni - p. 20

Sardegna, doc. 17 - p. 206

Sassocorvaro - p. 259

Sassofeltro, doc. 10, 11 - p. 174, 178

Sassoferrato - p. 28, 37, 168

Sassoferrato, Giovanni da, doc. 7 - p. 164, 168

Savoia, casata - p. 26, 84

Scarampi Mezzarota, Ludovico, cardinale - p. 119

Scolca, monastero, doc. 10 - p. 174

Scrivano, Riccardo - p. 16

Sella, Pietro - p. 105

Semenza, Giulia - p. 54

Senatore, Francesco - p. 111, 115, 121

Serafino - p. 118

Serravalle - p. 64

Sessa, vescovo di - p. 75

Sforza, casata - p. 111, 116

Sforza, Alessandro, signore di Pesaro, doc. 4 - p. 19, 27, 120, 152

Sforza, Battista, contessa di Urbino, doc. 4, 5, 6 - p. 13, 18, 19, 20, 23, 27, 73, 116, 152, 156, 160

Sforza, Bianca Maria - p. 37

Sforza, Costanzo - p. 114, 116

Sforza, Francesco, doc. 8 - p. 32, 37, 114, 118, 168

Sforza, Galeazzo Maria, duca di Milano, doc. 20, 19, 21, 22, 23 - p. 29, 218, 224, 230, 236, 240

Sforza, Giovanni - p. 116

Sicilia citeriore, doc. 17 - p. 206

Sicilia, re di, doc. 10, 17, 18, 19, 20, 25 - p. 24, 29, 120, 121, 174, 206, 212, 218, 224, 250

Sicilia, regina di - p. 120

Sicilia, tesoriere generale del regno di, doc. 17 - p. 206

Siena, doc. 24 - p. 11, 69, 84, 87, 94, 120, 246, 246

Siena, Archivio di Stato - p. 84, 94, 97

Siena, balivo di - p. 120

Siena, Comune - p. 84, 87

Sigismondo di Lussemburgo, imperatore - p. 117

Simonetta, Cicco (*Cichus*), doc. 20, 21, 22, 23 - p. 115, 227, 230, 236, 240, 246

Simonetta, Marcello - p. 11, 25, 52, 115, 119, 137, 200, 244

Sisto IV, pontefice, doc. 24 - p. 101, 244

Soderini, Tommaso, doc. 21, 22 - p. 231, 236

Somogyi, Judit W. - p. 111

Spinelli, Riccardo - p. 53

Staccoli, Agostino, doc. 24 - p. 25, 29, 119, 244

Staccoli, Girolamo, vescovo di Urbino - p. 120

Statis, Niccolò de, segretario - p. 117

Strnd, Alfred - p. 121

Strozzi, Venerio C. - p. 34

Suvereto - p. 259

Tanzini, Reginaldo - p. 58, 59, 60, 61

Tarlati di Pietramala, casata - p. 90

Teano - p. 120

*Thomassus de Colonello*, doc. 15 - p. 194

*Thomassus de Serra*, doc. 15 - p. 194

Tiranni, Giovanni, di Cagli - p. 118, 123

Tiziano Vecellio - p. 53

Tommasoli, Walter - p. 15, 16, 21, 24, 25, 26, 32, 39, 41, 138, 142, 206, 224, 230, 258

Tönnemann, Andreas - p. 15, 16, 138, 168

Torelli, Pietro - p. 112

Torricella, doc. 10 - p. 28, 174

Tortona - p. 114

Tozolo, Luca, doc. 25 - p. 250

Tranchedini, Francesco - p. 115

Trotti, Marco di Domenico, doc. 21 - p. 232

Tuscia, regione, doc. 19, 20 - p. 218, 224

Ubaladini, casata - p. 13, 22, 23

Ubaladini, Bernardino - p. 17, 23

Ubaladini, Bernardino di Ottaviano - p. 33, 35

Ubaladini, Francesco, doc. 15 - p. 23, 28, 194, 259, 264

Ubaladini, Ottaviano - p. 23, 35, 102, 106, 117

Ubaladini, Piero - p. 258, 270

Ubaldo, santo - p. 23

Ugolini, Filippo - p. 33

Ungheria, doc. 17, 18, 19 - p. 206, 212, 218

Urbano VIII, pontefice - p. 53

Urbino, Accademia Raffaello - p. 10, 13, 16, 32, 33, 34, 37, 52, 54, 89, 114, 116, 126, 138

Urbino, Archivio della Confraternita del Corpus Domini - p. 13, 92

Urbino, Biblioteca di San Girolamo - p. 10

Urbino, Comune, doc. 15 - p. 11, 194

Urbino, Consiglio di - p. 94, 98, 100, 106,

Urbino, diocesi di, doc. 2, 3, 15 - p. 142, 146, 194

Urbino, Ludovica da, doc. 14 - p. 190

Urbino, Palazzo ducale - p. 12, 15, 21, 23, 24, 54, 56, 64, 88, 94, 98, 116

Urbino, Palazzo Fonti – Bianchi - p. 90

Urbino, *Quadra Portae Novae*, doc. 15 - p. 196

Urbino, Roberto di - p. 118

Urbino, rocca, doc. 9 - p. 22, 28, 172

Urbino, San Bernardino, doc. 5 - p. 20, 156

Urbino, San Donato, doc. 5 - p. 156

Urbino, Santa Chiara - p. 20

Urbino, Università - p. 10

Urbino, vescovo di, doc. 2 - p. 27, 91, 98, 120, 142, 146, 150

Val Metauro - p. 19

Valenza, doc. 17 - p. 206

Valsecchi, Chiara - p. 117

Varano, Piergentile da - p. 259, 268

Venezia - p. 24, 25, 111, 244

Veronese, Guarino - p. 35

Verucchio - p. 73

Vienna - p. 74

Vienna, Biblioteca nazionale - p. 115

Visconti, casata - p. 104

Visconti, Bartolomeo, vescovo di Novara - p. 117

Visconti, Filippo Maria - p. 104

Vitozza - p. 259

Vittorino da Feltre - p. 40, 114

Ximenes, Averardo - p. 56

Zampetti, Pietro - p. 114

Zannoni, Giovanni - p. 36





**INCONTRI  
E PERCORSI**

---

**N.01**

ISBN 9788831205139 (print)  
ISBN 9788831205115 (PDF)  
ISBN 9788831205122 (EPUB)

**uup.uniurb.it**